

OPERE

DI

PIETRO METASTASIO

TOMO XIX.



MANTOVA
CO' TIPI DELL' EREDE PAZZONI
MDCCCXX.

79401



LETTERE

CCXCIX.

All' illustr. signor D. Saverio Mattei.

Napoli.

BASTANO poche faccende, riveritissimo mio signor D. Saverio, per occupar tutta l'attività d'uno stanco, logoro ed annoso individuo come son io. Ne ho avuta una dose ben superiore alle mie forze nelle scorse settimane; onde prego V. S. illustrissima, non già a perdonare, ma bensì a compatire la non volontaria tardanza della mia risposta all' ultimo, non men dotto che obbligante suo foglio. Io non le ho sin da bel principio dissimulata la mia fisica inabilità ad un laborioso commercio; onde a dispetto del mio difetto ella è ora in obbligo di tenermi per suo:

Prudens emisti vitiosum, dicta tibi est lex.

La nostra giovane indefessa compositrice è ben sorpresa dell' eccessiva fortuna della sua musica appresso V. S. illustrissima. Era molto meno elevato il segno da lei prescritto alla propria ambizione, ed è persuasa d' essere debitrice a così

cortese fautore della maggior parte di quelle vigorose espressioni, delle quali si trova esaltata. Per sentir l'effetto del suo lavoro, ella ha fatta una privatissima prova del noto salmo nelle sue camere. Non vi erano che gl' istrumenti puramente necessari, le quattro voci inevitabili, e queste un poco men che mediocri, nè si erano raddoppiate le parti de' cantanti per i ripieni, onde mancava a questa specie di pittura tutto l'incanto del chiaroscuro: nulladimeno son costretto a confessare, che la varia, dilettevole e non comune armonia del componimento superò di molto e la mia e l'aspettazione de' pochi iniziati che furono ammessi al mistero. Ebbi cura di far provveder ciascuno de' presenti d'una copia della poesia, ed esultai ne' comuni applausi, che ne riscosse l'eccellente traduttore. Spero che V. S. illustrissima non avrà costì trascurata questa necessaria diligenza.

Entro a parte del meritato onore che ridonda all'erudito suo libro dalla necessità di replicarne così sollecitamente una nuova edizione in ottavo; ma non vorrei che la prima in quarto rimanesse però scema del suo compimento. I tre volumi, de' quali la sua gentilezza mi fu cortese, appuntati sol quanto basta per servire intanto al comodo de' lettori, attendono con impazienza i loro compagni per essere tutti insieme uniformemente adornati della veste signorile che ad essi è dovuta. Mi hanno così dolcemente finora, e così utilmente

occupato, ch' io non saprei defraudarli da questo picciolo segno della mia gratitudine.

Ch' io le dica il mio sentimento sul merito delle antiche e della moderna musica; ah barbaro signor D. Saverio! Questo è cacciarmi crudelmente in un laberinto, da cui ella sa benissimo ch' io non potrei distrigarmi, ancorchè fossi fornito di tutti gl' istrumenti che bisognano a tanta operazione, o che mi trovassi ancora nel più florido vigor degli anni per provvedermene. Qual ragionevol comparazione potrà mai farsi fra oggetti che non si conoscono? Io son convinto della reale, fastosa magnificenza della musica ebraica: io non mi credo permesso di dubitare dell' efficacia della greca; ma non saprei formarmi perciò una giusta idea de' loro diversi sistemi. So benissimo anch' io che la musica in tutta la natura è una sola, cioè » un' armonia dilettevole prodotta dalle » proporzioni de' suoni più gravi o più acuti, e de' » tempi più veloci e più lenti »; ma chi mi darà il filo d' Arianna per non perdersi fra coteste proporzioni! esse dipendono principalmente dalla giusta divisione della serie successiva de' tuoni, e codesta divisione appunto è stata sempre, cred'io, ed è manifestamente imperfetta. Come supporre diversamente, quando io sento disputare i gran maestri, se l' intervallo da un tuono all' altro debba constare di cinque, di sette o di nove crome! Quando osservo che l' uno chiama dissonanza la quarta, e l' altro consonanza perfetta! Se veggio

che, accordandosi un gravicembalo esattamente a tenore delle divisioni del nostro sistema, riesce sensibilmente scordato! e se per rimediare a questo inconveniente debbono gli accordatori incominciar dal formare ad orecchio, nel mezzo della tastatura, una quinta eccedente, ch' essi chiamano allegra, cioè scordata, affinchè, regolando poi da quella tutta l' accordatura, si spartisca il difetto, e divenga insensibile! Chi mi dirà, se gli antichi sieno stati più felici di noi nell' esattezza di questa divisione, non men soggetta ad errori che quella del calendario! O chi mi dirà di qual mezzo si sieno essi valuti per dissimularne, come noi facciamo, gl' inconvenienti! Dopo aver letta in Plutarco tutta la noiosa enumerazione degl' inventori d' ogni novità musicale; dopo aver imparato da lui e da' greci maestri illustrati dall' erudito Meibomio » l' ipatè, il nete, il diapason, la » diatesseron, la diapente, i tetracordi, i generi » diatonico, cromatico ed enarmonico, i modi, » dorico, frigio e lidio », e tutto l' antico vocabolario musicale, sarò io più illuminato! saprò io formare allora una chiara definizione di tutte codeste voci da spaventare i fanciulli! ed in tali tenebre, come intanto far paragoni! Può ben essere, anzi è facilissimo, che ciò che pare a me notte profonda, sia giorno chiaro per altri più perspicaci, e meno di me stranieri in questa vastissima e disastrosa provincia; ma non creda che avran essi perciò le cognizioni necessarie a voler fare un

fondato paragone fra le antiche e la moderna musica. La musica è oggetto d'un senso, ed i sensi o per le proprie fisiche alterazioni, o per quelle che in essi gli abiti diversi cagionano, van cambiando di gusto di stagione in stagione, non che di secolo in secolo. Un banchetto apprestato a tenore delle ricette d' Apicio farebbe oggi stomaco ai men delicati: il tanto decantato *Bacchi cura Falernus ager*, al giudizio de' moderni palati, produce ora un vino da galeotti: l' amaro e reo caffè, peggiore, secondo il Redi, dello stesso veleno, è divenuto la più deliziosa bevanda di quasi tutti i viventi; e chi sa, se alla fin fine non la divenne anche a lui: le ariette che incantavano un dì gli avi nostri, sono oggi stucchevoli e insopportabili nenie per noi. Or qual sarà dunque la perfezion della musica, essendo essa soggetta alle decisioni del gusto, così da se medesimo ogni momento diverso! E donde mai prenderò io una norma sicura per avvedermi, quando rettamente giudica o quando il gusto delira! » Ma, dirà ella, codesto vostro » scetticismo non risponde punto alla mia dimanda. So dubitar ancor io, nè son molto curioso » di sapere come voi dubitate. Il mio desiderio è » d' intendere qual sia l' idea che avete voi concepita dell' antica e moderna musica; parendomi » assolutamente impossibile, che, a dispetto di » tante dubbiezze, non ne abbiate pur formata » qualcuna ». È verissimo, mio caro signor D. Saverio: alla nostra sempre operante, temeraria fan-

tasia bastano frivolistimi fondamenti per fabbricarvi immediatamente sopra immagini a suo capriccio. Sol ch' io senta nominare il Cairo o Pechino, essa mi presenta subito innanzi quelle vaste città ch' io non ho mai vedute. Or se V. S. illustrissima è contenta ch' io le comunichi idee di simil fatta, eccomi pronto ad appagarla.

A me pare, riveritissimo amico, che la musica degli antichi fosse molto più semplice, ma molto più efficace della moderna; e che la moderna all' incontro sia di quella più artificiosa e più mirabile. Quando io sento che Platone vuol che nella sua repubblica sia la musica il primo universale studio d' ognuno, come necessario fondamento d' ogni scienza e d' ogni virtù; quando leggo che in Grecia non solo tutti i poeti, ma i filosofi tutti, i condottieri degli eserciti ed i regolatori stessi delle repubbliche eran musici eccellenti, concludo che la musica allora dovesse esigere molto minore studio della nostra, nella quale per divenir mediocre artista, convien che altri impieghi la metà della vita, e che fosse per conseguenza più semplice. A provare che la nostra sia più artificiosa di quella, parmi che (oltre l' infinite altre ragioni) basti il solo contrappunto moderno, in virtù del quale sino a ben ventiquattro cantilene, tutte fra loro diverse, posson cantarsi contemporaneamente insieme, e producono una concorde, incognita agli antichi, soavissima armonia. Che agli antichi fosse incognita, le sarà

ad evidenza dimostrato dal dottissimo (specialmente nella scienza armonica) padre maestro Martini. Ei le dirà le scientifiche ed istoriche ragioni, per le quali non l'avean essi, e non potevano averla; e le spiegherà che quella concordia di voci diverse, rammentata in pochi passi d'autori antichi, che servono di debole appoggio ai sostenitori della contraria opinione, dovea ridursi al cantar nel tempo stesso altri alla quarta, altri alla quinta, altri all'ottava, ma l'istessa istessissima cantilena. Ed in fatti se una tal portentosa invenzione fosse stata cognita ai Greci, chi potrà persuadersi, ch'essi ne avesser fatto così poco romore? Aggiunga che tutte le imperfette maniere antiche di scriver la musica (delle quali è giunta a noi la notizia) rendevano impossibile la compostissima operazione del nostro contrappunto. Quel poter esprimere, come noi facciamo, in una sola linea composta di cinque righe tutte le alterazioni de' suoni e de' tempi; quel poter sottoporre l'una all'altra diverse cantilene, e scoprirne così in un'occhiata tutte le vicendevoli relazioni, era a parer mio indispensabilmente necessario, perchè potesse nascere il contrappunto. Or questa maniera di scriver la musica, ella sa che non vanta antichità maggiore dell'undecimo secolo.

L'essere stata poi più efficace l'antica della moderna musica, pare a me, che debba esser nato dalla direttamente opposta istituzione de' moder-

ni e degli antichi cantori. Il teatro è il trono della musica. Ivi spiega essa tutta la pompa delle incantatrici sue facoltà, ed indi il gusto regnante si propaga nel popolo. I teatri degli antichi eran vastissime piazze: i nostri, limitatissime sale: onde per farsi udire in quelli dagl' innumerabili spettatori che li occupavano, bisognava quella *vox tragoedorum*, che Tullio desiderava nel suo Oratore, e per conseguirla, conveniva che le persone destinate a far uso della lor voce in così ampi teatri incominciassero dalla più tenera età a renderla grande, ferma, chiara e vigorosa, con esercizio ben dal presente diverso. I nostri cantori all' incontro, ai quali l' essere uditi costa ora sforzo tanto minore, hanno abbandonata quella laboriosa specie di scuola, ed in vece di affaticarsi a render ferme, robuste e sonore le voci loro, studiano a farle divenir leggiere e pieghevoli. Con questo nuovo metodo son pervenuti a quella portentosa velocità di gorga che sorprende, ed esige gli strepitosi applausi degli spettatori; ma una voce sminuzzata, e per conseguenza indebolita negli arpeggi, ne' trilli e nelle volate, può ben cagionare il piacere che nasce dalla meraviglia, e dee esser preceduto da un sillogismo, ma non mai quellò che viene immediatamente prodotto dalla fisica vigorosa impressione d' una chiara, ferma e robusta voce, che scuote con forza eguale al diletto gli organi del nostro udito, e ne spinge gli effetti sino ai penetrati dell' anima. Ho ben io po-

tuto, e potrà ognun che voglia argomentar da un picciolo saggio, quanto enorme sia codesta differenza. I cantori della cappella pontificia, benchè da fanciulli istituiti anch' essi nella scuola moderna, quando sono ammessi in quel coro, conviene sotto rigorosissime pene, che abbandonino affatto tutti gli applauditi ornamenti del canto comune, e che si accostumino (per quanto così tardi è possibile) a fermare ed a sostenere uivamente la voce. Or lo stesso famoso *Miserere* del celebre Palestina, che mi ha rapito in estasi di piacere, e mi ha internamente commosso, cantato da questi in Roma, è giunto ad annojarmi cantato da' musici, secondo il corrente stile eccellentissimo eseguito in Vienna.

Ho sperato altre volte, che il nostro canto ecclesiastico potesse darci qualche idea dell'autico, considerando che, quando nel fine del sesto, o nel principio del settimo secolo regolò San Gregorio la musica della nostra liturgia, erano aperti ancora i pubblici teatri, e parendomi naturale che qualunque musica, in quel tempo composta, dovesse risentirsi dello stile che in essi allora regnava; ma oltrechè lo stile di que' teatri dovea già, come tutto il rimanente, esser in que' tempi imbarbarito; quali esecutori potrebbero rendercelo ora presente, se tanto è impossibile a' di nostri il sostenere una *massima*, quanto era in quelli l'affollare trentadue biscrome in una battuta? Oh Dio buono! che lunga e noiosa filastrocca mi ha ella

mai indotto a scrivere? Posso ben dirle con la colomba del suo Anacreonte:

Αχλιδέραν μ' ἔθηκες,
 Ἀνδρώπε, καὶ κορώνησ.

In premio della mia cieca ubbidienza, esigo dalla sua amicizia, che la presente lettera non passi dalle sue in altre mani. Sarei inconsolabile, se alcuno la rendesse pubblica per soverchio desiderio di onorarmi. Ella sa i miei difetti; li compatisca; mi riami a lor dispetto, e costantemente mi creda.

Vienna 5 aprile 1770.

CCC.

Al signor abate Pietro Metastasio.

Vienna.

L' omaggio dell' incolta America è ben degno del grande Metastasio. Questo nome è ascoltato con ammirazione nel fondo delle nostre foreste. I sospiri d' Alceste e di Cleonice sono famigliari ad un popolo, che non sa che ci sia Vienna al mondo. Bel vedere le nostre Indiane piangere col vostro libro in mano, e farsi un onore di non andar al teatro ogni volta che il componimento non

sarà di Metastasio! S' io vengo di così lontano presentarvi un poema, il di cui soggetto è tutto americano, non sono in questo che l' interprete de' sentimenti del mio paese, e questo onore mi si dovea dopo essere stato più d' una volta interprete de' vostri. Io non aspiro ad altro che a rassicurarvi che sono ecc.

Basilio de Gama Brasiliano.

~~~~~

### CCCI.

*Risposta.*

**L**A mia crassa ignoranza dell' idioma del suo poema non ha bastato, gentilissimo signor Gama, a nascondermene tutto il valore. Ne ho già scoperto per me stesso abbastanza per trovarmi convinto, che Apollo anche sulle sponde del Rio Janeiro ha il suo Delo, il suo Cinto ed il suo Elicona; e per affrettarmi a procurare, come io faccio, un abile espositore che renda la mia vista più chiara, ed il mio piacer più perfetto. Buon per me, che l' età non secondi la violenta tentazione di cambiar d' emisfero per goder presente l' invidiabile parzialità delle spiritose ninfe americane; incontrerei colà nel mio benevolo interprete un troppo

pericoloso rivale. Abbia egli cura almeno di conservarmi gli acquisti, de' quali io gli son già debitore, e ponga in attività l'obbligante riconoscenza di chi sarà invariabilmente.

Vienna 7 aprile 1770.

---

CCCII.

*A suo fratello.*

*Roma.*

QUASI così tardi, come voi costì la mia, ho io qui ricevuta la vostra lettera del 31 dello scorso marzo; ma non mi sono al par di voi adombrato della tardanza, memore degli antichi non rari esempi, e testimonio delle stravaganze della stagione che non favoriscono i viandanti. Queste giuste riflessioni debbono servirci scambievolmente di preservativo contro simiglianti irregolarità per l'avvenire.

Ho letto con attenzione e piacere l'elegante, dotto, cristiano e savio Trattatino *De arte boni et aequi*, che vi è piaciuto indirizzarmi. La materia n'è grande, vera e necessaria all'esistenza della società. È maneggiata con filosofica perspicacia, con doviziosa erudizione, e fate propugnatrici del-

la vostra sanissima sentenza, non meno la ragione che l'autorità. Mi congratulo con esso voi del tempo così utilmente impiegato, e mi piace che rimangano ai posteri così sicuri testimoni della vostra probità e della vostra dottrina. Dico ai posteri, perchè quelli fra' quali viviamo, son quasi tutti contaminati da massime contrarie alle nostre. Tutto è falso, secondo essi, quanto per sei mila anni si è creduto indubitato: l'istinto comune ai brnti è il fonte purissimo della morale: la materia pensa, ed il giusto e l'onesto son fantasmi ridicoli prodotti da puerili pregiudizj (1); onde

(1) Tra le bestemmie morali che in questo secolo han vomitate e sostenute con isfrontatezza eguale alla pertinacia li *sedicenti* filosofi, una delle più intollerabili è quella che attribuisce l'idea della virtù, del giusto e dell'onesto, non alla natura dell'Ente ragionevole considerata in se stessa, ma alla sola casualità delle istituzioni sociali. Secondo la loro opinione l'uomo ignorerebbe cosa è virtù, cosa è giusto, cosa è onesto, se non vi fossero stati legislatori, cosicchè la scienza tutta della morale filosofica, come la sua prima origine, è dovuta ai loro sforzi.

Non è dato a tutti di scoprire la profondità dell'abisso, nel quale deve precipitar la specie umana una così abbominevole dottrina, dottrina che tende alla giustificazione delle leggi più inique e delle più infami azioni; dottrina che confonde il vizio colla virtù, l'ingiusto col giusto, l'onesto col disonesto, il diritto coll'usurpazione, la lode coll'obbrobrio ecc.; dottrina che da un canto fa dipendere la morale dalla volontà dell'onomo che fa le leggi, e dall'altro la bontà delle azioni dal solo merito dell'ubbidienza, quando pure si comandassero li delitti e le scelleratezze, come l'abbiam veduto ai giorni nostri comandate.

non essendone ripieni, siamo a loro oggetto di disprezzo e di compassione. Se piacesse al Signore Iddio di delegarmi per pochi momenti la sua onnipotenza, io separerei subito da noi altri ciechi tutti codesti illuminati ed illuminate. Li radunerei in una grand' isola deliziosissima, nè li condannerei ad altro inferno, che all' obbligo di viver sempre insieme a tenore de' loro filosofici dettami, ed a goderne le conseguenze. Oh che placida, oh che sicura, oh che amabile società sarebbe mai quella! Il finale del Trattatino si risente un poco troppo delle traveggole fraterne; ma è per altro bellissimo, perchè tirato dalle viscere medesime del Trattato, e reso quasi un membro

È cosa degna d' ammirazione il vedere con quanto impegno i più gran filosofi dell' antichità hanno evidentemente provato il principio contrario, e dimostrato essere la virtù ed il giusto nella natura stessa delle azioni umane, nè poter dipendere essenzialmente dal voler solo o dal capriccio del legislatore: eppure a' quei venerandi filosofi mancavano i lumi, cui la Provvidenza ha sparso a larga mano dopo di essi fra i popoli. La dottrina dunque che ogni uomo onesto ed ogni ben ordinata società è obbligata di riprovare, non è dovuta all' ignoranza, ma ad una malizia, che non può aver altro oggetto, se non se la distruzione totale delle società civili per ricondurre gli uomini alle selve in mezzo ai più feroci animali.

Nell' opera alla quale io ora indefessamente travaglio, *Dell' origine e della natura delle istituzioni sociali*, combatterò con tutto il vigore aiffatta dottrina, e ne dimostrerò l' insussistenza ed i pericoli.

*Nota dell' Editore.*

necessario del medesimo. Ammiro l' oratore, e rendo il dovuto contraccambio al fratello.

La picciola ingiunta nota vi proverà la mia attenzione nella lettura della dissertazione. Comunicate al solito i miei abbracci coll' appendice, e credetemi più che mai ecc.

Vienna 16 aprile 1770.

---

### CCCIII.

*Al medesimo.*

*Roma.*

L' ultima vostra lettera del 5 corrente è un pezzo venerabile d' antichità egizia; ma per tirarne fuori nettamente i sensi che nasconde, converrebbe evocar dagli elisi l' anima del padre Kircherio. Io che non sono di grau lunga così grande astrologo, mi sgomento nell' impresa, e temo che, se di questo passo va scemando in voi la facoltà di scrivere, e quella di correggere, saremo al fin ridotti a comunicare in ispirito, come le intelligenze celesti.

Ho ritrovato il cercato passo d' Omero al verso 527 dell' ultimo libro della sua *Iliade*. Questo passo può ben aver dato motivo all' apologhetto de'

*Tomo XIX.*

due vasi del dolce e dell' amaro, ch' io credo aver letto nel Trissino; ma non è lo stesso; anzi l'uno presenta un assioma morale opposto diametralmente all' altro. Giove, secondo Omero, ha due vasi a piè del suo trono; questo pieno di contentezze, e quello di guai, e ne dà, come a lui piace, all' anima che deve scendere ad informare un corpo, non curando un tico, se quella poi ne soffra, o ne goda: onde con questa figura si asserisce la fatalità, e si toglie all' anima tutta la libertà dell' arbitrio. Nel Trissino all' incontro l' anima è arbitra di prendere quanto ella vuole dai due vasi che a lei si presentauo, e d' incominciar da quello che più le aggrada, e se prende sempre più dell' amaro, nasce, non da violenza di fato, ma dalla sua imperfetta maniera di ragionare; poichè, supponendo falsamente che i due vasi contengano la stessa merce, se gusta prima l' amaro, prende poi poco del dolce, e se prima si è abbattuta nel dolce, prende maggior porzione dell' amaro. Non so, se l' invenzione o la correzione di quest' allegoria sia del Trissino, o d' altro più antico filosofo; ma ne so buon grado a chiunque ne sia l' autore.

Ho ripensato su la tanto da voi condannata definizione d' Ulpiano del *diritto naturale*, e parmi ch' essa possa sanamente spiegarsi. Dice egli *esser dritto naturale quello che la natura ha insegnato a tutti gli animali*. Eccovi la mia esposizione. È indubitato, che di tutti gli animali la natura è

maestra; ma sempre a tenore delle proprie loro diversissime facoltà; insegna, per cagion d' esempio, a far uso dell' innata industria loro fabbricando la tela, o la seta al bombice ed al ragno; ma non l' insegna perciò all' asino o alla testuggine. La qualità di ragionevole è propria ed intrinseca dell' uomo; onde la natura gl' insegna a metterla in attività, come insegna ad ogni altro animale il porre in uso quelle particolari facoltà, delle quali si trovan essi forniti; e se qualche sublime ingegno, che pur troppo ve ne sono, trascorresse, per confondermi, sino all' assurdo di negar l' esistenza della nostra ragione, io gli dimanderò con qual fondamento egli pretenda ch'io debba acchetarmi ai suoi raziocinj! Addio, vi abbraccio, e sono ecc.

Vienna 21 maggio 1770.

## CCCIV.

*All' illustrissimo signor Mattei.*

*Napoli.*

**M**i giunse nella scorsa settimana il piego di V. S. illustrissima spedito, non so quando, da Napoli, non essendovi lettera che me ne informi; ma veggo che mi reca quei fogli che avrebbero dovuto accompagnare l' ultima sua precedente.

Ho letto il suo, non so, s' io mi dica ingegnoso dramma o cantata, essendo questo leggiadro componimento, oltre la colta vivacità dello stile, tutto pieno d' azione che trattiene e seduce il lettore; servendo nel tempo stesso di grand' elogio al suo eroe. Ogni giorno ho nuove convincentissime prove della mirabile estensione de' suoi talenti, e son superbo della giusta idea che da bel principio io n' avea già concepita.

Sommamente mi son poi dilettrato attentamente considerando il musico filosofico carteggio, che si è compiaciuta comunicarmi. Ho ammirate ed invidiate le forze e la destrezza di due valorosissimi atleti, che non meno nell'assalire, che nello schermirsi mostrano il lor magistero nell'arte. Mi hanno obbligato ad ondeggiar lungo tempo fra le opposte loro sentenze: ciascuna di esse mi avrebbe



rapito sola; ma avendomi assalito unite, l'una mi ha difeso dalla violenza dell'altra, onde senza aver cambiato di sito, mi trovo tuttavia fra le istesse antiche dubbiezze. Ciò che ho potuto stabilir di sicuro, è solo il fermo proposito di non espormi mai a cimento con campioni così esperti e vigorosi, per non fornire a V. S. illustrissima troppo efficaci motivi di scemare, a riguardo mio, quegli eccessi di parzialità, con cui veggo che pensa, parla e scrive di me, parzialità, ch'essendo tutta un gratuito suo dono, non è sufficientemente contraccambiata dalla piena, ma dovuta giustizia ch'io pubblicamente le rendo.

Le mie fantastiche congetture su l'antica musica a lei, unicamente per ubbidirla, comunicate, non meritano d'esser difese: ne sono io stesso così poco sicuro, che non prenderei certamente l'armi per sostenerle. Pure parendomi che V. S. illustrissima creda ch'io sia caduto in contraddizione nell' esporle, vorrei poter dimostrarle almeno che, se ho mancato per avventura di ragione o di chiarezza, non ho perciò violati i canoni della dialettica. Dopo aver asserita l'enorme instabilità de' gusti, ho supposto, è verissimo, una costante semplicità nella musica antica, paragonata alla nostra; e non ho distinto i diversi tempi che possono essere compresi nel nome d'antichità. In primo luogo confesso non essermi caduto in mente, che la *varietà* de' gusti contraddicesse punto alla *costanza* della semplicità, potendo ot-

timamente andar variando quelli senza cambiamento di questa. L'espressioni, per cagion d'esempio, semplice e molle, semplice ed aspro, semplice ed amoroso, semplice e severo, e così in infinito non involgono, a parer mio, contraddizione alcuna; poichè di mille infinitamente diverse modificazioni che posson esser oggetto de' gusti, è ottimamente capace una sola medesima costantissima semplicità, nella quale possono quelle trovarsi incluse, come la specie nel genere. Se poi io non ho distinti i diversi tempi dell' antichità, è perchè gli ho creduti tutti egualmente bisognosi dell' asserita semplicità medesima; e non essendo i bisogni della categoria de' gusti, non m' è paruto necessario d' attribuire a quelli l' incostanza di questi. Eccole di bel nuovo il mio raziocinio, che mi studierò di render più chiaro. Io ne stabilii per fondamento, come supposto incontrastabile, *che il teatro sia l' arbitro della sorte della musica*. Nel teatro il popolo l' ascolta, ed imitator per natura ne ritiene, e ne va ripetendo ciò, che più l' ha commosso, nelle adunanze, ne' conviti, per le pubbliche vie, e tutto se ne riempie in guisa che ne sono finalmente occupati anche i tempj. Questa è verità da noi giornalmente sperimentata, e non l' hanno ignorata, nè taciuta gli antichi. Ovidio nel terzo libro de' Fasti, descrivendo le diverse allegre occupazioni, colle quali si tratteneva il numeroso popolo romano ne' prati di là dal Tevere nelle feste di Anna Perenna, dice:

*Illic et cantant quidquid didicere theatris ,  
Et jactant faciles a.l sua verba manus.*

Ora il teatro per tutta l' antichità drammatica ch' io conosco, incominciando dai primi palchi di Eschilo, o s' ella vuole dai plaustri di Tespi coetaneo di Solone fra' Greci, e da Livio Andronico fra' Romani, il teatro, dico, è stato sempre un luogo all' aria aperta, capace d' un popolo spettatore sino alla moderna invenzione delle nostre anguste, coperte e limitatissime sale, che or noi onoriamo del nome di teatri. Queste, a creder mio, han promosso, favorito, e reso possibile il compostissimo sistema della nuova musica tanto dall' antica differente. Poichè l' arte de' suoni, che debbono formarsi nell' aria da noi regolarmente commossa, convien per necessità che si tratti con ragione infinitamente diversa, quando la mole che vogliam mettere in moto, è più vasta e più grave, che quando è più circoscritta e leggiera. Chi canta a cielo aperto ad un popolo intiero, ha bisogno, per farsi sentire, di spinger la sua voce col maggiore sforzo possibile, e cotesto sforzo non è affatto compatibile col vostro portentoso sminuzzamento de' tempi, eseguibile unicamente a mezza voce, ed in luogo ristretto. Or quando il canto è composto di tanto minor numero di parti, è sommamente minore anche il numero delle combinazioni che ne risultano, e per necessaria conseguenza è notabilmente più semplice.

L' argomento poi, o sia indizio di cotesta anti-

ca semplicità da me tratto dall' universalità della scienza musicale ai tempi di Platone, non è sciolto, mio caro signor don Saverio, col contrapposto di quelli che per diletto ai nostri di la posseggono. Non creda che questi sien molti, perchè molti ne parlano. Basta una picciola dose di teorica per ragionar decentemente d' un' arte; ma il divenire artista è dono privativo della lunga indefessa pratica, maestra di tutto, senza escluderne la virtù medesima. Che la pratica della moderna musica sia infinita è pur troppo palese. Per assuefare il petto, le labbra, l' occhio, l' orecchio e le dita a cospirare unitamente con uffici tanto diversi alla frequente divisione de' quasi impercettibili istanti, bisognano milioni d' atti replicati, e l' abbondantissima dose d' un' eroica pazienza. Questo penoso eterno esercizio occupa comunemente tanto spazio della nostra breve vita, che non ne lascia abbastanza per gli altri che sono necessarij a rendersi atto agl' impieghi o militari o civili; e se ve n' ha pur alcuno che sia giunto a vincere così enorme difficoltà, dee contarsi fra quei rari portenti, che sono oggetti d' ammirazione, ma non fondamenti di regole.

Or vegga V. S. illustrissima a qual segno m' ha reso loquace la pueril ripugnanza di comparir cattivo logico appresso di lei. Non era questo, a dir vero, un sufficiente motivo onde tanto affannarmi: se s' incontrano *antinomie* fra i legislatori, non sarebbe poi finalmente reo d' un misfatto da na-

scondersi per vergogna, se mai fosse colto in contraddizione un poeta ecc. ecc.

Vienna 29 giugno 1770.

---

## CCC V.

*Al medesimo.*

*Napoli.*

**N**ON è picciola prova dell'invidiabile dispotismo ch' esercita, quando gli piace, il mio caro signor don Saverio, su le operazioni della sua per altro vivacissima fantasia, l' averne saputo fissare la nativa mobilità nella minuta, ordinata ed esatta relazione dell' esito del Salmo prodotto, scritta in mezzo al tumulto seduttore d' una festiva adunanza. La contentissima compositrice glien' è all' eccesso riconoscente; poichè nella distinta relazione suddetta non ha essa trovato negletto alcun di que' passi, ai quali si è particolarmente studiata di procurare approvazione; ed è oltremodo superba che vi sia costì chi non sappia ridursi a credere, che una persona del sesso e dell' età sua possa giungere a tanto. Il fenomeno non è veracemente ordinario; ma ne sono tanti i testimonj, ed i suoi progressi nell' arte van così di giorno in

giorno crescendo visibilmente, che sarebbe oggi-  
mai manifesta ingiustizia il voler supporre un'  
inutile impostura in terreni dove non ha mai ger-  
mogliato. Tutto l' ajuto ch' io, tanto meno di lei  
nella scienza armonica istrutto, e le do e posso  
darle, si è il far che legga in mia presenza le pa-  
role che vuol porre in musica, prima di metter  
mano all' opera; e quando non son contento della  
sua espressione, farle sentire, rileggendole io me-  
desimo, la maggiore o differente energia, della  
quale abbisogna il sentimento di quelle. Per altro  
sia pur certa V. S. illustrissima, che ne' due Sal-  
mi mandati non v' è nè una nota, nè un pensiero,  
di cui ad altri che a se stessa la signora Martinez  
sia debitrice. È stato savissimo, e dall' effetto ap-  
provato, il cambiamento dell' aria di tenore in  
basso. La compositrice non conosceva alcuno de'  
cantori, per i quali doveva scrivere; ed assuefatta  
a scrivere in un paese, dove il corista è sensibil-  
mente più allegro di quello di Napoli, e la parti-  
colare abilità de' tenori che contralteggiano e so-  
praneggiano, non può, nè dee servir di regola  
generale. Chi è stato l' autore di correggere l'in-  
volontario inconveniente, è dnuque legittimo cre-  
ditore de' ringraziamenti, che per mio mezzo la  
compositrice gl' invia. Ella si reca a somma glo-  
ria l' affettuoso desiderio di cotesti suoi cortesi  
fautori che la vorrebber presente; ma non sa do-  
lersi intanto d' una lontananza che crede neces-  
saria alla conservazione d' un tale acquisto. Sa

che l'invito alla composizione d' un terzo Salmo è una officiosa gentilezza: sa d' aver abbastanza abusato della tolleranza d' un paese, dove tien l' armonia la sua reggia, e crede che la pericolosa ubbidienza sua abbia ormai meritato che V. S. illustrissima le faccia al fin parte d' alcun altro de' suoi Salmi posto costì su le note, onde possa ella meglio e con diletto istruirsi. Mi commette finalmente di pregarla ad esporre i divoti suoi sentimenti di gratitudine ai signori consiglier Bura-gine e Caruso; al primo per il generoso ospizio che ha goduto il Salmo nella casa di lui; ed al secondo per il breve, magistrale e parzialissimo giudizio che gli è piaciuto di pronunciarne ecc. ecc.

Vienna 18 aprile 1771.

## CCCVI.

*Al signor Giuseppe Bottoni.*

*Pisa.*

CON infinito piacere, che mai non avrei saputo sperare di ritrarre dall' eccesso della mestizia, ho letto avidamente le sei Notti dell' insigne poeta Young nell' elegante versione di V. S. illustrissima, e le sono gratissimo di avermi così abilitato alla conoscenza delle muse anglicane, a dispetto della mia involontaria imperizia del colto loro illustre idioma. Io le ho intese mercè di lei, ed ammirate a tal segno, che non mi son punto avveduto della lor veste cambiata. Non ho osservato nella sua traduzione nè pur un solo di quei tratti di pennello mal sicuri e servili, che sogliono distinguere le copie dagli originali; e son persuaso che, se il primo sublime autore avesse cantato su le rive dell' Arno, avrebbe procurato d' esprimere i suoi pensieri con quella fluida e chiara nobiltà, e con quella costante e varia armonia, di cui gli ha V. S. illustrissima, trasportandoli, mirabilmente arricchiti. Comprendo qual faticosa cura debba averle necessariamente costato un così difficil lavoro; ma parmi ben deguamente impiegata. Quanto sia grande il merito di questo eccellente scrit-



tore, s' prova coi suoi difetti medesimi, poichè, mal grado l'ordine negletto, le frequenti ripetizioni, l'ostinato costume di mostrarci sempre gli oggetti dal lato lor più funesto, e di non volerci condurre mai alla virtù per altra via, che per quella della disperazione; mal grado, dico, tutte coteste così rincrescevoli circostanze, ei sa rendersi assolutamente padrone del suo lettore, e trasportarlo seco dove gli aggrada. Pensa egli sempre, e sempre con profondità e con grandezza: immagina sempre, e sempre con novità ed evidenza, e tutto vivacemente, vigorosamente e splendidamente colorisce; onde nella copia delle luminose bellezze che abbondano, non resta luogo al desiderio delle perfezioni che mancano; come appunto nella magia del colorito del Rubens si disperde talvolta l'irregolarità del disegno. Auguro a V. S. illustrissima la continuazione del dichiarato favor d' Apollo nel progresso di così ben incamminata lodevolissima impresa: auguro a me stesso facilità, onde non usurparmi intieramente la sua troppo geuerosa parzialità, e sono intanto con la più grata, sincera e divota stima ecc.

Vienna 23 maggio 1771.

## CCCVII.

*A monsignor Agostino Gervasi Vescovo di Gal-  
lipoli.*

*Napoli.*

**D***ICITE, io Paean!* Ecco finalmente una lettera del mio amatissimo e stimabilissimo monsignor Gervasi. E come affettuosamente diffusa! e come analoga al candore del suo bell' animo! e quanto efficace ad appagare tutte le più minute sollecitudini d' un vero amico! Io vi son debitore d' una gran parte del vostro contento che avete saputo comunicarmi col ridente colorito di tutte le vostre espressioni. Io partecipo e godo in voi di questa comoda, lieta, opulenta e tranquilla segregazione dal nostro turbolento commercio, dove gl' ingegni più fervidi ed applauditi, professandosi protettori dell' oppressa, dicono essi, umana società, s' affaticano con ogni sforzo a distruggerne tutti i sagri e profani vincoli che la conservano. Non potete immaginarvi quanto, dopo la vostra partenza, siasi accresciuta la loro baldanza, ed il numero insieme de' giovani proseliti dell' uno e dell' altro sesso. Sono così rapidi i progressi dell' empietà e della licenza, che a dispetto dell' età mia, io temo di giungere aneor in tempo ad es-

sere spettatore del *Bellum omnium contra omnes*, dell'ardito filosofo inglese. Ma non è sano consiglio l'immergersi in queste nere meditazioni, che sono forse in me sintomi senili. Dopo di molte olimpiadi che ho già trascorse, non sarebbe strano che fossi anch'io divenuto senza avvedermene, *difficilis, querulus laudator temporis acti, me puero, censor castigatoreque minorum*. Non fomentiamo dunque il difetto de' miei pari, e figuriamoci piuttosto un futuro meno funesto. Possono finalmente aver le nostre speranze fondamenti non irragionevoli. Epidemie somiglianti a quella che deploriamo, hanno altre volte regnato, e sono altre volte svanite.

Dovrei contraccambiar ora con l'esatta esposizione del mio presente stato quella che mi avete cortesemente fatta del vostro; ma conoscendo voi tutte le non cambiate circostanze della mia situazione e l'uniforme tenore della mia vita, che per costanza o per pigrizia io non ho punto alterato, poco mi resta che dirvi di me medesimo. La mia salute, se non è affatto qual io la vorrei, è per altro assai migliore di quello che avrei dritto ormai di preteuderla. Vivo al solito nel commercio civile quanto basta a non divenire misantropo, e mi difendo dall'inclinazione che me ne sento, ricorrendo *ad litterulas* in compagnia d'un pajo di dotti e savi amici a voi ben noti, che sono il conte di Canale ed il barone di Hagen, coi quali, perfettamente concordi di genio, di costumi e di

opinioni, passo tranquillamente, rivolgendo le antiche carte, alcune ore d' ogni giorno, spesso con profitto, e sempre senza rimorso.

A dispetto della giusta mia determinazione di lasciar finalmente in pace le muse, l' adorabile mia Sovrana mi ha nuovamente mandato in Parnaso a mettere insieme un nuovo dramma per festeggiar le nozze dell' augusto suo figliuolo l' arciduca Ferdinando, e non è stata mai tanto meritoria la mia ubbidienza. Me ne ha in vero largamente ricompensato l' onore ch' ella mi fa, mostrandosi non ancor annojata delle mie cantilene, e dandomi sempre pubbliche prove del suo clementissimo gradimento; ma non vorrei vedermi finalmente una volta costretto ad informar tutto il mondo, con qualche mia troppo debole produzione, che il zelo d' ubbidirla, che nel mio cuor sempre cresce, non basta a sostener le veci del vigor della mente che sempre scema. Il titolo del nuovo dramma è il *Ruggiero*, ovvero *l' eroica gratitudine*; soggetto tratto dai tre ultimi libri del *Furioso* di Lodovico Ariosto, e non alieno dalle nozze che si celebrano, poichè gli eroi del dramma sono dal mio autore annoverati fra gli avi illustri della sposa reale. Se io saprò insegnargliene la strada, verrà il mio *Ruggiero* con grand' invidia mia a ritrovarvi, incaricato di alimentare nell' animo vostro, s' ei n' è capace, quell' affettuosa parzialità della quale gratuitamente mi onorate, e come sincero pegno della stima, della gratitudine, della tenerezza e del

rispetto con cui sono, e mai non lascerò d'essere ecc.

Vienna 10 ottobre 1771.

---

### CCCVIII.

*Al chiar. signor abate Metastasio.*

*Vienna.*

**S**IGNOR abate Metastasio. I parti del suo bel talento le hanno formato un così universale vantaggioso concetto, che non può accrescersi per qualunque nuova dimostrazione: tuttavia ci persuadiamo che le farà piacere l'averne ancora direttamente da noi una riprova. Sappia per tanto che le opere sue sono a noi state di forte incentivo per apprendere nella più fresca età l'italiano idioma; che quando fummo in grado di comprenderlo, trovammo in esse opere perfettamente unirsi il sapere, l'utilità ed il diletto, e che abbiamo ammirata quest'istessa unione negli ultimi versi a noi inviati dal signor abate Taruffi, e da lei composti a tenore delle nostre brame. Sappia inoltre, che siccome agli uomini insigni ci stimiamo debitori di considerazione e di affetto, così riguardo alla sua persona ci crediamo ora tenuti di con-

giungere ad ambidue un pieno gradimento: con tali sensi bramiamo le occasioni di suo piacere, signor abate Metastasio, e le preghiamo da Dio ogni bene.

Varsavia 2 novembre 1771.

*Stanislao Augusto re.*

---

CCCIX.

*Risposta.*

*Sacra real Maestà.*

**N**ON avrei mai permesso a' miei voti, non che alle mie speranze, il trascorrere sino all'ambizione di ottenere ( come mi trovo d' aver inaspettatamente ottenuto dal venerato foglio della S. R. M. V. ) un così glorioso pegno del suo clementissimo gradimento. Nè poteva in modo alcuno autorizzarmi a sperarlo il tenue lavoro di pochi versi, concepiti nella confusione d'una mente tutta occupata nel profondo rispetto, che dovea naturalmente imporle la maestà del re, la perizia del giudice e l'eccellenza dell'artefice, al quale eran essi obbligati di presentarsi.

Non posso io dunque ignorare, sacra maestà, che

questo invidiabil onore, da me così poco meritato, non è che uno spontaneo e gratuito effetto della nota a ciascuno sua generosa benignità; ma sarò ciò non ostante eternamente superbo d'esserne io divenuto una volta, per qualunque ragione, fortunatamente l'oggetto. Oh quanto risalirei ora volentieri in Parnaso per esprimere e la mia gratitudine e le sue lodi in quell'armoniosa favella, nella quale parlano ai suoi più convenevolmente i miei pari! Ma se l'età e la stanchezza non soffrono ch'io m'avventuri a scemar con l'insufficienza mia ed il merito di quella e lo splendore di queste, non si troverà però mai ostacolo che vaglia a far cessare il zelo mio dall'implorarle dal cielo le prosperità dovute a tante sue reali virtù; nè a trattenere il nuovo coraggio che la sua clemenza m'ispira, dal vantarmi quindi innanzi e colla penna e col labbro, quale nel riverente silenzio del mio cuore io sono sempre stato finora.

Della S. R. M. V.

Vienna 18 novembre 1771.

CCCX.

*Al signor capitano Benincasa.**Modena.*

**F**ATE manifesta ingiustizia a me ed a voi medesimo, mio caro signor capitano Benincasa, supponendo che possiate voi essere, e ch' io possa credervi importuno. Mi sono sempre gratissimi i vostri caratteri, come mi è sempre stata la vostra persona; e se il meccanismo dello scrivere non fosse ormai per me un mestier laborioso, io mi procurerei con le mie ben frequenti il piacere delle vostre lettere, nelle quali traspariscono sempre le amabili disposizioni del vostro bel cuore; onde vi son gratissimo, che di tratto in tratto mi andiate assicurando del contraccambio che mi rendete del mio affetto tanto costante e sincero, quanto poco è loquace.

Ben singolare è la vostra richiesta delle informazioni del Lazzarelli da me, che sono da 41 anni in Germania, trovandovi voi non solo in Italia, ma nel luogo dov' egli è morto e sepolto. Io sarei ricorso a voi, se avessi avuto il bisogno d'esserne istruito. Tutto quello ch' io potrei dirvi su questo poeta eccellentissimo nel genere da lui inventato, potete leggerlo nel dizionario del Bayle nell' arti-



colo *Lazzarelli*. Le mie notizie non disconven-  
gono dalle sue in altro, se non se ch' egli crede il  
Lazzarelli di Gubbio, picciola città fra Urbino ed  
Asaisi, ed io l' ho creduto ferrarese; ma non  
avend' io testimonj della mia credenza, che una  
vaga tradizione da me non esaminata, convien te-  
nersi al parere di Bayle, che non l' avrà scritto  
senza miglior fondamento. Se vi piacciono le tra-  
dizioni, eccovene una sull' origine delle discordie  
fra il Lazzarelli e l' Arrighini, taciuta affatto dal  
Bayle, e della quale potete far uso, se vi pare, *ma  
a patto di non nominarmi*. Dicono, ch' essendosi  
decisa un giorno una causa nella ruota di Genova,  
dov' erano entrambi uditori il Lazzarelli e l'Arri-  
ghini, e decisa secondo il parer del primo con  
indignazione del secondo, sciolto il consesso, scen-  
devano per le scale del tribunale gli uditori, fra  
l' altra turba forense, e l' Arrighini fra questi an-  
cor caldo della decisione. Uno della schiera se-  
guace si avventurò a dirgli, che per altro gli argo-  
menti addotti dal signor Lazzarelli erano di molto  
peso; del che irritato l' Arrighini, che si trovava  
nella maggior effervescenza della sua bile, esclamò  
ad alta voce: *il signor Lazzarelli è un C....* Il  
• Lazzarelli che scendea la medesima scala poco  
lontano da lui, sentì colle proprie orecchie il suo  
pubblico elogio; e non reputando convenevoli ad  
un togato le vendette per le vie di fatto, sorrise,  
e subito giunto nella sua casa scrisse un sonetto,  
in cui onorandolo del nome di don Ciccio in bel-

lissimi versi diede al suo benefattore la decorazione che n' avea ricevuta in cattiva prosa. Don Ciccio persuaso del proprio valore rispose, ma da suo pari; ed il Lazzarelli replicò con applauso universale. Durò qualche tempo questa tresca, e l' avrebbe durato ancor di più, se gli amici dell' Arrighini non l' avessero persuaso a tacere, conoscendo lo svantaggio dell' Arrighini in questa lotta ineguale: ma tacque troppo tardi per far tacere il Lazzarelli, che assuefatto agli applausi che generalmente riscuoteva, non cessò di conservarseli in tutto il resto della sua vita. Eccovi un' altra tradizione: un vecchissimo canonico Grazini solea dirmi nella mia prima adolescenza che i sonetti della Cicceide, quali pajono scritti con una così grande facilità, costavano moltissimo lavoro all'autore, e che alcuni di essi sono stati oltre due mesi sul torno, prima ch' egli gli abbia reputati degni di pubblicarsi. Avvertite, che non è vero quel che asserisce il Bayle, che in Roma il nome di Francesco si raccorci in Cecco. Cecco è dialetto fiorentino; il romano è Checco, ed il napoletano Ciccio. Addio, mio caro signor Benincasa: debellate le vostre febbricciattole: non vi stancate di riamarmi, e credetemi senza affettazione segretariesca ecc.

Vienna 23 dicembre 1771.

## CCCXI.

*Al signor avvocato Carlo Goldoni.*

*Parigi.*

**L**A vostra lettera sola, come argomento della memoria che di me tuttavia conservate, mi avrebbe sommamente consolato: or pensate, mio caro signor Goldoni, a qual segno l'abbian fatto il prezioso dono della vostra nuova ammirabile commedia, e le relazioni della sua ben meritata fortuna, che prolissamente me ne ha date il benevolo portatore. Il soggetto della medesima è ingegnosamente immaginato, ed eseguito poi con tal connessione e vivacità di scene, che non ammette mai il minimo ozio, e *semper ad eventum festinat*. Le fisionomie de' personaggi son tutte vere, grate e costanti; gli affetti naturali e sensibilissimi, benchè espressi con piccioli e franchi tratti di pennello magistrale; il dialoghismo è seducente e felice, a segno, *che non trova l'invidia ove l'è mende*; e tutto ciò in un idioma straniero! Questa, a mio credere, amico diletteissimo, è la prova più incontrastabile, che finora avete data della parzialità della natura nel produrre il raro vostro talento. Io me ne congratulo con voi e con me che son vostro: mi preparo a replicar ben presto

quest' ufficio con esso voi; ed intanto teneramente abbracciandovi, e rendendovi sincerissime grazie della memoria e del dono, mi confermo sempre ecc.

Vienna 30 dicembre 1771.

---

CCCXII.

*All' illustr. signor D. Michele Torcia.*

*Napoli.*

NELL' eruditissimo libro, in cui ha V. S. illustrissima intrapreso di onorarmi a così alto segno, pare a me così visibile la sproporzione che corre fra il limitato merito mio, e la sublime elevazione a cui l' affettuosa parzialità sua lo solleva, ch' io temo a gran ragione, che dall' eccesso di quello che V. S. illustrissima gratuitamente mi dona, possa troppo facilmente calcolarsi tutto quel che mi manca. Ma questo, ad un uomo non affatto ignoto a se stesso, giustissimo motivo di mortificazione non iscema punto quel vivo interno sentimento di gratitudine, di cui è venuto mio legittimo creditore, che spontaneamente ha voluto elegger me per oggetto delle naturali sue umane e benefiche inclinazioni, senza ch' io abbia avuto

mai l'occasione nè la facoltà di procurarmele. E questa medesima insufficienza, ch' io non esperimento minore, nel voler palesar pienamente tutta la riconoscenza mia, avrebbe altrettanto dritto di mortificarmi, s' io non fossi sicuro che tutto il mondo letterato, rendendo giustizia alla vasta sua e scelta e varia dottrina, alla sua lucida e robusta eloquenza, al magistral suo discernimento ed al suo, a mio riguardo, così generoso carattere, supplirà con usura all' inefficacia di chi, limitandosi per ora ad un sincero e riverente rendimento di grazie, si protesta invariabilmente per sempre ecc.

Vienna 16 marzo 1772.

---

### CCCXIII.

*Al signor capitano Benincasa.*

*Modena.*

ANCHE senza il lenocinio del mio amor proprio, che voi, mio caro signor Benincasa, così poco cristianamente andate solleticando, sempre avrei dovuto egualmente compiacermi moltissimo nel leggere l' ultima vostra elegantissima lettera: essa è tale, che fa subito concepire una chiara alla cartesiana e distintissima idea del bel cuore e della

limpida mente dell' erudito, eloquente, filosofo ed amico scrittore. Essa , non ingombrata di quegli ambiziosi ornamenti, che vuole Orazio che si recidano, comparisce ornatissima; essa piace al sommo , senza che vi si scopra , come per lo più in quelle di Plinio, l' eccessiva, in chi scrive, avidità di piacere; ed in essa in somma le straniere adottive bellezze non usurpano il luogo alle proprie ed innate, per le quali han tanta efficacia sugli animi nostri la verità e la natura. In grazia dunque dei tanti pregi che la distinguono, io vi perdono i rimorsi che mi han cagionato in questa lettera gli amorosi trascorsi dell' affettuosa vostra parzialità, e farò voti all' ombra d' Ovidio, affinchè non venga ad infestarvi in vendetta de' torti, che , per troppo favorir me, fate a lui.

Lo stato di mia salute è tuttavia in apparenza qual voi l' avete lasciato, e se non è così prospero, come io vorrei , lo è più di quello che l' età mia mi autorizza a pretenderlo; onde procuro di consolarmi del mal che soffro, riflettendo alla mancanza del peggio che mi converrebbe. Evito anch' io, come voi fate, l' evidente pericolo di diventar misantropo, sottraendomi, quanto la decenza permette, all' incomoda moltitudine, e limitandomi al cortissimo numero de' due a voi non ignoti dotti, probi e sicuri amici, co' quali si studia di andar lietamente ed innocentemente ingannando nelle mie camere alcune ore de' nostri giorni, trattando con piacere quelle merci letterarie, del-

te quali opportunamente per gli anni presenti ci troviamo d' aver fatto raccolta negli anni andati, e godiamo così fra la strepitosa frequenza d' una corte imperiale tutta la pacifica tranquillità della solitaria Tebaide ecc.

Vienna 18 maggio 1772.

---

## CCCXIV.

*All' illustr. signor D. Saverio Mattei.*

*Napoli.*

CON avidità, attenzione, diletto e profitto ho tutto trascorso, dal frontespizio sino alla savia ed erudita lettera da V. S. illustrissima scritta al signor abate Sparziani, il quarto tomo dell' ammirabile sua versione de' Salmi, di cui ha voluto cortesemente fornirmi; e mi trovo largamente ricompensato della lunga impazienza che mi ha tormentato nell' aspettarne l' arrivo. Tutto mi è paruto degnissimo delle parti che l' hanno preceduto, anzi in virtù de' privilegi della novità alcuni suoi tanto giusti, quanto inaspettati raziocinj mi hanno con particolar efficacia e scosso e sorpreso. Nel salmo novantesimo, per cagion d' esempio, non solo il vivo e chiaro colorito della traduzione, ma

la bellissima dissertazione sul *Demonio meridiano*, dall' insidie del quale per potermi credere sufficientemente difeso, ho imparato da lei a non fidarmi della sola età mia; la felice apologia con la quale scarica Davide dall' odio delle atroci imprecazioni a lui, con tanto discapito del suo benigno carattere, comunemente attribuite; la nobile facilità e la fisionomia d' originale che ha saputo ella dare alla *lamentazione etrusca*, trasportandola nel nostro idioma; il bel caldo poetico che regna nel salmo 82; la chiarezza e connessione che ha rinvenute ne' salmi 86, 111, 112 e 113; la varietà e vivacità delle immagini con cui rappresenta gli spettacoli della natura rammentati ne' salmi 102 e 103; la veramente leggiadra, quanto morale cantatina, nella quale ha ella raccolto il salmo 99; il dramma da lei ingegnosamente riconosciuto e dimostrato nel salmo 117, e ( per non farle un importuno epilogo di tutto il volume ) io mi sono in somma compiaciuto a tal segno di questa lettura, e de' nuovi argomenti in essa dell' invidiabile suo vigore, della vastità della sua dottrina, e de' tanti suoi portentosi talenti, che l'andrò ben molte volte ripetendo, sempre sicuro di raccoglierne nuovo frutto e nuovo piacere. Ho particolarmente ammirato il magistrale, istruttivo, elegantissimo sonetto da me incontrato nel fine delle osservazioni del salmo 110, e vi ho riconosciuta la naturale analogia che sogliono aver le piante co' frutti loro. Se ne congratuli, la supplico, a nome mio, quando



le cade in acconcio, col rispettabile autore; come intanto io mi congratulo con esso lei delle tenere, grate ed esemplari disposizioni del suo bel cuore verso un padre sì degno.

Dovrei farle parola delle gratuite lodi, delle quali V. S. illustrissima e nelle sue impresse lettere e nel corso dell'opera così generosamente mi onora; ma queste sicure prove della sua parzialità non placano in me i rimorsi della mia usurpazione; onde per non risvegliarli, l'assicuro della vera mia riconoscenza, ma il più laconicamente che m'è possibile.

Ella ha poi voluto ad ogni costo farmi rappresentar il personaggio di *controversista*, pubblicando colle stampe le mie lettere sopra la musica, a lei, unicamente per ubbidirla, privatissimamente indirizzate. Dio gliel perdoni. Io per altro non posso, nè potrò mai dissimulare l'invincibile repugnanza ch'io mi sento per un mestiere tanto alle mie forze fisiche superiore, quanto dalla istituzione mia e dalla mia inclinazione è discorde. Me ne consoli almeno V. S. illustrissima con la continuazione dell'amor suo, e misuri il mio dalla rassegnazione con cui sono ecc.

Vienna 7 settembre 1772.

## CCCXV.

*All' illustrissimo signor Mattia Damiani.*

*Volterra.*

CON l' arrivo del signor conte di Rosenberg in Vienna seguito nella prima settimana del corrente settembre, ho inaspettatamente ricevuto un gentilissimo foglio di V. S. illustrissima dato di Volterra il dì 25 dello scorso giugno, e con esso la raccolta, in tre volumi, di tutte le sue amoroze, eroiche, drammatiche, filosofiche e morali poesie; dono tanto per me stimabile, quanto caro così a riguardo delle preziose merci, di cui mi fornisce, come per la testimonianza, che mi rende, della costante affezione, della quale invariabilmente mi onora un amico sì degno. Ho con impaziente avidità trascorso subito tutto il terzo tomo, allettato dalla novità; ed in fatti ho ritrovati in esso ben pochi componimenti che fossero a me già noti. In tutti ho riconosciuto l' autore, ma specialmente ov' egli con tanta solidità e con tanto insieme poetico splendore tratta il gran soggetto dell'esistenza di Dio. Ho coi dovuti sentimenti di gratitudine osservato, come rallenti V. S. illustrissima il freno, parlando di me, all' amorosa sua parzialità, e nel primo componimento che si presenta ai

lettori in questo terzo volume, e più diffusamente in quello che ha per titolo *la Poesia*. Ora appagata la prima impazienza rileggerò a più bell'agio, e con maggior piacere tutti per ordine i tre volumi, e non lascerò trascorrere inosservata alcuna di quelle bellezze, delle quali la fretta potrebbe avermi per avventura defraudato ecc.

Vienna 10 settembre 1772.

---

## CCCXVI.

*Ornatissimo Viro Dionysio Tibò.*

*Neapolim.*

*NON* parum mihi, vir optime, et gaudii simul et moeroris nuperrimae litterae tuae inopinato attulerunt; nam et quam amice de me sentias ex illis, et ubi loci fortunae tuae nunc sint, perspicue admodum intellexi. Non me quidem fugit, quale in hoc rerum statu meum erga te officium esse deberet: communia etenim inter nos revereor, ut fas est, studiorum sacra; quid a me exigat, considero:

..... Quod nostra infantia coelum  
Hausit Aventini, bacca nutrita sabina.

*et sententiam assidue necum meiori mente revolv-  
vo a me ipso jamliu italice decantatam nempe*

*Non meritò di nascere*

*Chi vive sol per se.*

*Verum internae hujusmodi admonitiones ad  
excruciandum satis, sed ad me habiliorem reddend-  
um minime valent. Quid enim voluntas sine vi-  
ribus! Non tantum ergo fortunae debeo, ut sine  
philosophiae praesidio mea possim esse sorte con-  
tentus. Paucissimâ illa, quibus ipse honeste carere  
possum, a me, indigentium necessariorum meorum  
subsidiis, potissimo jure debentur, et cum plurimis  
abhinc annis non minus aetate ac valetudine co-  
actus, quam ratione confirmatus omnium potentium  
favorem, penitus, tum necessario, tum consulto ne-  
glexerim, nullo nunc tandem meorum officiorum  
genere, vel quibus maxime vellein, adesse possum.*

*En tibi, mi Tibò, perangustae facultatis inaeo  
candida, imo nimium fortasse sincera confessio.  
Cave, obsecro, ne ad ejus mensuram amorem erga  
me tuum decrescere sinas. Vale.*

*Vindobonae XVIII octobris 1772.*

*Petrus Metastasiu S.*

## CCCXVII.

*Al signor conte Emanuele Torres.*

*Gorizia.*

**I**L gentile amabilissimo signor Marco Greppi avea già antichi e solidi dritti su l'amor mio. Egli è stato educato in un collegio di Vienna, e perciò a me non era ignoto; ed è figliuolo d'un padre, a cui son debitore d'una costante amicizia, e di mille obbliganti attenzioni. Immaginatevi, riverito mio signor conte, con qual occhio io debba ora riguardarlo; che raccolgo dalla vostra lettera in qual pregio egli sia appresso di voi! e da quello ch'egli di voi dice, quanto siete voi ben conosciuto, per necessaria conseguenza, stimato ed amato da lui.

Viva l'adorabil nostra Sovrana, che ha voluto dare al mio venerato signor tenente maresciallo un pubblico e non affatto infelice pegno della considerazione, in cui ella tiene il molto di lui merito ed il di lui illibato carattere. Vi prego di fargliene una affettuosa congratulazione nell'atto di riverirlo a mio nome. Mi piace ancora oltremodo il nuovo incarico dell' augustissima Padrona addossatovi, perchè, prescindendo dalla speranza di vicini o lontani, di piccioli o grandi van-

taggi, io reputo vantaggiose per voi tutte quelle occasioni, che mi obbligano a metter in vista i distinti vostri talenti.

Non crediate ch'io voglia imbarcarmi a ragionare delle tante e così diverse fermentazioni politiche, militari, sagre e profane, delle quali ora fuma l'Europa intiera. La mia corta aritmetica mi abbandona ne' difficili calcoli di così numerose combinazioni; onde per non procurarmi de' capogiri, e rendermi ridicolo, parlando di quello che non intendo, aspetto con la dovuta rassegnazione ed un profondo silenzio, che il tempo m'illumini, mi ammaestri e mi abiliti a così intricati raziocinj.

Il vestir gl'ignudi è opera di misericordia, che sta benissimo ad un ecclesiastico; onde non è condannabile l'esemplare signor canonico Ricci, che teneramente abbraccio, se non ha voluto ne'miei bisogni cederne a voi l'esercizio, ed io esulto frattanto di cotesta per me gloriosa gara di benefattori ecc. ecc.

Vienna 21 ottobre 1772.

## CCCXVIII.

*A monsignor Gervasi.**Gallipoli.*

L' eloquente filosofica Orazione del signor Murina era da me stata attentamente letta, quando per mezzo di madama Bohme me ne giunse il secondo esemplare, che mi ha obbligato con nuova attenzione a rileggerla. La rinnovata lettura mi ha confermato nel concetto già nella prima da me stabilito intorno all' elevato talento ed alla non comune dottrina dello scrittore, ed ha poi dolcemente solleticato il mio amor proprio la savia ed obbligente vostra lettera che l' accompagna, poichè trovo in essa il mio, perfettamente d' accordo, col vostro giudizio. Lo stile del giovane oratore è concinno, nobile, armonioso, e non si trova in esso minor ubertà di pensieri, che di parole. Cade, egli è vero, di tratto in tratto, come voi, monsignor riveritissimo, avete magistralmente osservato, in qualche rincrescevole oscurità; ma questo è un brutto effetto d'una bella cagione. Il genio dell' autore per natura inclinato al grande ed al sublime lo cerca, e per lo più lo ritrova nell' uso delle proposizioni universali ed astratte, che formate dal complesso d' infiniti particolari in un sol

centro ristretti, incantano i lettori che si compiacciono e dello scrittore e di se medesimi per le molte verità che discoprono in una sola che leggono. Ma coteste universali luminose astrazioni, perchè servano ai raziocinj, han bisogno d'esser ridotte al concreto dalla mente di chi legge, applicandole agli oggetti particolari, de' quali ragionasi; operazione non sempre felice e sicura; poichè la molteplicità appunto de' particolari, che si trovano in una proposizione generale raccolti, non lascia talvolta distinguere, a quali di essi abbia voluto lo scrittore, ch' ella sia precisamente applicata, ed il lettore, a cui non riesce d'indovinarlo, perdendo la traccia del suo condottiere, esce fuor di cammino, e si trova poi, senza saper come, fra gl' intricati avvolgimenti d' un oscuro laberinto, da cui dispera l'uscita, come avverrebbe a chi sconsigliatamente s' ingolfasse senza pilota nell' idee di Platone o nelle categorie d' Aristotele.

Gl' ingegni grandi, acuti e perspicaci urtano agevolmente, scrivendo, in questo inconveniente; ma quell' acume e quella perspicacia medesima che li seduce, non lascia loro lungo tempo travedere gli svantaggi che può produrre l' abuso de' più invidiabili doni della natura. Sicchè possiam congratularci di buona fede col signor Murena; sicurissimi, che, senza ch' altri gliel suggerisca, egli anderà per se stesso moderando di giorno in giorno la sua metafisica propensione; e sacrificherà spontaneamente qualche parte di quel sublime, che lo



alletta, a quella cura di farsi intendere, ch'è il primo indispensabil dovere d' ogni scrittore.

Dal nostro amabile e stimabile signor Hasse io ebbi, pochi giorni addietro, minuta contezza delle cortesì accoglienze, che sotto gli auspicj vostri ha ricevute in cotesta provincia il mio *Ruggiero*; e se la sua fortuna non mi convince del merito di lui, mi convince, e con mio sommo contento, abbastanza del rispetto che costì, come per tutto altrove, il vostro oracolo esige.

Non abbandoniamo per carità, veneratissimo amico, la speranza di rivederci: essa mi è troppo cara. Chi sa quali portentosi motivi possano spingere e voi *ad sacra limina Petri*, e me a respirare un' altra volta l' aure native del Campidoglio; e quando ogni altra occasione mancasse, alla fin fine una corsa da Trieste a Gallipoli, favorita da un zeffiro amico, non è poi la corsa degli Argonauti.

La mia salute è tale, almeno tuttavia in apparenza, quale voi l' avete lasciata, e l' età mia non mi autorizza a pretenderla migliore; onde qualunque ella sia, io ne son grato al Datore. Custodite voi gelosamente la vostra in cotesta felice soggiorno del nostro primo padre, finchè seppe conservarsi innocente, e credetemi sempre con tutta quella vera tenerezza che nulla defrauda all' ossequio ecc.

Vienna 5 novembre 1772.

## CCCXI-X.

*All' illustrissimo signor don Saverio Mattei.*

*Napoli.*

NON avendo io alcuno sperimentato e sicuro corrispondente in Trieste, non ho potuto, a tenore del savio suggerimento di V. S. illustrissima; costituire colà un commissario che vegli al ricupero ed all' indirizzo a Vienna della scatola, che mi ha ella per quel cammino inviata; ma ho bensì qui persona amicissima di quel console signor don Gioan Batista Orlandi, ed ho già promessa da questa di raccomandare ad esso colà efficacemente tal cura; onde abbiain ragionevole speranza di miglior fortuna nella presente spedizione, di quella da noi nelle antecedenti sperimentata. La notizia ch' ella mi dà delle preziose merci in detta scatola contenute, me ne fa attendere con impazienza l' arrivo, dopo il quale avrà V. S. illustrissima da me l' esatta relazione del piacere e de' vantaggi, che me ne avrà prodotti l' acquisto. Intanto renda, la prego, a mio nome le dovute distintissime grazie a cotesto degnissimo signor consiglier Patrizj per la generosa prontezza, colla quale ha egli secondato il benefico pensiero di V. S. illustrissima di arricchirmi

degli eccellenti scritti di lui, e' gli faccia per ora sicurtà del mio sincero rispetto.

Ho letta con ammirazione eguale al diletto la nuova sua eloquente, savia ed erudita dissertazione su la poesia drammatica lirica de' Salvini, e non so intendere, come sia possibile che aggravata dall' enorme peso di tante sue cure e forensi e letterarie e domestiche, sappia conservare illeso, e sempre eguale a se stesso quel portentoso vigor di mente, che bisogna per andar, com' ella fa, continuamente riproducendo opere di pregio sì grande, e per esattezza di giudizio e per chiarezza d' ingegno e per vastità di dottrina. Nè so poi spiegarle la compiacenza da me provata nel trovarmi seco d' accordo in alcuni pensieri su le relazioni dell' antico col moderno teatro; e senza averceli fra noi antecedentemente comunicati.

In un *Estratto della poetica d' Aristotele* da me ultimamente disteso, in cui a misura delle mie forze, ho procurato di combinare i drammatici precetti di questo gran filosofo colla mia pur troppo lunga esperienza, e nelle note parimenti, ch'io vado ora per ozio facendo ad una antica mia traduzione della lettera d' Orazio ai Pisoni, m' avveggo che i suoi ed i miei raziocinj partono dagli stessi principj, poichè s' incontrano senza proporselo; e lo spontaneo parere d' un suo pari m' assicura, e mi rende pago del mio.

Spiacemi che la dichiarata parzialità di V. S.

illustrissima a mio favore l'abbia esposta a partecipare meco de' rigori del dotto scrittore delle romane letterarie Effemeridi, la di cui impaziente sincerità avea visibilmente me per oggetto, e non lei; ma l'occasione da esso somministrata a lei di rendersi con quest'ultima sua produzione più maraviglioso e più celebre, ed a me di poter vantarmi d'un così invidiabile pubblico pegno dell'amor suo, esige a buon'equità da noi più gratitudine che risentimento. Avrei, a dir vero, aspettato dalla mia patria piuttosto difesa, che accuse; ma ogni parzial riguardo privato è ben giusto che ceda ai vantaggi della pubblica correzione.

In quanto a me, riverito signor don Saverio, che mi trovo incallito in uno, o buono o reo ch'egli sia, meco invecchiato costume, contratto col non mai interrotto laughissimo esercizio di oltre a mezzo secolo, che mi vi sono addormentato su la fede della costante non effimera universale indulgenza, che non me ne ha finora avvertito, sarebbe ingiustizia manifesta il pretendermi abile ancora a sentire e conoscere il bisogno della proposta correzione, e su la non provata esistenza di tal bisogno ha tanto V. S. illustrissima e così dottamente e solidamente ragionato, che cosa alcuna aggiungervi io non saprei, che non fosse ripetizione, o sovrabbondanza. Onte assicurandola che si aumenta sempre in me verso di lei l'affetto mio a proporzione delle nuove illustri prove, ch'io vado di giorno in giorno ricevendo del suo, pieno

di gratitudine e di rispetto sinceramente mi dico ecc.

Vienna 11 marzo 1773.

---

## CCCXX.

*Al signor abate Angelo Mazza.*

*Parma.*

LE tre Odi su gli effetti della musica, l' Inno al Creatore, ed i due Sonetti offerti a cotesto Sovrano all'incominciar dell'anno, de' quali ha V. S. illustrissima avuta l' obbligante cura di provvedermi, sono a me regolarmente pervenuti; gli ho già più volte, e sempre con nuovo piacere ed ammirazione riletti, ed ho subito riconosciuta nel prezioso loro metallo la ricca ed a me nota miniera che gli ha prodotti. A cotesto genere d' eloquenza poetica sempre gravida di pensieri, sempre sonora, sempre scintillante e sempre eguale a se stessa, non è lecito d' aspirare a tutti gli abitatori del Parnaso, ed io immagino già le sublimi occasioni ch' avrà questa di spiegar le sue pompe nel poema *del Bello* che va presentemente sorgendo fra le sue mani.

Deh, riverito mio signor abate, non ne renda

men sicuro il successo, facendomi materia di esso nel terzo canto, come l'eccessiva sua parzialità le consiglia. Non dia motivo ai lettori di esaminar con troppo rigore il mio merito, con poco vantaggio del suo giudizio.

Pensa ella da suo pari, disponendosi a dar al pubblico, nella versione d'alcun autor greco, qualche produzione analoga alla carica, che costì degnamente sostiene, e conosco che il genio di Pindaro si confarebbe mirabilmente col suo; ma le difficoltà ch'ella scopre nell'impresa, son così solide, che non pajono superabili, ed il più riacrescevole dell'affare si è, che quando ella le avrà vinte, non troverà facilmente idonei estimatori della difficile sua vittoria. Pure io ho tal fiducia nel vigore e nella perspicacia della sua mente, che temo di farle torto avvalorando i suoi dubbi co' miei: ella sente le sue forze, e non ha bisogno di consigliere. Non cessi di riamarmi, e mi creda sempre con ossequio eguale alla stima.

Vienna 29 marzo 1773.

## CCCXXI.

*All' illustrissimo signor Giorgio  
conte di Polcenigo.*

*Fano.*

SENZACHE si risenta punto il mio giudizio della violenta seduzione, alla quale ha ben dritto d' espormi l' inaspettato onor che ricevo della parziale obbligatorissima lettera di V. S. illustrissima, posso candidamente assicurarla d' aver ritrovati e con piacere e con ammirazione infiniti distintissimi pregi nel suo epitalamico componimento, intitolato il *Tempio d' Imeneo*. La novità del pensiero, di cui non è ella debitrice a veruno, la perfetta unità del medesimo atto a prendere tante leggiadre forme, e tanto fra loro diverse, senza mai punto moltiplicarsi, la vivacità delle immagini che lo rivestono e delle poetiche espressioni che lo colorano, sono bellezze così solide, così vere e così sensibili, che mi difendono e mi assicurano da qualunque timor d' ingannarmi. Me ne congratulo seco, ma molto più con me stesso che misuro la grandezza degli acquisti miei da quella del merito de' miei fautori. Mi auguro di poter replicarle una volta a bocca, siccome ella mi fa sperare, questi sinceri miei sentimenti, e pieno intanto

della più distinta e rispettosa stima, invariabilmente mi protesto ecc.

Vienna 29 marzo 1773.

CCCXXII.

*Ad Isidea Egirena P. A.*

*Arezzo.*

**L'** eccessiva grätitudine della valorosa Isidea per la giustizia ch' io le rendo, fa l'elogio del suo bel cuore, come qualunque sua poetica produzione fa quello della sua mente. Prova d'entrambi queste verità è la leggiadriassima anacreontica, che si è compiaciuta di scrivere per onorarmi. Il costante, affettuoso tenore, che la rende amabile, ed il regolato calore, per cui ella è sempre varia, luminosa e vivace, han dritto di renderle favorevole ogni lettore; ma particolarmente me che non ho ragione d'arrogarmi veruna specie di merito, atto ad eccitar alcun estro nelle vezzose abitatrici di Parnaso; onde tanto è legittimo peguo quello della mia grätitudine verso di lei, quanto è gratuito dono quello della sua a mio riguardo.

Approvo, anzi lodo il suo prudente consiglio di sperimentarsi con la prova nell'ardua navigazione



ne del mar drammatico. La sua perspicacia gliene scoprirà tutte le sirti e gli scogli, e la sua saviezza deciderà, se gli acquisti che possono sperarsene, stiano in equilibrio coi rischi che vi son da temersene. Continui ad approfittarsi della dichiarata parzialità delle muse, nè cessi mai di credermi eco. .

Vienna 1 aprile 1773.

---

## CCCXXIII.

*All' illustrissimo signor D. Domenico Cajafa.*

*Tebaid.*

**H**o letta, amico carissimo, e riletta per impulso dell' affetto ch' io porto all' autore, la vostra setina, non avendo mai onorate di questa repetizione di lettura nè pur quelle del Petrarca; tanto cotesta specie di componimento m' è riuscita odiosa fin dalla mia infanzia alle lettere. Essa è una faticosa puerile inezia da maritare con gli anagrammi, gli acrostici e cronografici, mette in ceppi la ragione, rende sterili le menti le più feconde, ed in vece di quell' armonia seduttrice, ch' è il fisico incantesimo della poesia, produce un nojoso frastuono da scorticar le orecchie le meno de-

licate. All' amante di madonna Laura è giusto che si perdoni l' esservisi imbarazzato. La tirannia della moda che ne regnava nel secolo in cui scrisse, difende lui, siccome l' abbandono universale che a' di nostri si è fatto d' un tale abuso della pazienza de' poeti e di coloro che li ascoltano, condannerebbe quelli che volessero rinnovarlo a dispetto del generale abborrimento. La vostra setina è felice quanto le sue catene comportano, e non v' è cosa che se ne possa riprendere; onde non avete di che rimproverarvi, se non se della scelta del metro, che per mio consiglio dovete anatematizzar per sempre, se non volete disseccar la vostra vena, e beccarvi inutilmente, anzi dannosamente il cervello. Addio, caro amico. Gradite la mia sincera ed affettuosa escandescenza, riamatemi, e credetemi ecc.

Vienna 21 aprile 1773.

## CCCXXIV.

*Al signor marchese Giuseppe Belcredi  
regio professore dell' università di*

*Pavia.*

**È** così luminoso l' antichissimo e solidamente stabilito credito di cotesta celebre accademia degli Affidati di Pavia, insigne non meno per le lodevoli sue istituzioni che per i molti, dotti e distinti ingegni che l' han sempre fin da' suoi principj composta, e che con felice non interrotto tenore tuttavia la compongono, che riveste della sua chiarezza il nome di chiunque si trova sollevato alla gloria di farne parte o dal merito o dalla fortuna. Io benchè non possa riconoscere, se non se da questa, l' onore che inaspettatamente ricevo d' esservi annoverato, coraggiosamente l' accetto, sicuro che farà supporre in me le qualità che mi mancano per meritarlo, e il rispetto dovuto agl' illustri giudici che mi hanno scelto.

L' obbligante non meno che eloquente lettera, colla quale accompagna V. S. illustrissima l' autorevole testimonianza che m' invia di questa mia nuova invidiabile graduazione, mi assicura ch'ella vorrà supplire ( come istantemente la prego ) alla mia insufficienza, esponendo per me a codesta mia

benefattrice adunanza i più vivi e sinceri sentimenti di venerazione e di gratitudine, e che nel suo particolare non isdegnierà l'ossequiosa offerta ch'io le faccio della servitù mia, della quale ansioso di darle prova, riverentemente mi protesto ecc.

Vienna 10 giugno 1773.

CCCCXV.

*All' illustrissimo e reverendissimo signor Francesco Perez Bayer, canonico di Toledo ed istruttore del serenissimo infante di Spagna don Gabriele di Borbon.*

*Madrid.*

**D**ODICI giorni sono, cioè il 29 dello scorso mese di luglio, mi fu consegnato il magnifico aspettato esemplare dell'impareggiabile versione spagnuola di G. Salustio Crispo, e spinto dall'impaziente avidità, che già me ne avea ispirata il gran nome del real traduttore, e la dotta, obbligate ed eloquente lettera di V. S. illustrissima e reverendissima del 24 del passato febbrajo, m'immersi subito nella lettura della medesima, con tutta quella considerata attenzione che mi permise al-

lora la seduzione del piacere che mi affrettava, e che mi lasciò la sete d' incominciar ( siccome ho fatto ) di bel nuovo a gustarlo con maggior agio e con profitto maggiore. Temerei che la somma elevazione nella quale ha collocato la Provvidenza il real autore d' un' opera così compita, e la benignissima parzial clemenza colla quale egli si degna di riguardarmi, potessero render dubbiosa la sincerità del mio giudizio, se non fossi certissimo, che il concorde voto di tutta la letteraria repubblica sarà mallevadore del mio. Ed in fatti io non credo che si trovi alcuno, quantunque si voglia superficialmente iniziato e negli esercizj di Minerva e nel maestoso idioma spagnuolo, che possa travedere i tanti meriti di questa mirabil versione, che fedelissima, senza esser serva, non solo non ci defrauda di alcuno degl' infiniti pregi del graude originale, ma nel trasportarli, bene spesso gli accresce e di vigore e di lume. Una maschia eloquenza che può a questo seguo esser nobile e grave; senza divenir mai aspra ed oscura; esser breve e concisa, e conservarsi sempre lucida e sonora; che sa far pompa opportunamente de' suoi tesori nelle faconde narrazioni ed orazioni, nelle quali talvolta si spiega, e sa limitarsi ad una succinta ed evidente esattezza ne' vivi ritratti che ci presenta; che sa dar alle parole, col magistrale esercizio nel collocarle, quel colore e quell' energia che per se stesse non hanno, è troppo sicura d' incantar gli animi altrui, e di rendersene asso-

lutamente signora. Un' eloquenza di questo peso suppone nello scrittore quella rara dote di buon giudizio, che per lo più si desidera anche in autori dottissimi, e senza la quale non le letterarie solo, ma tutte l' imprese umane di qualsivoglia ragione aspirano inutilmente al perfetto. E ben si comprende tutto quello di che sarebbe capace la mente produttrice delle savie e ponderate riflessioni politiche e militari che s' incontrano nelle abbondanti, per necessità, non per fasto, eruditissime note di questo libro, fra le quali, non so se con maggior vanità o confusione, io mi trovo fortunatamente rammentato.

Grazie alla perspicace e benefica provvidenza di cotesto grande ed illuminato monarca, che conosciuta per tempo l' indole generosa d' un così felice terreno, atto a produr frutti già perfettamente maturi, quando in altri appena ne spunterebbero i fiori, non ha trascurato di fornirlo prima de' più eletti cultori, e con l' interposizione della sovrana sua autorità, non ha sofferto poi che rimanesse al pubblico ignota un' opera che tanto giova e diletta, che onora a sì alto seguo le lettere, e che accenderà senza fallo tutte le anime ben nate d' un' ardente brama d' onore con la sublimità dell' esempio.

V. S. illustrissima e reverendissima, per il cui riverito mezzo è pervenuto a me un dono di così inestimabil valore, e tutto quel cumulo insieme di contento di cui mi ricolma la notizia delle cle-

mentissime disposizioni verso di me di cotesto adorabil principe, gli esponga, la supplico, con quell' invidiabil facondia che regna in tutto ciò ch' ella scrive, gli umili e grati sentimenti che non possono non eccitarsi in chi tanto si trova onorato, e la vivacità de' quali non è circoscritta da altro limite, che da quella considerata, ma profondissima venerazione che a' suoi da' miei pari è dovuta.

Non potea darsi, a creder mio, ad un' opera così insigne un più degno ed opportuno corteggio della dissertazione che l' accompagna, intorno alla lingua de' Fenici. Io ne ho già trascorsa gran parte, ma una nuova provincia, in cui sono affatto straniero, esige da me un lento e studioso viaggio, non una frettolosa peregrinazione. Non trascurerò certamente di procurarmi questo considerabil guadagno, ma già in quello che mi è riuscito fin qui di scoprire, ho compreso abbastanza, che alla sua vasta dottrina, son tutti aperti i più reconditi nascondigli della più scelta erudizione, e che perde mirabilmente fra le sue mani la critica tutto ciò che per lo più fra quelle degli altri suole aver di insipido e di rincescevole. Me ne congratulo seco, e nell' offerirle l' inutile, ma ossequiosa servitù mia, la prego di animarla, e comunicarle attività con l' onore d' alcun suo comando, e rispettosamente intanto mi dichiaro ecc.

Vienna 11. agosto 1773.

## CCCXXVI.

*All' illustr. signor Mattia Damiani.*

*Volterra.*

**P**ER più che canoniche occupazioni indispensabili ed intolleranti di compagnia, ho dovuto differire involontariamente questa risposta all' ultimo obbligantissimo foglio di V. S. illustrissima del 30 di giugno, che mi giunse per altro anche più tardi del dovere, a cagione della sua data. Le rendo ora in primo luogo le più dovute grazie per l'affettuosa sua cura d'informarmi del presente suo stato, al qual auguro col più vivo e sincero dell'animo quei prosperi e sensibili guadagni che per me stesso desidero. Lodo intanto ed approvo la savia economia ch' ella fa di sua salute, evitando quelle violenti dissipazioni di spirito che in coloro sono più dannosamente efficaci, che ne sono stati, come V. S. illustrissima, troppo liberali dissipatori. Se le si offrirà comoda occasione di farmi tenere, senza suo dispendio, l' ultimo componimento da lei scritto ( al quale auguro successori ) mi sarà carissimo, come mi è stato sempre, tutto ciò che ha finora prodotto la ricca sua ed inesaurita miniera. L' estratto della *Poetica* d'Aristotele e la *Lettera a' Pisoni* d' Orazio, han servito per impiegar non repressibilmente l' ozio mio,



ma non le ho, scrivendo, destinate alla pubblica luce. Combatto, spècialmente nel primo, alcune erronee regnanti opinioni intorno alla natura della poesia e della imitazione che troverebbero, senza fallo, de' campioni che si armerebbero in loro difesa; ed io nou ho mai amata la polemica in gioventù, ed ora nell' età mia la detesto. Pure le seduttrici premure dell' editore, che ha pubblicata in Parigi la seconda stampa degli scritti miei, mi vanno violentemente tentando. Questi sollecitato, dice egli, da molta nobiltà inglese e francese, si propone d' intraprendere e ridurre a perfezione una terza magnifica ristampa degli scritti miei, ricca di numerosi ed eccellenti fregi e stampe al pari di quella della *Gerusalemme liberata* del Tasso, che si è lasciata di lungo spazio indietro la celebre dell' Albrizzi, e comparve già due o tre anni sono in Parigi meditata ed eseguita dall' editore medesimo, il quale per altro esigerebbe da me, in corrispondenza della sua ardita impresa, tutto ciò ch' io mi ritrovo d' inedito. Se mai la mia puerile paterna debolezza vincesses le mie repugnauze con la compiacenza di veder così nobilmente abbigliati i figli miei, ne farò la prima ingenua confessione a V. S. illustrissima. Mi ottengano intanto le sue preghiere dal cielo moderazione e costanza per resistere a tali tentazioni: si conservi gelosamente, e mi creda con l' antica rispettosa tenerezza.

Vienna 16 agosto 1773.

## CCCXXVII.

*All' illustrissimo signor Gamerra.*

*Milano.*

**O**gni indignazione è dispiacere, ma non ogni dispiacere, gentilissimo signor Gamerra, è indignazione. Ed infatti quello ch' io ho provato nel veder inaspettatamente pubblicata con le stampe una mia lettera confidente, non è giunto a meritare la graduazione, con la quale è stato a lei riferito; onde eccedono il bisogno le obbliganti sue premure di raddolcirmelo. Io apprendo, è vero, sommamente il giudizio del pubblico, e mi espongo di mala voglia, anche preparato, quando mi trovo costretto ad affrontarlo, e forse per difetto di temperamento trascorrono i miei ritegni oltre il dovere; ma non son più in età di correggermi, e mi duol meno di cader in questo, che nell'opposto estremo, cioè nella ridicola, ma non rara fiducia, che le cose che scorrono dalla mia penna sien tutte, *linenda cedro, et levi servanda cupresso*; ma l' affare non esige così lungo ragionamento. Io gradisco infinitamente il suo cortesissimo ufficio, ed è ben giusto che V. S. illustrissima scambievolmente mi compatisca.

Come posso io mai consigliarla, mio riverito si-

gnor Gamerra, intorno alle alterazioni, delle quali si crede costì che abbisogni la mia Clelia! Io che perfettamente iguoro il genio degli spettatori, i bisogni di cotesto teatro e le abilità degli attori! Le regole generali non bastano a rendermi atto a tale operazione. Me ne ha ad evidenza convinto l' esecuzione del mio *Ruggiero*, per la quale non risparmiarai diligenza: eppure di tutto il molto, che con grave mio incomodo scrissi, non vi fu cosa che costì fosse stimata opportuna di porre in opera. Cotesti signori direttori, che per esser presenti, e lungamente sperimentati, veggono e sanno tutte le particolari minute circostanze a me incognite, son men di me esposti ad errare. Forse dalla loro perizia potrà ritrarre vantaggi il poema, e quando ancora per un metafisico supposto ne rimanesse deformato, non mi creda ella perciò degno di compassione. È già lungo tempo ch' io sono incallito all' abuso che si fa de' poveri miei sudori in tutti i teatri d' Europa; onde mi continui piuttosto l' invidiabile sua benevolenza, mi comandi e mi creda ecc.

Vienna 13 settembre 1773.

## CCCXXVIII.

*Al signor Gaspare Conti.**Parigi.*

**S**OPRAFFATTO dai soliti eccessi della sua generosa parzialità, rispondo colla presente a due gentilissimi fogli di V. S. illustrissima del 21 settembre, e del 5 del corrente ottobre. Il quinto tomo che mi manca della picciola sua edizione delle opere mie, mi sarà carissimo, perchè è destinato a distinta dama, che ne farà buon uso, e che per essere in campagna non riceve prontamente da me l'omaggio dell'intero esemplare; ma si trovò intanto lo sciocco ladro che lo rese imperfetto, non so con qual suo profitto. Questo tomo, essendo mandato per mia commissione, non può da me assolutamente esser ricevuto in dono. Non si opponga, riverito signor Conti, all'esecuzione de' miei doveri, e non mi obblighi a ricorrere a qualche innocente stratagemma, come m'è convenuto di far per l'esemplare del *Goffredo* in carta grande, che ho ritenuto per me medesimo. Riterrei alle stesse condizioni il *Malmantile* e la *Secchia rapita*, ma essendo io provveduto delle più belle impressioni in quarto, che ne son uscite finora, mi sarebbe soverchio l'acquisto; onde la prego di trattenerlo in Parigi, se la spedizione non è par-

tita, o soffra nel caso contrario che rimangano qui per suo conto in mano del Greffer, accettando ella intanto i miei infiniti rendimenti di grazie per tante obbliganti testimonianze della sua benevolenza.

Neppur sognando, gentilissimo signor Conti, mi sarebbe mai caduto in pensiero di promettermi, e molto men di proporre una dispendiosa ristampa degli scritti miei nella magnificenza di quella del Tasso, se non mi avesse ella spontaneamente scritto di averla in mente; e se anche dopo esserle stata da me negata alcuna cosa inedita, ella, invece di deporre tale idea (come io aspettava) non mi avesse asserito di volerla ciò non ostante eseguire, sollecitata dalle istanze de' dilettanti della nostra poesia, così inglesi come francesi.

Queste asserzioni d' un uomo della sua intelligenza e perizia mi fecero riguardar l' impresa come eseguibile: mi compiacqui nella ridente idea delle splendide vesti dei figli miei, e grato al promotore di questa mia compiacenza, mi proposi di raccogliere, correggere, e dar l' ultima mano a quanto presso di me si trova d' inedito, di aggiungere alle poesie musicali due miei lunghi letterarj lavori, non eterogenei da quelli, e di farne dono a suo tempo al parzial editore, ma in rileggendo le ultime sue lettere, ho veduto in aspetto molto diverso il nostro affare. La proposta variazione del carattere da quella del *Goffredo*, il silenzio intorno a tutti gli altri ornamenti, che oltre i rami

d' ogni canto, arricchiscono il Tasso, la necessità ch' ella mostra d' aver preventivamente fra le mani quanto posso darle d' inedito , per incominciare, non già la stampa, ma i preliminari suoi scandagli e deliberazioni intorno alle associazioni, l' inutile progetto d' un viaggio in Inghilterra, e soprattutto lo strano parere ch' ella mi dimanda, » se debbano rendersi pubbliche o no, le cose inedite prima dell' immaginata edizione » basta (senza considerarne alcun altro ) per convincente argomento dell' enormi difficoltà che si oppongono all' adempimento del suo disegno.

Sicchè estenuate, anzi ridotte quasi a nulla le speranze che riscaldavano il mio desiderio, io son ricaduto per non mai più risorgere nella mia fredda naturale indolenza, dalla quale non credo che sarebbe più atta a risvegliarmi neppure la vista di due o tre volumi dell' ideata edizione, anch' eseguita con tutta quell' eccellenza , ch' era l' unico profitto ch' io m' era proposto d' ogni cura e condiscendenza mia. Onde, mio caro signor Conti, ella continuerà a far quind' innanzi liberamente quello che avrebbe fatto prima di comunicarmi le sue idee; ed io, memore per altro della sua gratuita parzialità, eviterò intanto con mio guadagno il doloroso combattimento con la mia, forse viziosa repugnanza, che mi convien sempre vincere, ove si tratti d' affrontare il giudizio del pubblico con qualche mio nuovo componimento ecc.

Vienna 22 ottobre 1773.

## CCCXXIX.

*Al signor Antonio Scarpelli.**Roma.*

**I**N tutti i felici Saggi poetici, de' quali ha V. S. illustrissima avuta l'obbligante cura di farmi parte per mezzo del signor cavalier Lipinsky, io veggio verificati, non senza un' interna compiacenza di me medesimo, i fausti miei vaticinj che sin da bel principio promisero ai suoi distinti talenti i solleciti progressi eh' or van facendo di giorno in giorno mirabilmente in Parnaso. E mi ha particolarmente assicurato della solidità del mio presagio l'azione sagra del sacrificio di Jefte, argomento pericoloso e difficile, per il quale non basta a degnamente trattarlo, com' ella ha fatto, la chiara, facile ed ornata nobiltà dello stile; ma era indispensabile ancora un'abbondante dose di quel buon giudizio, di cui non a molti è prodiga la natura, e senza il quale mal si sceglie, mal si dispone, e mal si distingue l'opportunità delle parti e la connessione d' un tutto. Io me ne congratulo sinceramente e con lei, e con me stesso, e con l'eccellente ed amoroso cultore di così grato ed ubertoso terreno; onde allorché non si oppongano le domestiche sue circostanze, corteggi ella pur

arditamente le Muse, nè mai lasci intanto di credermi con una non men giusta che divota ed affettuosa stima ecc.

Vienna 8 novembre 1773.

---

CCCXXX.

*Al signor abate Pizzi.*

*Roma.*

QUANTO mi è caro l'amor vostro, tanto mi sono gradite, amico riveritissimo, tutte le nuove testimonianze, con le quali me ne andate di tratto in tratto confermando il possesso, e specialmente quando, scoprendomi queste l'invidiabile estensione del vostro merito, mi fan comprendere quanto onor mi ridondi dall'esser amato da voi. Di questa preziosa specie sono appunto *il tempio del buon gusto, il ragionamento su la tragica e comica poesia, e la dissertazione su cotesto antico cammeo*, che mercè la vostra affettuosa cura sono a me pervenute per mezzo del signor cavalier Lipinsky; poichè si vede in queste, non sol con qual franchezza magistrale voi trattate la sciolta e la legata eloquenza, ma si osserva con ammirazione, come la severa e ruvida critica diventa fra le vo-



stre mani dolce, avvenente e gentile. Vi rendo grazie dell' eccessiva parzialità, con cui parlate di me nel dotto vostro ragionamento, e non ne arrossisco quanto dovrei, perchè avendo la vostra amicizia già da così lungo tempo assuefatto il pubblico a tollerarla, spero ch' oggimai non possa più servir d' occasione ad esaminar, s' io la meriti. Continuate voi, caro amico, ad animar, come fate, col vostro esempio la studiosa gioventù alle lodevoli applicazioni, ch' io non cesserò mai di esaltare il vostro zelo, e di secondare le tante occasioni d' accrescersi, che andate voi giornalmente somministrando all' ossequiosa stima ed alla tenerezza, con cui sono ecc.

Vienna 8 novembre 1773.

## CCCXXXI.

*All' illustr. signor don Saverio Mattei.*

*Napoli.*

**G**LI enormi stiramenti de' nervi, particolarmente della testa, e l'altre mie affezioni ipocondriache, che in questo finir dell'anno insoffribilmente imperversano, e mi defraudano d'ogni attività a qualunque benchè leggiera applicazione, non hanno potuto moderare la mia avidità di legger subito la filosofica sua dottissima Dissertazione su la musica, e ne ho ritratto un ardente desiderio di leggerla di bel nuovo, che appagherò più volte, quando mi costerà sforzo meno eroico l'appagarlo. Intanto la parzialità a mio riguardo, che regna sempre in tutto ciò ch' ella scrive, se non mi convince del mio merito, mi assicura dell' amor suo, ed io le sono gratissimo di così cara ed invidiabile sicurezza.

Le verità intorno al moderno teatro, che V. S. illustrissima così eloquentemente ed eruditamente asserisce, sono così patenti ed incontrastabili, e da me pur troppo da lungo tempo con indignazione osservate, che, essendone stomacato, ho fatto ed osservato religiosamente, per più già di 25 anni, il solenne voto di non veder mai più nè

pur le porte di alcun teatro, se non se quello della corte, dove per mia fortuna finalmente è del tutto abolito. Quando gli abusi vanno all'eccesso, suol correggerli la natura e l'instabilità istessa delle vicende umane. Ella può lusingarsi di giungere a veder questo cambiamento, ma non io; onde tocca più a lei, che a me, il cooperare ad affrettarlo. Continui intanto a riamarmi, e sia certissima dell'alto pregio in cui tengo ed il vasto suo sapere ed i portentosi suoi talenti, e che sarà sempre ecc.

Vienna 18 dicembre 1773.

---

CCCXXXII.

*Al medesimo.*

*Napoli.*

NON abbisognavano, mio riverito signor don Saverio, di riforma veruna in se stesse le versioni de' Salmi, che V. S. illustrissima ha la compiacenza di comunicarmi, molto ora per altro più vantaggiosamente adattate ai comodi della musica. Comprendo il sadore che dee averle costato il trovar i passi opportuni per collocarvi arie, duetti e terzetti, e racchiudere fedelmente in quelli

sensi del testo, senza perder quella nobile, ma chiara fluidità tanto necessaria alla musica, tanto facile all'apparenza e tanto alla prova difficile. Ma non si penta della sua fatica; essa è magistralmente dissimulata, ed ha V. S. illustrissima pienamente conseguito quello che si era proposto, di modo che potrà ora ogni maestro di cappella impiegar in questi Salmi l'una e l'altra specie, nelle quali divide Aristotele la musica, cioè in *μουσικὴν ἰσλήν* e *μετὰ μελωδίας*, valendosi ne' recitativi, come facean gli antichi ne' diverbj, della prima tenue e nuda, che sufficientemente si forma ne' soli metri, e della seconda più ornata che prende nome di melodia nelle arie, come gli antichi ne' cantici, monodie, strofe, antistrofe ed epodi praticavano. Cotesta melodia si forma, come a V. S. illustrissima è noto, principalmente dal *ritmo* o sia *numero*, del quale i metri son parti; e non sono cotesti ritmi, se non se le varie, arbitrarie, e per così dir periodiche combinazioni de' metri, che inventa più o meno felicemente, a misura de' suoi talenti, il compositor della musica, e donde nasce l'infinita allettatrice diversità dell'una dall'altra aria, dell'uno dall'altro motivo, soggetto, idea, pensiero o comunque voglia chiamarsi. Ed è visibile l'infinito comodo che esperimenterà ora uno scrittore di musica nel mettere su le note i rinnovati Salmi, ritrovando nella ritmica poesia de' medesimi le combinazioni de' metri ch'egli avrebbe dovuto inventare, e basterà ora che le secondi-

Me ne congratulo con esso lei, e me ne compiacio in me medesimo, ritrovandomi così senza concerto sempre seco d'accordo.

Non posso perdonarle quel nome di *cicalata*, ch' ella applica ingiustamente all' eloquente, erudito ed ultimo suo lavoro. Una tal ingiustizia esige riparazione, e della specie di quella di Longino, ch' essendo trascorso a trattar da sogni gli avvenimenti dell' *Odissea* d' Omero, soggiunse subito quasi pentito, *che son per altro sogni di Giove*. S' io fossi propenso a malignare, direi piuttosto che l' occasione non meritava tanta sua cura, ma tutte le meritano assai quando v' è chi sa, e può, come V. S. illustrissima, volgerle in motivi d'istruzione per gli altri, ed in aumento di gloria per se medesimo. Tutte le sue lettere, che ho trovate negl' impressi fogli mandatimi, sono degnissime dello scrittore; ma specialmente l' elegante, riverente e decorosa insieme epistola latina indirizzata al gran Servo de' Servi: in somma non v' è provincia letteraria, nella quale ella non sia cittadina ecc.

Vienna 17 del 1774.

## CCCXXXIII.

*Al signor Giuseppe Aurelio Morano.*

*Napoli.*

**L**A costanza dell' obbligante memoria, che di me conserva una persona del suo merito, mi lusinga quanto mi onora, e tanto più gliene son grato, quanto meno le incommode circostanze della mia età e della mia salute mi permettono di alimentarla e di esigerla con la frequenza delle mie lettere. A dispetto per altro della mia fisica insufficienza risponderò laconicamente almeno alle sue gentili proposizioni.

Non solo la mia versione in verso italiano della *Poetica* d' Orazio con le note che ho credute necessarie, ma un Estratto di quella d' Aristotele con osservazioni ch' hanno reso e più laborioso e più lungo il lavoro, sono da qualche tempo affatto terminate, ed io ho esatto il premio della mia faticosa occupazione nell' essermi giustificato con me medesimo, e nell' aver impiegato l' ozio mio senza rimorsi: per altro non mi sento finora stimolato ad aggravarne il pubblico; e se me ne sorprendesse la tentazione, converrebbe prima esaminar rigorosamente ciò che ho scritto, operazione per me sommamente riucescevole. Intanto nel mio scri-

gno dormono e l'uno e l'altra, sicure almeno da qualunque insulto, finchè rimangono ignote. Ella vede che per secondare il suo desiderio io dovrei vincere il mio irresoluto e ritroso temperamento; e sa

*Che il cangiar di natura  
È impresa troppo dura.*

Le tragedie dell'immortale mio benefico maestro bastano per far conoscere quanta filosofia, e qual vasta dottrina possedeva chi le ha scritte. Egli ha conosciuto quello che si era proposto, cioè di presentarci l'idea del teatro greco; se poi l'enorme cambiamento de' costumi le rende poco confacenti al gusto presentemente regnante, non può recarseli a colpa, perchè il lusingar questo non è stato l'oggetto del suo lavoro ecc.

Vienna 28 febbrajo 1774.

## CCCXXXIV.

*Alla signora contessa Gioanna Testa.*

*Pisa.*

CHE inaspettate, che care, che obbliganti ed insieme oltraggiose sorprese son mai queste, riveritissima signora contessa! Dunque ella conserva ancora una così viva di me e parzial memoria! e senza ch' io abbia mai avuta nè la sospirata occasione, nè la facoltà sufficiente di meritarsela! Ma per informarmi all' incontro di cotesta invidiabile mia fortuna, si vale dell' armoniosa favella, che la palesa una delle più distinte abitatrici del Parnaso. Possono ben giustificare in lei l' eccesso di bontà che mi dimostra le amabilissime disposizioni del suo bel cuore, ma troppo mal si accorda con questo l' ignoranza, in cui mi ha finora crudelmente lasciato de' suoi talenti poetici, segreto che non eviterebbe il mio risentimento, se io non mi sentissi inabile a sdegnarmi con esso lei: nè spero già ch' io m' accheti alla debole scusa d' essere stata ella finora a sè medesima ignota. Il suo componimento istesso la convince non solo d' esser ella ben fornita di quell' innato estro inquieto, che non possono dissimulare a se stessi quelli che se ne sentono invasi a tal segno, ma prova ancora



ad evidenza , che questo non è stato certamente da lei, come ella vuol ch' io creda, negletto. Quella sua connessa ed eletta abbondanza di pensieri e d' immagini , quel difficile accordo di fluidità e di armonia, di sublimità e di chiarezza , quel vigoroso colorito negli aggiunti , quell' ardir felice nelle metafore e quel soprattutto magistral artificio di amplificare il soggetto senza violarne l'unità, sono rarissimi pregi, che non si conseguiscono, se non se da quelli

*Che molto frequentata han la spelunca  
Là dove Apollo diventò profeta.*

Cessi dunque, mia signora contessa , di oltraggiar col nome di primizia un così eccellente e compiuto lavoro , anzi si guardi d' aspirare ad elevazione maggiore, perchè la sommità del buono non si trascorre senza discendere. Pensi piuttosto a ristorarmi de' danni che mi ha cagionati, defraudandomi per tanto tempo del piacere di potermi vantare d' averla compagna nella corte d' Apollo. Io mi terrò deguamente ricompensato , se continuandomi l' onore dell' invidiabil sua parzialità, gradirà in questa lettera le solenni proteste della mia ammirazione e della mia gratitudine, proteste che non confuse dal frastuono dell' ormai troppo annosa mia cetra, e saranno più chiare, e meriteranno più fede. Io sono intanto ecc.

Vienna 18 luglio 1774.

## CCCXXXV.

*All' illustrissimo signor don Domenico Forges  
Davanzati.*

*Napoli.*

LA tardanza di questa risposta all' umanissimo foglio di V. S. illustrissima del dì primo dello scorso giugno ha per legittima scusa il mio bisogno di mettermi prima in istato con la lettura di poterle parlar non a caso dell' impareggiabile Dissertazione su i *Vampiri*, scritta dal dottissimo già arcivescovo di Trani suo zio, e da lei a me con cura così obbligente trasmessa. L' ho letta dunque con somma attenzione e piacere, ed in gran parte riletta, nè saprei spiegarle abbastanza la stima e l' ammirazione da me concepita della vastissima, e sempre opportuna erudizione, e del giusto perspicacissimo discernimento del prudente e sagace scrittore, che teologo e filosofo egualmente eccellente, esamina e combatte con robusta non meno, che allettatrice eloquenza lo strepitoso immaginario fenomeno de' *Vampiri*, e mostra ad evidenza, esaminandone le cagioni e gli effetti, e distruggendo così qualunque asilo dell' illusione, mostra, dico, non essere stato questo, se non se una di quelle fantastiche epidemie di mente,

che han mille volte umiliate ne' tempi andati, e che non di rado van pur troppo umiliando a' dì nostri anche la povera nmanità.

Tutti siamo in debito d'esser grati a V. S. illustrissima e della pubblicazione d'un'opera così insigne, e di aver ella assicurata l'eternità anche alla bellissima lettera su la riforma delle feste, scritta dall'autor medesimo al sommo pontefice, includendola nello stesso volume; ma specialmente del commendabilissimo pensiero, da lei con tanta esattezza ed eleganza eseguito, di trasmettere a' posteri le utili ed istruttive notizie degli studi, delle azioni e delle vicende d'un suo così glorioso antepato, che ha saputo aggiungere tanto splendore alla sua già illustre famiglia.

Di tutto ciò sinceramente mi congratulo con esso lei, e sensibilissimo nel tempo stesso a' distinti favori, co' quali mi onora, la supplico di somministrarmi occasioni, onde autenticargliene l'infinita mia riconoscenza nell'esecuzione d'alcun suo riverito comando, ed ossequiosamente mi confermo ecc.

Vienna 18 luglio 1774.

## CCCXXXVI.

*Agli incliti Principe ed Accademici Placidi  
Pietro Metastasio fra loro l'amorevole.*

.....

LA generosa e gratuita parzialità, che cotesta dotta ed illustre adunanza si degna dimostrarmi, annoverando di pubblico spontaneo consenso anche il mio fra gl' illustri nomi degli eletti membri che la compongono, esigerebbe da me l'impiego di tutta la sufficienza mia per cooperare ai gloriosi progressi di così lodevole istituto; ma conoscendo io pur troppo quanto stia male in equilibrio il valore de' miei limitati talenti col grave debito che fortunatamente ho contratto, imploro dall' indulgenza de' miei benevoli elettori, che piaccia loro d' accettare intanto, in supplemento dell' efficacia che mi manca, l' infinita gratitudine, della quale abbonda l' animo mio che sarà sempre ambizioso di pubblicamente professarla.

Vienna 18 del 1775.

## CCCXXXVII.

*Al signor Giuseppe Rovatti.*

*Modena.*

**M**<sub>1</sub> ha recato inesplicabile contento, mio caro signor Rovatti, l'obbligantissima vostra lettera del 25 dello scorso dicembre. In primo luogo, perchè è vostra; in secondo perchè non mi parla di salute, argomento sicuro che voi la godete, qual io ve la desidero, perfetta; poi perchè ridonda di espressioni, che mi convincono della continuazione dell'amor vostro, e finalmente perchè m'informa delle lodevoli vostre letterarie, indefesse occupazioni, che riempiono con invidiabili acquisti e di cognizioni e di merito tutti i ben impiegati spazi dell'ozio vostro. Ho ammirato il vostro invidiabile coraggio nella scorsa che avete fatta nella disastrosa provincia teologica; ma vi consiglio da buon e vero amico di non farvi lunga dimora. La temerità di que' dotti, che han preteso di sottoporre alla limitata umana ragione le verità incomprensibili ed infinite, han riempie le scuole d'innumerabili paralogismi, fra' quali inoltrandosi i più ingegnosi arrischiano di deviar dal buon sentiero con poca speranza di mai più rinvenirlo, e di questa schiera sono stati tutti assolutamente

i più celebri antesignani dei desertori della vera credenza. Il sapere, al quale è a noi permesso di aspirare, ha terreni immensi e sicuri, donde può con lode e con profitto raccogliersi. Onde, perchè mai pretendere di sollevarsi da terra senza le ali a ciò necessarie, ed a noi dalla natura, o per meglio dire, dalla Provvidenza negate? Chi non è obbligato a farlo dai doveri del suo stato, io credo che operi con somma prudenza, evitando un così pericoloso cimento, e contentandosi di quella sola scienza teologica, della quale sufficientemente, per la nostra salute, ci provvede il catechismo romano.

• I bellissimi versi, che m' inviate per saggio del componimento da voi scritto su l' eternità, son pieni di dottrina, di energia e di quel vigore di fantasia, della quale voi credete a torto, che vi abbiano impoverito gl' insetti. Son sicuro che certamente anche in questo misterioso genere di poesia avreste fatti, come nel resto, considerabili progressi, se vi foste tutto ad esso dedicato; ma non vi pentite di non averlo fatto. Per questo mezzo si acquista, quando riesce, il voto de' dotti soli; ma non si guadagna mai quello del popolo, senza il quale non v' è poeta che vada all' eternità di quella fama che ambisce. La facoltà essenziale e costitutiva della poesia è il diletto. Essa non è che una lingua imitatrice del parlar naturale, ma composta, per dilettae, di metro, di numero e di armonia, ad oggetto di sedurre fisicamente l' orec-

chio, e con ciò l'animo di chi l'ascolta; e l'insigne poeta, che insieme è buon cittadino, si vale di questo efficace allettamento per insegnar diletando. Di questi necessarij allettamenti appunto manca in gran parte quello stile poetico, che per troppo parer robusto, pregno, conciso e figurato, perde la felicità, l'armonia, la chiarezza e divien facilmente enigmatico e tenebroso, affatto inutile al popolo, ed abbandonato al fine alla dimenticanza anche da que' dotti, per i quali unicamente è scritto. Il dottissimo poema in verso sciolto del nostro gran Torquato è già sepolto fra le tenebre dell'obblivione, sol perchè mancante de' fisici allettamenti essenziali alla poesia, ed il suo divino *Goffredo* all'incontro, perchè ornato di quella perpetua armonia seduttrice, che seconda sempre l'elegante ritmo delle magistrali sue stanze, vive e vivrà, finchè avrà vita l'idioma italiano e nelle bocche e nella memoria de' letterati tutti e di tutti gl'idioti. Sicchè riconciliatevi, caro amico, co' vostri insetti; continuate ad accarezzarli, e non vi lasciate sedurre da quell'*anglomania*, che regna da qualche anno in qua in alcuna parte d'Italia. Non tutti i frutti prosperano in tutti i terreni. Il nostro ha indole diversa da quella, di cui si pretende d'imitare le produzioni, e secondando la nostra possiamo aspirare alla gloria d'essere, come siamo stati, i maestri degli altri, e saremo all'incontro infelici copisti, se vogliamo cambiar natura. Addio, mio caro amico. Conservatevi, con-

tinuate ad onorar l'Italia e voi stesso, e credetemi sempre il vostro costantissimo ecc.

Vienna 18 del 1775.

CCCCXXXVIII.

*Al padre don Aurelio de Giorgi Bertola.*

*Siena per monte Oliveto.*

MILLE inciampi e fisici e morali mi hanno impedito, a dispetto dell'impazienza mia, di far più sollecita risposta al gentilissimo foglio di vostra paternità illustrissima, da cui mi prometto compatimento più che perdono della a me rincrescevole involontaria tardanza. Dai primi saggi, che già mi pervennero, de' suoi poetici lavori, mi avvidi quanto l'autore di essi era caro alle Muse, e quanto a me favorevole, e seppi poi dal deguissimo comune amico le amabili di lei ed invidiabili qualità, delle quali traspare gran parte nell'obbligante lettera che ne ricevo, e nel dono delle luminose *Notti* di cui mi onora. Ho finito di convincermi nella triplicata lettura che ho fatta di queste, che non v'è impresa poetica superiore alle forze del suo talento. Non ho trovato un sol verso in questo componimento che non annunzi il



poeta; ed in mezzo all'oscurità misteriosa, qualità essenziale di questo nuovo genere di poesia, mi sono avveduto che il suo buon senso naturale la sforza di quando in quando all'uso di quella nobile e limpida chiarezza che assicura il voto del popolo, senza il quale non si va all'immortalità. Secondi vostra paternità illustrissima gl'impulsi del proprio genio, ed avrà in esso la più sicura scorta e la più fedele. Mi continui la spontanea sua amorosa parzialità; calmi in me in qualche parte i rimorsi di non meritarsela, impiegandomi ad ubbidirla, ed augurandole prospero vento nel tempestoso mare drammatico, in cui la sento ingolfata, con affetto eguale all'ossequio invariabilmente mi dico ecc.

Vienna 13 aprile 1775.

## CCCXXXIX.

*Al signor don Saverio Mauceri.**Napoli.*

**S**ECONDANDO, amico diletteissimo, non meno la mia impazienza, che la vostra curiosità, ho incominciata la lettura de' libri de' quali mi avete arricchito nell'ultima da voi indicatami dissertazione teatrale, ch' esigeva da me a mille titoli una tal preferenza. Essa è opera sublime, e ben degna di voi, nè mirabile solo per la profonda dottrina dello scrittore, ma molto più per la meravigliosa sua cognizione de' più reconditi misteri del teatro, ignorati dalla maggior parte di quelli che ne professano l'arte. Ciò che più in essa mi solletica, si è la fra noi non concertata concordia delle nostre massime intorno all' antico e moderno teatro. Lo spontaneo parere d' un vostro pari mi assicura, e mi rende superbo del mio, e considero ora come intieramente sconfitti tutti quegli eruditissimi, ma inespertissimi critici che con noi in ciò non convengono. S' io intraprendessi di esaltare nella vostra dissertazione tutti i passi che ne son degni, questa lettera n' eguaglierebbe, anzi ne vincerebbe la mole. La solida dimostrazione, con la quale voi rilevate le insuperabili difficoltà di ben inten-

dere le *Poetiche* d' Aristotele e d' Orazio , per potersene valer nella pratica ; l' arte con cui metete in vista il ridicolo di voler ridurre l' unità di luogo alle angustie d' una camera o d' un gabinetto ; il torrente de' passi de' drammatici greci , coi quali giustificate le nostre ariette , i duetti , i terzetti e paragoni ; la felice , quanto difficile , versione della bella scena di Euripide nell' *Ecuba* ; la generosa modestia nel giudizio delle vostre cantate , considerate al paragon delle mie ; l' analisi magistrale della prima scena dell' *Artaserse* , e di quelle di *Sesto* e di *Tito* , ed ognun' altra delle vostre filosofiche considerazioni esigerebbe un proliisso e distinto capitolo ; ma non posso però con vostra pace approvare l' eccessivamente visibile vostra parzialità a mio favore , che vi regna in ogni periodo. Voi esponete così voi stesso alle contraddizioni di quelli che hanno le loro ragioni per non esser del vostro parere ; ed esponete la dovuta moderazione d' un amico alle violentissime tentazioni di vanità , dalla quale è troppo difficile il difendersi , quando ci assale l' armata d' una così dotta e seduttrice eloquenza. Vi direi molto di più s' io non temessi , che i miei sincerissimi elogi potessero correre il rischio d' esser presi per una mercantile restituzione di quelli di cui voi gratuitamente mi onorate ; onde abbracciandovi con l' usata tenerezza , commetto alla vostra perspicacia la cura d' investigare , e di figurarvi quali debbano essere , e quali veracemente sono a que-

sto riguardo i grati ed affettuosi sentimenti del vostro Metastasio.

P. S. Dopo scritta la presente, mi giunge il nuovo componimento drammatico, annunciato già da un'altra vostra lettera. La posta è sul partire; onde la risposta al prossimo ordinario.

Vienna 19 giugno 1775.

---

CCCXL.

*Al medesimo.*

*Napoli.*

**H**o letto, amico diletteissimo, riletto, ed attentissimamente considerata l'ultima vostra erudita ed ingegnosa *Festa teatrale*. Voi sapete, che io son obbligato a conoscere per lunga e dolorosa esperienza a qual duro cimento si esponga la poesia, quando è costretta a gareggiare con le sorprese della magnificenza e della luminosa pompa reale, che sono i principali oggetti de' festivi spettacoli, e che seducendo il popolo coi piaceri degli occhi, de' quali ognuno è capace, usurpano al poeta l'attenzione, della quale ha egli bisogno per eccitar quelli della mente e del cuore; onde dovete figurarvi qual impressione abbia fatta nell'a-

nimo mio, e con quanta ragione io mi congratuli con esso voi dell' arduo lavoro che avete così felicemente compito. Ma voi, caro amico, troppo meco rigido esattore de' molti vostri liquidi ed incontrastabili crediti, vi valete meco delle vostre ragioni, senza esaminare le mie facoltà di soddisfarvi. M' imponete di scrivere un trattato in forma di lettera, e per darlo immediatamente alle stampe, persuadendovi che si possa pretendere dalla stanca età mia il pronto vigore della portentosa ed indefessa attività vostra, e contando per debolezza o per ipocrisia l' invincibile mia repugnanza ad affrontarmi impresso col pubblico. Ma senza queste fisiche ragioni, che avrebbero per altro dovuto liberarmi dal pericolo di trovarmi nella necessità di disubbidirvi, ve n' è una morale, ma insuperabile, per la quale io non posso e non deggio cedere al vivo desiderio ch' io mi sentò di compiacervi. Eccola. Già da lungo tempo sopraffatto dall' importunità di tutti gl' insetti poetici della nostra Italia, che richiedevano il mio giudizio, cioè il mio elogio, da stamparsi co' loro componimenti, fui costretto ad impormi la legge di scusarmi modestamente, ma universalmente con tutti, e l' ho esattamente osservata, per non offendere ed irritare i negletti, anche con persone, alle quali io deggio molto riguardo e rispetto. E specialmente in occasione appunto di coteste *Feste*, per le quali avete voi scritto, io mi trovo sollecitato da diversi a questa per me in oggi resa inesequibile compiacenza.

Per non farvene una nojosa lista, ve ne dirò uno che val per mille. Il signor conte Daniel Florio, cavalier udinese, mio caro amico di oltre quarant' anni, ed a cui, per non mai interrotto esercizio, si è reso familiare il più eletto linguaggio poetico, ha composta una lunga e superba Ode per celebrar il natale di cotesto real principe creditario, e voi l'avrete già letta stampata. Egli mi ha fatta l' istessa richiesta che voi mi fate, ed io con infinito rossore e con insoffribile rammarico non ho potuto ubbidirlo. Voi vedete quanta ragione avrebbe questo degnissimo cavaliere di divenir mio ir-reconciliabil nemico, se sentisse correre stampato per Napoli, non dico il trattato che voi m' imponete, ma un sol periodo negato a lui nella stessa occasione. Quello che mi consola in tanta mia mortificazione, si è il considerarc, che il vostro edificio ( se vi si rende giustizia, com' io non dubito ) non ha bisogno di puntelli per sostenersi, e se vuole sfogarsi l' invidia, quelli ch' io posso somministrarvi, non bastano; anzi non varrebbero le mie dicerie, che a dar motivo a begl' ingegni di andar malignamente dicendo, ch' è visibilmente fra noi il contratto innominato *laudo ut laudes*, e che in virtù di questo ci andiam così vicendevolmente incensando. Addio, caro signor don Saverio: riamatemi a dispetto de' miei difetti, e mai non cessate di credermi ecc.

Vienna 22 giugno 1775.

## CCCXLI.

*All' illustr. sig. don Michele Torcia.*

*Napoli.*

LA deliziosa insieme ed istruttiva peregrinazione, che, condotto magistralmente per mano da V. S. illustrissima, ho avidamente fatta per tutti i più reconditi nascondigli dell' Europa politica, mi ha cagionato tal contento, ch' io non ho saputo negar a me stesso la compiacenza di replicarmelo, ed ho scoperte nella seconda carriera non poche considerabili circostanze, delle quali la frettolosa curiosità mi avea nella prima defraudato. Le innumerabili cognizioni<sup>9</sup>, che sono state necessarie ad un' idea così vasta, l' arte di formare un tutto di tante parti eterogenee fra loro, e la savia difficilissima destrezza di saper accordar insieme le gelosie delle verità con tanti umani delicatissimi riguardi, mostrano di quanto senno, e di quali ricchezze sia fornita la sistematica mente di chi ha potuto concepir sì bell' opera, e così lodevolmente compirla. Io me ne congratulo col degno autore e con me medesimo, riflettendo che la sua per me dichiarata amorosa parzialità ha saputo far nascere le occasioni d' onorarmi fra le gravi occupazioni di così penoso lavoro. Auguro all' infi-

nita mia gratitudine le opportunità di palesarsi, e pieno intanto della più giusta e della più affettuosa stima invariabilmente mi confermo ecc.

Vienna 16 ottobre 1775.

---

### CCCXLII.

*Agli illustrissimi signori e padroni colendissimi  
il signor Giuseppe Maria Laschi, promotor gene-  
rale dell' inclita accademia de' Forti, e suoi col-  
leggi.*

*Roma.*

**T**ANTO inaspettate, quanto poco da me meritate mi giungono l' eccessivamente favorevoli espressioni, delle quali ridonda il parzialissimo foglio, di cui le signorie loro illustrissime si compiacciono d' onorarmi, e mi riempie di confusione, egualmente che di gratitudine, la generosità con cui di proprio moto cotesta inclita letteraria adunanza de' Forti mi autorizza a vantarmi di far numero fra gli eletti membri che la compongono. Accetto coi dovuti sentimenti di riconoscenza un così distinto ed invidiabile onore; ma non mi credo però permesso d' insuperbirne, poichè non già allo scarso pregio de' miei talenti, ma conosco d' es-



serne totalmente debitore a quel tenero, ma tenace natural legame della patria comune, che fortunatamente mi congiunge agl' indulgenti miei giudici.

Eseguirei ben lietamente i cenni loro inviando il componimento richiesto per la raccolta che meditano, se avessi l' arbitrio di farlo; ma essendo stato obbligato dall' assiduo esercizio del mio impiego ad astenermi da tali condiscendenze per l' intero corso di ben 45 anni, non mi è più permesso di darne ora un esempio in contrario, che m' irriterebbe giustamente contro tanti e tanti, da me involontariamente negletti. Gradiscano in vece i miei fervidi voti, anzi gli augurj miei pei solleciti e luminosi progressi della nascente accademia, e mi considerino in avvenire non sol come grato e rispettoso collega, ma qual oggi col più sincero dell' animo invariabilmente mi dichiaro ecc.

Vienna 16 ottobre 1775.

## CCCXLIII.

*Alla signora donna Eleonora  
di Fonseca Pimentel.*

*Napoli.*

ALLA prima vista dell' ultimo obbligantissimo foglio di V. S. illustrissima mi sono augurata, a dispetto del pacifico mio temperamento, una buona dose dell' atrabile d' Archiloco, per iscaricare un torrente de' velenosi suoi jambi su quel genio malefico, ch' esercitando il suo mal talento sulla mano innocente della gentilissima signora donna Eleonora, mi ha per qualche tempo malignamente defraudato di così invidiabile corrispondenza; ma rileggendo e meglio considerando questa vivacissima lettera, la trovo così ridondante di pellegrine idee e di seduttrici espressioni, che non potendo in buona coscienza attribuirmele, son costretto a credermene debitore a quell' incomodo appunto e doloroso accidente, che, come gli argini ai fiumi, ha raddoppiato l' impeto alla sua trattata eloquenza. Questa giustissima induzione restringe, è vero, i limiti della mia vanagloria, ma non quelli però della mia gràtitudine: poichè da me n' esige moltissima la sola parzialità d' una cortese abitatrice di Parnaso, che sceglie me per

oggetto delle sue fermentazioni poetiche; ma pensi per altro amabilissima sig. donna Eleonora, che non è sempre sano consiglio il fidarsi così di leggieri alle suggestioni dell' estro, quando esso è ne' suoi parossismi. Osservi a qual ingiusto ed ingrato trascorso l' ha spinta contro la povera benemerita gonna femminile, che tanti somministra al bel sesso comodi, preminenze, ornamenti e decoro. E per qual mai colpa o difetto? Perchè la gonna è un impaccio a' suoi immaginati viaggi: ed a che mai diretti? o a correre a dispetto de' *Vampiri* del tepido Sebeto all' agghiacciato Danubio, solo per esaminar da vicino una misera anticaglia romana, che casualmente vi si ritrova, e che da lei, benchè lontana, è già conosciuta abbastanza; o d' andar visitando per l' Asia e per l' Affrica fin le tane de' Trogloditi per combinar filosoficamente le varie inclinazioni e costumi de' viventi; e facendo così una minuta analisi dell' umanità, rendersi alta ( come vanamente ella spera ) a formarsene alla cartesiana un' idea chiara e distinta. Imprese entrambi inutilissime almeno: poichè l' anticaglia, di cui tanto ella è curiosa, non val certamente il disagio di così lungo tragitto: anzi diverrebbe appresso lei di pregio anche minore veduta con gli occhi proprj di quello che presentemente le sembra postale innanzi dalla felice sua immaginazione, che abbellisce tutto quel che figura. L' impresa poi a rendersi abile a definir giustamente questo strano composto di contraddizio-

ni, che si chiama *Uomo*, è da contarsi fra le impossibili, poichè non credo che ve ne abbia neppur uno, che d' istante in istante non si mostri dissimile da se medesimo. E quelle proprietà nelle quali tutti universalmente convengono, possono esser conosciute da noi, senza dilungarsi punto dalle nostre contrade: perchè se le cornici sono innumerabilmente diverse, il quadro è sempre lo stesso. In ogni angolo del mondo gli uomini sono egualmente il trastullo delle proprie passioni: per tutto si gusta il comodo, anzi si conosce l' indispensabile bisogno della società, e per tutto si congiura contro que' legami, senza i quali la società non sussiste. Ognuno conta la ragione come necessario attributo dell' umana natura, ed ognuno prende quest' ultima nelle sue operazioni per guida, ma separata da quella. Sicchè, riveritissima mia signora donua Eleonora, torni pure in pace con la sua gonna; deponga affatto il pensiero di così inutili e disastrosi viaggi, e pensi solo a compir da sua pari quello che ha di nuovo coraggiosamente intrapreso sul mare drammatico, che sulla fede de' rari suoi e già sperimentati talenti le presagiscono fortunati gli augurj, le speranze ed i miei voti. Cadendole in acconcio, non trascuri, la prego, di rinnovare al degnissimo signor de Sa la memoria del mio giusto rispetto; mi conservi la sua parzial propensione, anche quando non mi protegge appresso a lei quel calore, di cui spesso Apollo l' accende; e mi creda, con la più grata

ed ossequiosa stima, sempre invariabilmente l'istesso.

Vienna 8 marzo 1776.

---

## CCCXLIV.

*Al padre don Aurelio Giorgi Bertola.*

*Siena.*

IL vivo ritratto, che con visibile sua compiacenza, mi ha più volte fatto il degnissimo nostro comune amico signor conte Bolognini dell' amabile costume di vostra paternità illustrissima; quello che mi hanno presentato de' suoi rari talenti, i varj saggi poetici o da lei trasmessimi, o altronde a me pervenuti, e la gratuita sua ostentata parzialità per gli scritti miei, mi han reso da gran tempo, e debitamente già suo; ma la mia gratitudine non ha influenza alcuna nella giustizia ch'io rendo al suo floridissimo ingegno: poichè non saprei trattenermi di dirne lo stesso, quando ella, per mia sventura (*quod Deus omen avertat*) mi divenisse nemica. Onda senza chiamar a consiglio nel mio giudizio e l'obbligo e l'affetto che a lei mi lega, asserisco candidamente, ch' io trovo in lei tutto ciò che bisogna per aspirare a qua-

lunque le piaccia più luminoso luogo in Parnaso; purchè la sua docilità non l'induca a declinar dall' ottimo limpidissimo suo stile naturale per adottar quello di taluni, che pensando per altro egregiamente, voglion render misteriosi i loro pensieri, avvolgendoli in una nebbia così densa, che fa divenir oscuro ciò che per se stesso è chiarissimo. So bene assai, che questa specie d'avvertimento è affatto superfluo con esso lei; poichè ci ha dimostrato col fatto, che quando ella si è proposto in esempio alcuno di cotesti dottissimi, ma novolosi scrittori, l' ha ben la rara sua abilità secondata nell' emularne la robustezza; ma non le ha permesso il suo buon senso d'imitarne le tenebre. Perdoni all' età mia l' universale senil prurito di predicar sempre, anche fuor di proposito; tanto più che l' oracolo del suo e mio Orazio, *decepit exemplar vitis imitabile*, giustifica la mia osservazione, e può, se non è necessario al presente, essere in altro tempo opportuno.

Le sono gratissimo dell' esemplare sua compiacenza che ha dimostrata nel sacrificare agli scrupoli miei le due note bellissime strofe; e se per ora il timore di non passar per uomo che vada mendicando incensi, mi fa desiderar che non si pubblici sola tutta la nobilissima Ode, di cui quelle eran parte, non mi lasci il rimorso d'averne co' dubbi miei defraudate le stampe; ma la confonda con altri suoi componimenti, quando vorrà darne alla luce qualche nuova Raccolta,

della quale non essendo io solo l'oggetto, sarà men verisimile l'attribuire alla mia vanità la debolezza d'esserne stata la promotrice.

Ho letta la gentile felicissima versione dell'Anacreontica alemanna; me ne congratulo col traduttore, ma non con l'originale, al qual mancano tutte le veneri, delle quali in un più armonioso idioma ha saputo arricchirne i pensieri la cura di chi l'ha travestita; non si stanchi di riamarmi, e mi creda invariabilmente ecc.

Vienna 18 marzo 1776.

---

### CCCXLV.

*Al signor Don Saverio Mattei.*

*Napoli.*

**L**E vostre due epistole, e l'orazione in verso sciolto, ostentano, amico carissimo, la ricchezza della miniera che le ha prodotte. Io vi son gratissimo dell'obbligante cura di farmene parte, e dagli argomenti delle altre, che non ho veduto, comprendo che la compiuta Raccolta di queste diverrà un corso utile e dilettevole di filosofica solidissima morale. Nelle materie didascaliche, che avete preso in esse a trattare, io credo op-

portuno il verso sciolto, e me ne son valuto nella mia versione della lettera a' Pisoni del nostro Orazio, a dispetto della mia indignazione contro l'epidemonico abuso, che ora si fa per tutta l'Italia di questo poco musico metro, che togliendo alla poesia il fisico incantesimo della rima magistralmente usata, riduce a scarsissimo numero quello de' lettori; ed escludendone affatto il popolo, manca del più sicuro mallevadore dell'immortalità. Approvo che facciate veder al mondo, che nessun nascondiglio del Parnaso vi è ignoto; ma non vorrei che accresceste d' un atleta, come voi siete, l'antiarmonica setta regnante. Addio, caro amico; rendete al degnissimo signor Caporuota Patrizj i miei ossequiosi complimenti, e continuate a credermi ecc.

Vienna 16 maggio 1776.



## CCCXLVI.

*Al signor Luigi Parisi.**Roma.*

**I**L dono de' due stimabili autografi della lettera del cavalier Quarini, e del sonetto del canonico Marino, di cui veggofmi da V. S. illustrissima onorato, è stato da me, come dovea, sommamente gradito, esigendolo i monumenti letterarj di due cost' celebri felicissimi ingegni, e la generosa parzialità a mio riguardo del benevolo possessore che se ne impoverisce per arricchirmene. Io gli ho lungamente vagheggiati; e per assicurarne la conservazione, che sarebbe dubbiosa appresso di me, dove non troverebbero compagna, gli ho destinati a quella de' manoscritti, che si custodiscono in questa imperial biblioteca, che sarà situazione e più comoda al pubblico, e più degna di loro.

Nel replicarle le proteste dell' infinita mia gratitudine, la supplico di somministrarmi le occasioni di autenticarla colla mia ubbidienza a' suoi riveriti comandi, e sono con la più ossequiosa e sincera stima ecc.

Vienna 8 luglio 1776.

## CCCXLVII.

*Alla signora donna Eleonora Fonseca  
di Pimentel.*

*Napoli.*

**A**LL' ultima poetica, morale, metafisica, seduttrice, anzi incendiaria sua lettera, io non m'arrecherei d'intraprendere una categorica risposta, ancorchè mi trovassi su le spalle una mezza dozzina d'olimpiadi di meno. Altro bisogna, che il mio stanco ingegno, per tener dietro ai rapidi voli del suo, che scorrendo con invidiabile franchezza tutte le più recondite e disastrose regioni dello scibile, contrasta, sicuro della vittoria, la preminenza al mio sesso. Io gliela cedo di buona voglia, senza cimentarmi a difenderla; ma non le perdonerò però mai la superchieria di tentarmi di vanità, ch'è il debole de' poeti, sinchè non mi riesca di scoprire qual è veramente il suo, e ch'io possa allora vendicarmi imitandolo: sarà forse vana, ma lunga certamente l'inchiesta e difficile; onde senza deporne il proposito, soddisfo intanto al preciso mio debito di renderle conto delle sue commissioni.

Subitochè intesi ritornato in Vienna il duca signor don Giovanni di Braganza, corsi al suo non

vicino alloggio suburbano con la nobile compagnia del custodito Orfeo per farne l' impostami presentazione. Il signor duca non era in casa, onde gli lasciai il libro ed i miei rispetti, molto in collera con la fortuna, che mi obbligava a replicare il viaggio; ma questa, forse per non tirarsi addosso di nuovo le mie imprecazioni, me ne risparmiò l' incomodo, facendomi incontrar, pochi giorni dopo, col degnissimo pellegrino nell' augusta assemblea, che radunasi due volte per settimana colla presenza di questi clementissimi Sovrani nel delizioso loro soggiorno di Schönbrunn.

Dopo le primè affettuose accoglienze proruppe impaziente il signor duca nelle giuste lodi dell' Orfeo, assicurandomi d' averlo attentamente letto, e provandomi la sua asserzione col rammentarne i passi più splendidi. Entrò quindi negli clogj di lei, e mi liberò del timore d' essergli importuno colle numerose mie richieste intorno alle circostanze dell' amabilissima musa del Tago; anzi prevenendo con visibile compiacenza le frotte della mia curiosità, m' impose di reuderle grazie infinite del dono; e di pregarla d' attestare a costeo signor don Vito Caravelli l' infinito gradimento ch' ei protesta alla di lui obbligante memoria. Io sto facendo raccolta di rigore per incominciar la mia vendetta contra di lei dal nuovo suo dramma, che mi troverà con un ceffo di Radamanto. So ch' ella si ride delle mie minacce; ma farebbe meglio a pensare a placarmi, che non sa-

rà poi tanto difficile , non potendo io non esser eternamente ecc.

Vienna 22 luglio 1776.

CCCXLVIII.

*Al signor don Antonio Eximeno.*

*Roma.*

LA mia pigrizia , che per altro nell' età , in cui mi trovo , è pur troppo divenuta ormai più che legittima scusa , non è stata la sola cagione della tardanza di questa risposta alla savia , dotta ed affettuosa lettera di V. S. illustrissima dello scorso giugno , lettera che basta sola per farmi concepire la vasta estensione de' suoi talenti, il valor dell' ampio tesoro, di cui la sua mirabilmente indefessa applicazione ha saputo arricchirli, il sapere d' Orazio, cioè l' ottimo giudizio, che regna in tutto ciò ch' ella pensa e scrive (pregio che sempre è stato il meu comune anche fra' sommi scrittori) e soprattutto poi il debito d' una grata ed esatta corrispondenza , di cui mi carica la visibile, eccessiva, anzi tenera parzialità, della quale egli onora e me e gli scritti miei ; ma un desiderio, dimostratomì senza comando, dell' augu-

stissima **Padrona**, ch' io scrivessi qualche verso sopra la sua deliziosa imperial residenza di Schönbrunn, mi ha obbligato a correre inaspettatamente in Parnaso, ed a riportargliene sollecitamente in tributo i pochi fiori, ch' ho potuto raccogliere in quelle basse falde, oltre le quali non è a me permesso di sollevarmi. Non certamente il merito dell' omaggio; ma la pronta ubbidienza mia ha ottenuto in iscritto, in voce ed in atti d' imperiale munificenza tali segni di gradimento dalla mia generosa Sovrana, e così superiori alle mie speranze, ch' io non so ancora riavermi dalla mia confusione; e questi, con l' aggiunta della eura impostami di far pubblicare con le stampe questo tardo frutto del mio esausto terreno, non è maraviglia che abbiano intieramente assorbita finora tutta la mia sempre, ed or più che mai, circoscritta attività.

Dopo questa mia giustificazione di non aver io legittimamente potuto nè leggere, nè scrivere altra cosa finora, io le rendo in primo luogo grazie del beneficio ch' ella già mi ha fatto, narrandomi le tenebre, in cui ella si è trovata nelle ricerche de' certi e solidi principj della musica: poichè l' esempio d' un suo pari scema la mortificazione da me provata nel medesimo tentativo, che ho ben presto abbandonato, diffidando delle mie forze. La immensa e dispendiosissima operazione, ch' ella si propone d' una nuova ristampa de' drammi miei con le loro più felici musiche, e con le

inevitabilmente prolisse osservazioni, delle quali, per prova delle sue asserzioni, sarà ella obbligata di caricarle, opprime la mia fantasia, che mi rappresenta l'enorme di lei fatica, l'eccessivo dispendio, la poca speranza di rivalersene col numero de' compratori; e più con la dolorosa consolazione ch' io non potrò nè pur sollevarla, come abile amanuense in questa laboriosa impresa, non permettendomi ormai lo scemato vigore delle mie fisiche forze di pagar esattamente, nè men con brevi risposte, i miei debiti a tutti quelli che mi onorano delle lettere loro.

Avrebbero pur troppo l' opere mie gran bisogno di correzioni; ma come immergermi in questo mare! Ho troppo stancato il pubblico con la molteplicità delle mie ciance canore; ed oltre il vigore e la pazienza che mi manca per riandarle, mi converrebbe combattere col mio vizioso temperamento, che mi fa dubitar sempre di me medesimo; e non già per eccesso di modestia, ma per insaziabilità dell' amor proprio, che fa spesso trascurar il buono per correr dietro al perfetto, e che mi porrebbe nell' evidente rischio di peggiorarle. Aggiunga a tutto ciò che la pubblicità della stampa mi ha sempre imposto un così efficace rispetto, che senza l' inevitabile necessità del mio impiego, o nulla, o ben poco avrei ardito d' avventurar del mio a tal cimento: eccogliene una prova. Ho già da alcuni anni intrapreso e compiuto un Estratto della *Poetica* d' Aristotele, in

cai capo per capo confesso quello che ho potuto intenderne, e quello che mi è rimasto oscuro, malgrado le spiegazioni de' più illustri comentatori: ho cercato di rendermi più chiara la natura della *Poesia, dell' imitazione e del verisimile*. Con l'esame del teatro greco e latino ho dimostrato i falsi fondamenti d' alcune regole de' moderni maestri; ed ho, secondo le occasioni che il testo ne somministra, espresse alcune verità, che la pratica di cinquanta e più anni non mi ha permesso di travedere.

Prima ancor di quest' Estratto avea io già scritta in verso sciolto un' esatta versione italiana della *Poetica* d' Orazio con la più scrupolosa fedeltà, e guarnitala di note non comuni e non fastose, ma necessarie: e pure questi due da gran tempo già terminati lavori, a dispetto delle sollecitazioni degli amici, dormono tuttavia tranquillamente nel mio scrigno, e così vi dormiranno, non potendo in conto alcuno dispormi all' ardita risoluzione di pubblicarli.

Con queste disposizioni dell' animo mio immagini V. S. illustrissima l' impressione, che mi ha dovuto fare la parziale ed amorosa proposizione di voler impiegar la sua penna a scrivere la mia vita. Scacci, la supplico, mio caro signor don Antonio, cotesta peccaminosa tentazione dal suo pensiero, se non vuol eccessivamente affliggermi per onorarmi: è pericolosa generosità l' esser prodigo di tali incensi a' miei pari; sollevano cotesti incensi pro-

fanati più contraddittori che partigiani; e quando riuscisse ancora alla sua incantatrice eloquenza di obbligare ad accordarsi al suo tutti i voti, e di sollevare sino al firmamento il mio nome, io le confesso, sia debolezza o ragione, che non mi sento punto disposto a molto compiacermi d'essere spettator vivente della mia apoteosi. Eguale a questa sincerità è quella, con la quale io le professo un' infinita gratitudine e vera corrispondenza all' amore, ch' ella dimostrami e ch' io conto fra i più stimabili e più cari miei acquisti.

Come poss' io informarla delle migliori musiche de' miei drammi, non avendo quasi intese se non quelle, che si sono prodotte su questo cesareo teatro! e di queste la maggior parte scritte dal celebre Caldara insigne maestro di contrappunto; ma eccessivamente trascurato nell' espressione, e nella cura del dilettevole. Il più doloroso effetto della mia inabilità sarebbe lo scemamento dell' amor suo; ma ella è così giusta, che non vorrà attribuirmi a colpa l' involontario difetto; onde pieno di questa fiducia la prego a credermi con la più rispettosa stima ed affetto ecc.

Vienna 22 agosto 1776.



## CCCXLIX.

*Al signor don Saverio Mattei.*

*Napoli.*

NELLA subita, nitida ed esatta ristampa dell'Ode da me per debito, non per sete d'approvazioni inviatavi, si riconoscono le affettuose sollecitudini del bel cuore del mio caro amico signor don Saverio, quantunque si tratti di rapir qualche occasione d'onorarmi. E l'enfasi delle lodi, con le quali un giudice suo pari mi esalta, siccome m'accende a contraccambiar con la mia la tenera amicizia che le cagiona, mi tenterebbe ancora di vanità, se, per conservare il giusto equilibrio dell'animo mio non credessi necessario d'armarlo contro le seduzioni della parzialità non meno che contro quelle dell'amor proprio.

Passò, alcune settimane sono, per questa città, e mi recò una vostra lettera il bravo Paesiello, ma si trattenne momenti. Era appunto in iscena una sua bellissima opera, intitolata *la Frascatana*; egli assistè ad una rappresentazione, e ne ricevè nel fine da tutta l'udienza lunghi e strepitosi applausi.

Alla degnissima mia signora principessa di Belmonte vi supplico di rappresentare la mia rispettosa gratitudine per la costante benignissima pro-

pensione verso un suo antico e vero servitore, che ella così vivamente conserva. All' ornatissimo signor Caporuota Patrizj, agli amorosi voti della mia cara Partenope, ed alla gentile reminiscenza della valorosa ninfa, che si mostrò con esso voi sollecita del mio stato, rendete per me a proporzione le infinite grazie, delle quali son loro debitore, e continuate a credermi ecc.

Vienna 23 settembre 1776.

---

CCCL.

*Al signor Giuseppe Cerretesi.*

*Napoli.*

**E**CCO, diletteissimo mio signor Cerretesi, *docte sermones utriusque linguae* una nuova eloquentissima lettera di V. S. illustrissima portatrice di recenti suoi gallici ed etruschi leggiadrissimi componimenti, che portan tutti in fronte quell' amabile ed invidiabile aria, qual palesa la loro stretta parentela con gli altri che gli hanno preceduti. Io gli ho letti, ed ho subito comunicato il piacere, ch' hanno essi cagionato in me alle degne persone, alle quali co' precedenti saggi ho già insegnato a desiderarlo. Queste non hanno ammirato meno

la sua facondia oratoria , che la poetica ; e si è replicata la lettura e gli applausi della bellissima lettera eccitatrice egualmente e del mio rossore e della mia compiacenza; poichè il visibile eccesso, col quale s' ingrandisce in essa il limitato merito mio, è prova indubitata di quello, a cui trascorre l'amore, dal quale lo scrittore è sedotto : e di questa prova io mi valgo per efficace consolatrice fra i rimorsi delle mie usurpazioni.

Vorrei, anzi dovrei diffondermi nell' esaltar a parte a parte le molte bellezze da me osservate negli scritti suoi, e dimostrare quanto sieno sempre a lei propizie le Muse, o prenda ella a trattar la tibia o la lira ; ma, amatissimo mio signor Cerretesi, io non son più uomo da lunghe lettere, e son certo ch' ella assuefatta a travedere tanti altri difetti miei, non vorrà recarmi a delitto l' involontaria mancanza d' attività.

Mi obbliga, mi consola e mi onora la generosa ricordanza, che conservano dell' antica servitù mia la veneratissima signora principessa di Belmonte, ed il degnissimo signor conte di Potenza ; e raccomando alla sua facondia la cura di rappresentar loro vivamente gli ossequiosi sentimenti, de' quali mi rendono ad essi debitore la mia stima, la mia gratitudine ed il mio rispetto ecc.

Vienna 31 ottobre 1776.

## CCCLI.

*Al signor conte Durazzo ambasciatore cesareo  
in*

*Venezia.*

**S**E io non fossi già a mille prove da lungo tempo convinto delle benevole disposizioni del generoso animo di vostra Eccellenza a mio riguardo, non mi permetterebbe ora di travederle l'efficacia, che hanno avuta a metterle in attività un sol ritratto, e pochi miei versi, sino a procurarmi ne' venerati suoi caratteri una invidiabile conferma della sua da me tanto ambita, quanto poco meritata parzialità.

Io me ne sento in sì fatta guisa onorato, che per questo utilissimo ufficio io perdono di buona voglia al ritratto, ed a' versi miei l'altro svantaggiosissimo ch' essi mi rendono, pubblicando quanto male e la figura e l'ingegno mio abbian saputo difendersi dall' insidie degli anni. Nè si ravvisa meno l' invariabile propensione di vostra Eccellenza a favor mio nel visibil piacere, col quale si degnà comunicarmi i benignissimi sentimenti che conserva tuttavia e per me, e per gli scritti miei la real Arciduchessa infanta di Parma, che scorta da me una volta fortunatamente in

Parnaso, fece ammirare verificati in lei tutti i favolosi pregi d' Apollo (1). Se mai qualche destro accidente somministrasse all' Eccellenza vostra l'opportunità di esporre a cotesta adorabile mia protettrice il mio contento, la mia gratitudine e la mia venerazione, s' accrescerebbe a dismisura il cumulo delle tante grazie, delle quali mi trovo già debitore.

Il giovane compositore signor Schuster portatore dell' umanissimo foglio di vostra Eccellenza è stato finora due volte a favorirmi, e per quello ch' egli già è, non meno per quello che promette di divenire, parmi degno della protezione, di cui vostra Eccellenza l' onora; ed io mi auguro facoltà di utilmente secondarla. Non supplico l'Eccellenza vostra della continuazione della sua grazia, vedendo con qual eccesso di bontà ella previene le mie preghiere; ma non trascurò però la sempre sospirata occasione che mi si offre di riprotestarmi col più grato e più ossequioso rispetto ecc.

Vienna 6 novembre 1776.

(1) In una magnifica festa teatrale intitolata il *Parnaso confuso*, eseguita in musica da quattro serenissime Arciduchesse nell' interno della corte imperiale, S. A. R. rappresentò mirabilmente il personaggio d' Apollo.

## CCCLII.

*Al signor conte Agostino Titta.*

*Milano.*

**M**EMORE degl' indubitati pegni, che, trovandosi anni sono in Vienna, si compiacque darmi V. S. illustrissima della di lei a me generosamente concessa sua grazia; e temendo di perdere al fine i diritti di così prezioso possesso per un troppo lungo disuso, ho procurato d'interromperne la prescrizione, approfittandomi della parzial bontà che per me dimostra cotesto tanto degno, quanto gentil signor conte colonnello Bolognini, perchè ravvivasse egli in mia vece a V. S. illustrissima la memoria della costante ed ossequiosa servitù mia. Ma l'eccessivo contraccambio ch'ella mi rende nel riverito suo foglio d'un ufficio suggeritomi dal mio debito e dall'amor proprio, benchè trascenda visibilmente il merito mio, pur mi lusinga a tal segno, che nè il natural mio ritenuto temperamento, nè tutta l'autorità della ragione mi difendono abbastanza dalle violenti tentazioni d'un' insolita vanità di cui mi trovo inaspettatamente assalito. Alle proteste di stima e benevolenza d'un fautore così illustre e così illuminato; e ad espressioni così affettuose, così vive e così poco comu-

ni, è troppo difficile che sappia conservare il suo equilibrio qualunque più misurata moderazione, non che quella d' un seguace d' Apollo. Il candido e sincero carattere dell' animo suo non mi permette d' immaginarmi ch' ella abbia voluto procurarsi il piacer di sedurmi, onde non posso attribuire i trascorsi del suo giudizio a favor mio, che all' efficacia di quell' amore di cui si degna assicurarmi e di cui io son più superbo e contento, che di qualunque più elevata graduazione in Parnaso. Ne imploro da V. S. illustrissima la continuazione, e spero a dispetto della troppo scarsa attività ch' io mi sento a meritarsela con altro, che con una non mai interrotta gratitudine, e con tutta quella tenera amicizia che si può accordare col rispetto con cui sono e sarò invariabilmente ecc.

Vienna 13 novembre 1776.

## CCCLIII.

*Al signor cavaliere Carlo Broschi.*

*Bologna.*

**E**CCO un' altra amorosissima del mio diletto Gemello, che replica per eccesso d' affetto le approvazioni, che già in una precedente lettera avea profuso in lode de' pochi miei versi sulle delizie di Schönbrunn, versi che non hanno altro di luminoso che il pubblico distinto gradimento, col quale gli ha nobilitati l' adorabile mia Sovrana. E questa ripetizione mi consola infinitamente, non già come meritata dal suono della mia lira scordata; ma come prova incontrastabile del tenero vostro affetto, del quale, benchè io ne sia a mille prove sicuro, sempre dolcemente mi solleticano le nuove conferme. Il pensier di onorare con una sua visita il mio caro Gemello, è degno del cuor generoso dell' altezza reale dell' arciduchessa di Parma, illustre fautrice delle belle arti, e giustissima conoscitrice ed estimatrice de' probi, candidi ed illibati costumi suoi; merce assai rara, e non da molti, quanto si dovrebbe, apprezzata.

Io l' ho sempre presente in figura d' Apollo, nella qual ella con l' angelica sua voce, e con l' in-



cantatrice sua presenza fece diventare ammirabile e sublime un debole mio compouimento drammatico, scritto per ordine dell' augustissima Padrona, e del quale per l' invidiabil sorte a cui mi vidi allor sollevato, io sarò sempre superbo.

È una grazia che mi consola, quanto mi confonde, la benigna memoria ch' ella mostra dell'umilissima servitù mia con le replicate generose commissioni che si è degnata di lasciarne di rendermene informato prima in Venezia al signor ambasciator conte Durazzo, ed ora al mio caro Gemello, il quale dalla situazione del suo cuore in somigliante inaspettato avvenimento, può perfettamente immaginarsi qual debba esser quella del mio. Addio, caro Gemello; sarei più lungo, se le mie famigliari affezioni ipocondriache, che col sollecito freddo imperversano, mi lasciassero la facoltà di esserlo; ma non cessate di riamarmi a dispetto de' miei difetti, e non dubitate mai ch'io non sia sempre il tenero vostro costantissimo Gemello ecc.

Vienna 13 novembre 1776.

## CCCLIV.

*A sua Eccellenza il signor conte Wilzeck  
ministro plenipotenziario cesareo in*

*Napoli.*

UN libro d' autore, di cui non ignoro le indefesse applicazioni, il raro ingegno e la vasta dottrina, ed a cui mi trovo ora debitore del distinto onore de' venerati caratteri dell' Eccellenza vostra, esige da me la più attenta cura nel considerarne i pregi, e la più esatta giustizia nel pubblicarli. Ho già incominciato con piacere ed ammirazione ad adempiere il primo di questi miei doveri, ed ho già soprabbondanti materiali per affrettarmi a soddisfare al secondo. Così avess' io facoltà d'esprimere l' antica mia ossequiosa stima e per l' Eccellenza vostra e per tutta la sua illustre famiglia; il contento ch' io provo nel veder avverati i miei presagi ne' suoi luminosi progressi, ed a qual segno mi consolino le visibilmente parziali espressioni, che mi assicurano della sua generosa benevolenza. Supplisca l' Eccellenza vostra all' inefficacia della mia facondia, mettendo in qualche esercizio la dovuta servitù mia, onde io possa almeno con una pronta ubbidienza dimostrarle con

qual vero, grato ed invariabile rispetto io mi pre-  
gio, e mi pregiarò sempre d' essere ecc.

Vienna 21 novembre 1776.

---

## CCCLV.

*Al signor Clemente Sibiliato professore in*

*Padova.*

DAl padre Salieri mi fu nella settimana scorsa recata la gentilissima lettera di V. S. illustrissima, che avrebbe bastato per farmi formare una degna idea del valoroso scrittore, se già non l' avessi antecedentemente formata nelle replicate letture del suo eccellente poetico componimento, comunicatomi tempo fa da questo signor conte di Rosenberg, a cui non lasciai ignorare il distinto pregio, nel qual crede che debba esser tenuta una così dotta, ingegnosa ed elegante fatica in cui risplendono le molte ricchezze, delle quali ha ella fatto tesoro con lunghi studj e severi, senza che ne risentano il minimo svantaggio l' armonia, la chiarezza, la nobile fluidità, e tutte le altre grazie allettatrici con le quali si rendono signori degli animi altrui gli eletti abitatori del Parnaso. Io le sono sommamente grato dell' occasione che mi

somministra di congratularmene sinceramente seco, quanto l'ho fatto con me medesimo nella scoperta d' un mio così valido e benefico fautore. So che qui dovrei protestare contro gli eccessi della sua visibile parzialità nel giudicar del molto circoscritto mio merito; ma trascuro per ora di farlo, per non amareggiar così subito il piacere degli acquisti miei coi rimorsi di non meritargli.

Non ardirei d' asserire così di leggieri, che degli apparenti o veri disordini che s' incontrano nella *Lettera d' Orazio a' Pisoni*, debba tutta attribuirsi la colpa alla malignità degli anni ed all' incuria degli scrittori; poichè questo divin poeta, rispetto all' ordine, si mostra poco scrupoloso anche nelle satire, ne' sermoni e nelle altre sue lettere, non che ne' componimenti lirici che assai meno l' esigono; ed avrei troppo ribrezzo nell' arrogarmi l' autorità di correggerlo. Bisogna per tale impresa tutta la dottrina, e l' eccessivo coraggio degli Scaligeri e degli Heinsj, de' quali l' ultimo, nel proemio della sua versione della *Poetica* d' Aristotele, francamente si vanta di averla in meno di tre giorni tradotta, emendata, risarcita ed ordinata.

Quanto io disapprovo le affettate pedantesche idolatrie per gli antichi, tanto ne abborrisco il disprezzo, e parmi, che disordinati ancora come appariscono i magistrali precetti del gran Venosino, saran sempre oracoli utili e venerabili a tutta la posterità; ed è, a parer mio, molto lodevole

il ripiego di Boileau, che volendo arricchir la sua lingua d' una *Poetica*, ha inclusi ordinatamente in essa tutti gl' insegnamenti d' Orazio, senza impacciarsi a correggerlo.

Sarebbe per me sommo vantaggio e piacere il poter comunicare con V. S. illustrissima e la mia versione della *Lettera a' Pisoni*, ed un estratto da me attentamente fatto della *Poetica* d' Aristotele, ed illuminarmi ragionandovi sopra con un suo pari; ma come lusingarmene in tanta separazione! Il trasporto de' manoscritti, oltre l' esser soggetto a mille rincrescevoli vicende, non gioverebbe al mio intento; poichè l' utile esame ch' io ne ambirei, dovrebbe farsi con un ordinato commercio di lunghe lettere, al qual già per l' addietro poco inclinato, sou reso al presente fisicamente mal atto. L' esortazioni degli amici non han potuto finora vincere la mia ripugnanza d' abusarmi dell' indulgenza del pubblico, consegnando arditamente queste mie faufaluche alle stampe. I doveri del mio stato m' hanno pur troppo lungamente costretto a farlo, più di quello che avrei voluto; ma quando ancora questo mio ritegno ( sia ragione o difetto ) rimanesse invincibile, non ne risentirà certamente gran danno la letteraria repubblica ecc.

Vienna 19 dicembre 1776.

## CCCLVI.

*Al signor abate Pezzana.**Parigi.*

**S**ON debitore moroso di oltre due mesi e mezzo della risposta ch'esige da me l'obbligantissima lettera di V. S. illustrissima data di Parigi il 23 novembre dell'anno scorso; ma non è senza legittima scusa la mia tardanza. Molti fisici e morali, ma canonici impedimenti si son frapposti all'adempimento di questo mio debito, fra' quali non è il più facile a superarsi quell'invincibile irresolutezza, che per difetto di temperamento, costantemente mi assale, quando si tratta d'affrontare il giudizio del pubblico con la stampa d'alcun mio ancora inedito componimento: ma per non aggiungere agli altri miei difetti anche la taccia d'una rozza ingratitudine alle sue cortesi offerte e parzialissime espressioni, ecco (dopo averle rese di queste le dovute sincerissime grazie) ciò che sul proposto affare, posso ingenuamente significarle.

È vero che il fu signor Conti, nell'anno 1773 con diverse sue lettere mi sollecitò a comunicargli ciò ch'io potea raccogliere d'inedito fra gli scritti miei; ed è anche vero che giunse a vince-

re a segno le mie repugnanze con la seduttrice offerta d'una edizione emula a quella magnifica del *Goffredo* del Tasso, che sopraffatto dalla debolezza paterna di veder i figli miei signorilmente abbigliati, io condesceci ad assicurarlo di compiacergli, quando fossi convinto della possibilità della troppo dispendiosa impresa, con l'incontrastabile argomento di vederla antecedentemente in tutto, o in parte almeno, eseguita. Ma egli mi guarì ben presto del mio eccesso di vanagloria facendomi conoscere, ch'ei non desiderava da me le cose inedite, se non se per pubblicarle subito in seguito d'una picciola, povera e confusa edizione in sei volumi in dodicesimo, data da lui poc' anzi alla luce, e così facilitarne lo spaccio: onde ritornato io perfettamente in salute, deposi ogni ambizioso pensiero, e sciolsi ogni trattato, per mai più non riassumerlo.

In questa risoluta e tranquilla disposizione di animo, mi ha ritrovato il cortesissimo foglio di V. S. illustrissima. Da questa ella ben vede, che non è sufficiente a rimuovermi il solo desiderio che si accresca la già pur troppo numerosa serie delle pessime, imperfette, o al più mediocri edizioni degli scritti miei; ed alieno ed imperito affatto, come io sono, d'ogni specie di traffico letterario, non so come un accorto editore possa avventurarsi all'enorme dispendio ch' esigerebbe una ristampa efficace a vincere le forse riprensibili, ma sempre nascenti mie ripugnanze. S' ella potrà convin-

cermi col fatto, che l'impresa possa accordarsi coll'indennità dell'editore, e con la tentatrice magnificenza che mi era stata proposta, in vederla in tutto, o in gran parte eseguita (come al signor Conti promisi) prometto nuovamente anche a lei le mie cose inedite, da me raccolte in copia, cred'io, sufficiente a formarne un volume. Sicchè dipende non da me, ma dalle sue mature considerazioni, e dagli esatti calcoli suoi il determinarsi.

Nel tempo del mio carteggio col sig. Conti, intrapresi una correzione generale di tutti i miei componimenti poetici, ed elessi per tal operazione la picciola di sopra nominata edizione del medesimo in sei tomi; ma trovai impossibile il cavarne le mani; tanto essa è sfigurata e confusa: onde ricorsi all'edizione di Torino in dieci volumi, nella quale nulla manca di ciò che di mio si è fin ad ora pubblicato, fuorchè il dramma del *Ruggiero*, impresso solo per uso della rappresentazione, ma non incluso ancora in alcuna delle Raccolte; edizione, della quale consiglio a valersi qualunque stampatore si risolve a farne una nuova. Or questa correzione fatta da me sull'esemplare di Torino in fogli a parte, ne quali si citano i tomi e le pagine dell'esemplare suddetto, necessarissimo a chi vuol valersi di questa, si trova tuttavia appresso di me, e son prontissimo, quando ella la desidera, a trasmettergliela immediatamente senza la minima condizionale. Oltre a ciò essendo io stato



da molte parti importunatamente sollecitato a dar una breve, ma distinta, cronologica ed istorica notizia de' tempi, de' luoghi e delle occasioni, nelle quali sono stati scritti i miei componimenti poetici, la ho pure ( benchè con molto travaglio della mia memoria ) sufficientemente compiuta. E questa parimente non ho la minima repugnanza di far trascrivere esattamente, e a lei comunicarla ( se la desidera ) con la sola condizione di darla a proprio o dello stampatore, ma non a mio nome; parendo a me una prova d' eccessivo amor proprio una m<sup>ia</sup> così miuta cura intorno alle poco importanti circostanze delle mie produzioni.

Usi meco in~~a~~ indulgenza rispetto alle mie debolezze, in grazia dell' ingenuità, con cui le confesso senza difenderle; e sia sicura dell' anipio contraccambio di gratitudine e di vera stima ch'io le rendo, e con cui sono ecc.

P. S. S' ella mai volesse gli offerti fogli della correzione e delle annotazioni, si compiaccia destinarli qui persona a cui io possa consegnarli, con sicurezza che a lei pervengano.

Vienna 19 febbrajo 1777.

## CCCLVII.

*Al signor Giuseppe Cerretesi.*

*Napoli.*

**S**E io fossi inclinato all' invidia, voi, mio caro signor Cerretesi, sareste il principal oggetto della mia, poichè fra i beni a' quali ci è permesso d'aspirare in questa misera nostra vita, non so qual altro possa paragonarsi alla serena e festiva tranquillità dell' animo vostro, che ripieno sempre di liete e ridenti immagini, non solo resiste imperturbabile ad ogni incomoda vicenda, ma sa cangiare in soggetti di giocoso trattenimento le più onerose pensioni dell' umanità. Questo è ben altro, che l' ostentata superiorità della superbia stoica che tanto vantasi di quella pace, che realmente non gode. I vostri ultimi, savi e giocosi componimenti de' quali v' è piaciuto di farmi parte, sono prove sicure della mia asserzione; e mi convincono, che le Muse si compiacquero, come si son sempre compiaciute, del vostro commercio, e non vi hanno punto scemato del lor favore.

Non vi maravigliate, se ad alcuni pajono eccessive le mie approvazioni delle poesie che mi vengono da varie parti cortesemente inviate. Io non cerco in esse i difetti ( come per lo più si costu-

ma ), e non credo che mi convenga il grado autorevole di correttore; ma ne cerco bensì le bellezze, e son contentissimo, quando rinvenegone alcuna; e che posso con giustizia, rilevandola, render qualche contraccambio alla gentilezza di chi graziosamente mi onora. Ma noi altri poveri contaminati, discendenti d' Adamo, non ci dilettiamo per lo più del suono delle lodi altrui: chi vuol piacere alla maggior parte, scriva satire e non panegirici; non saran mai condannate le prime di soverchia acrimonia; nè sfuggiran facilmente i secondi la taccia di soprabbondevole parzialità, anzi di visibile adulazione. Sicchè non essendo impresa da noi il riformar la natura umana, rendiamone almeno men gravi gl' inconvenienti, avvez-zandoci pazientemente a soffrirli.

Se gli stiramenti de' nervi della mia testa, che quest' anno, con più ostinazione del solito, esercitano la mia filosofia, me lo permettessero, non finirei così presto la mia cicalata; ma questi imperiosamente mi comandano di dirvi in fretta che io sono, e sarò invariabilmente ecc.

Vienna 13 marzo 1777.

## CCCLVIII.

*Al Principe Alessandro Ypsilandi.**Buckaresta.*

**L**A generosa e parzial benignità, con la quale si degna riguardar l'Altezza vostra il troppo circoscritto merito delle poetiche mie produzioni, sino a darmene una per me così gloriosa testimonianza nel suo veneratissimo foglio, sarebbe un potente motivo di giustificare in me quella per altro riprensibile epidemica vanagloria, alla quale e sono e sarò sempre, come sempre universalmente sono stati sottoposti tutti i miei colleghi in Parnaso; ma sento, che tutte le seduzioni del mio amor proprio non bastano per far ch'io tranquillamente mi arroghi come dovute quelle lodi, delle quali, solo forse per l'innata sua umanità, e per la sua benefica cura di animare, approvandoli, i cultori delle belle arti, con visibile eccesso mi onora.

Un giudice avvezzo, come l'Altezza vostra, all'original armonia de' gran cantori di Smirna, d'Askra, di Teo, di Tehe e di Siracusa, è in dritto di far tremare i miei pari. Ma in cotesta sua magistrale e perspicace perizia, che così timido ragionevolmente mi rende, io fondo, appunto per consolarmi, la speranza, che nella lettura de' po-

veri scritti miei, non sarà almen sfuggito a vostra Altezza il lodevole desiderio che ho sempre nutrito, di abbeverarmi alle antiche venerate sorgenti, e ( per quanto permette a' dì nostri l' enorme cambiamento di gusto , di costumi e d' idee , occorso nel lungo giro di tanti secoli ) di calcar sempre le tracce de' primi insigni maestri, a' quali senza taccia d' ingratitude, non possiam negarci noi debitori di tutta la nostra gloria poetica.

Con l' eloquente enumerazione delle molte sublimi qualità , che a gara dell' elevato suo grado nell' Altezza vostra risplendono, mi ha perfettamente istruito della somma venerazione che da me ad esse, e da ciascuno è dovuta, il sig. abate Panzini, secondando egli non meno la propria nel ridirle, che l' avida mia compiacenza nell' ascoltarle. A così eccellente e benevolo commissario hanno le mie preghiere appoggiata la cura di esporre degnamente all' Altezza vostra i più vivi e sinceri sentimenti del mio grato e profondo rispetto; di andar alimentando nell' animo suo, già per me così favorevolmente disposto, quella benigna propensione, che con tanta generosità mi dimostra, e di conservarmi così l' invidiabile privilegio di poter sempre quindi innanzi onorar me stesso vantandomi ecc.

Vienna 28 marzo 1777.

## CCCLIX.

*Al signor Verazi.**Mannheim.*

**S**UL proposito del dramma musicale tedesco, parla così saviamente V. S. illustrissima nella cortese sua lettera del 15 del corrente, che non mi lascia riflessione da suggerirle. Non v'è desiderio più ragionevole, che quello d'una nazione, che si procura uno spettacolo nel suo proprio idioma, affinchè possano approfittarsene tutti gl'individui che la compongono. Lo spettacolo è in musica, e tutte le nazioni del mondo cantano; e la musica italiana in mano d'un destro ed abile maestro, saprà far uso di certe sue minute inflessioni di voci e di certi delicati portamenti ne' luoghi, dove non le faranno impedimento que' concorsi di troppe consonanti, o quelle asprezze delle aspirazioni, alle quali non ha potuto assuefarsi nella lingua, in cui essa è nata. Ed in fatti in molti teatri di Germania odo che si rappresentano drammi tedeschi in musica con pubblica approvazione; ma che questa musica poi, che chiamasi comunemente *musica italiana*, la quale fornita della docilità del nostro idioma ha potuto spiegare tante sue incognite ad altri incantatrici bellezze, ed allettare a parlar

cantando la lingua di lei quasi tutto l' antico ed il nuovo mondo; che questa musica, dico, possa conservar tutti intieramente i suoi pregi, quando è costretta a conformarsi alle modificazioni d'un linguaggio straniero, è proposizione che ha bisogno di molte prove, prima d' essere annoverata nell' ordine de' possibili. Ma non si vada beccando il cervello, mio caro signor Verazi, per sostenere le ragioni del povero nostro eroico teatro armonico: esso è già guasto, malconcio e sfigurato a tal segno, che non merita più le nostre sollecitudini. Attenda a conservarsi; non si stanchi d'armarmi, e non dubiti mai un istante della gratitudine, della stima e dell' affetto, con cui sono e sarò sempre ecc.

Vienna 29 marzo 1777.

## CCCLX.

*Al signor Giovanni Bucciarelli.**Napoli.*

**A** dispetto della persecuzione de' crudeli stramenti di nervi, che tormentano la mia povera testa, non voglio lasciar senz' una almen breve risposta la cortese lettera di V. S. illustrissima portatrice del Perseo. L' ho letto tutto intieramente e consideratamente; ne ho trovata l' elocuzione nobile, chiara, felice, armoniosa, e fornita a maraviglia di quella non comune concianità, che seconda il mio genio. Le arie mi son tutte parute eccellenti per la musica, ed alcune d' una bellezza distinta: onde riguardo a queste parti non mi resta che desiderarvi. Vorrei poter dir affatto lo stesso intorno alla tessitura della favola; alla verisimilitudine e costanza de' caratteri; a' gradi, per i quali debbono per natura muoversi, crescere e giungere all' eccesso le passioni; all' artificio di informar a tempo lo spettatore degli antecedenti avvenimenti, de' quali è necessaria la notizia per l' intelligenza dell' azione, che si rappresenta: ma questi punti avrebbero bisogno d' esame; e perchè io non deggio arrogarmi l' autorità d' oracolo, convien, che i miei pareri non sian sentenze, ma ra-



gioni: e le ragioni, se si vogliono chiaramente esporre, abbisognano di prolissi discorsi, che fanno degenerar le lettere in trattati, a' quali fisicamente è impossibile, ch'io possa presentemente prestarmi. Sicchè compatisca la mia meccanica insufficienza; gradisca la sincerità, alla quale i suoi precisi comandi mi hanuo, mal mio grado, costretto, e mi creda egualmente sincero, quando l'assicuro che il molto di lodevole, che ho ammirato nel suo lavro, esige da me a giusto titolo l'infinita stima che ho concepita de' suoi talenti, e con la quale veracemente mi dico ecc.

Vienna 6 settembre 1777.

---

## CCCLXI.

*Al signor Giovanni Cristofano Amaduzzi  
professore di greche lettere alla Sapienza di*

*Roma.*

LA grande, malagevole e meritoria impresa di dimostrare l'utilità dell'alleanza fra la religione e la filosofia, non abbisognava d'esecutore men valoroso di V. S. illustrissima, nè fornito meno di vero zelo per la prima, nè di minor cognizione de' naturali limiti per la seconda. La mirabile va-

stità della sua erudizione; l' ordinata esattezza de' suoi perspicaci raziocinj, e la robusta insieme ed allettatrice eloquenza, con la quale gli espone, mi fanno rispettare in lei un valido e benemerito difensore della vera e sana filosofia, che non solo è abile a mettere, siccome ha fatto, in così splendido lume le innumerabili beneficenze della medesima a favore della società, ma è capace altresì di scoprire con evidenza l' usurpazione, che han fatta del venerabil nome di essa, certe velenose, dottrine che fomentate e protette dalle nostre passioni, tanto bisognose, quanto intolleranti di freno, hanno già da gran tempo contaminate le più severe matrone, le più tenere nobili fanciulle e plebee, e dominando arditamente nelle scuole e ne' chiostri tutti, nè pur risparmiano ormai i sacri ministri del Santuario. Secondi, riveritissimo signor abate, queste mie nel suo valore ben fondate speranze, prove indubitate del gran pregio, in cui tengo i suoi invidiabili talenti, e della ossequiosa stima che mi farà sempre essere ecc.

Vicenna 15 giugno 1778.

## CCCLXII.

*Al signor don Saverio Mattei.*

*Napoli.*

**L**LA vostra affettuosa lettera del 26 dello scorso maggio mi ha sommamente consolato, per le desiderate novelle della vostra cara persona, della quale io era da lungo tempo digiuno. La prima cosa che ho letta, è stata la bellissima introduzione da voi scritta per la ripetizione del noto Salmo. Questo è uno de' più savj, più nobili e più eleganti componimenti, che sia uscito dalla vostra felice penna, e prova che il vostro talento poetico non solo non si offusca, ma par che divenga più nitido e chiaro fra la crassa e folta nebbia del foro. Replicherò a me questo contento al giungermi le altre vostre produzioni che m'inviate, e che impazientemente attendo. La mia salute esercita al solito la mia pazienza, ma io ormai ho perduto i dritti di lagnarmene: onde *non ragioniam* di lei, ma guarda e passa ecc.

Vienna 19 giugno 1778.

## CCCLXIII.

*Al signor Antonio Galfo.**Roma.*

**C**HI leggerà il vivace, morale e festivo componimento, intitolato il *Tempio della Follia*, sarà costretto a confessar, che l' autor del medesimo è veracemente poeta e per natura e per arte. Io ne ho replicata la lettura sempre con nuovo piacere; ne ho ammirato l'ingegno e l'armoniosa facilità; e vi ho scoperte molte incontrastabili verità, che ho sempre avute su gli occhi, senza vederle mai. Se ne congratuli a nome mio, se le cade in acconcio, col bravo signor conte Girolimini.

Per non iscriver molto, economia resa ormai pur troppo a me necessaria, rispondo colla presente alla lettera che accompagnò il componimento, ed a quella che V. S. illustrissima aggiunse al foglio del signor Luca Salvini, piena di tenere amabilissime espressioni ch' io sinceramente contraccambio col più vivo dell' animo. Scacci, gentilissimo mio signor Galfo, come peccaminosa tentazione, il desiderio di passar l' Alpi per venirsi a disingannar sul merito mio; e si contenti di compattirmi da lontano. Persuasio del candore

del suo bel cuore , metterò francamente in attività le sue generose offerte, quando alcuna urgenza l'esiga ; anzi incomincio a farlo , incaricandola della commissione di custodirmi gelosamente l'amor suo , di credere invariabile il mio , e di non dubitar mai ch'io sono con la più grata ed ossequiosa stima ecc.

Vienna 25 giugno 1778.

---

## CCCLXIV.

*Al signor don Domenico Diodati.*

*Napoli.*

NELLA vivacità e nell' eleganza del ritratto, che ha V. S. illustrissima fatto del dottissimo suo amico e maestro , di cui ho giustamente seco deplo- rata la perdita, io ritrovo non meno naturalmente espresso quello del bell' animo dell' insigne, gra- to e savio panegirista, che ha saputo mettere al vero lume le grandi incontrastabili qualità del suo eroe ; e senza far torto al vero, render visibile l'utilità d' alcune altre , nelle quali l'innata ma- lignità degli uomini non considera, se non se ciò che può servir d' argomento per consolarsi della superiorità degli altrui talenti. In somma in que-

*Tomo XIX.*

st' elogio io trovo quell' ordine lucidissimo e quel buon giudizio, del quale a così pochi è prodiga la natura, e che fa il particolar carattere di tutto ciò ch' ella scrive; onde me ne congratulo con me medesimo per la giusta idea che da bel principio io seppi formarmi del suo valore.

È pur troppo vero, che la versione della *Poetica* d' Orazio, un estratto di quella d' Aristotele con mie note ed osservazioni, e tutte l' altre mie inedite fanfaluche canore si renderanno pubbliche in una magnifica ristampa in dodici volumi, che si fa in Parigi dal librajo Gioan Claudio Molini; è vero che i violenti impulsi d' amici degni di rispetto hanno vinta la mia ostinata repugnanza; ma non posso dissimulare a me stesso che la paterna debolezza di veder signorilmente ornati i miei figliuoli, ha moltissimo conferito alla mia risoluzione, della quale però non sono nè contento, nè punto superbo.

Dal signor Domenico Terres librajo in Napoli ella potrà a quest' ora aver letto il manifesto dell' impressor di Parigi; onde non occorre ch' io mi dilunghi con soprabbondanti informazioni. Mi continui l' affettuosa sua amicizia; e mi creda sempre con la dovuta ossequiosa stima ecc.

Vienna 30 luglio 1778.

## CCCLXV.

*Al signor don Saverio Mattei.**Napoli.*

NELLA scorsa settimana il signor abate Böhme m' inviò inaspettatamente il fascetto di fogli stampati, da voi per me consegnatigli in Napoli, che egli avea creduto perduti, e che ha, quando meno lo sperava, rinvenuti nascosti fra le bazzecole del suo bagaglio. Ho tutto avidamente letto; ed in tutto ho ammirata la vastità delle vostre cognizioni, l' infaticabile vigore della vostra mente, e la solida chiarezza de' vostri raziocinj. Nella vostra arringa e nel supplimento, facendo magistrevol uso, e non fasto, d' infinita erudizione, voi dimostrate qual dovrebbe essere universalmente l' utile eloquenza forense: nei dotti paradossi voi chiamate a rigoroso esame e la sapienza ed i delirj dei più insigni antichi filosofi, ed insegnate con quali precauzioni convien seguirne le traccie: e nel meritò lavoro della parafrasi, e della versione dell' ufficio della beata Vergine voi rischiarate ed accendete la pietà de' divoti, illuminando loro quelle vie, che senza conoscerle, guidati solo da una santa intenzione fervidamente frequentano. Nel sesto paradosso che vi è piaciuto d' indiriz-

zarmi, è troppo visibile la vostra eccessiva parzialità a mio riguardo, a segno di poter far torto all' esattezza del vostro giudizio. Spero che le molte altre bellezze, delle quali è ripieno, non lasceran tempo a' lettori di riflettere alle travegole della tenera vostra amicizia, la quale io esattamente contraccambio conservandomi sempre.

Vienna 17 agosto 1778.



# CCCLXVI.

*Al signor Giambatista Pisani.*

*Torino.*

**H**o con sommo piacere letta la bellissima sua Ode su la Fede, trascritta nell' affettuosa sua lettera del 23 dello scorso agosto, e l' ho trovata piena d' ottimo giudizio, di cui il mio signor Pisani è parzialmente fornito dalla natura, senza di cui nulla può farsi che vaglia in alcun genere; onde può esserne contento e per la savia condotta, e per la felice espressione de' ben adattati pensieri che la compongono. Il rendergli questa giustizia è facile quanto dovuto, ma non così il decidere se abbia egli già occupato il grado di *tollerabile scrittore in poesia*, In primo luogo non



si dà in poesia, secondo il nostro maestro Orazio, il grado di *tollerabile*. Essa se non è ottima, è pessima. Legga nella di lui arte poetica attentamente i tredici versi, incominciando dal verso 366 *O major juvenum*, ne' quali egli dà il precetto, e le ragioni del medesimo; e resterà persuaso di questa dura, ma incontrastabile verità. Se poi quell' aggiunta di *tollerabile* fosse un velo della sua modestia per chiedermi s' io lo credo giunto a quel sommo grado, al qual conviene che ascenda la poesia per esser atta a conseguire il suo fine, cioè d' incantar, di sedurre e di rapir a forza la pubblica ammirazione, non potrei altro per ora rispondergli, se non se che i suoi felici talenti, e le sue continue applicazioni bastano a farlo sperare. Non saprei disapprovar l' idea di applicarsi con maggior fervore alla *Prqsa*: questa è utile e necessaria a tutti gli affari letterarj, politici e civili, e può più facilmente ottenere qualche favore dalla fortuna, dichiarata persecutrice de' poeti. Non vorrei per altro che dopo' i lodevoli viaggi, che ha fatto in Parnaso, l' abbandonasse del tutto: la facoltà poetica, non professata, è sempre uno stabile ornamento a chi la possiede. Addio, mio caro signor Pisani; perdonate, anzi gradite l'amorosa mia ingenuità, e credetemi ecc.

Vienna 14 settembre 1778.

## CCCLXVII.

*Al signor principe di Belmonte.*

*Napoli.*

**M**ERCE la solita velocità dell' infauste novelle, era stato già prevenuto il veneratissimo foglio di vostra Eccellenza del 26 del 1779 dalla crudel notizia dell' irrimediabil perdita dell' eccellentissima signora Principessa sua madre, e così antica e dichiarata mia benignissima protettrice; onde questo mi ha ritrovato già immerso nella mia profonda afflizione, e mi ha ravvivate tutte le immagini funeste della sua, la quale è sì giusta e sì grande, che ha dritto d' interamente occuparmi, e di farmi dimenticar di me stesso.

Sarebbe mio desiderio e mio debito il suggerirle argomenti, onde procacciarsi consolazione; ma quali posso io produrne, che un suo pari non sappia, e che a fronte dell' imperiose leggi della natura, non abbian bisogno del soccorso del tempo per divenir efficaci? Ne ha ben saputo somministrare a me la parziale bontà dell' Eccellenza vostra; poichè nella tenera e confidente effusione d' animo, colla quale, non solo non mi ricusa, ma mi procura compagno nel suo dolore, mi dimostra quanto compenso delle mie perdite mi sia per-

messo di sperare nella costante sua ereditaria e propria benevolenza; e mi assicura che potrò arditamente continuarle quindi innanzi gli omaggi della riverente servitù mia, che incominciai ad offrirle, quando era ella ancor tra le fascie; e che non lascerò mai di ripetere confermandomi sempre col più giusto, col più sincero e col più grato ed ossequioso rispetto ecc.

Vienna 15 febbrajo 1779.

---

CCCLXVIII.

*A sua Eccellenza don Onorato Cactani.*

*Roma.*

**M**i fu reso regolarmente ne' giorni indietro il veneratissimo foglio di vostra Eccellenza reverendissima, dato il dì 12 dello scorso giugno, e mi trovò alle mani co' miei famigliari importunissimi flati ipocondriaci, che mettendo in tumulto l'armonia de' nervi ottici, mi costrinsero a valermi d'un benevolo anagnoste che supplisse al mio difetto. Trovai la lettera non solo nitida, erudita ed elegante, ma piena anche più dell'usato di quella eccessiva gentilezza che tanto distingue il suo non men generoso, che amabile carattere;

e riconobbi nel componimento in versi liberi quella nobile chiarezza, quell'armonia e quella vivace felicità, che negli antecedenti suoi poetici lavori ho giustamente ammirata, e dal pochissimo ch'ella troverà segnato con la matita, vedrà, che il mio criterio non vi ha incontrate occasioni di esercitarsi. Per giudicar poi del pregio dell' elocuzione del testo greco, ch' esiste in questa imperial biblioteca, bisogna maggior familiarità della mia con l'idioma in cui scrive l'autore; ed il dottissimo infaticabile Giovanni Alberto Fabricio, che nella sua biblioteca greca, tom. I pag. 679, somministra tutte le possibili notizie intorno al forse ebreo poeta Ezechiele, non ne dice abbastanza per regolar l'altrui giudizio: ma si può asserir francamente che non si sa, se debba chiamarsi questo componimento o dramma o istoria, poichè se ha voluto Ezechiele far una storia, ne ha cambiato la natura con l'uso del dialogismo; e se si è proposto di fare un dramma, non presta quel che promette, essendo il dramma rappresentazione, e non racconto d'una azione. Ma il piacere di ragionar seco mi fa abusar della sua pazienza e delle mie forze fisiche ecc.

Vienna 5 luglio 1779.

## CCCLXIX.

*Al sig. avvocato Leopoldo Cammillo Volta.*

*Mantova.*

**A**MABILE e riverito amico. Benchè avidissimo di ricever novelle della cara e stimatissima vostra persona, non vi ho mai accusato però di negligenza nel provvedermene, sapendo molto bene da qual folla d'inevitabili affari d'ogni genere voi dovevate costì trovarvi oppresso al vostro ritorno in Italia; onde vi sono gratissimo della giustizia che mi rendete, credendomi sempre, a dispetto del lungo silenzio, il medesimo tenero amico ed esatto conoscitore del merito vostro, de' vostri distinti talenti, della merce letteraria di cui gli avete arricchiti; ma soprattutto di que' dolci ed illibati costumi che vi renderan sempre grato ai vostri simili, e eh' io conserverò sempre fra le mie più care ed onorate reminiscenze.

Non mi parlate, vi prego, di teatri, nè tragici nè comici. I primi che io (per quanto le mie forze hanno permesso) ho procurato di render più ragionevoli, congiurano presentemente a combattere il senso comune; ed i secondi, a fronte de' numerosi e mediocri e buoni ed eccellenti esemplari che ce ne han somministrati i Francesi, non

han trovato ancora in Italia un imitator tollerabile, verità ben mortificante per la nostra nazione. Ma questa materia è troppo abbondante per uno stanco ed annoso scrittore, il quale, benchè in apparenza par che si trovi nello stato in cui lo avete lasciato, è soggetto in sostanza alle universali leggi della natura ecc.

Vienna 9 agosto 1779.

CCCLXX.

*Al medesimo.*

*Mantova.*

**I**L signor Angelo Talassi mi recò quattro giorni sono un caro, e riverito foglio di V. S. illustrissima col magnifico elogio del merito poetico del portatore, a cui renderò, anzi, sulla fede di un così illuminato giudice, qual è il mio signor avvocato Volta, già rendo la dovuta giustizia, anche prima d'averne potuto fare io medesimo esperimento. Ma temo che si sia egli addossata una ben dura provincia, intraprendendo di render famigliare e gradita alle orecchie tedesche la poesia italiana, e specialmente estemporanea, che non dà luogo neppure ad una

breve riflessione dello straniero ascoltante. Io impiegherò tutto quel ch' io vaglio a favor di lui: ma Ella non ignora la scarsezza delle presenti mie fisiche facoltà, onde ne misuri le mie speranze.

Tutti i salutati la risalgutano: ed io con l' involontaria brevità, ora per me inevitabile, teneramente abbracciandola pieno di stima, d' amore e d' ossequio mi confermo.

Vienna 18 ottobre 1779.

---

## CCCLXXI.

*Al signor cavalier Broschi.*

*Bologna.*

**L'** ultima vostra festiva ed affettuosa lettera, col sereno amore che la ravviva dal principio sino al fine, ha dissipate in gran parte le fosche nebbie del mio; e mi ha fatto arrossire di non sapervi imitare, mal grado tutte le smargiasserie filosofiche che ostentano gli scritti miei. Voi in mezzo all' ostinate persecuzioni de' frequenti terremoti e dell' indiscrete irregolarità di vostra salute, sapete conservar tanto e difendere la tranquillità dell' animo vostro, che siete capace di concepire,

di ordinare e di scrivere componimenti armonici, che suppongono tutta la scienza e la più esercitata pratica d'un eccellente scrittore.

Il duetto, che avete avuto l'amorosa cura di mandarmi, è maraviglioso non solo per la difficoltà del lavoro così magistralmente dissimulata, e per la viva espressione degli affetti, ma per le occasioni che somministrate ad una bella ed esperta voce di spiegare le sue ricchezze nelle messe di voce, ne' trilli, nell'appoggiature, nelle volate, ed in que' vostri inaspettati e brillanti gruppetti, che sono a voi debitori della loro esistenza. Io l'ho sentito già più volte eseguire da persona abilissima ed intelligente, a grado non comune dell'arte dell'armonia; e ch'essendone incantata, vi s'impiega con infinito piacere a seconda della mia avidità di risentirlo.

Noi non siamo quì perseguitati dalle spaventose minacce de' vostri terremoti; ma da più di due mesi in qua siamo alle mani col più orrido ed ostinato inverno che possa immaginarsi, e senza alcun respiro. Figuratevi tutto quello che può avere di più crudele questa incomoda stagione; tutto ci sta addosso, c'insulta e ci circonda, venti impetuosi e gelati; ghiacci marmorei; nevi dense, incessanti e permanenti, che han coperti e resi di un sol colore tutti gli oggetti, di modo che per conservar un poco di commercio fra' cittadini, sono impiegati a sgombrar le strade reggimenti di scopatori con carri, pale e badili; e questi non



bastano ad eguagliare con le loro fatiche la quantità della neve che trasportano a quella che va intanto senza intermissione cadendo. Il Danubio con una vicenda nuova ed incredibile, ora sciolto, ora duro, ha finalmente rotti i grandi ponti, per i quali si viene dall' Ungheria e dalla Moravia, che sono le più abbondanti dispensiere de' viveri che nutriscono questa popolosa città; onde tutto è rincarato a segno, che la gente minuta non sa come sostenersi; ma questa nenia è troppo lunga e noiosa. Addio, caro Gemello. Conserviamoci a' tempi più felici; e non cessate intanto di riamarmi e di credermi ecc.

Vienna 24 febbrajo 1780.

---

## CCCLXXII.

*Al signor don Tommaso d' Yriarte.*

*Madrid.*

**L**A somma gentilezza, che anima l'obbligante foglio di V. S. illustrissima, resomi dal degnissimo signor suo fratello insieme col magnifico, per l'elegante sua forma, e prezioso volume, per la eletta merce che contiene del mirabile di lei poema sopra la musica, è un' amabile qualità che per-

fettamente s' accoppia con le tante altre invidiabili, che han concorso a formare in lei un di que' rarissimi viventi, *quos aequus amavit Jupiter*. L' armoniosa, vivace e nobile facilità del suo stile, che mette d' accordo a maraviglia con gli allettamenti del Parnaso l' ordinata e rigida esattezza della cattedra, ed il vasto tesoro di pellegrine cognizioni, delle quali in età così florida ha già saputo fornirsi, debbono esigere a buona equità l' ammirazione del pubblico; ma quel *sapere* oraziano, cioè il *buon giudizio*, che così spesso si desidera nei più venerati scrittori, e che costantemente regna ne' di lei raziocinj, mi scuopre tutto il vigore del suo ingegno, ed in quel che già dona tutto quel che promette. Me ne congratulo seco, con la repubblica letteraria, e molto più con me stesso, scorrendo di qual pregio sia l'acquisto della parzialità d' un suo pari.

Sarei più diffuso, anzi la pregherei di soffrirmi in un regolato commercio di lettere, se l' età che mi va defraudando le fisiche facoltà, e particolarmente dello scrivere, non si opponesse al mio desiderio; ma sia certa intanto, ch' io sinceramente l' ammiro, e che non cesserò mai d' essere con la più ossequiosa gratitudine ecc.

Vienna 25 aprile 1780.

## CCCLXXIII.

*All' illustr. signor marchese Ippolito Pindemonte.*

*Verona.*

**L**A vivace obbligante lettera di V. S. illustrissima del 15 dello scorso, ed il libro che franco sino a Brescianone da questa dogana mi è stato reso, sarebbero materiali per una lunga risposta; ma la mia troppo scemata attività al fisico mestier di scrittore, e la pigrizia senile che l'accompagna, sono scuse molto più legittime, ch' io non vorrei, della mia involontaria brevità. Eccole dunque i miei pareri senza ambagi da oracolo, di cui per istinto e per sistema son affatto imperito a valermi, com' è noto universalmente.

Ella può esser ben contenta della sua tragedia (1). Lo stile n' è nobile, sonoro, lucido, senza affettazione di lingua, sommamente facile, e sempre decente. Nè disprezzi, riverito signor marchese, cotesta savia sua cura intorno alla bellezza dello stile, il qual è il primo materiale per le nostre imitazioni, come lo è il più eletto marmo per lo statuario, e perciò vuol Aristotele, che sia nobile, fatto per dilettae, ed ornato d' interna

(1) *L' Ulixe* stampato in Verona.

musica coi metri, i ritmi, l' armonia e la melodia, talor congiunte e talor separate, nè tema di violar la legge del verisimile, così facendo, perchè l' oggetto, al quale si obbliga lo statuario ed il poeta, non è quello del copista, cioè di render servilmente qual esso è in se medesimo un originale; ma bensì la gloria di saper dare ad una bella e dilettevol materia da lui scelta senza mai cambiarla ( benchè ritrosa ) tanta rassomiglianza, quanto altri avesse creduto che non fosse possibile di conseguirsi. Queste verità esigerebbero lunghe cicalate, ma ciò che non è possibile a me di spiegarle in iscritto, ella leggerà nell' ultimo, cioè nel duodecimo volume della magnifica edizione, che dà presentemente in Parigi il dotto e diligente signor abate Pezzana di tutti gli scritti miei, editi ed inediti; fra' quali in un mio estratto della *Poetica d' Aristotele*, io ho, già da molti anni fa, ciò che son capace d' intendere intorno agli obblighi del poeta, ed all' origine e natura dell' imitazione e del verisimile, prolissamente e candidamente confessato a me stesso; ed or sovrappatto dalla debolezza paterna di veder signorilmente abbigliati i miei figliuoli, mi son lasciato sedurre dall' istanze del parzial editore a sottoporlo al giudizio del pubblico. Ma a noi.

Il soggetto della sua tragedia non può esser tratto da fonte più venerabile. La condotta della sua favola è ingegnosa, naturale, ha tutto l' inaspettato che il soggetto permette, e mostra il buon

senso dello scrittore, che ha saviamente evitati quei passi del suo grande originale, che mal sarebbero convenuti alla scena. I caratteri son veri, e costantemente sostenuti; nè son neglette, anzi vivamente espresse, quelle passioni che ponno mettere in tumulto il suo soggetto. È vero, che ella avrebbe potuto introdurne delle più popolari in qualche personaggio subalterno; ma non si pensa d'averlo trascurato. È troppo difficile con tal artificio lo sfuggire uno de' due inconvenienti, o di non dar sufficiente vigore all'azione aggiunta, o di scemarne alla principale. In somma io mi congratulo sinceramente seco e della dottrina e della maturità del senno, che in così invidiabile giovinezza già dimostra di possedere; e prenda, non da me, ma da se stessa, consiglio nella scelta delle vie che meglio le convengano di frequentare in Parnaso; ma avverta di spogliarsi (se ne ha contratte) di quelle prevenzioni delle quali potrebbero averla ingombrata que' tanti, benchè dottissimi e celebri scrittori che prescrivono leggi a' poeti, senza la minima esperienza, ch'è la madre di tutte le arti. Mi auguro occasioni di convincerla della mia ossequiosa stima, e sono sinceramente ecc.

Vienna 13 luglio 1780.

## CCCLXXIV.

*Al sig. avvocato Leopoldo Cammillo Volta.*

*Mantova.*

NELLA vivacità con la quale vi ha scosso l'elegante edizione parigina di tutti gli scritti miei io trovo, diletteissimo mio signor Volta, la misura della sincera vostra, ed affettuosa amicizia; e, benchè ne fossi sicuro, una così obbligante prova non lascia di solleticar dolcemente la mia vanità. Non dissimulo, che mi compiaccio anch'io nel vedere i miei figliuoli così signorilmente abbigliati; ma nel tempo stesso non posso negare, ch'io temo che sia questa a molti una violenta occasione di andar troppo minutamente esaminando quanto essi meritino una così chiara parzialità. L'edizione credo che felicemente proceda; avendomi scritto il signor Pezzana che il dì 4 dello scorso mese d'agosto andavano già sotto il torchio i primi fogli del sesto volume dell'incamminata ristampa.

È veramente bellissimo il sonetto di cotesto valorosissimo signor conte Bulgarini. Io non solo gli rendo la dovuta giustizia, ma procuro (e con felicità) che tutto il mondo gliela renda: nè mancherò di metterlo sulla strada del nostro Olimpo.

Mi dilungherei volentieri, ma le mie fisiche troppo scemate facoltà bastano appena per abbracciarvi in fretta, e confermarmi con la più tenera ed ossequiosa stima.

Vienna 4 settembre 1780.

---

CCCLXXV.

*Al padre maestro Azzoni.*

*Siena.*

Non aspettate, mio caro padre maestro, una lunga risposta all'affettuosa vostra lettera; il fatal colpo (1) che ci opprime, è del genere di quelli che rendono stupidi e non loquaci. Voi sapete che io son degno di compassione; ed io sento quello che costa il meritarsela. La mia grave età non mi faceva temere di giungere spettatore di questa tragedia; onde non ho mai pensato a prepararmi. Assuefatto per più di cinquant'anni a considerarmi protetto, costantemente gradito e benefica-

(1) La morte di Maria Teresa imperatrice regina accaduta li 29 novembre 1780 dopo un regno di 40 anni, in cui diede prove di sommo coraggio e talento.

to da una impareggiabile Sovrana ch' è venuta a dar nome al nostro secolo, non posso ancora figurarmi d' esserne privo ecc.

Vienna 11 del 1781.

---

CCCLXXVI.

*Al signor don Saverio Mattei.*

*Napoli.*

**V**EDRÒ con sommo piacere la vostra versione dell' *Ufficio de' defunti*, quando avrete l' opportuna occasione di farmela pervenire. Intanto approvo l' uso che presentemente ne fate; di che m'informano le due savie ed eleganti lettere, delle quali avete avuta l' obbligente cura di trasmettermi copia. Che cosa volete ch' io spero di fare all' età mia in questa funesta circostanza? volete ch' io deturpi i pregi della mia benefattrice eroina consacrando ingratamente alla sua memoria i disprezzabili frutti d' un così senza riposo esercitato ed inesausto terreno? Ho ben io ardito di cantar le sue lodi, quando avea minori cagioni di diffidar de' poveri miei talenti, e ne' miei *Voti pubblici* e nella mia *Pubblica felicità*, ed in tante e tante altre occasioni, nelle quali ho creduto di poterlo



fare, senza incorrer la taccia d'adulatore; e non credo, che un vero e cordiale amico, qual voi mi siete, possa mai in buona coscienza consigliarmi ad annojar ora il pubblico con una magra ripetizione di ciò che ho già tante volte e detto e ridetto. Voi parlate e scrivete sempre di me con l'entusiasmo, col qual vi solleva la vostra affettuosa amicizia; io son superbo della cagione; ma vi prego di moderarne l'effetto per non procurarmi l'indignazione di quelli che m' invidieranno un lodatore del vostro peso. Addio. Io sarò sempre il vostro ecc.

Vienna 24 febbrajo 1781.

---

CCCLXXVII.

*Al signor Antonio Loschi.*

*Venezia.*

QUANDO io, ben cinque anni sono, cioè il 22 maggio 1776, ebbi l'onor di rispondere ad un elegante gentilissimo foglio di V. S. illustrissima, a dispetto della natural repugnanza, le confessai ingenuamente che la grave età mia mi rendeva già inabile alle minute ricerche, ed alle discussioni d'ogni commercio letterario; ma nell'ultima sua

lettera che in quest' ordinario ricevo, m' avveggo, eh' ella non m' ha punto creduto, anzi mi vuol obbligar ad entrare in esami che richiedono ricerche e considerazioni superiori alle presenti mie facoltà, essendo state sempre avverse al mio genio fin dagli anni miei più vigorosi; e per evitarle mi hanno indotto a procurar sempre di dissuadere a tutti gli stampatori le pur troppo numerose edizioni dell' opere mie. Ma va ben più oltre il parziale e gratuito amore di V. S. illustrissima verso di me. Ella desidera, anzi intraprende di rendermi irreprensibile. Ah mio caro signor Loschi, cotesta perfezione è interdetta all' umanità. Ho creduto ancor io negli ardenti anni miei giovanili, che una esatta improba cura potesse giungere a conseguirla; ma questa non ha valuto ad altro, che a rendermi più dubbioso, irresoluto e meno fecondo, ed a convincermi finalmente, che mal grado tanti inutili sudori, le mancanze travedute rimanevano sempre più numerose delle corrette; onde non trovo altra via di consolarmi, che di ricorrere alla protezione d' Orazio:

*Verum ubi plura nitent in carmine, non ego paucis  
Offendar maculis, quas aut incuria fudit,  
Aut humana parum cavit natura.*

I miei confessati difetti, e gli altri molti, che non isfuggiranno la dotta sua perspicacia, mi si renderebbero troppo sensibili, se mi scemassero la sua invidiabile amicizia e padronanza; onde istantemente la prego di continuare ad amarmi, ed

a credermi sempre col dovuto rispetto e gratitudine ecc.

Vienna 28 marzo 1781.

~~~~~

CCCLXXVIII.

Al signor Baldassare Papadia.

Roma.

PREVENUTO, di molti giorni per la posta, da un elegante suo foglio, ricevei da questa dogana la raccolta delle leggiadre sue favolette boschereccie, che mi confermano nella giusta stima, da me già gran tempo fa concepita, della sua eletta dottrina, de' suoi colti talenti, e di quella benevola costanza con la qual ella mi conserva nell' invidiabile antico possesso della sua parziale amorevolezza.

Mi trovo sommamente onorato che abbia ella accompagnato il mio coi nomi della bella e ritrosetta sua Clori, e del tanto destro, quanto innamorato suo Tirsi; nè so dirle quanto mi piaccia, che la celebre sampogna del gran cantor siciliano acquisti fra i labbri di lei quel corretto e modesto tenore, di cui egli non ha sempre potuto e voluto vantarsi. Mi dilungherei, se potessi;

ma la fisica mia attività, che non resiste alle insidie degli anni, vuol ch' io l' abbracci di volo; le rendo grazie del dono e della sua obbligate memoria, assicurandola, ch' io non lascerò mai d' essere con l' ossequiosa stima che le ho sempre professata ecc.

Vienna 28 aprile 1781.

CCCLXXIX.

Al signor don Stefano Ferrante.

All' Aquila.

LA bellissima cantata, in cui ha V. S. illustrissima così magistralmente messo d' accordo l' elegiaco, l' epistolare ed il pindarico stile, ne palesa l' eccellente artefice, e la stretta insieme consanguinità di se stessa con la leggiadra anacreontica, di cui anni sono mi fece dono: onde io scorgo che V. S. illustrissima non solo mirabilmente si sostiene in quell' elevazione, dove già si era inoltrata in Parnaso, ma va visibilmente superando se stessa; ed io superbo del mio antico pronostico, me ne congratulo con me medesimo, non men che con esso lei.

Ma se ella non vuol crudelmente rinfacciarmi la

mia insufficienza senile, insulto che temer non posso dal suo bel cuore, a che con tanta efficacia mi sprona e mi sollecita a cantar le lodi della perduta mia benefica protettrice e padrona? Se crede che me ne manchi il desiderio, mi fa un torto troppo ingiurioso; e se me ne suppone le necessarie facoltà, mostra inverisimilmente d'ignorare le numerose olimpiadi che mi gravitano sul dosso; e pretende frutti degni d'esser offerti in tributo all'immortal nostra eroina, da un povero esausto terreno, per tanti e tanti anni sempre sottoposto senza alcun riposo all'aratro. Cessi dunque di più animarmi a cantare, e di volermi esporre in tal guisa al rischio di risvegliar alcuno che mi consigli, con più giustizia, a tacere. Si approfitti ben ella del florido suo stato e del dichiarato favore delle canore sorelle; e mi consoli del doloroso ed involontario ozio mio con la continuazione dell'amor suo, che sarà sempre con usura contraccambiata dall'ossequiosa, grata ed affettuosissima stima con cui mi confermo ecc.

Vienna 7 maggio 1781.

CCCLXXX.

Al sig. avvocato Leopoldo Cammillo Volta.

Mantova.

UNA risipola nella gamba sinistra, che per sollievo delle mie affezioni mi ha tenuto con febbre più giorni in letto, nè mi permette ancora d' abbandonar il mio domestico soggiorno, è la cagione di questa tarda risposta. Ho letto e riletto il sonetto (1), degno del soggetto e dell' autore; e mi vado compiacendo delle lodi ch' esso meritamente esige dagl' intendenti, a' quali io ho la cura di comunicarlo. Vi rendo grazie non solo del cortese pensiero di farmene parte, ma delle pubbliche prove altresì del giustissimo giudizio ch'io formai de' vostri distinti talenti, fin dai primi giorni ch' ebbi la sorte di conversare con voi in questa capitale. Continuate ad onorarvi in questa guisa; condonate alla mia debolezza il mio silenzio sull' irreparabile nostra perdita; gradite il contraccambio de' complimenti che mi avete commessi per gli abitatori e frequentatori di questa

(1) Poi funerali dell' augustissima Maria Teresa.

casa; e continuate a credermi con la solita tenerezza ed ossequiosa stima ecc.

Vienna 26 giugno 1781.

CCCLXXXI.

All' illustrissimo signor Domenico Cerulli.

Napoli.

BENCHÈ mi rinfaccino la mia insufficienza senile gl' innumerabili scrittori, che vanno in ogni parte ripetendo le lodi dell' augusta mia perduta protettrice e padrona, io son loro sommamente tenuto per la consolazione che mi reca il vederla così universalmente celebrata, e particolarmente quando i compensatori di cotesto mio involontariamente negletto dovere, sono persone già da me, come V. S. illustrissima, e stimate ed amate; e che mi fanno conoscere in tal occasione i loro da me preveduti progressi in ogni facoltà letteraria. Io farò buon uso del dono, pubblicandone il pregio; e col più grato intanto ed affettuoso ossequio mi confermo.

Vienna 30 giugno 1781.

CCCLXXXII.

Al signor Leopoldo Cammillo Volta.

Mantova.

RICONOSCO tutta la sensibilità della vostra gelosa amicizia nell' indignazione che dimostrate, diletteissimo signor Volta, nel comunicarmi la canzonetta *della Vita umana*, pubblicata in istampa a mio nome in Firenze. Io non ho il merito di averla composta, ed avrei rimorso d' usurparlo; onde mi farete cosa gratissima, non facendo ignorar agli amici a qual segno io abborrisca il carattere di plagiatario. Non so per qual mia non procurata fortuna tanti generosi poeti s' impieghino ad ajutarmi a far figliuoli; le imperfezioni de' miei legittimi e naturali, non tutte da me travedute, bastano e soverchiano a turbar la mia tranquillità, senz' addossarmi l' incarico di contar fra i proprj i doveri altrui: ma l' esperienza mi ha fatto conoscere, che questo è un morbo del genere della podagra, qual non ammette altro rimedio che quello di gridare e soffrirlo. Conservatemi quel gratuito amore, che mi dimostrate, sicuro d' essere da me ampiamente corrisposto, e di ritrovar sempre in me lo stesso ecc.

Vienna 6 agosto 1781.

CCCLXXXIII.

*Al signor abate Boscowich.**Parigi.*

NON so qual altra cosa avrebbe potuto avvenirmi meno sperata e più cara, che il ricevere un così affettuoso foglio dal mio, tanto da tutto il mondo letterario universalmente celebrato, e da me venerato ed amato, signor abate Boscowich.

La profonda stima, ch' egli di se ha saputo ispirarmi da tanto tempo, e con gl' immortali suoi scritti, e con l' incanto dell' istruttivo suo vivace commercio da me qui fortunatamente goduto, non ha potuto diminuirsi per la nostra ostinata separazione; ma si è andata sempre, e si va in me giornalmente accrescendo dalla frequenza, con la quale io sento risuonarmi da tutte le parti nell' orecchio, con aumento d' applausi, il suo nome.

L' oggetto della sua lettera, cioè l' asserire, ed il provar solidamente il raro merito del degnissimo signor conte Sorgo (1), è magistralmente eseguito, ed il commendato cavaliere convince ognuno con le nobili sue obbliganti maniere, e con i

(1) Inviato straordinario della repubblica di Ragusi all' imperator Giuseppe II.

savj suoi ragionamenti d' esser egli il vero originale di così vivo ed elegante ritratto. Tutti quelli ch' han seco fin al presente parlato, son già suoi parziali; ed entro arditamente mallevadore che ogni altro il sarà fra poco.

Spiacemi che il nobile alloggio da lui scelto, sia in un borgo mezz' ora in circa dal mio lontano; tragitto poco praticabile per la stanca ed annosa mia macchinetta, reso meno portabile per l' età ch' esige da me vigorosamente i suoi diritti, e specialmente quello di andarmi ogni giorno diminuendo l' attività a leggere ed a scrivere con gli ostinati stiramenti de' nervi, che perseguitano incessantemente l' affaticata mia testa. Supplisce in parte a' miei difetti l' eccesso di cortesia del signor conte d' Ayala mio amico, che conduce da me questo nobile forestiero, facendomi così godere, di tratto in tratto, la sua presenza, che tanto mi consola, quanto mi onora.

Creda, amatissimo mio signor abate, ch' io sento tutto il peso della gratitudine, di cui mi carica la sua beneficenza, nel procurarmi vantaggi così invidiabili; compatisca, non perdoni la mia involontaria brevità, che a me solo è dannosa; continui ad onorar l' umanità gelosamente conservandosi; e non cessi di riamar come ha voluto finora a dispetto de' suoi difetti il suo ecc.

Vienna 18 agosto 1781.

CCCLXXXIV.

*Al signor Francesco Grisi.**Ala.*

Vi sono sommamente tenuto, carissimo signor Grisi, del nobil dono, che vi siete compiaciuto di farmi del vago e meritorio poemetto del *Caso*, stimabilissimo e per le valide ingegnose difese della sana dottrina, che il savio autore in esso intraprende, e per il destro artificio, col quale egli impiega i più seducenti allettamenti poetici, per render più chiara gli astrusi ed elevati ragionamenti teologici e filosofici.

Mi congratulo con esso voi, che siate giunto a compiacervene senza essere iniziato in altra scienza, che in quella dell' armonia; prova del vostro ottimo palato e del buon senso naturale, che avete portato al mondo con voi; e prova nel tempo stesso dell' eccellenza dello scrittore, che sa contentare anche i meno addottrinati.

Pingeano Raffaello ed il Correggio per piacere a tutti, e non già agli esperti solo dell' arte loro; e sarebbe un ridicolo cuoco, ed inetto quello, che non sapesse far sentire gli effetti della sua magistral esperienza, se non se agli altri cuochi suoi pari. Il soggetto è fecondo, e mi vorrebbe render

loquace; ma la tormentata mia povera testa non mi permette di cadere in questo difetto. Gradite dunque un frettoloso, ma tenero abbraccio, e l'immutabile confermazione ch' io sono ecc.

Vienna 20 settembre 1781.

CCCLXXXV.

Al signor abate Giuseppe Bozzoli.

Mantova.

CON la giustizia da me resa alle felici di V. S. illustrissima omeriche versioni ho io preteso, riveritissimo signor abate Bozzoli, non già d'acrescere celebrità alle sue letterarie fatiche, tanto illustrate dalle festive accoglienze di tutto il pubblico, ma di conservar bensì al possibile il credito del mio giudizio; che se fosse stato diverso, avrebbe provato ch' io ignorassi quanta dottrina, qual vigor di mente, quanto senno e quanta costanza bisogna, per immaginare, per intraprendere e per condurre a fine così lunghe e malagevoli imprese.

Ella mi è dunque grata del vantaggio ch' io ho procurato a me stesso: secondi, la prego, cotesta sua gratuita parzial propensione verso di me, usando una somigliante indulgenza verso la mia fisica

insufficienza senile, che mi permette appena d'assicurarla brevemente, ma col più sincero candore dell' ossequiosa stima, con cui sarò sempre ecc.

Vienna 25 ottobre 1781.

CCCLXXXVI.

Al signor Pezzana.

Parigi.

NON è occorso, caro signor Pezzana, alcuno sbagli nel nostro carteggio. Io ho ricevuto tutte le vostre lettere, ed a tutte ho risposto a tempo debito, fuori che alle due ultime, alle quali non poteva rispondere prima dell' arrivo de' tomi settimo, ottavo e nono; onde, calculando meglio, non mi rimproverate di negligenza. Pochi giorni dopo che l' Artaria fu possessore de' nuovi tomi, mi recò in persona quelli che mi appartengono; ed io, per potervene dir qualche cosa, ho pur avuto bisogno d' alcuno spazio di tempo.

Il piego delle mie lettere, che ha fatto naufragio, è venuto certamente a Parigi, ed ivi certamente l' ha fatto; ma per me è troppo rincrescevole la ricerca delle cagioni delle disgrazie che ha sofferto, e trascurò di verificarle; onde ho pre-

Tomo XIX.

venuto il vostro consiglio, facendole trascrivere di bel nuovo, con l'aggiunta di un pejo che trattano di musica, e s'accordano con quelle del signor Mattei. Questa cura mi ha molto incomodato per la perdita del mio pratico amanuense, che dopo cinquant'anni di assidua assistenza, mi ha abbandonato, pagando il comun debito dell'umanità. E qui un copista italiano da non far disperare un povero scrittore, è tanto difficile a ritrovarsi, quanto un *Raffaele* ed un *Correggio*. Si farà tutto il possibile, perchè le lettere suddette vi giungano corrette con l'ajuto d'alcun amico, poichè gli occhi miei, e la qualità d'autore non conferiscono ad esser buon revisore. Se ne farà un piego, e si manderà ben presto per via sicura, della quale sarete da me preventivamente avvertito.

Voi mi avete provveduto dei tre ultimi tomi, senza parlarne punto; ma volete che ve ne parli io. Non posso dirvene per ora che il parer d'altri, poichè il mio ha bisogno d'esame; e l'esame per me è molto faticoso, per le mie scemate fisiche facoltà; pure convengo intanto con gli altri che approvano i rami e la carta dell'edizione in grande, e mi pare che non abbian torto quelli che son mal contenti dell'altra edizione in ottavo. Per la correzione, che più di tutto importa, io son più inabile che per tutto il resto. Si andrà facendo con qualche ajuto, ma non è operazione, ch'io possa sollecitamente eseguire. Intanto ne spero bene, perchè nessuno è venuto finora con la soli-

ta maligna carità ad avvertirmi d'alcun errore. Mi meraviglio dello scrupolo che vi affligge d'aver neglette le vostre grate riconoscenze al povero defunto amanuense. Voi avevate sufficienti argomenti per non temere ch'io gliele avessi lasciate desiderare.

Mi rincresce moltissimo che le speranze d'aver i tre ultimi tomi dell'edizione si prolunghino ancora almeno per un altro anno; ma penso, che le premure vostre debban esser maggiori al fin delle mie; vi compatisco, e non vi accuso. Quello che raccomando più d'ogn' altra cosa alla vostra gratitudine, amicizia ed intelligenza, è la cura ed esattezza nella stampa dell' *Estratto della Poetica d' Aristotele, e della versione di quella d' Orazio con le sue note*. Il mio credito è vostra merce; ed ogni errore, che scorre nella vostra stampa delle cose inedite, sarà il peccato d' Adamo che si propagherà in tutti i vostri discendenti copisti. Addio, caro amico; io sono con la solita ossequiosa stima ecc.

Vienna 10 novembre 1781.

CCCLXXXVII.

*All' illustrissimo signor conte Daniele Florio,
ciambellano imperial cesareo.*

Udine.

NON bisognava men vigoroso impulso, che l'impareggiabile suo poetico lavoro intitolato la *Beneficenza*, per obbligar i tremoli nervi della mia povera tormentata testa a prestarsi ai per me ora penosissimi mestieri di legger e scrivere. In questo mirabile componimento ha V. S. illustrissima messi d'accordo tutti i pregi della maturità degli anni, e quelli della più vivace e florida gioventù; onde io esulto d'aver un così solido argomento del comodo e valido albergo, in cui la sua bell'anima si trova costantemente alloggiata; cosa che senza mentire io non posso asserirle di me: eternamente alle mani con dolorosi reumatismi e flati ipocondriaci che mi avvelenano la vita; lasciandomi per altro un' esterna apparenza di prosperità che non basta a cagionarmi il minimo sollievo, ma bensì a defraudarmi della credenza e del compimento di chi mi vede; tronchiamo per altro questo poco sereno proposito.

Ella ha così lunga e costante esperienza della giustizia da me pubblicamente sempre resa al di-

stinto suo merito e delle premure, che da tutti universalmente si faccia lo stesso, che farei torto al suo grato cuore, se credessi necessario d'assicurarla ch' io non trascurerò una così favorevole occasione di promuovere e nutrirè la già stabilita sua gloria con tutta quell' efficacia che mi rimane. L'istesso replico, in ordine all' ossequiosa ed infinita riconoscenza del prezioso dono, di cui mi onora, e dell' immutabil costanza, tenerezza e rispetto, con cui non cesserò mai d' essere ecc.

Vienna 13 dicembre 1781.

CCCLXXXVIII.

Al Padre Maestro Azzoni.

Siena.

Amico veneratissimo.

LA tenera effusione del vostro bel cuore che regna, mio caro padre maestro Azzoni, in tutta l'affettuosissima lettera del passato dicembre è il più dolce e grato effetto dell' onore da me inaspettatamente ottenuto della visita del Gran Duca delle Russie. Mi ha ricolmato di confusione non solo per l' elevato grado, in cui la Provvidenza l' ha

collocato; ma per le sue personali qualità che non ne avrebbero bisogno per renderlo adorabile. Non si possono spiegare l'umanità sua, la sua cura di obbligar chicchessia, e l'arte di farlo; discendendo a noi senza che punto se ne risenta la sua dignità. La sua imperial consorte, con cui ho avuto la grazia di trattenermi lungo tempo, è ben degna di lui, così per i pregi del corpo che della mente, e così l'un come l'altra ci han con tanto rincrescimento abbandonati; con quanto noi gli abbiamo perduti.

La gazzetta vi dirà le magnificenze cesaree, con le quali sono qui stati accolti e trattieneuti; e con le quali non cessanò ancora di essere accompagnati. E voi, mi dirà il mio caro padre maestro, non siete superbo d'un tal avvenimento? E chi non lo sarebbe! Lo son pur troppo, ma lo sarei più senza il timore, che questo svegli in molti il prurito di esaminare quanto io l'abbia meritato; esame terribile al mio temperamento ed all'età mia, che ormai mi fa sentir troppo efficacemente il suo peso iscemandomi tutte le facoltà del corpo, e dell'animo senza risparmiare il coraggio ecc.

Vicenna 8 del 1782.

CCCLXXXIX.

A monsignor Resta uditore di Rota.

Roma.

LA mia annosa umanità, veneratissimo monsignore, esercita ormai troppo vigorosamente i suoi dritti contro di me. I tremoli miei nervi, particolarmente quelli della testa, da più settimane mi rendono impraticabile lo scrivere ed il leggere se non se con un incomodo insuperabile. Quindi la mia involontaria tardanza a renderle le dovute umilissime grazie per i suoi benigni augurj delle passate feste natalizie, delle quali ora, come posso, le rendo il dovuto ossequiosissimo contraccambio; ed a darle qualche conto dell'esecuzione de' suoi venerati comandi, la quale finora non è, nè può esser che viva e sincera, ma impotente volontà. La risposta datale dal nostro savio ministro è vera, candida e sincera, senza la minima mebbia ministeriale; perchè la crisi, ch'egli accenna, non è ancor terminata; e perchè le strade traverse sono appresso l'illuminato sovrano affatto detestate. La sua perspicacia le riconosce, e producono allora l'effetto totalmente contrario a quello che si procura.

È dura la circostanza, in cui è V. S. illustrissi.

ma e reverendissima; ma la sua ragione è così chiara e convincente, ch' io non posso persuadermi, che non abbia ad esser riconosciuta. Poco potrei certamente far io, ancorchè fossi senza fisici impedimenti; ma con questo carico addosso che all' età mia sarebbe follia lo sperare, che si alleggerisca, non so far altro che deplorare l' inutilità mia e supplicarla di non attribuirmela a colpa: sono col più profondo rispetto e venerazione ecc.

Vienna 12 del 1782.

CCCXC.

Al signor Francesco Bonsignori.

Lucca.

L'ingegnoso, diligente e destro signor Francesco Bonsignori, con la pubblicazione del primo tomo della picciolissima sua ristampa dell' opere mie in quattro soli volumi, contenenti tutto ciò che si conterrà nei dodici della parigina, ha convinto tutto il mondo, che fra le sue mani si è resa eseguibile un' impresa, che sembrava paradossoso, quando fu prima proposta.

I sei esemplari, che a nome suo mi furono recati in dono l' ultimo giorno dello scorso gennajo,

fauno l'ammirazione di chiunque li vede e li commenda senza trovar contraddittore. V'è chi avrebbe desiderato alcun poco di maggior solidità nella carta; ma non v'è chi non conosca, che questo pregio distruggerebbe l'altro più necessario, cioè la picciolezza della mole che per ogni immaginabile strada si è procurata e conseguita. Il carattere nella sua picciolezza è maravigliosamente distinto, chiaro ed ottimamente formato; e la correzione da così attenti operarj non può temersi trascurata; almen finora non ho trovato chi se ne lagni. Io non posso esserne giudice, perchè da lungo tempo non è a me più permesso di vantar occhi da correttore.

Io gli sono sensibilmente obbligato del pensiero, dell'esecuzione e del dono; ma soprattutto dell'illustre, illuminato, degnissimo protettore, che ha saputo procurar all'edizione nell'eccellentissimo signor marchese Sbarra, già da me sin da lungo tempo venerato; e con un'elegante sua dedicatoria, in cui tanto al di là del mio merito io mi trovo onorato. La folla di quelli che si affretteranno a rendersi possessori di questo miracolo dell'industria, seconderà senza dubbio il grato mio desiderio, ed autenticcherà gli universali applausi dovuti al valoroso editore, di cui io sarò sempre ecc.

Vienna 6 febbrajo 1782.

CCCXCI.

Al signor cavaliere Broschi Farinello.

Bologna.

Crudelissimo Gemello.

OH questa non me l'aspettava da voi! Dopo tante tenerezze, dichiararvi pubblicamente mio rivale in poesia; e perchè non possa dubitarne, mandarmene fede autentica, segnata da due testimonj d'ogni eccezione maggiori, e da me sommamente onorati ed amati. E come s'accorderà fra noi il rancore della rivalità di mestiere con la tenerezza gemellica? Questo sarebbe uno sforzo inutile. Buon per voi, che la vostra lettera è venuta ad accendere la mia poetica bile, in tempo ch'io non era abile a scrivere non solo per gli stiramenti de' nervi della testa, ma per un pane-reccio nel miglior dito della man dritta, che mi ha obbligato a ricorrere al chirurgo cesareo per liberarmene, il che non è affatto conseguito.

In quel primo impeto della mia gelosia di mestiere, sa Dio a quali escandescenze sarebbe trascorsa la penna. Ma cambiamo proposito, perchè sento, che parlandone si risveglia l'irascibile; e non vorrei che la voglia di vendicarmi, rendendo-

vi la pariglia in musica, mi riducesse a qualche strana risoluzione. Fate dunque pur quanti versi vi piace: vi perdono l'insulto, ed in virtù dell'unione gemellica, crederò d'averli fatti io medesimo. Non so di qual flotta mi parlate: se s'intende di vostre poesie, sia la ben venuta, ma protesto contro tutte le altre. Io non posso più scrivere. Fate voi le mie parti e quelle della signora Martinez con voi medesimo, coi degnissimi notaro e testimonj; ed accettate in un milione di teneri abbracci il pegno della nostra reconciliazione coi soliti basi a pezzechillo. Addio.

Vienna 11 febbrajo 1782.

CCCXCII.

*All' illustrissimo signor conte della Torre
di Rezzonico.*

Parma.

L' obbligante al solito umanissimo foglio di V. S. illustrissima, col prezioso dono degli eruditi suoi prolegomeni, data di Parma il 18 dicembre dell'anno scorso, mi trovò inabile a leggere ed a scrivere per gli accresciuti dal freddo e dall'insidie degli anni antichi miei stiramenti de' nervi, specialmente della testa, che si vendica ogni giorno.

più crudelmente dell'abuso che la Provvidenza, decidendo del mio, mi ha costretto a farne contro la mia inclinazione. L'impazienza mi ha fatto trovar un benevolo anagnoste; onde ho avuto il contento d'ascoltar finora tutto il tratto dell'opera sino alle note, che continuerò ad ascoltar sino al fine, ammirando e l'elevazione della sua mente nell'esame dell'infinite cognizioni, delle quali ha saputo far tesoro nella scienza poetica, e nelle convincenti gravi prove delle qualità adorabili del suo bel cuore, così sensibile all'amicizia ed al merito, a favor del quale sacrifica le sue laboriose letterarie applicazioni, e la generosa parte di quei lavori della fortuna, di cui son tanto avidi e tenaci la maggior parte de' viventi. Queste amabili e stimabili circostanze che concorrono, e che io ho da lungo tempo scoperte nella sua degna persona, vorrebbero ch'io m'unissi seco in tutte le decisioni ch'ella pronuncia; ed ho il grave rammarico di non poterlo conseguire sul proposito dell'ostracismo che si minaccia alla rima nel Parnaso italiano, con suo (a parer mio) incredibile discapito. Io son così persuaso della necessità della rima per render più fisicamente allettatrice la nostra poesia, che non credo praticabile il verso sciolto, se non se in qualche lettera famigliare o nei componimenti didascalici: assuefatto nella mia lunga vita a conoscermi debitore alla rima d'una gran parte della tolleranza, che le mie fanfalucche canore hanno esatta dal pubbli-

co, non potrei aver l'ingratitude di perseguitarla. Sia questa passione o giustizia, non è più superabile all'età mia. Già molti anni sono in uno spazio d'ozio che mi concesse il mio impiego, scrissi un estratto della *Poetica* di Aristotele, in cui m'occorse di parlar della rima. Ostentai la mia parzialità per essa; ne dissi di volo i miei motivi; e questo manoscritto è presentemente sotto il torchio a Parigi, non avendo potuto uegarlo all'editore dell'ultima ristampa di tutte le edite ed inedite opere mie in dodici volumi, che nel prossimo maggio dovrebbe esser terminata, avendone già qui nove tomi compiuti.

Io non son più uomo da dissertazioni; e sarebbe fisicamente impossibile ch'io potessi ora seco trattar per lettera questo problema. Son per altro contento ch'ella legga i miei sentimenti in istampa e li compatisca, se non gli approva. Rinnovo i miei rendimenti di grazie alla sua generosa ed affettuosa parzialità, che non trascura occasioni di onorarmi de' suoi elogi sempre superiori al mio merito. Mi congratulo seco dei portentosi progressi che va continuamente facendo nel cammin delle lettere; e conto, per uno de' più dolorosi effetti della grave età mia, quello di non potermi trattener seco lungamente quanto vorrei almen con la penna, e come esigerebbe la mia affettuosa gratitudine, e la più giusta ed affettuosa stima con cui sono ecc.

Vienna 18 febbrajo 1782.

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
AND
ZOOLOGY
OF THE
CITY OF BOSTON
125 NASSAU ST.
BOSTON, MASS.
1887

A P P E N D I C E
D I L E T T E R E
EDITE ED INEDITE
IN AGGIUNTA DELLE ANTECEDENTI

1881

1882

1883

1884

1885

LETTERE

EDITE ED INEDITE

I.

Petrus Metastasius
Herculi Francisco Dandinio.
S. D.

*M*EAE adeo a te comiter acceptae litterae, quod ex humanissimo responso collegi, non minori equidem animum meum laetitia, quam audacia implevere. Siquidem ingenti simul gaudio sum elatus, quod a me objectum litterarum certamen non rejeceris; simul insueta in scribendo confidentia potitus sum, quando tu ejusdem certaminis ineundi rationem epistola illa tua aureo saeculo vere digna nobis indicasti. Verum ut tali exercitationi operam demus futilia atque inania officiorum verba, ambitionis atque adulationis non verae virtutis arma, abjicere operae pretium arbitrarer. Non officiis enim, ac verbis tantum inter nos sed disputationibus concurrendum. At mehercule id frustra desideraverimus, nisi aliquam in medio quaestionem adducamus, quae solidae alicujus disputationis oc-

casione[m] praebeat scribentibus. Et hoc quaestionum genere, ut puto abundabimus diu, enim insolubilis fere controversia mentem meam lacesivit. Nam Graecorum et Latinorum mirabilia monumenta volutando in dubium veneram, utra ipsorum majori gloria emererent. Sed tali de re disserentes, laudes quae hinc et illinc veteribus ex scriptoribus recensentur in ordinem comparando redigere debemus, ne temere atque inconsulto laus laudi, quamvis diversi generis, opponatur; idcirco de armorum decore primum; deinde de regimine; postremum de litteris ac bonis artibus, quibus hae Respublicae floruerunt, disceptandum, ac cujusque generis singulae virtutes conferendae. Atque ita re disposita, veritate, nescio, an patria affectione suadente, longe Latium omnibus in rebus praestare mihi visum est. Quippe si de armis loquamur, quisnam tam audax sit, ut eum non pudeat, Graecos Romanis opponere, quibus non Graecia tantum sed omnes subacti orbis gentes paruerunt? Quippe adeo imperii sui terminos extenderunt, ut indociles adhuc ad serviendum Populos juga ferre Romanae servitutis docuerint: ita ut non solum arma, sed nomen ipsum Romanorum formidarent! Atque in eo laudabiliores fuere, quod non, ut maximus Alexander, qua in adquirendo, in amittendo etiam celeritate usi sint; sed quodcumque sibi ferocia, ac virtute compararent constantia ac justitia retinuisent. Hisne Graeciam comparabimus, quorum, secundacne, an adversae res

mirabiliores fuerint adhuc sub iudice manet! Quippe non minori tollerantia ac prudentia res adversas quam magnitudine, atque aequabilitate animi prosperas sustinuerunt. Si ad regimen harum Reipublicarum sermonem convertamus, ita mihi Romana gloria affulgere visa est, ut vix incertum Graecae Reipublicae lumen ad me pervenerit; quod simili modo, micante sole, de caeteris syderibus quotidie accidit. Etenim mihi ante oculos venit mirabilis ac pene divina illa Romanorum providentia, qua tanto terrarum, marisque spacio distractum orbem regimine ac furtim communiione conjunxerunt, quaque dominium armis partum firmarunt, et qua postremum eorum gloria in mente hominum vivit, vivetque donec recti et honesti semina pereant, ac penitus excutiantur. Denique ut quisque per semetipsum in hac quaestione decernere possit, id tantum de his Rebuspublicis dicam quod Graeca levitatem, Romana virtutem ducem, ac magistram habuere; illam Graeci tantum, hanc universus orbis dominam coluere. Tandem cum ad extremum hujusce dimicationis ventum sit, ubi de litteris, ac bonis artibus certatur, primo quidem ad spectu quisque communi ductus praejudicio primas hisce in rebus Graecis tribuendas censebit. Sed altius rationes eruentes videbimus Romanos omnes artes scientiasque illas, quae neque ad arma, neque ad publicum populorum regimen conferrent, rejecisse, scilicet sophisticas atque inanes illas meditationes, picturas, cantus, saltationes, quae omnia,

utpote ociosa, ludrica et publicae parum commoda utilitati nec digna, quae Romanum ingenium tot gravioribus, potioribusque curis implicatum impedirent, peregrinis exercenda commiserunt. Verum juris et eloquentiae artem quisque Romanorum optimatum ita percalluit, ut nemo prope fuerit, qui vel juridice in foro loquendo, vel de Republica in Senatu sermonem habendo, gravitate ac nervo sententiarum, proprietate ac justitia verborum ex tempore Graecorum tot laboribus artibusque comparatam tantoque concinnatam studio eloquentiam non aequaret. Atque id sane, Juvenis ornatissime, meum hac in controversia judicium; brevitas inter nos disceptabimas; satis enim scio, nos investigandae potius veritatis, quam contentionis libidinem incessuram. Sed jam orationi modus. Te rogo, ut Illustrissimo ac Reverendissimo Praesuli Dandino meis verbis salutem dicas, eumque de meo erga illum obsequio certiore facias. Me ama, atque ad me tui amantissimum responsum dare ne obliviscaris. Vale. Romae IV. Kal. Dec. 1715.

II.

*Hercules Franciscus Dandinius (1)**Petro Metastasio**S. D.*

*V*IDE quanta in te humanitas, studiumque mihi gratificandi: non enim solum dedisti ad me litteras, e quibus, veluti e purissimo fonte, elegantiam et succum latinae linguae haurire possem; sed ne incertis argumentis nostrarum litterarum sermo vagaretur (mittenda enim jam erant verborum officia) excitasti disputationem quamdam, quae in Graeco et Romana antiquitate eruenda investigandaque versaretur, quaeque cum disceptandi materiem nobis praeberet satis amplam, tum ad ea, quae colimus humaniora studia plurimum pertinerent, sumpsisti tibi partes Romanas, mihi Graecas reliquisti. Non dubito, quin meliori loco tua

(1) Ercole Francesco Dandini di Cesena, Giureconsulto dottissimo del secolo XVIII, fu condiscipolo in Roma del Metastasio presso il famoso Gi o. Vincenzo Gravina. Le sue Opere *De recta puerorum institutione, De forensi scribendi ratione culta atque perspicua, De urbanis officiis etc.* lo palesarono per eccellente scrittore latino, come lo manifesta la lettera inedita, che qui pubblichiamo dopo quella di Metastasio. Egli morì Professore di Giurisprudenza in Padova sul fine del 1747 in età d'anni 52.

causa futura sit; tum quod ingenio et eloquentiae arte longe me vincis, tum vero quod latius nobis Romanae Reipublicae, quam Graecorum patent praeclara gesta, quum illa vel ipsius Capitolii facies, vel tot alia monumenta, quae quotidie intuemur, nobis fere ob oculos ponere videantur. Ac sane vix jam limen disceptationis ingressus, adeo copiose, adeo diverse locutus es, ut pene mihi spem omnem ademeris, adversus te quidquam afferri posse; itaque commodius mihi consulerem, si in tuam sententiam venirem. Tamen tecum congregi volo non ut litterarii hujusce nostri certaminis eventum judicetur, quantum Graeci Romanis antecellant; nam ipsi quidem sua mihi tuenda jura non committerent contra tam validum, tamque eloquentem oppugnatorem; sed quo tua eliciam responsa eruditionis atque elegantiae undique referta. Ac bellicis quidem laudibus, ut ordinem abs te sapientissime institutum retineam adeo Graecia potens et clara semper mihi visa est, ut eam non modo Romanis opponere, sed etiam anteferre minime pudeat. Quot enim ibi praeclarissimi Duces, quorum virtus, quamquam in alio tractu orbis, longeque distito a Romanis, versata, Romanam tamen urbem egregii sui splendore nominis in admirationem adduxit. Eorum quidem facinora a latinis etiam scriptoribus ultro memorantur, nullusque Romanorum Imperator inventus est, quo Graecia vel majorem, vel parem saltem non tulerit. Sed si rectius intueri velimus, exemplisque rem melius patefacere, corpo-

ris, animique viribus revera Graecos praestitisse reperiemus. Nam initio Romani quum plus virium, quam quaelibet Graeciae Respublica obtinebat, quam magnos potentesque fuderunt hostes! Nimirum Albanos, Setinos, Veientes, Fidenates, Tusculanos, Sabinos, Rutulos, gentes ligoni, aratroque ac fodiendae terrae, quam tractandis armis aptiores; quasque omnes etsi in unum coegeris, minime tamen, quod ridendum esset, vel cum Dario vel cum Xerse comparabis. Alteri tot tantisque copiis instructo soli Athenienses, longeque pauciores celeberrimam illam cunctis mortalibus cladem intulere: alter ubi tot centena millia strenuorum militum, terra, marique vertit in Graecos, ab iis parva manu utrobique superatus sese turpiter in regnum recipere coactus fuit. Haec et alia multo maiora mihi saepenumero mecum reputanti; atque etiam inde quaerenti, cur univrsum Graecia orbem non subegerit, duplex occurrebat ratio, aut quod gens illa non, perinde ac Romani, alienae rei appetens fuerit, in idque praesertim incubuerit, ut quamvis omnium potentissima bello esset, tamen suis rebus contenta summae moderationis specimen exhiberet; aut quia in tot divisa Respublicas quo remotiores populos superaret, opus habebat, ut ex his Rebuspublicis una sibi armis ac praelio caeterarum imperium adsciceret; eaque ratione ac via universa Graecorum natio ab intestinis tumultibus, ac seditionibus tuta suos fines egredi posset. Arduum quidem hoc facinus, et ab omni spe sem-

per alienum, quoniam illarum quaeque ita consilio atque animo excellebat, ut altera alteri non concederet; et quoties certatum invicem, quasi virtus cum virtute pugnare visa est. Tandem Graecia, fateor, intestinis discordiis dissipata cedere coacta fuit Romanorum potentiae praeter modum adauctae, qui, tanto ambitionis impetu rapti, ne huic quidem nationi pepercere, a qua artem, rationemque belli mutuati fuerant. Deinceps, ut est propositum, de ratione bene gerendae, tuendaeque Reipublicae disserendum. Qua quidem in re nihil praeclare apud Romanos constitutum est quod non e Graecia, veluti e locuplete penu, depromptum. Nonne Graecorum legibus, atque institutis fundata Romana Civitas fuit diuque stetit, et ad hanc diem res nostrae geruntur! Si Graeci itaque pari cupiditate et fortuna sibi aliarum gentium dominia quaesivissent, ea tandiu videntur retinere potuisse, quamdiu bene instituta, optimisque illorum firmata legibus Romana floruit Respublica. Quod si magnus Alexander, quas Regiones, Populosque vicerat, sibi, suaeque posteritati perpetuo sub imperio sanciendos non duxit, id ei laudi vertendum, cum vir ille egregius virtutum suarum haeredes potius, quam amplissimi Regni habere voluisse videatur. Id sane declarant mirifica ea verba, quae protulit prope moriturus, velle se, ut qui dignissimus, idem in Regno succederet. Si denique sermo fiat de scientiis, ac bonis artibus, non praepudicio quidem impulsus ullo, sed memoria beneficiorum

quae litterariae Reipublicae Graeci contulerunt, primus illis quam facillime tribuo. Neque si quis doctissimus Romanorum, qui, stante Republica, floruerunt; adesset, vererer, ne mihi succenseret. Nam si poesim, in qua tu, elegantissime juvenis, excellis, consideremus, princeps omnium facile Homerus judicatur, de quo hoc maximum, quod ut scriptor Romanus ait, neque ante illum, quem ille imitaretur, neque post illum, qui eum imitari posset, inventus est. Si eloquentia illa popularis spectetur, qua jura in foro agitabantur, Reipublicae consultabatur, alienatique discordia civium animi componebantur, tantum obtinebat Athenis, ut Tullius, qui omnia Romanorum potiora semper cogitabat, fateri coactus sit, ea in civitate summam dicendi vim ortum progressumque habuisse, deinde in alias terrarum partes distributam. Si postremo ad philosophiam, tum ad elegantem doctrinam animum convertamus, quis in ea divino Platone magis exœlluit! Hic mihi occurrunt tot alii sapientes, qui non sôphisticam artem, sed vel morum disciplinam, vel rerum naturalium principia, et causas latinis adhuc ignotas, exposuere quos enumerare permagnum est. Itaque, ut rem omnem brevi perstringam, quidquid Romani praeclare vel domi, vel militiae gesserunt, id, reor, Graecis referre debent acceptum, qui nullo quidem antea belli praecepta per tot clara facinora, tum bonas ac omnium scientiarum facultates praestantissimis monumentis tradiderunt; ut Graeciam in utroque invenircm,

Romam vero imitatricem merito judicare possis. Quod si Romanum Imperium Graeco magis late patuit, id vero dolendum potius, quam laudandum videtur. Quantae enim hominum copiae extinctae? Quot agri misere depopulati? Quot denique alienae Provinciae nullo jure vel in servitutem redactae, vel ferro iniquissime absumptae? Utinam eam quae apud Graecos floruit, adeo animi moderatio, Romani imitati essent. Non enim tot mala evenissent, atque latinum genus bella abstinens ab innoxiiis Populis saniori philosophiae, ac melioribus artibus operam navasset. Vale. Romae non. Decem. 1715.

III.

*Odoardo Fabio suo
Caesar Montaltius
S. P. D.*

SERIVS fortasse quam par erat, latinae Petri Metastasio ad Dandinum nostrum epistolae exemplar ad te mitto, quod erutum ex autographis ipsiusmet Dandini schedis, quae in hac publica Bibliotheca adservantur, manu mea, te hortante, exscripsi. Habes et Dandini epistolam, qua Metestasio eleganter respondet. Utraque, ni fallor, auream sapit latinitatem, qua Augusti et Leonis X aetates tantopere enituerunt. Pergratum interea bonarum

litterarum Cultoribus, mea quidem sententia, Lancettius faciet, si novam quae Mantuae, concinnatur Metastasio Operum Editionem egregiis hisce monumentis augendam atque exornandam curabit. Festivo, ut nosti, Hetruscorum carminum lepore, ac munditiae prorsus singulari nedum Italiam, sed exterarum nationes fere omnes in maximam sui admirationem non immerito pellexit Metastasio; ut inter recentiores veluti dramaticae Poeseos adsertor et Pater jure habeatur; illum vero politiores inter proxime elapsi saeculi latinos scriptores adnumerandum esse, nemo, quod sciam, existimavit. Hac edita epistola, nova mehercule nec profecto levis tanto nomini laudis accessio fiet. Faxint boni superi, ut quamplurimi e grege litteratorum non satis cordati homines hinc sibi persuadeant, perraro accidisse, ut castigatus et comptus in patrio sermone scriptor evaserit, qui Romanum aut primo vix e limine salutarit, aut etiam, si Diis placet, impudentissime contempserit. Jam arcto inter sese adfinitatis vinculo uterque copulatur, ut, ubi de nobilissimis hisce linguis agatur, quod alia in re effectus est Horatius, perbelle usurpaveris.

..... Alterius sic

Altera poscit opem res, et conjurat amice.

Tu si me amas (amas autem plurimum) inter Bacchanales illecebras, quibus compita, viae, fornices, ipsique Caesenae nunc scatent angiporti, cave

quam diligentissime nequid valeudo tua detrimenti capiat. Jocari tecum lubet. Amico ne succenseas. Vale. Caesenae ex aedibus fratris mei, postridie Id. feb. 1817.

IV.

All' Avvocato fiscale Conte Francesco d'Aguirre.

Torino.

IL dolore, la confusione e la natural ripugnanza a sì funesto ufficio mi scuseranno appo V. S. Ill., se nello scorso ordinario non le recai la dolente novella dell' immatura morte del mio caro maestro e benefattore, del fu signor Abate Gravina, che Dio abbia in cielo. Fra le lagrime di tutta l'Europa, che farà giustizia a quel grand' uomo, so che più giuste non potranno spargersene delle mie, che dopo essere stato da lui dall' undecimo, fino al vigesimo anno dell' età mia con tanto dispendio e contraddizione alimentato e educato, e, quello che maggior tenerezza mi desta, ammaestrato, sono ancor dopo la sua morte rimasto con più vivo argomento dell' amor suo nell' elezione, ch' egli ha di me fatta per suo successore ne' beni così di

Roma, che di Napoli. Raccolga ella in qual costernazione io rimanga da ciò che ho perduto. Ma poichè così piace a chi può dell' universo a suo talento disporre, cangi almeno V. S. Ill. per mie conforto tutto l' affetto ed amicizia, che pel povero mio maestro nodriva, in altrettanto compatimento e favore verso di me, poichè così ella facendo mi renderà in gran parte ciò che la disavventura mi tolse. La mia umilissima servitù che a lei ho fin da' più teneri anni già consecrata, come cosa non più mia, non istimo dover nuovamente offerirle; in niun tempo però mi sarebbono più soavi i riveriti di lei comandi che in questo, onde di essi divotamente supplicandola, resto facendo sì a lei che alla gentilissima signora sua consorte e a tutti di casa umilissima riverenza ecc.

Roma 14 del 1718.

V.

Al medesimo.

RICEVO in quest' ordinario una lettera di V. S. I. in data de' 26 gennajo, la quale o per trascuraggine de' postiglioni, o per poca cura del servitore non mi era pervenuta; e la sua tardanza mi aveva lungamente tenuto sospeso sul timore ch'ella non curasse per avventura più la mia servitù, la quale per accidente quanto si voglia impensato non partirà per mia parte giammai alterazione. Oh! se potesse V. S. I. scorgere qual contento e tenerezza insieme abbia a me recato il suo generoso foglio, non farebbe d' uopo d' altri argomenti per farle conoscere la sincerità del mio ossequio. Ed oh! quanto mi spiace che il biasimevol uso dell'affettata cortigiania abbia tolta la forza a tutte quelle espressioni, con cui taluno esporrebbe i suoi veri sensi: ma spero che a me non faccia mestieri d' andar ricercando forme per esprimerle la mia divozione, la quale non solo per diritto ereditario, ma ancora per propria ragione posseggo fin dalla più tenera età, in cui l' ho sempre venerata come mio maestro e protettore.

A ciò ch' ella mi richiede sopra gli scritti e la morte del fu sig. Abate, risponderò brevemente e

forse sarà ancor troppo tardi, essendolene, come credo, per altre parti giunto l' avviso.

Gli scritti in primo luogo sono in sicuro, e si penserà a suo tempo di non defraudare il mondo letterario di così belle produzioni, e insieme di accrescere ornamento alla memoria di quel grand uomo, perchè altrimenti facendo crederei mancare alla mia educazione ed all' obbligo di gratitudine.

Quanto alla malattia, giacchè il dì lei comando mi richiama alle lagrime, dirò sole che fu tanto breve, e così poco da lui e da me, per l'abituazione di tale infermità, apprezzata, che non diede neppur tanto timore che bastasse a preparare nè anche in piccola parte l' animo nostro al funesto accidente. La domenica alle sei ore della notte egli fu assalito da' suoi soliti dolori di stomaco ferocemente, i quali durarongli tutta la notte, ed il seguente giorno. Il martedì poi mancarono di molto, e gli lasciarono un intermesso singulto. Io senza sua saputa mi portai dal medico Campioli, ed avendogli raccontato lo stato dell' infermo, ebbi una piccola ricetta, colla quale si ottenne di rimuovere quasi pienamente il suddetto singulto, talchè il martedì notte riposò qualche tempo. Il mercoledì mattina egli si sentì sgravato quanto al dolore considerabilmente, ma si sentiva altresì una eccessiva fiacchezza ed affanno. Il mercoledì sera io, secondo il mio costume, tornai dal Campioli, e riferitogli il tutto, egli ordinò varie cose, che fu-

ron tutte eseguite. Si sollevò egli in qualche parte, ma non potea in verun conto prender riposo. In fine alle 10 ore sopraggiunto da un vomito d' atra bile, e forse da accidente, spirò nelle mie braccia.

Questa è la funesta istoria del mio povero benefattore e maestro. Ella intanto, se qualche momento le avanza dalle pubbliche cure, non isdegni darmi talora argomento dell' alta sorte ch' io godo della sua grazia, e facendo umilissima riverenza alla sig. sua consorte e a tutti di casa, mi confermo ecc.

P. S. Spero che per l' avvenire le di lei lettere non faranno tanto lunga contumacia alla Posta.

Roma 26 febbrajo 1718.

VI.

Al medesimo.

LA disposizione, che ha sempre V. S. I. mostrata di favorirmi, mi si conferma sempre più col vantaggio che mi fa godere de' suoi riveriti comandi, i quali assai più grati mi si rendono di qualunque altro avventuroso successo.

L' Opere inedite, che sono presso di me, sono: le istituzioni canoniche e civili, gaudi e piccole; il trattato *De Romano Imperio Germanorum*; alcune Tragedie latine; alcune Lettere ed Orazioni, ed Egloghe italiane, le quali a suo tempo si daranno alle stampe per ordine, ed in congiuntura non lascerò di valermi della cordiale e generosa offerta, la quale ella si è degnata di farmi.

Io intanto invidio la di lei permanenza in un paese così piacevole e gentile, e giacchè la mia disavventura mi ha tolto di poterlo godere anch'io unito alla piacevole e fruttifera conversazione di V. S. I. e di chi sa, non potrà tormi, se non mi toglie la vita, di non venirmela a godere almeno per breve tempo in quest' autunno, nel quale ho risoluto, se altro di me non avviene, di portarmi costà per aver la gloria di bacciar la mano ad un Principe, che nel nostro secolo è la più bella mente e l' animo più grande, che abbia prodotto la natura, ed il quale, senza incorrere in alcuna tac-

Tomo XIX.

24

cia di adulazione, si può francamente dire che non abbia punto d'invidia a que' saggi e valorosi consoli e imperatori, di cui tanto andò altera la Romana Repubblica quando non le sante mitre e i devoti pastorali, ma l'aquile, i fasci e le scuri erano vindici ministre ed insegne della latina grandezza. Ma non so che riguardare con estremo piacere la fortuna che V. S. I. gode nel favore di un sì gran Principe, perchè in essa parmi che il di lei merito abbia saputo ritrovare ciò che se gli doveva; e non lascio tutto di, quando in acconcio mi cada, di farne esagerazioni con chi meco a parlare, o per livore, o per affetto mi viene.

Perdoni V. S. I. ad uno sfogo di un povero gellantuomo, che non ha altra persona, con cui possa sicuramente farlo, che con la sua; ed il quale si riserba a farsi una panciata di chiacchiere piacevoli con esso lei nell'autunnal villeggiatura, se il cielo glielo permetterà.

Darò al signor avvocato Seniore un tomo delle mie poesie stampate, acciocchè abbiano l'onore di essere presentate a V. S. I. in segno della mia divozione. E pregandola intanto di continuarmi il vantaggio della sua grazia, ed ancora di riverire in mio nome la signora sua consorte, le bacio devotamente le mani, ecc.

Roma 3 aprile 1718.

VII.

Al medesimo.

DOPO così lungo silenzio soffra V. S. I. ch' io prenda occasione d' interromperlo dalle prossime feste del SS. Natale, nelle quali io le desidero, non meno che in ogui altro tempo, quelle felicità che l'alto suo merito richiede. L'abuso della Corte ha così spogliate d'ogni significazione tutte le formole di parlare, che io temerei non per avventura ella credesse anche le mie di questa fatta, ove non fossi sicuro della persuasione, che alla ha della sincerità mia.

Novelle degne della pena di scriverle in questa città non ve ne sono, se non che giovedì scorso partì per Roma la signora Maddalena Borghese, figliuola di questo signor Vicerè, la quale va a marito al sig. Duca di Bracciano.

Le nuove letterarie sono che già sta in ultima ristampa del Cujacio, la quale però non riesce di quella esquisitezza che si predicava.

È uscito alle stampe il secondo libro del signor Giambatista di Viço *de Constantia Jurisprudentis*, opera d'una pura lingua latina, di somma erudizione, e d'un acume metafisico; comunemente però è ripreso per oscuro. La sua impresa è di ridurre tutte le scienze e le nozioni dottrinali,

non meno che i commerci e le leggi, ad un solo principio. Fuor di questa ogni altra cosa sarebbe inezia significarla; onde pregandola di portare le mie riverenze alla signora sua consorte, e V. S. I. di rammentarsi di quando in quando del suo Metastasio, le fo divotissima riverenza, ecc.

Napoli 16 dicembre 1721.

VIII.

Al medesimo.

SE la lunga esperienza, che ha V. S. I. del mio rispetto verso di lei non mi ha difeso, la tardanza della mia risposta al suo umanissimo foglio mi avrà senza fallo fatto creder reo almeno di trascuraggine. Ma volesse il Cielo ch' io mancassi di tal vizio così in ogni mia bisogna, siccome nessuno esente quando si tratta di comunicar seco, in quella guisa che la tanta distanza permette. Io sono stato da più di due mesi in istato di temere assai della mia salute, non già per alcun morbo violento, ma per una certa abitudine di debolezza, languore, inappetenza, smagrimento, e quello che più mi atterriva, una certa ineguaglianza di polso, che mi faceva temere d' esser vicino a cader nella disavventura del povero Abate Santinelli, tanto

che mi era renduto inetto a qualunque uso civile o necessario o piacevole. Ora da qualche giorno vo acquistando vigore tanto che basta a potermi valere della penna, e della testa, istrumenti già inutili per me fin dal detto tempo. Le rendo adunque grazie prima d'ogni altra cosa della lunga, distinta e candida relazione che si compiacque farmi delle nozze così celebrate. Io ne ho fatta parte a tutti gli uomini di buon senso, ed ultimamente un cavaliere me ne richiese, e fui forzato dargliela originalmente; nè ho potuto finora recuperarla. Il sig. cavaliere Ivazza le deve molto, poichè mercè il di lei bell' animo, ed eloquenza, le sue eccellenti fatiche sono ammirate fino in Napoli. Quando non le sia grave, la prego dargli un abbraccio in mio nome, ed assicurarlo che ha un buon servidore in quest' angolo del mondo.

Le novelle letterarie sono poche, nè degne di molta riflessione. Il Cujacio è già terminato, e se ne sta presentemente stampando l' indice che forma l' ultimo tomo. Non è però questa impressione riuscita di quella esquisitezza che il mondo sperava, e secondo il parere della maggior parte non è a veruna ragione comparabile con quella di Parigi. Nulla di manco credo che la dolcezza del prezzo ristorerà la mancanza della pulitezza aspettata.

Il Ciccarelli fa presentemente una ristampa di tutte l' Opere italiane del Boccaccio, seguitando l' ultima edizione del Decamerone: e fra l' altre

havvi una non so quale operetta poco nota del medesimo autore, nella quale insegna alle donne qual norma abbiano a tenere nello scegliere amante. L' uomo è attentissimo, onde spero che riuscirà un buon libro.

Io poi vo meditando di fare una stampa di tutte l' opere dell' Abate Gravina, così edite come postume, ma perchè la spesa supera il mio peculio, penso di fare una associazione. Mi dia ella il suo consiglio, e quando le paja ben fatto mi onori di avvisarmi se costì vi sarebbero persone che volessero associarsi. Ed in fine più di tutt' altro la prego di non dimenticarsi di me, che senza furo cortigianesco sono veracemente, ecc.

Napoli 7 luglio 1722.

IX.

Al medesimo.

BENCHÈ la quantità degli affari appoggiati alla cura di V. S. I. mi abbiano da gran tempo defraudato dell'onore eh' io godeva di sue lettere, e che per timore di non rubare al pubblico alcuna momento io mi sia trattenuto di più importunarla, non è perciò scemata giammai in me la venerazione dovuta, nè la certezza del suo amore verso di me. Ed in vero io non mi sono ingannato, perchè ella mi dà presentemente così gran testimonianza del suo affetto nella scelta che fa di mio fratello per l'ajuto del suo studio. Io, siccome non dubito che in detta elezione abbia molto conferito la memoria della servitù mia, veggomi in necessità di renderlene le dovute grazie, siccome fo e siccome richiede una sì distinta beneficenza, poich'io non veggo persona, appresso di cui possa esigere maggior profitto mio fratello, che appresso di V. S. I., che può avanzarlo colla sua autorità, illuminarlo con que' semi di dottrina che hanno così felicemente germogliato in lei, e quello che più importa istruirlo col suo esempio in quella morale pratica, della quale più che di qualunque altra cosa abbisognano i giovani, e particolarmente quelli che avendo bevuto colle buone cognizioni alcune

verissime massime, ma per avventura contrarie all'uso comune, si compiacciono troppo nel far guerra a' pregiudizj universali, e contenti di sostenere la verità invecchiano dannosi a se medesimi, rincrescibili agli altri, e talvolta incomodi alla quiete civile, onde avviene che rade volte o non mai si faccia quel desiderabile innesto dell' uomo di lettere coll' uomo di mondo.

Il benefico e placido costume di V. S. I. promette tanto per se medesimo, che crederei inutilmente importunarla se mi occupassi a raccomandarle il detto mio fratello. Io l' ho educato finora e l' amo a segno che non mi rincresce la mia moderata fortuna se non per suo riguardo. Non dico questo perchè pretenda che il mio amore debba esser misura de' suoi favori, ma perchè quindi ella raccolga quanto dappresso mi riguardino i beneficj dal medesimo ricevuti. Con un rigido e severo celibe, ignaro delle tenerezze paterne, e però meno rammollito ed umano, io dissimulerei questa mia forse soverchia tenerezza; ma il suo buon cuore spero che rivolgerà in soggetto di lode la mia medesima debolezza. Il piacere di parlar seco mi ha fatto esser più lungo che non doveva; e non ho saputo moderare il desiderio di scriverle, avendone avuta l' opportunità da me tanto desiderata. È pur la vera massima che da' beneficati per lo più si esiga ingratitudine. Ella comincia ad sperimentarlo nella noja dell' eterna mia lettera. Lo soffra in pace, ed onorandomi de' suoi venerati co-

mandi mi dia occasione di serviela , quanto l'ho incomodata. E baciandole divotamente le mani resto, ecc.

Roma 15 settembre 1725.

X.

Al signor Francesco Cardinali.

Roma.

LA candida e generosa franchezza, con la quale mi comunicò ella tempo fa tutte le circostanze del suo stato, fa per me un grandissimo e giusto motivo di sempre più concepire e stima, ed amicizia per lei. Queste sono le marche d' un cuer ben fatto, qual è il suo, che non traligna punto da quello d' un vero e degno Romano.

Sò benissimo che il signor conte de Haimbausem, al quale mi dice aver insegnato l'italiano, è amico del nostro Principe di Lamberg, ma non l'ho ancor veduto. Gradirò moltissimo di conoscerlo personalmente, essendomi già noto pe' suoi rari talenti.

L' insegnar le lingue a' nobili oltramontani, già iniziati col mezzo della lettura de' buoni poeti, e

col far loro tradurre una lingua per l' altra, è, a mio credere, il miglior metodo che tener si possa, tanto più che la mette a portata di conversar seco loro in una maniera gaja e dilettevole. Lo continui dunque, e sia certa di quel buon esito, ch' io di cuore le desidero. La ringrazio vivamente delle nuove che mi dà della povera città nostra, e pregandola di continuarmele, passo a confermarmi qual sono e sarò veracemente, ecc.

Lintz presso Vienna 27 settembre 1752.

XI.

Al sig. abate Bernardo Rucellai.

Firenze.

INSIEME col veneratissimo foglio di V. S. I. ricevo in quest' ordinario la Patente trasmessami per la via di Venezia, con la quale io mi veggio immeritevolmente esaltato all' onore d'essere ormai compagno di tanti e sì distinti personaggi che compongono l'illustre Accademia fiorentina. Le grazie ch' io rendo a chiunque abbia per qualche parte conferito a farmi ottenere un sì glorioso vantaggio, sono corrispondenti alla mia confusione: e questa

nella declinando dalle qualità comuni a tutti gli affetti eccessivi; è più capace d'essere immaginata che descritta. Supplico V. S. I. ad esporre in vece mia gli umili miei ed ossequiosi ringraziamenti non meno al nostro degnissimo Console, che agli altri Magistrati ed Accademici, i quali tutti non temerei che avessero a pentirsi mai di questa scelta, ove l'abilità mia eguagliasse in qualche parte la venerazione, e riconoscenza che a giustissima ragione io loro pubblicamente professo. L'acquisto poi che in tal congiuntura io faccio della pregiabilissima padronanza di V. S. I., è ben da custodirsi con la più gelosa ed attenta cura che altri mai in custodir pregiabil cosa impiegasse; ed io mi studierò di meritargli per quanto alla mia sufficienza è concesso. Mi onori de' suoi veneratissimi comandamenti, e me pieno del più sincero ed ossequioso rispetto creda invariabilmente, ecc.

Vienna 21 maggio 1735.

XII.

*Al signor Angelini.**Assisi.*

L' aggregazione di me fatta il dì 15 dello scorso ottobre a cotesta nobile cittadinanza di Assisi mi ha ben ragionevolmente sopraffatto e confuso, come inaspettato, pregiabilissimo onore, a cui per difetto di speranza non giungeva il mio desiderio. V. S. I. che con la sollecita, obbligatorissima cura di prevenire ogni altro nel congratularsene meco manifesta abbastanza quanta parte debba aver avuta nel procurarmelo, si degni ora compir l' opera. Esponga (cominciando da se medesima) a cotesti degnissimi consiglieri, ed a tutti quelli che la loro risoluzione approvarono, a qual alto segno io me ne senta onorato. Spieghi loro con le più efficaci, e rispettose espressioni i vivi sentimenti della vera mia ossequiosa riconoscenza: ed assicuri a ciascuno che geloso non meno che superbo di così considerabile acquisto, io procurerò che non abbia a soffrirne svantaggio il decoro di cotesto illustrissimo Pubblico, di cui, mercè loro, presentemente son parte. La supplico a confermarmi il rinnovamento della sua stimatissima padronanza con al-

con suo comando, e pieno di rispetto e stima mi soscrivo, ecc.

Vienna 8 novembre 1738.

XIII.

A Felice Trapassi suo padre.

Roma.

Non potete immaginarvi con quanta gioja mia io abbia sentito dalla vostra veneratissima lettera il ristabilimento di salute, che vi ho sempre desiderata.

Vi rendo grazie umilissime dell'affettuosa cura nel togliermi voi medesimo da tal sollecitudine, e prego il Signore che benedicendo i giorni vostri, si degni aggiungere a quelli una porzione de' miei, purchè tanti me ne rimangano, che io possa una volta ancora baciarmi la mano, e rendervi di persona nuove testimonianze della mia rispettosa riverenza.

Non posso oggi scrivere al mio carissimo signor Petroni. Non trascurate, vi prego, di fargli sapere, che sto bene; e che l'abbraccio e saluto. Voi pensate a conservarvi, mentre supplicandovi umilmen-

te della paterna vostra benedizione, pieno di es-
sequio resto, ecc.

Vienna 7 febbrajo 1759.

XIV.

Al medesimo.

Roma.

Mi giunse la veneratissima vostra scritta in data dei 13 di febbrajo, piena di tutte quelle paterne, affettuose espressioni, familiari al vostro parziale amore verso di me, che mille e mille volte replicate mi cagionano sempre un nuovo piacere, ed esigono da me una nuova riconoscenza. Io vi assicuro che il più vivo de' miei desiderj è quello di rivedervi, di abbracciarvi, e di darvi testimonianza della mia tenerezza, del mio rispetto che eguagliano il mio debito; giacchè gli angusti limiti, tra' quali mi ha sempre tenuta la mia fortuna, non mi han mai permesso il convincervene in altra forma. Ma non veggio finora prossima apparenza, onde interne alle generose intenzioni del Pontefice a mio riguardo non può contarsi finora per altro, che per buon augurio, sul quale sarebbe mal sicuro il fondar edifizj. Vi supplico di abbracciar

Il signor Perroni a mio nome, e dirgli che lunedì scorso 5 del corrente gli ho scritto due lettere, una per la posta ordinaria, e l'altra per via di Monsignor Nunzio Paolucci, che l'includerà nel suo piego al marchese o avvocato Scaramucci, da cui è necessario far capo per averla, e che in questa seconda ho incluso la Sopravvivenza, ed il Ristretto sottoscritto: che ho tentata quest'altra strada credendola meno soggetta alla disgrazia delle altre mie lettere; e che l'averne perdute tante cagiona a me la noja di scrivere, ed a lui di leggere tante volte la medesima cosa. Mille abbracci a mio fratello, ed a tutti di casa; e supplicandovi della paterna vostra benedizione, pieno di sommissione mi sottoscrivo, ecc.

Czà Katum 9 febbrajo 1742.

XV.

Al sig. marchese Carlo Cavalli di Ravenna.

QUALI grazie renderò io mai all'impareggiabile gentilezza dell'obbligantissimo mio sig. marchese Cavalli, che ha voluto darmi con la sua lettera un testimonio della sua tanto da me poco meritata, quanto ardentemente desiderata rammentanza? Non bisognava medicina meno efficace, per guarir-

mi in parte dal dolore della sua lontananza, che tuttavia risento, e non senza compagni. Mi consola infinitamente il sentire che abbia V. S. I. ritrovato costì numero così considerabile di amatori delle buone lettere. Il commercio di tal gente non può lasciar di occuparla aggradevolmente; ed i suoi colti e felici talenti non avranno a desiderare e stimolo e teatro.

Qui tutto il mondo è immerso ne' piaceri dell' incominciato carnevale. Le commedie, i giuochi, i balli, i ridotti, e le maschere sono innumerabili; ed io benchè a seconda del mio genio, dell' età mia, e delle mie circostanze non possa approfittarmene, pur sento rallegrarmi dell' allegrezza degli altri. Si diverta ella nella bella Italia, ed in qualche intervallo si rammenti, ch' io sono con la più sincera, e rispettosa stima, ecc.

Vienna 5 del 1743.

XVI.

Al sig. abate Gio. Claudio Pasquini.

Dresda.

MENTRE mi preparava a rispondere al carissimo vostro foglio del 13 del corrente, dal Segretario di legazione di cotesta real Corte mi vien mandato un piego con altra vostra del 17, ed aggiunte ad essa due leggiadre cantate *Lavinia e Didone*: una ingegnossissima e vezzosissima risposta al mio pentimento a Nice: e due vostre serenate. Godo che l'equivoco m'abbia procurato il piacere dei due vostri componimenti, de' quali voi sapete che mi compiacchio. Ma confesso nel tempo medesimo che non ha lasciato di mortificarmi. La vanità è difetto di noi altri poveri poeti: e la mia era eccessiva nell'andar riflettendo che persona di grado sì elevato, ed abile a scrivere in versi in guisa da farci arrossire, non mi avesse stimato indegno d'essere annoverato nella folla de' giusti suoi ammiratori. Ma a me non è lecito andare esaminando il mistero. Lo venero, ripiego l'ali della mia vanagloria, e passo a dirvene il mio sentimento. Voi mi conoscete da lungo tempo, e sapete che la Corte nella quale son nato, e questa nella quale da vent'anni io vivo, non hanno saputo insegnar-

mi il linguaggio dell' adulazione; onde quello che scrivo vale quello che suona.

Sappiate dunque che senza i giuramenti che voi mi fate e le concordi asserzioni d' altre persone, alle quali non posso negar fede, io non avrei mai in eterno saputo immaginarmi che una Principessa giungesse a scrivere in poesia, ed in una lingua straniera con quest' eccellenza. Nelle due cantate, e nella canzonetta, non è solo ammirabile l' agguitatezza delicata de' pensieri, la connessione delle idee, la nobiltà della frase, l' armonia del verso e la scelta tenerezza dell' espressione; ma quello che più mi sorprende è una certa artificiosa facilità, per la quale non bastano i felici naturali talenti; ma si suppone una fermezza di polso che non si acquista se non se con lungo ed assiduo esercizio. Or come immaginarsi, che abbia potuto mettere in uso questo faticoso mezzo una persona che, mercè l' imminente suo stato, è così pochi momenti di se medesima! Sono impaziente di ricevere gli altri componimenti che mi prometteate; e quindi innanzi fate conto d' esservi tirato addosso un importuno: perchè io non vi lascerò mai in pace per ottener dalla vostra amicizia che mi facciate parte di quanto vi capiterà nelle mani di questo genere; purchè un espresso divieto non lo impedisca.

Mi rallegro con esso voi delle vostre due serenate, ma più dell' Orfeo che della Plotina. Nella prima il soggetto più poetico, vi ha scaldata più

vantaggiosamente la fantasia. Amatemi quanto vi amo e credetemi, ecc.

Vienna 25 del 1749.

XVII.

Al medesimo.

Dresda.

CARICO degli applausi, e dell' amore di tutta la città e della Corte, parte di ritorno a Dresda il nostro amabilissimo Venturini; e porta seco il mio *Atilio Regolo* da presentarsi all' Altezza reale del Principe Elettorale di Sassonia.

Dopo l' ultima ch' io vi scrissi, parlando con la mia augustissima Padrona ricuperai la paterna, libera e dispotica potestà sul mio *Atilio*; onde sento tutto il valore dell' invidiabile felicità di poterlo offerire in tributo ad un Principe così grande, così illuminato, e tanto mio protettore senza limite alcuno. Lo restringa egli nel segreto recinto del suo gabinetto: l' esponga alle vicende della scena; ne appaghi la curiosità del Pubblico con le stampe, io quella crederò sempre più felice sorte per esso, alla quale dal reale arbitrio di un tanto Principe si troverà destinato. Assicurato che il mio

nome e gli scritti miei sien giunti alla somma gloria di trovarsi talvolta fra le sue labbra, rapisco avidamente questa offerta opportunità d'umiliargli un picciolo segno della sommessa mia ossequiosa e impaziente riconoscenza. Il dono non è degno di lui,

Nè che poco io vi dia da imputar sono,

Se quanto posso dar tutto vi dono.

Poichè ingannato dall' amicizia siete trascorso ad inganuar l' Altezza Sua sul merito dell' *Atilio*, guardatevi ora di secondarla a disingannarsi. Costerebbe troppo il disinganno a chi sarà sempre ecc.

Vienna 26 febbrajo 1749.

XVIII.

Al medesimo.

Dresda.

LA carissima vostra del 17 del caduto, mi ha veramente consolato con la certezza che non vi siate formalizzato della libertà, colla quale ho trattata la vostra canzone; ma io aveva torto di dubitarne. Voi mi conoscete abbastanza per esser persuaso che la critica in me non può essere che spirito di vera amicizia. Io so che voi mi diman-

date parere (non come la maggior parte fanno per esiger lodi) ma per esser più sicuro col voto d' uno del mestiere : ed avrei un troppo gran rimorso, se non vi aprissi tutto il cuor mio anche a pericolo di dispiacervi. Siccome io pougo fra i più considerabili de' meriti vostri cotesta non comune a' poeti esemplara docilità; non dovete lasciar voi di contar fra i miei in contraccambio l' eroico sforzo che mi bisogna per obbedirvi, ogni volta che un vostro comando di questa fatta mi metta nella dubbiosa scelta o d' ingannarvi, o d' offendervi. Ma veggio come voi pensate: onde si può avventurar con esso voi ciò che non si potrebbe con altri.

Partì giovedì mattina il nostro caro Venturini alla volta di Dresda. Vi porta egli una mia lettera ed ha la copia dell' *Attilio Regolo* per S. A. R. il Principe Elettorale. Parlando con l' augustissima Padrona giorni prima per altre faccende, mi riuscì di far cadere casualmente nel discorso il desiderio di cotesto Principe mio protettore, e di ottenere la facoltà di fare un libero uso di quest' Opera; quindi io la mando in libero dono a S. A. E. che la pubblichi, la faccia recitare, la nasconda, o l' impieghi in quella forma che gli piacerà. Mi pareva una villania mandare un' opera mia a tal personaggio con limiti e restrizioni. Procurate di far comprendere, che in me non vi possono essere altri motivi che quelli d' un vero, sommo e rispettoso attaccamento; e che, se

avessi genio mercenario, l'opera mia non sarebbe rimasta sì lungo tempo nel mio gabinetto. Addio che ho fretta; io sono ecc.

P. S. Nel chiudere la lettera mi viene il piego col terzo atto della *Didone*, e la vostra del 24 del caduto. Non ho tempo di rispondere; si farà tutto quanto desiderate nella settimana ventura. Oh che inabili Principi sono mai cotesti! Io ne sono veramente incantato. Pensate a conservarvi ed amarvi, che renderete pan per focaccia.

Vienna 1 marzo 1749.

XIX.

Al medesimo.

Dresda.

Con la carissima vostra del 24 dello scorso febbrajo mi è pervenuto il terzo atto del *Demetrio*, di cui sono incantato. Con questo mi pare che sia stata anche più prodiga de' suoi doni, che con gli altri due quella benefica mano che ha intrapreso di arricchirli. Caro Abate, s'io temessi meno di comparire adulator, mi diffonderei più su questo soggetto. Ma l'enorme distanza da chi ha scritto a chi loda autorizza troppo il sospetto. Pare io

non so contenermi sino al segno di non confessare candidamente, che mai da' miei giorni non avrei creduto di poter incontrare rivali così formidabili fra lo strepito luminoso d'una Reggia. Tutto questo fra noi. Ne' fortunati momenti che vi sarà permesso parlare di me a cotesta impareggiabile real Principessa, guardatevi di trascorrere ad alcuna lode a nome mio: non potrete dir mai nè tanto, quant' io vorrei, nè sì poco, ch' ella lo tollerasse. La mia plenipotenza nella vostra persona non si stende che ad implorarvi il real suo patrocinio, ed a mettere in tutto il suo lume la giusta mia profonda venerazione.

Voglia il Cielo che il mio *Attilio*, caricandosi de' debiti del padre, possa rendere a cotesto real Principe Elettorale qualche momento di distrazione non ingrata in contraccambio delle tante e tante grazie, delle quali è meco prodiga la sua clemenza. Vi raccomando questo povero pellegrino; insegnategli le vie, istruitelo, raccomandatelo, conducetelo, e fate che goda, mercè la vostra cura, tutti i privilegi dell'ospitalità. Io non so se egli sia per riuscire il più avvenente de' suoi fratelli; ma è certamente quello che mi costa più di sudore nell' educarlo, e che si allontana meno da quel grado di solidità, alla quale non sono mai pervenuto, ma ho procurato di dare a tutti. Mi congratolo con esso voi della bella canzone che avete scritta in lode del sig. conte di Brühl.

Mi ha veramente sorpreso, perchè io ignorava

il vostro valore nello stile Pindarico. Essa è maestosa, vivace, ricca di pensieri e d'immagini, e piena di quel calore di fantasia, che fa il particolar carattere di questa specie di componimento. Parmi in somma che il vostro Mecenate possa esser contento del suo Orazio. Vi son grato dell'obbligante cura di farmene parte, e vi auguro per lungo tempo quel vigor giovanile, che bisogna per tali imprese.

È verissimo che non una, ma più e più volte ho pregato varie persone di ricordare a cotesto degnissimo signor conte di Vackherbart l'antico mio reverente ossequio. Imparai a rispettarlo fino da' primi momenti ch'io venni a questa Corte, dove egli in quel tempo si ritrovava; e l'universale opinione del distinto suo merito, che si è andato di giorno in giorno dilatando, mi ha poi reso superbo del mio giudizio. Vi prego, dopo le dovute mie umilissime riverenze, di non tacergli a qual segno lusinghi la mia vanità la riflessione ch'egli abbia potuto ritrovarmi nella sua memoria.

Vi desidero miglior salute di quella che avevate quando scriveste l'ultima vostra lettera. Ma, caro Pasquini, s' *Affrica piange, Italia non ride*: mettiamo a profitto que' pochi giorni sereni che ancor ci concede la Provvidenza, e tollerando il presente, speriamo bene del futuro. Amatemi voi intanto come io vi amo, e credetemi costantemente, ecc.

Vienna 8 marzo 1749.

XX.

*Al medesimo.**Dresda.*

Ho bisogno grandissimo dell' opera vostra; ma molto più del vostro consiglio: non dubito che siate per negarmi nè l' una, nè l' altro; onde senza proemio vengo all' affare.

Vi ricorderete, e se non vi ricordate vi farà sovvenire l' annessa memoria, la perdita da me fatta d' un ufficio che mi concesse l' Imperator Carlo VI nel Regno di Napoli. Tutti gli altri che sono nel caso mio in occasione della pace si sono messi in moto per ricuperare il perduto. Io solo rimaneva tranquillo, non animandomi a tali speranze l' esperimentato tenore della mia perversa fortuna. Ma tutti gli amici miei, a' quali la mia vanità non ha saputo nascondere le innumerabili grazie, delle quali con eccesso di clemenza mi onorano cotesti adorabili Principi reali, hanno unanimamente incominciato a sgridarmi, e a destar la mia lentezza nel ricorrere a così grandi protettori, che potrebbero con tanta probabilità di felice esito favorir la mia dimanda appresso la Maestà della Regina delle due Sicilie. Io non ho saputo resistere a tante grida: ho scritta l' annessa

sa memoria e ve l'accludo. Or entra il vostro ministero e di consigliere e di commissario.

Come consigliere adunque letta, e considerata e la lettera e la memoria, esaminate senza parzialità, se la giustizia della mia dimanda meriti pietà e protezione. Se vi pare a proposito che io l'implori da cotesti reali Principi, senza lasciarmi trattener dallo scrupolo di comparir quello che non sono, cioè uomo mercenario; ed in questa seconda discussione è necessario ch'io vi assicuri, che quando pensai d'onorar me stesso umiliando il mio *Attilio* all'Altezza reale del Principe Elettorale non pensava nè men per sogno al mio perduto ufficio. Voi mi conoscete e lo crederete, ma non basta. Bisogna che siate sicuro che lo credano i miei protettori, la favorevole opinione de' quali a mio riguardo io stimo assai più che le ricchezze di Cresò. Ed esaminate finalmente, se a tenore delle vostre notizie possa incontrar repugnanza cotesta Corte ad intraprendere per beneficiarmi un impegno efficace con quella di Napoli. Se quest'esame vi dispone al voto negativo, taceate, non parlate dell'affare, ed io vi terrò conto del consiglio. Se poi v'induce all'affermativa, eccovi mio commissario. Andate in tal caso per me a' piedi di cotesti reali Principi, esponete il mio affare ed il mio bisogno: imploratemi il loro patrocinio: procuratemi per mezzo loro anche quello e del Re e della Regina; chiamate in ajuto l'assistenza ed il con-

siglio dell' Eccellentissimo signor conte di Vackherbart: sollecitate le raccomandazioni, le quali quanto più tardano meno divengono efficaci: camminate, parlate, pregate, scrivete e fate in somma per me tutto quello ch' io farei per voi, in circosanza somigliante.

Non ho oggi vostre lettere; mi lusingo che la vostra salute non abbia parte in questa mancanza. Conservatevi ed amatevi così incomodo com' io vi sono, perchè sono altrettanto, ecc.

Vienna 15 marzo 1749.

XXI.

Al medesimo.

Dresda.

Con la gratissima vostra del 10 del corrente con-
corde a quella del caro nostro Venturino, sono as-
sicurato della generosa e benigna accoglienza che
ha ricevuta dall' A. R. il Principe Elettorale, il
mio pellegrino *Regolo*. Io non dubitavo delle so-
vrane sue grazie; ma confesso che mi fa sempre
un dolce solletico ogni lettera che me ne assicu-
ra, poichè oltre la venerazione, la riverenza e
l'ossequio dovuto a personaggio collocato dalla

somma sapienza in grado così eminente, io mi sento veramente per lui (dopo ch' ebbi l' invidiabil sorte di presentarmegli in Vienna) un certo moto interno che chiamerei amore, se io sapessi accordare questa voce col rispetto, così bene nelle mie lettere, come lo so fare nel mio cuore. Voi per lunga pratica m' intendete ; onde spiegatemi a tempo e luogo, sicurissimo di non eccedere. Ho grandissimo rimorso che l' ultimo mio seccantissimo piego sarà giunto molto inopportunnamente ad annojarvi in mezzo alle serie conferenze che presentemente avete col buon figlio di Maja. S' io fossi tanto profeta, quanto poeta, non sarei incorso in errore così majuscolo. Perdonatemi o compatitemi d' essere stato debole a segno di lasciarmi sedurre dalle grida degli amici ad un passo, al quale io mi sentiva una presaga repugnanza. Basta: ora che è fatto scrivo al mio caro Venturino che venga a sollevarmene. Comunicategli le mie lettere e l' affare: decidete insieme se sia da intraprendere, e concluso che sia affermativamente, pregatelo a far per me quello che avreste fatto per voi. Aggiungendogli per notizia, che cotesto signore marchese Malaspina ministro di Napoli ha mostrata sempre distinta parzialità a mio favore: se lo giudicate dunque stromento da secondar gli impulsi principali, non si trascuri di farne uso.

Non dubito che quell' efficace Nume, a cui vi siete fidato, avrà tanta cura della vostra macchina, quanta ne ha sempre avuta del vostro talen-

te: contuttociò io sono impaziente di sentire da voi gli effetti del suo patrocinio: secondate l'affettuosa mia sollecitudine, non sospendendomi le notizie de' progressi che andate facendo. Amatemi, comandatemi, e credetemi, ecc.

Vienna 22 marzo 1749.

XXII.

Al medesimo.

Dresda.

LA vostra gratitudine va di là da' termini d' Alcide, e io non ho coraggio di tenerle dietro: buon viaggio: a rivederci al ritorno.

Con l'allettamento d'alcuna delle graziose espressioni della vostra lettera ho procurato d'introdurre ragionamento del vostro affare col conte di Richecourt, sperando per questo cammino d'abbreviare il lungo periodo delle formalità che vi seccano. Si è riso, si è applaudito, si è confermato che toccherà a voi l'isola Barattaria; ma si vuol che sia così impossibile il declinar dagli ordini consacrati dal costume: sicché, caro amico, fatene uso con economia, affinchè non vi manchi al bisogno.

Tutto quel ch' io posso è per voi; ma questo tutto è una particella impalpabile della volontà che avrei per servirvi. Questa volontà non v'è in grassa, ma vi fa fede della costanza, e della sincerità con la quale io sarò sempre, ecc.

Vienna 23 luglio 1753.

XXIII.

Al medesimo.

Dresda.

LA ridente descrizione della vostra vita pastorale, mi ha fatto venir voglia d'assaggiarla, e particolarmente riflettendo all'umor festivo che vi ha comunicato, tanto differente da quello che soleva regnar nelle vostre lettere. Me ne congratulo con esso voi, e desidero che il ministero Apostolico non gli cagioni alterazione.

È verissimo che a Napoli, a Roma, a Firenze, a Milano, e universalmente per tutta l'Italia si era sparsa la voce della mia venuta, e che ha durato per tre o quattro mesi, senza ch' io abbia mai potuto indovinarne l'origine; ma è altresì verissimo che io non ci ho pensato, se non se come ci penso da 24 anni in qua, che vuol dire proponendo

sempre e non risolvendo mai. La favola è andata sino al gran servo de' servi, che me ne ha fatto scrivere dal marchese Patrizi. Egli è stato mio maestro nel tirocinio forense, e desidererei di riverlo, or ch'è divenuto maestro di tutti i fedeli; ma benchè questo sia un desiderio della categoria degli onesti, io non posso secondarlo così alla cieca. Ho un milione di piccioli impedimenti, che uniti insieme diventano invincibili, come i crini della coda del cavallo Sertoriano. Non ne perdo però la speranza, e se una volta sbuco, voi mi vedrete al vostro Formiano. Vi auguro messe più abbondante sul pergamo, di quella che avete raccolta da' vostri campi. Vi rendo grazie dell'affettuosa memoria che avete di me, e vi assicuro che la vostra generosa riconoscenza resta tanto indietro al mio desiderio di servirvi, quanto ne trascurare la facoltà. Addio, riamatemi, e credetemi veracemente, ecc.

Vienna 19 agosto 1754.

XXIV.

Al sig. cav. Carlo Broschi.

Madrid.

LA vera premura di condescendere a quella del mio amabilissimo Svizzero, mi ha fatto lavorar di così buona voglia, che ho terminato jeri il secondo atto dell'Opera promessa: e se il mio caro mostro marino desidera grandezza di spettacolo, ed energia di tenerezza, ho luogo di lusingarmi ch'egli si troverà pagato della pazienza che i miei maladetti cancherini l'hanno obbligato ad avere con le mie involontarie dilazioni. Adesso confesso che ho bisogno di riposo. Ho scritto due atti, senza prender fiato, e se non respirassi mi mancherebbe nel terzo. S'incontra appunto che il Principe di Hilburgshausen, che aspetta verso il 23 del corrente gli augustissimi Padroni nella sua campagna di Schlosshoff, crede aver bisogno di me per dar la benedizione alle magnifiche feste che ha preparate per questa occasione, e mi sollecita con ostinazione svizzera di andarlo a trovare. Si tratta, benchè indirettamente, del servizio degli augustissimi miei Sovrani, e di compiacere un Principe, a cui sono debitore di mille distinzioni: onde prendendo nel tempo istesso il respiro ne-

cessario al mio lavoro ho risoluto di darmi lunedì prossimo alla campagna, compire al mio debito co' Padroni e Principe, andar poi a fare una visita in Moravia alla contessa d' Althann, che non ho seguitata quest'anno nella sua villeggiatura per esser tutto tutto vostro, e ritornarmene finalmente rifatto e riposato a dar l'ultima mano alla nostra opera. Sicchè, Gemello amatissimo, si può dir che siete già ubbidito, poichè quellò che resta del lavoro è già incluso in quello ch'è fatto come il pulcino nell'uovo, e non si tratta che di covarlo.

Non so se abbiate voi veduta qualche cosa d'un maestro di cappella napoletano chiamato Coechi: io ho veduta un' opera sua, cioè la mia *Semiramide*, e mi ha veramente contentato. Avvertite ch'io ve lo raccomando: egli non mi conosce: io non lo conosco, e nessuno mi ha parlato a suo favore per proporlo; ma son così rimasto persuaso della brevità, del fuoco, dell'espressione e del giudizio della sua *Semiramide*, ch'io non saprei augurarmi miglior musica per la nuova mia opera. Réplico che non ho ombra d'impègno a suo favore, e che parlo con quella candida abbondanza di cuore ch'io uso per natura con tutti, e particolarmente col mio caro Gemello. Quello che vi prego istantemente è d'imporre sotto pena della testa a chiunque manderete l'opera a porre in musica di non comunicarla a veruno, e di aver gran cura di tenerla ben chiusa. Gli stampatori affamati di qualunque picciolo guadagno stanno in Italia

incredibilmente alle velette, e vi potrebbe succeder la burla di vederla stampata prima che costì si rappresentasse. Io ne sono scottato per colpa de' miei padroni, medesimi che avendo avuto copia qualche volta preventivamente d'alcun nuovo mio scritto, e avendolo per soverchia parzialità per l'autore fatto leggere ad altri, senza sapersi come si è trovato che gli stampatori n' erano provveduti prima del tempo permesso. Perciò io non parlerò a Corte del mio nuovo lavoro finchè non sia passato il rischio, e così avrò esattissima cura dal canto mio; abbiatela voi dal vostro. Forse voi mi direte che l'inconveniente non sarebbe grande, perchè l'opera quando si rappresentasse costì sarebbe sempre nuova, e nessuno può privarla mai della qualità d'esser fatta espressamente per voi; ma questa maniera di ragionare non s'accomoda all'esattezza della mia puntualità.

Orsù, caro Svizzero, addio. È un pezzo che le Muse mi tengono solitario nella mia tana, e la convenienza civile mi obbliga a vedere alcune persone prima di lasciar la città. Onde vado a liberarmi da una lista di visite, *applicandovi prima no vaso a pizzichillo*, e un tenero abbraccio in pegno ch'io sono e sarò ostinatamente per tutti i secoli, ecc.

Fraín 7 settembre 1754.

XXV.

Al sig. Francesco Maria Ridolfi.

Madrid.

RICEVO il gentilissimo vostro foglio del 17 agosto fra questi boschi di Moravia, dove in compagnia della signora contessa d' Althann, del sig. generale suo figliuolo, e di varj nobili avventurieri ed avventuriere penso di passare il rimanente dell' autunno, procurando di respirare da' miei diabolici flati ipocondriaci, che mi disperano. La carissima vostra lettera mi ha trovato alle mani con una febbretta catarrale, della quale tutti si congratulano meco, come di cosa salubre; ed io frattanto dico le segrete cose fra' denti. Oggi non mi ha visitato; onde spero che abbia preso congedo.

Mi affligge oltremodo la persecuzione de' suoi mali di stomaco che soffre il mio caro Gemello: abbracciatelo, vi prego, teneramente a mio nome, e assicuratelo ch' io risento vivamente nell'animo tutti gl' incomodi suoi, aggravato dalla sollecitudine d' una vera e lunga amicizia, che ha troppo tempo d' abbandonarsi alle sue inquietudini nella rarità delle notizie in così enorme distanza. Godo che abbia finalmente ricevuti i disegni dell' *Alessandro*. Ricordategli, vi supplico, che questi non

son fatti per limitar l'invenzione, o l'idea di costesti architetti; ma unicamente per ispiegare i bisogni dell'azione; onde, purchè s'intendano questi, resta tutto l'arbitrio intorno all'invenzione della scena. Nelle prime settimane del prossimo ottobre tornerò a trincierarmi in Vienna contro l'inverno, e a dar l'ultima mano all'opera promessa al Gemello Svizzero, che ha saputo ridurmi a dispetto de' miei flati a rompere il più stabile de' miei propositi. Ma chi può resistere ad un caro mostro marino mascherato alla Svizzera?

Vi rendo grazie della lettera del Duca di Santa Elisabetta, a cui risponderò a Napoli.

Non conosco la Parisi, ma ne ho ottime relazioni così intorno alla figura, che all'abilità. La Ghiringhella è una graziosa gioiave, e qui ha incontrata molta approvazione in parte da uomo: spero che ne sarete contenti.

Replico i teneri abbracci al caro Gemello, vi prego a comandarmi e sono con la più perfetta stima e amicizia, ecc.

Frain in Moravia 27 settembre 1754.

XXVI.

*Al sig. abate Gio. Claudio Pasquini.**Dresda.*

LA vostra lettera del 20 dello scorso gennajo, che mi fu resa jersera, m'ha fatta dolorosa compagnia tutta la passata notte, e mi sta ostinatamente fissa nell'animo. Lo stato compassionevole in cui vi mette il rischio di perdere il più eccellente organo dell'anima, è un'idea che mi fa perder di vista tutte quelle che dovrei raccogliere per consolarvi: Caro Pasquini, che volete che io ne dica! Voi sapete quanto la ragione e la rettorica possono somministrare di soccorso in casi somiglianti, e sarebbe una ripetizione pedantesca l'andarvene facendo una noiosa cantilena. La religione e la filosofia sono le compagne più utili fra queste tempeste: sperate se potete farlo con fermezza, o rinunziate eroicamente a questo rimedio: non vi è droga più velenosa che una debole speranza. È indubitato che la maniera di portarla rende una soma più pesante o più leggiera. Non ci opprime un peso enorme, se ci adattiamo sotto pazientemente le spalle, e ci abbatte all'incontro un medice se sconciamente ce ne carichiamo. Io fra

miei malanni (che senza venire a gara co' vostri son pur considerabili) rifletto per consolarmi, che non son secoli quelli che mi rimangono ancora a passare fra i disagi di questa sporca osteria: che vi sono infiniti altri più miseri di me: e che la Provvidenza mette in equilibrio i nostri malanni con la nostra virtù. Non ne dubitate, caro amico; o vedrete fra poco scemati i primi, o sentirete accresciuta la seconda. Se voi concepiste la pena ch' io provo nel trovarmi inabile a soccorrervi con altro che con parole, mi rendereste parte di quella molta compassione, che giustamente esigete dalla mia amicizia. Addio, caro amico; fate presto, o ch' io mi rallegri, o ch' io v' ammiri; o risparmiatemi se potete il doloroso ufficio di compatirvi, ecc.

Vienna 5 febbrajo 1755.

XXVII.

Al sig. cav. Carlo Brostchi.

Madrid.

NON ho mai più avuto bisogno, Gemello carissimo, dell'assistenza d'un vero amico come voi mi siete; e voi non sapendolo me l'avete prestata con l'ultima vostra affettuosissima lettera, dalle care espressioni della quale io mi consolo di non essermi stato in un deserto dopo la funesta perdita che improvvisamente abbiám fatta per sempre della nostra degnissima contessa di Althann. Una febbre reumatica infiammatoria in sei giorni l'ha cancellata dal numero de' viventi il dì primo di questo mese alle 12 della notte. Ella è morta come ha vissuto, cioè adempiendo con eroica e serena fermezza tutti gli uffici di cristiana e di madre. Cominciando da' nostri augustissimi Sovrani sino al popolo più minuto non v'è chi non ne risenta vivamente la perdita, e non ne ammiri ed esalti la conosciuta virtù: circostanze, caro amico, che in qualche parte mi consolano, ma non la rendono. Ventiquattro e più anni d'amicizia che non lascia rimorsi, sono nodi che non si spezzano senza scosse crudeli. Compatitemi che ne son de-

gno. Voi non siete esente dal mio danno; avete ancor voi perduta una buona e vera amica. *si*

Vi son tenuto per quella parte d'accolgenze che il signor Bonechi ha da voi ricevute a mio conto, e son superbo della gara di gentilezza di monsignore Arcivescovo Migazzi a vantaggio del nostro poeta. Egli ha molto talento e sa vivere: qualità che mi han determinato a dargli il mio voto anche più della sua graduazione in Parnaso. Ora che ha servito d'occasione a provarmi sino a qual segno vada la vostra tenerezza per me, egli mi diventa molto più caro di quello che m'è stato finora.

Dal giorno della partenza da questa Corte del sig. D. Damaso de' Latre (che fu il dì 20 dello scorso dicembre) sino a quello della data dell'ultima vostra lettera corrono 35 giorni, ondè io supponeva la nuova opera già nelle vostre mani: veggio che non v'era, e desidero che la tardanza non sia effetto di qualche incomodo del gentilissimo portatore. La stagione è stata così orribile, che naturalmente ne avrà tutta la colpa. S'egli si ritrova in Madrid all'arrivo di questa vi prego di confermargli la servitù mia, e la perfetta mia stima e gratitudine.

Conservatemi con tutta la cura la generosa parzialità del nostro veneratissimo monsignore Migazzi, della quale sono tanto geloso, quanto superbo: riveritelo divotamente in mio nome, e procuratemi un poco del suo compatimento. Addio,

caro Gemello; abbiate cura di voi se volete aver-
la del vostro, ecc.

Vienna 12 marzo 1755.

XXVIII.

*A monsignor Giuliano Sabbatini
vescovo di*

Modena.

IL dottissimo e parziale giudizio pronunciato da
V. S. I. e Rev. su i quattro miei noti fortunati
versetti, e comunicatomi esattamente dal genti-
lissimo nostro signor cavaliere Montecuccoli, ri-
chiede ed esige da me gratitudine corrispondente
alla rara specie di compiacenza che ne ho ritrat-
ta. Ella che è stata e destinata e formata dalla
Provvidenza a correggere le altrui debolezze, non
ha certamente voluto fomentare la mia, tentando-
mi così violentemente di vanità con un voto, che
fa contrappeso a quello di tutto un pubblico. Ha
dunque supposta tutta la moderazione nell' animo
mio che bastasse a resistere ad una scossa da far
crollare la fanatica fermezza di tutta la superba
famiglia di Zenone. Di questo credito confesso di
compiacermi; ed ardisco assicurarla senza rimor-
so di non essersi punto ingannata. Io non potrei

senza una sordida ingratitudine essere immemore, non dirò della generosa amicizia, ma della tenerezza paterna, con la quale V. S. Ill. e Rev. e mi ha riguardato, e mi riguarda. Io sono che

. *Strabonem*

*Appellat pæctum pater, et pullum, male parvus
Si cui filius est.*

Onde io non misuro dal favorevole suo giudizio la grandezza del mio valor poetico, ma quella dell' amor suo, che non può essere mediatore, se giunge ad abbagliare un suo pari; ed io son più geloso di questo, che avido della laurea d' Omero. Fra tutte le grazie, di cui mi ricolma, mi consenta anche quella, monsignor degnissimo, di credersi da me perfettamente corrisposta in questa parte, senza pregiudizio della giusta venerazione, che esigono comunemente da me tutte le altre sue superiori qualità.

La dottrina e l'ordine, col quale ha ella fatto l'analisi del mio piacevole epigramma, non mi ha sorpreso. Essa è, quale doveva aspettarsi da chi unisce la scienza di maestro all'esperienza d'artefice. Mi ha ben consolato la fresca vivacità de' suoi pensieri e del suo stile, come argomento dell'ottimo e solido alloggio in cui l'anima sua tuttavia si trova, e della giusta fiducia che abbiano ancor per lungo tempo ad esserle care le sincere proteste di quel costante rispetto, con cui sarò finchè io viva, ecc.

Vienna 11 del 1736.

XXIX.

Al sig. abate Gio. Claudio Pasquini.

Dresda.

Rispondo tardi alla carissima vostra degli ultimi di febbrajo, perchè gli affari da essa contenuti permettono dilazione senza danno, e perchè in caso di negligenza mi prometto più indulgente il mio caro Pasquini, che mille altri, tanto più rigidi esattori d'ogni ufficioso dovere, quanto meno sicuri amici. Avendo voi giudicata artificiosa l'ultima mia lettera, è cosa evidente che non siam d'accordo intorno all' idee *del vero e del falso, del semplice e dell' artificioso*. Il confessare d'aver ricevuto a tempo una vostra lettera, e di non avervi risposto per non entrare in discussioni disagreevoli, a me pare una verità così nuda d'ornamenti, che non detta fra amici della nostra confidenza, sarebbe dura e scortese. Che tutti gli uomini son tenuti per legge di natura a soccorrere gl' infelici; ma che l'obbligo di proteggere il merito è riserbato ai potenti, sono proposizioni semplici ed incontrastabili: che per gente del nostro calibro sarebbe tanto inumano il non soccorrere, quanto ridicolo il proteggere, è corollario che deriva necessariamente dall' assioma predetto: or

ditemi per carità, in una lettera che contiene verità così solide e così poco mascherate, dove domine avete saputo sorprendere un artificio così sottile che supera quanto in questo genere avete osservato finora? Se il tenore di quella lettera è artificioso, la maniera contraria sarà dunque la semplice; ecco per conseguenza come per vostro avviso doveva scrivere per non essere artificioso: *Non ho risposto alla vostra per la folla delle mie occupazioni, per mancanza di salute e per colpa della posta che l'ha ritardata ecc. Sono inconsolabile di non poter passare gli ufficj che richiedete per il vostro raccomandato, avendone già passati per altri che l'han prevenuto; o pure = secondorò quant'è possibile con le mie le vostre premure, e poi senza dir bugia, approfittarmi nell'operare della condizione quant'è possibile. Può essere che questa sia la maniera franca e semplice che voi desiderate nell'ultima mia lettera; ma convien provarlo, caro Pasquini, per ridarmi ad adottarla: et hoc opus. Addio caro amico; conservatevi gelosamente e credetemi senz'ombra d'artificio, ecc.*

Vienna 15 aprile 1756.

XXX.

Al sig. marchese Carlo Cavalli di Ravenna.

QUANTO meno aspettate, tanto più care ed onorate mi giungono le grazie; che a V. S. Ill. è piaciuto di compartirmi nell' obbligantissimo suo foglio del 12 dello scorso dicembre, e cominciano queste medesime a verificare gli augurj che mi recano; siccome l' adempimento di quelli, che con usura le rendo, ne saranno la perfezione.

Le nuove di questo gran mondo (com' ella dice) interessano in tal modo tutto il resto de' viventi, che non v' è angolo così nascosto della terra, dove sollecitamente non giungano. Si tratta di vendicar tutta l' umanità dall' ingiuria, che soffrono i più sacri legami della necessaria società, che sono la carità, la giustizia e la buona fede.

La nostra adorabil Sovrana ha in Boemia cento sessantaquattro mila uomini ben provveduti, senza contarvi un forestiere. La Moscovia ne ha già in moto centotrentamila, ed altrettanti la Francia. Il dì 11. del corrente s' incomincerà votare nella dieta di Ratisbona per dichiarare la presente guerra dell' Impero; e fino il Gran Signore de' Turchi concorre co' voti, e se si volesse, concorrerebbe con l' armi all' oppressione dell' oppressore; onde se qualche inopinato accidente non si frap-

pone, non so come potrà fuggir questa volta alla universale indignazione. Mentre i rigori dell' orrido corrente inverno ci privano dell' esecuzione di così grandi e giusti disegni, inganni ella l' impazienza mia, occupando la mia ubbidienza con alcun suo comando, di cui desiderosissimo mi protesto; ed intanto colla rispettosa dovuta stima, ecc.

Vienna 3 del 1757.

XXXI.

Al sig. abate Gio. Claudio Pasquini.

Dresda.

In questo momento mi recano dalla Posta una gratissima vostra del 6 del corrente, con la desiderata notizia della vostra elezione all'impiego di Vice-Rettore di cotesti studj. Me ne congratulo con me, con voi, e col Liceo Sanese. Son gratissimo al signore abate Cantini, che ha sì ben secondate le mie premure, e vi auguro che possiate lungamente goderne i frutti in quella filosofica tranquillità, che paga del necessario, ritrova la sua opulenza non già nella soprabbondanza de' beni, ma nella scarsezza de' desiderj. Conservatevi, riamatemi, e credetemi con invariabile costanza, ecc.

Vienna 20 febbrajo 1758.

.XXXII.

Al signor Mario Compagnoni.

LA gentilissima lettera in data del dì 8 dello scorso mese, della quale mi trovo inaspettatamente onorato, mi dà così vantaggiosa ed amabile idea e del bel cuore e de' colti e felici talenti di V. S. Ill., che la compiacenza dell'acquisto di un amico di tanto pregio non mi lascia tempo per sentire il rimorso d'aver involontariamente usurpato l'eccessiva sua stima e benevolenza. Io ritrovo non meno nella sua prosa, che ne' suoi versi, oltre l'eleganza e la felicità dello stile, quella non comune scelta connessione d'idee, di cui per lo più non si abbonda anche da' più celebrati scrittori. Questa non può esser figlia che d'un perfetto giudizio, ch'io credo simboleggiato in Apollo, come i talenti nelle Muse; e sono persuasissimo che nulla di grande potrà prodursi da queste senza la magistrale scorta del primo. Su tali solidi fondamenti io prometto al Parnaso Italiano un nuovo ornamento nella persona di V. S. I., ed ho tanta vanità, quanta riconoscenza perchè abbia ella voluto farmi servir di materia (ancorchè poco feconda) a' primi lodevoli saggi de'suoi ozj poetici.

Mi sovviene di aver conosciuto e trattato in Roma molti anni sono, particolarmente in casa del

Cardinal Barberini, un signore abate Compagno-
ni, allora giovane, applicatissimo agli studj, di
doleissimo costume, di delicatissima complessione
e di aspetto molto avvenente. Sarebbe mai questi
per avventura Monsignore suo zio, di cui ella mi
parla? Se mai lo fosse la prego, cadendole in ac-
concio, di rinnovargli la memoria della mia antich-
ca e rispettosissima stima. Ed augurandomi in-
tanto occasione e facoltà d'ubbidirla, pieno d'os-
sequio e di gratitudine mi dico, ecc. ahem! &c.
-Vienna il dì 3. del 1760. edesque, ol. avono il suo

XXXXXXXXXX

*Alla sig. contessa Vittoria Valvasone
di Maniago Florio.*

Udine.

NON si meravigli V. S. I. dell'ardire con cui mi
avventuro ad indirizzarle una mia lettera. Ho va-
lide e lodevoli cagioni che lo giustificano. Servi-
tore da tanti anni, ammiratore ed amico dell'a-
mabile, quanto stimabile sig. conte Florio di cui
fa ella così grande, così degna e così cara parte,
credo bastantemente autorizzata l'ambizion che
mi sollecita a rapir qualche occasione che proteg-

ga appresso di lei il primo riverente tributo del mio rispetto. L' ho finalmente trovato efficacissimo nel dovere di congratularmi seco, siccome faccio, della piena e universal giustizia che tutta questa città e questa Imperial Corte ha resa alle qualità, al contegno, al costume, ed ai colti e distinti talenti del conte suddetto, e specialmente delle parziali e elementari espressioni con le quali l' augustissima nostra illuminata Sovrana ha palesate e agli altri e a lui medesimo, e la gratitudine e la stima di cui l' onora. Io superbo di una così illustre approvazione del mio giudizio, e perciò più coraggioso di quello che dovrei, in così favorevole circostanza mi credo permessa la libertà di farle dono della mia *Festa Teatrale*, che sotto gli auspicj dell' amabile portatore non dispera il di lei gradimento. Mi auguro la sorte che alcun suo venerato comando me ne assicuri, e sono frattanto pieno di ossequio e di rispetto, ecc.

Vienna 24 ottobre 1760.

XXXIV.

Al P. Giambattista Martini.

Bologna.

NON ho risposto più sollecitamente all'ultima gentilissima di V. P. molto Reverenda per lasciar tempo alle ricerche de' codici musicali nella biblioteca cesarea. Jeri ne ho ricevuta la nota, ed oggi religiosamente gliel'accludo. Io non ho scritto altro dramma per le nozze del vostro Arciduca, che l'*Alcide al Bivio*. Si è cantata in quei giorni medesimi una serenata intitolata la *Tetide* di composizione del signor Migliavacca poeta del Re di Polonia, assai ben scritta. Nel corso poi del carnevale si sono recitate nel teatro pubblico un'operetta intitolata l'*Armida* imitata dal francese dal medesimo poeta, e l'antica mia *Issipile*. Il mio *Alcide* dunque, la *Tetide* e l'*Armida* saranno consegnate in un piego a V. P. molto Reverenda dal corriere del signor conte Alberti, che parte di qua fra pochi giorni alla volta di Firenze, e passerà per Bologna.

Sono impaziente d'ammirare il suo libro, bench'io non iniziato ne' misteri armonici, o almeno poco infarinato, non potrò giudicarne che come il cieco de' colori.

Le mie faccende non mi permettono oggi di dilungarmi; onde portandole le riverenze della nostra compositrice che, animata dalle approvazioni di V. P. molto Reverenda, lavora indefessamente la nova sua Messa, pieno della più alta e perfetta stima mi dico, ecc.

Vienna 4 maggio 1761.

XXXV.

Alla N. D. sig. Livia Accarigi.

Siena.

Ho ammirato nell' ultimo gentilissimo foglio di V. S. L. che fra tanti pregi che la distinguono v'è quello ancora d' una esemplare docilità, virtù poco conosciuta in Patuas. Me ne congratulo seco e desidero che si propaghi fra' nostri colleghi, che non ne hanno se non la maschera, e van mendicando applausi nel domandar correzione. Farà ella gran vantaggio al suo dramma, rendendo il carattere di *Tomiri* più deciso e costante. Anche gli spettatori più viziosi si compiacciono degli esempi di magnanimità, onde io ritirerei nella *Tomiri* quella generosità che mostra verso il fine, e mi studierei così da principio come in

tutto il corso del dramma di farla pensare, parlare ed operare in guisa che non ismentisca se stessa quando poi divien generosa. Sia pure altiera e vendicativa, ma non procuri la vendetta con un assassinio proditorio, e ne perda l'avidità quando ha conseguita la facoltà di compirla. *Ircano* sia più rvido, insolente, superbo, senza principj di morale o degli uffici civili. Ma le sue irregolarità non facciano far cattiva figura, se non a lui medesimo, rendendosi particolare per le sue stravaganze e ridicolo (quanto permette la dignità del coturno) e coteste sue stravaganze non sien mai d'una specie che riducano gli altri personaggi alla necessità o di soffrir l'insoffribile, e passar per vigliacchi, o di punire tragicamente le follie ingiuriose d'un ignorante brutale.

Lo scender poi al minuto degl' incontri e delle occasioni che possono immaginarsi per mettere in vista i due suddetti caratteri, sarebbe un metter ceppi alla sua fantasia; alla quale si può ben mostrare lo scopo ch' essa dee prender di mira, ma non mai limitare la libertà di scegliere i mezzi e più al suo genio confacevoli, onde conseguire il suo fine.

Ho fatta diligente ricerca nella mia memoria per riuvenir qualche traccia delle due canzoni, delle quali V. S. I. suppone che debba essermi stata alcun tempo fa trasmessa copia; e credo poterle asserire di non averle mai vedute: se per negligenza ne avessi disperso l'esemplare, so che non avrei

potete perdere la reminiscenza di cosa che le appartenga.

Si goda ella la dotta ed invidiabile compagnia del mio caro Padre Maestro Azzoni, e renda spesso presente alla sua memoria e la mia vera stima e la sincera mia tenerezza. Come trionferà il sig. abate Pasquini d' avermelo rapito ! pazienza. Procuri egli almeno di placar l' invidia mia con darmi frequenti prove dell' amor suo.

Continui ella ad onorarvi dell' invidiabile sua parzialità somministrandomi ne' suoi comandi le opportunità d'accreditare il giusto rispetto, con cui sono, ecc.

9 Vienna ottobre 1763.

XXXVI.

Al P. Gio. Batt. Martini.

Bologna.

DALLE mani del degnissimo signor Ab. Preti portatore della presente passereno jeri sul mio cimbalò i duetti magistrali di cui V. S. R. si è compiaciuta di farmi dono. La giovane nostra compositrice gli esegui tutti ad uno ad uno assistita da un' altra voce. E abbiám concluso, che serviranno questi per lungo tempo di scuola a lei, e di piacere a me; siccome sono al presente argomento di ammirazione. Io le sono gratissimo e del dono e della predilezione che ha mostrata per le mie rime. Sospiro le occasioni di ubbidirla, e sono intanto con la più sincera e perfetta stima, ecc.

Vienna 14 marzo 1764.

XXXVII.

*Al signor Saverio Mattei.**Napoli.*

DIRIGO la mia lettera in Napoli, ove spero che siate finalmente ritornato dopo quattro mesi di lontananza, tempo ugualmente consumato per il viaggio de' vostri libri, che speditimi prima della vostra partenza, mi son giunti nella scorsa settimana. Secondando la mia impazienza ne ho cominciato la lettura dall'ultima da voi indicatami dissertazione teatrale, che esigeva da me a mille titoli una tal preferenza. Essa è opera sublime, e degna di voi: nè mirabile solo per la profonda dottrina dello scrittore, ma molto più per la maravigliosa sua cognizione de' più reconditi misteri del teatro, ignorati dalla maggior parte di quelli che ne professano l'arte. Ciò che più in essa mi solletica è la fra noi non concertata concordia delle nostre massime intorno all'antico e moderno teatro. Lo spontaneo parere d'un vostro pari mi assicura, e mi rende superbo del mio: e considero ora come interamente sconfitti quegli eruditi sì, ma inespertissimi critici, che con noi in ciò non convengono. S'io intraprendessi di esaltare nella vostra dissertazione tutti i passi, che ne son degni, questa lettera non uguaglierebbe, anzi ne vincerebbe la mole. La solida dimostrazione, con la quale

vilevate le insuperabili difficoltà di bene intendere le poetiche d'Aristotile e di Orazio, per potersene valer nella pratica: l'arte con cui mettete in vista il ridicolo di voler ridurre l'unità di luogo alle angustie di una camera, o d'un gabinetto: il torrente de' passi de' drammatici greci, co' quali giustificate le nostre ariette, duetti, terzetti e paragoni: la felice tanto difficile versione della bella scena d'Euripide nell'*Ecuba*: la generosa modestia del giudizio delle vostre cantate considerate al paragon delle mie: l'analisi magistrale della prima scena dell'*Artaserse*, e di quelle di *Sesto* e di *Tito*: ed ogni un'altra delle savie vostre filosofiche considerazioni esigerebbe un prolisso e distinto capitolo. Ma non posso però, con vostra pace, approvare l'eccessivamente visibile vostra parzialità a mio favore, che vi regna in ogni periodo. Voi esponete così voi stesso alle contraddizioni di quelli che hanno le loro ragioni per non essere del vostro parere: ed esponete nel tempo medesimo la dovuta moderazione d'un amico alle violentissime tentazioni di vanità, della quale è troppo difficile il difendersi, quando ci assale armata di una così dotta e seduttrice eloquenza. Vi direi molto di più, s'io non temessi che i miei sincerissimi elogi potessero correre il rischio d'esser presi per una mercantile restituzione di quelli, de' quali voi gratuitamente mi onorate. Onde abbracciandovi con l'usata tenerezza, commetto alla vostra perspicacia la cura d'investigarle, e figurar-

vi quali debbano essere, e quali veracemente sono a questo riguardo i grati ed affettuosi miei sentimenti.

Dopo scritta la presente mi giunge il vostro foglio colla data di Napoli. Oltre la solita facoltà, della quale sono in possesso tutte le vostre lettere a riguardo mio di consolarmi, di rallegrarmi e di esigere tutta la mia dovuta gratitudine, quest' ultima che m' informa del felice vostro ritorno in Napoli in florido stato di salute, dopo una non breve, ed in gran parte incomoda peregrinazione, ha più efficaci motivi d' essermi cara: e perchè mi assicura, che nessuna rincrescevole cagione mi ha defraudato così lungo tempo delle vostre desiderate novelle: e perchè entro a parte delle liete, e vantaggiose vicende della vostra amabile famiglia, della quale vi compiacete di darmi contezza: e perchè dall' impeto di alcune eccessive espressioni di questa lettera misuro quello della tenera amicizia, che le cagiona. Io vi sono, quanto è mio debito, gratissimo non solo delle medesime, ma di quelle altresì, nelle quali avete data occasione di prorompere in mia confusione, all' adorabile nostra signora Principessa di Belmonte, la quale ha saputo trarne di tali, che mi han fatto divenir muto. Quanto di più eccessivo io possa immaginare per contraccambiare a proporzione, tutto è sempre di infinito spazio inferiore all' obbligo di cui mi trovo aggravato: onde il meno ingrato partito, eh' ella mi ha lasciato da poter prendere in tanta mortificazione, è

quello solo di continuare (siccome faccio) a venerarla , e tacere.

Oh! di quante care e ridenti idee, amatissimo mio sig. D. Saverio, mi avete svegliata la viva reminiscenza, facendomi riandar col pensiero il felice tempo, che fra la puerizia, e l'adolescenza ho nella Magna Grecia non meno utilmente, che lietamente passato. Ho riveduti come presenti tutti quegli oggetti, che tanto colà allora mi dilettarono. Ho abitata di bel nuovo la cameretta dove il prossimo fiotto marino lusingò per molti mesi soavemente i miei sonni: ho scorre in barca con la fantasia le spiagge vicine alla Scalea: mi son tornati in mente i nomi e gli aspetti di Cirella, di Belvedere, del Cetraro, e di Paola: ho sentita di nuovo la venerata voce dell'insigne filosofo Gregorio Caroprese, che adattandosi per istruirmi alla mia debole età, mi conducea quasi per mano fra i vortici dell' allora regnante ingegnoso Renato, di cui era egli acerrimo assertore, ed allettava la fanciullesca mia curiosità, or dimostrandomi con la cera quasi per giuoco come si formino fra i globetti le particelle striate: or trattenendomi in ammirazioni con le incantatrici esperienze della Diottrica. Parmi ancora di rivederlo affannato a persuadermi che un suo cagnolino non fosse che un orologio; e che la trina dimensione sia definizione sufficiente de' corpi solidi: e lo veggio ancor ridere, quando, dopo avermi per lungo tempo tenuto immerso in una tetra meditazione, facendomi dubitar d'ogni cosa,

s'accorse ch'io respirai a quel suo *Ego cogito, ergo sum*: argomento invincibile d'una certezza, ch'io disperava di mai più ritrovare.

Ma voi avete stuzzicato il vespaio, onde io mi trovo intorno non minor folla di rimembranze, che vorrebbero essere a voi comunicate, di quella delle cure letterarie, e forensi, che vi avranno costì assaltato dopo il vostro ritorno: onde io per non usurpare il luogo a queste molto più utili e necessarie, mi congratolo di nuovo con esso voi, teneramente vi abbraccio, e vi lascio in pace, ecc.

Vienna 11 aprile 1766.

XXXVIII.

Al signor abate Angelo Mazza.

Parma.

DAL signor conte Magaulis, ch'ebbi la sorte nell'uscir di casa d'incontrare alla mia porta, già sono ben dieci giorni, e che ho poi replicatamente cercato invano, non per debito solo, ma per la vaghezza di ragionar seco, che mi avevano cagionata le avvenenti sue ed obbliganti maniere, mi furono consegnati, insieme con un gentilissimo foglio, i due saggi poetici, de' quali è piaciuto a V. S. I.

di farmi dono. Ho letto tutto, e riletto in gran parte con la compiacenza, e con l'ammirazione che meritano così ricchi e sudati lavori. Ella non ha punto bisogno del voto mio per assicurarsi di occupare un distinto luogo in Parnaso: ne sono mallevadori ben più sicuri gl' invidiabili suoi talenti, la dottrina di cui gli ha già guarniti, l' indefessa sua applicazione, e la ridente stagione degli anni suoi, nella quale ancor si ritrova. Che mai non si dovrà aspettare da un terreno, che produce frutti così maturi, quando a pena se ne potrian pretendere i fiori! Io non saprei immaginare ostacolo, che possa trattenere i suoi voli; se non la propria sua docilità. Il natural buon senso arinato di tante pellegrine cognizioni, per uscir dai sentieri già dagli altri frequentati, convien che si fidi a se stesso; e che finalmente ricrechi nella meritata libertà del proprio giudizio le sicure sorgenti dell' utile e del diletto. *Non aspetti ch' io le parli della eloquente e seduttrice sua lettera, nè del superbo poetico sonetto che l' accompagna: anche di sotto al velo della protestata modestia, trasparirebbero le tentazioni di vanità che l' uno e l' altra m' ispirano. Le basti esser sicura che sensibilissimo a' suoi doni, ed all' affettuosa sua gratuita parzialità, io gliene rendo, e gliene renderò sempre quel giusto contraccambio di ben fondata e riverente stima, con cui mi protesto frattanto, ecc.*

Vienna 13 agosto 1766.

XXXIX.

Al sig. abate Vincenzo Cammillo Alberti.

Bologna.

L celebre nome di Bonafede, che a dispetto dell'abito Greco ho immediatamente ravvisato, la grave ed erudita materia del libro di cui V. S. mi fa generoso dono; e la giusta stima da me professata per sì gentilissimo donatore, mi promettono considerabil frutto e piàsere nell' attenta e regolare lettura d'un' opera di tanto peso; che in compagnia di due dottissimi cavalieri ne sarà esattamente fatta in mia casa. Quello che intanto per impazienza ne ho scorso, mi ha reso avido del rimanente. Mi congratulo seco di quattro felicissimi versi, ne quali ha fatto ella entrare quanto avrebbe potuto contenere una prolissa obbligatoria lettera. E confuso di tanta sua parzialità pieno di gratitudine e di rispetto mi confermo, ecc.

Vienna 11 giugno 1761.

XL.

A monsig. Angelo Fabroni.

Firenze.

DAL povero sig. conte Strasoldo, che appena giunto pochi giorni sono in Vienna è stato di nuovo assalito dalla pericolosa indisposizione del suo petto, della quale credea essersi liberato, mi fu gentilmente fatto consegnare il primo volume delle vite degli uomini illustri di cui è piaciuto a V. S. Ill. e Rev. di farmi dono. I nomi di persone che nella puerizia ed adolescenza mia ho trattate, o almen conosciute, e che fanno la maggior parte di questa prima decade, mi hanno immediatamente invitato alla lettura; e la lusinghiera e forbita fluidità del suo stile, non mi ha permesso l'interromperla sino al termine del libro, e dell'aggiunto commentario della vita del mio caro ed onorato condiscipolo sig. conte Dandini. Soddisfatto, ora l'impeto della prima frettolosa curiosità, rianderò a più bell'agio tutte le vite ad una ad una, senza trascurar, come ho fatto, le due scritte dal sig. Morgagni, che per esser di persone a me poco note, non hanno potuto trattenermi di trascorrere alle altre. Intanto la mia fretta non ha bastato a farmi travedere i meriti dello scrittore; oltre lo stile, che suppone l'un-

go e studioso esercizio, la faticosa cura di raccogliere notizie così dissipate ed oscure, la prudente lodevole destrezza nell' accordar la verità con la discrezione, e la multiplice non superficiale dottrina che bisogna per parlar degnamente di qualunque facoltà la materia presenti, son giusti titoli per i quali son dovute dal pubblico non ordinarie lodi a così elegante e sudato lavoro. Me ne congratulo sinceramente seco, e gratissimo alla bontà con la quale ha voluto distinguermi facendomene parte, con la più affettuosa stima mi confermo, ecc.

Vienna 8 ottobre 1767.

X L L

Al signor D. Saverio Mattei,

Napoli.

Tu quoque Brute fili mi! Anche il mio sig. D. Saverio fra' congiurati! anzi fra gli antesignani della troppo amorosa congiura, che costì si è formata per opprimermi di confusione! E doude vuol mai V. S. Ill. ch' io prenda il coraggio per sostenere l' idea di vedermi collocato al fianco del Padre delle Muse (1)? E la signora Principessa di Bel-

(1) Dovendo escire da' torchi Simoniani l' Elogio d' Omero del Pope, si pensò come seguir di dedicarlo al Metastasio, il di cui ritratto si unì a quello di Omero.

monte, che ha obbligo, non che diritto, di conoscere perfettamente il carattere del decano de' suoi servitori, come, invece di opporsi, ha prestato la mano, adjutrice ad un così strano attentato, ed ha potuto conspirare a mortificarmi! La somma diffidenza di me medesimo, che giugne in me sino al vizio, e che per tutto il corso della mia vita è stata sempre il più tormentoso ostacolo de' miei progressi, non era a lei ignota, e doveva ben figurarsi, che l'esecuzione d'un pensiero tanto eccessivamente parziale, mi risveglierebbe nell'animo tutte le patetiche considerazioni della debolezza, e tutta la sproporzione d'un onore da me involontariamente usurpato. Non creda per altro che il mio giusto rossore mi tolga minima parte di conoscenza, rispetto al grato e tenero contraccambio di cui son debitore all'amicizia grande, fino ad allucinarsi a tal segno. Esige questa da me la più viva corrispondenza, e sarebbe la più lusinghiera di tutte le mie reminiscenze, s'io potessi separar l'idea dell'effetto, da quella d'una sì cara ed obbligante cagione.

Diverrebbe per me opera troppo laboriosa il riandare tutti i passi della frotta sua traduzione, che mi hanno particolarmente scosso. La materia crescerebbe eccessivamente sotto la penna, ed io non son più uomo da lunghe lettere, ed il rimorso de' luoghi negletti mi sarebbe più grave, che la fatica degli esaltati. Posso dirle per altro così di passaggio, che i due salmi 44 e 67 mi hanno ecci-

tato nell' animo un tal senso di piacere e di ammirazione, che tuttavia mi solletica; il primo per l' artificiosa, elegante e poetica elocuzione, così mirabilmente analoga a' suoi sensi allegorici, non meno che al letterale; ed il secondo, perchè dalle profonde tenebre, e dall'apparentemente disperata sconnessione dell' originale, mi è comparso inaspettatamente innanzi lucidissimo e conseguente.

Ne' suoi pensieri poi sull' antica musica, e sul teatro ha congiurato il mio amor proprio a farmene compiacere; poichè la maggior parte de' medesimi concorda perfettamente con quelli, che la meditazione sugli oggetti stessi aveva in me antecedentemente prodotti.

Mi ha quanto doveva obbligato l' amico e confidente racconto delle sue passate, e presenti vicende, e non so lodare abbastanza la savia risoluzione d' impiegare i suoi distinti talenti a più fruttifere, e per lei non men gloriose applicazioni della poesia. Io ne preveggo i solleciti e luminosi progressi, e prendo già parte ne' medesimi e come giusto conoscitore del raro suo merito, e quasi come suo nazionale. Non si scandalizzi a questa mia pretensione: ha casa i suoi fondamenti. Non era straniero per lei il mio benefico, non so se più padre, o maestro, Gian Vincenzo Gravina, che con sudore, meritevole di frutti più degni di lui, ha procurato arricchirmi delle greche, della latine lettere, e della Romana giurisprudenza. Non

Io era il celebre di lui cugino Gregorio Caroprese, a cui egli mi consegnò fanciullo per compir sotto la sua disciplina tutto il corso filosofico, e col quale abitai in Calabria tutto il tempo, che fu creduto necessario al disegno. Dee pur valermi qualche cosa l'aver corso dalle paterne sponde del Tevere sino alla Magna Grecia, ed aver gustati i primi allettamenti delle scientifiche cognizioni vicino alle rinomate sorgenti dell'Italica setta.

La mia traduzione in versi della Poetica d'Orazio è terminata da lungo tempo. Essa esige inevitabilmente molte note ed osservazioni, per le quali ho ben raccolti non pochi materiali, ma sempre mi è mancato o il tempo, o la pazienza per cote-
sta a me ingrattissima applicazione; onde son tutti ancora disordinati e confusi, nè so quando saprò risolvermi a dirigerli. Il buono si è, che la repubblica letteraria non risentirà gran danno dalla mia negligenza. Le poche riflessioni da me fatte e scritte unicamente per soccorso alla mia memoria sopra tutte le tragedie, e commedie greche che ci rimangono, servendo al mio uso privato, han soddisfatto a tutt' i loro doveri. Io non le ho provvedute degli equipaggi che bisognano, per far decante comparsa nel mondo erudito; e debbono esser contente di quell'angoletto, che nel mio bisogno è stato loro assegnato.

Orsù la mia lena nello scrivere cede di molto, mio riveritissimo signor D. Saverio, alla compia-

cenza di ragionar seco; onde a mio dispetto conviene pur ch'io finisca. Non si stanchi di riamarmi. Rappresenti l'eccesso della mia mortificazione, e della mia gratitudine alla signora Principessa di Belmonte. Si conservi; mi comandi e mi creda, ecc.

Vienna 29 maggio 1769.

XLII.

Al sig. Avv. Giuseppe Antonio Bruno,

Prof. nella R. Università di

Torino.

L'obbligante umanissima lettera di V. S. Illustr. che accompagna il prezioso dono de' dottissimi libri suoi, è data di Torino il dì 2 del passato ottobre, ma non è pervenuta alle mie mani, che verso la metà dello scorso febbrajo; onde per giustificare l'appresso di lei la tardanza della mia risposta, non ho bisogno d'altra, dopo questa cronologica apologia. Potrà facilmente ella immaginarsi il vantaggio ch'io dovrei aver saputo ritrarre dall'attenta lettura di due opere così perfette; ma non già quella specie di sensibile piacere che mi ha procurato conducendomi agiatamente per mano

a rivedere un paese dove ho passati i dì più ridenti della mia adolescenza, e dove per la disposizione dell' immortal mio maestro, avrei edificato lo stabile mio domicilio; se un concorso di accidenti ministri della Provvidenza non mi avesse violentemente trasportato, e trattenuto in Parnaso. Ho riconosciuti per opera della sua ospitale assistenza tutti i luoghi da me per tanti e tanti anni abbandonati; mi sono paruti più accessibili e meno scoscesi; ne ho trovate più aperte e meno oblique le vie, e l' una conducente naturalmente nell' altra; talchè i poveri viandanti non potranno ormai temer di smarrirvisi, mercè quella artificiosa analogia d' idee, che suol essere il più efficace e sicuro soccorso della memoria. Ho sommamente ammirato il savio, ricco e necessario viatico, che ha V. S. I. generosamente somministrato a chi disegna inoltrarsi nelle regioni della sacra giurisprudenza: viatico, di cui quando sappiano altri approfittarsi, giungeran cittadini e non stranieri alle contrade alle quali aspirano; e renderassi loro agevole e breve un lungo altrimenti e disastroso viaggio: nello stile così latino come italiano dell' uno e dell' altro utilissimo libro ho osservato quell' elegante e nobile purità, che non trascura giammai in grazia del proprio fasto, il vantaggio ed il comodo altrui: quella vasta e dotta erudizione che ha sempre per oggetto il bisogno de' lettori, non l' ambizione dello scrittore: ed oltre l' ordine lucidissimo, quel sano giudizio

di cui non v'è merce più rara in tutto il traffico letterario. Me ne congratulo con me medesimo, poichè s'accresce il pregio degli acquisti miei, accrescendosi il merito delle persone che mi onorano della loro parzialità. Mi auguro ch'ella non se ne stanchi, e con rispetto eguale alla stima sinceramente mi confermo, ecc.

Vienna 12 febbrajo 1770.

Il sig. D. Saverio Mattei.

Il sig. D. Saverio Mattei.

XLIII.

Al sig. D. Saverio Mattei.

Il sig. D. Saverio Mattei.

Il sig. D. Saverio Mattei.

Napoli.

PER commendabilissima cura di non moltiplicar

lettere inutilmente, avvalorata forse alcun poco

dall'organica mia confessata pigrizia, ho differito

le due risposte, delle quali fo sono a V. S. III.

debitore sino alla presente occasione di trasmet-

terle il nuovo salmo della signora Martines: oc-

casion, che dovea essere, e sarebbe stata più sol-

lecita di ben tre settimane, se la scarsezza de'

buoni, e perciò troppo affaccendati copisti non l'a-

vesse sin qui ritardata. Il salmo dunque, già da

me consegnato a chi dovrà incamminarlo a cotè-

sta volta, tiene la strada medesima che tenne il

suo fratel maggiore. L'attenta compositrice si è

studiata al possibile di secondare il genio di que-

sto sagro componimento, esprimendone le differenze che lo distinguono dal *Miserere*. Era la sostanza del primo il profondo dolore d'un cuor contrito ed umiliato, che conosce, che confessa, che detesta il suo fallo, e ne implora misericordia e perdono. È la sostanza del secondo un intenso desiderio, che ondeggia sempre fra le speranze, e i timori: onde la costante afflizione è il carattere dominante dell' uno; lo è dell' altro il perpetuo conflitto delle meste, e ridenti idee, che nell'animo di chi dubita, e spera si vanno alternamente succedendo fra loro. Quindi somministra quello allo scrittore un maggior fondamento di passione, e gli apre questo un più libero campo alle operazioni della fantasia. Giudicherà V. S. I. se di questa maggior libertà si sia fatto buon uso a favor della musica.

Ma comunque sia questa riuscita, non ardirà certamente di star a fronte a quella, di cui costui va adorno il mio perciò fortunato *Giuseppe* riconosciuto. Per farmene concepir l'eccellenza, oltre a quel che mi attesta V. S. I., che l'ha intesa, basta il venerato nome del signor marchese di S. Giorgio che l'ha composta. Io so da ben lungo tempo, che in lui questa incantatrice facoltà eguaglia il pregio delle tante altre doti, ond' egli è distinto fra' suoi pari, e si lascia gran tratto indietro tutta l'industria degl' ingegni più celebri, che la professano, de' quali è stata gran sorte, che l'elevato grado di lui gli abbia liberati dal pe-

ricoloso concorso di un sì robusto rivale. Io riconosco l'efficacia delle seduttrici sue note nel desiderio, che hanno ispirato a V. S. I. di arricchir delle dotte sue osservazioni i miei saggi componimenti: tentazione, a dir vero, troppo violenta per la mia vanità. Ma il ciel mi guardi da qualunque vantaggio, che debbe esser prodotto dal danno d'un sì caro e degno amico. Io deggio desiderare, e veracemente desidero, che la costante fertilità del terreno, la di cui coltura ha ella prudentemente intrapresa, non le conceda un sol momento d'ozio per altre cure. Ma le sono intanto (com'è di ragione) gratissimo di un obbligate pensiero, che mi scuopre quanto è grande la generosità del suo bel cuore, e quanto invidiabile il luogo, che ho la sorte di occuparvi.

Alla graziosa memoria da lei a cotesto così dotta, come saggio ministro signor marchese Tanucci indirizzata, sono ben giustamente dovuti quegli applausi, che universalmente riscuote. Essa è facile, decente, ingegnosa e piena di quella urbana festività, che fa ispirare ilarità, senza il soccorso di alcun tratto scurrile. Non par credibile, che sia nuovo per lei questo stile. I suoi tentativi possono servir per modelli. Io sono ormai sì convinto, che per lei non vi sia cosa impossibile, che se le venisse il capriccio di applicarsi al volare, non dispererei di vedermela comparire improvvisamente ed entrare in camera per la finestra. Ritrovo ogni dì più maravigliosa l'estensione de' talenti, de' qua-

li la natura l'ha abbondantemente arricchita; e perchè l'amo, quanto l'ammiro, vorrei pure, che la fortuna nel favorirla prendesse esempio dalla natura. Addio, amabilissimo mio signor D. Saverio. Mi conservi la sua preziosa amicizia, e pensi ch'io conoscendola al segno che la conosco, non potrò, anche non volendo, non esser costantemente, ecc.

Vienna 17 settembre 1770.

XLIV.

*Alla signora donna Eleonora De Fonseca
Pimentel.*

Napoli.

I saggi poetici, e specialmente l'epitalamio, di cui ha V. S. I. avuta l'obbligante cura di provvedermi, così per la nobile ed armoniosa franchezza con cui son verseggiati, come per la vivace immaginazione, che gli anima e li colora, e non meno per l'abbondanza delle notizie storiche e mitologiche, onde sono arricchiti, sarebbero già degnissimi di somma lode considerati unicamente in se stessi; ma dove si rifletta esser questi le prime produzioni de' felici talenti di una gentil donzella, che ha incominciata ora appena la carriera del

quarto lustro, crescono a dismisura di merito, ed assumono ragion di portenti. Ha ben ella veduto che cotesta specie d' usurpazione dei dritti del sesso e dell' età mia avrebbe potuto essere in me per avventura cagione di qualche geloso rincrescimento; e cortese, quanto ingegnosa, me ne ha somministrato l' antidoto, asserendosi debitrice della luminosa fermentazione del nativo suo fuoco poetico all' assidua lettura degli scritti miei. Io presto ben volentieri senza verun esame tutta la mia fede a cotesta, forse puramente officiosa asserzione, contentissimo di poter congiungere al dovere della giustizia che le rendo, anche l' interesse dell' amor proprio. Continui con progressi corrispondenti a così mirabili principj a far onore ed invidia alle sue pari; e quindi innanzi costantemente mi creda, ecc.

Vienna 9 ottobre 1770.

XLV.

Al sig. abate Angelo Mazza,

Parma.

IL poetico lucidissimo velo, sotto il quale da V. S. I. non so se nascosti o mostrati i misteri di cotesto talamo reale; l'omaggio de' fausti auguri che sul cominciar dell'anno ha ella obbligati ad offerir seco agli adorabili suoi Sovrani:

Quei che antica l'età nostra diranno;
e i ritrosi difficilissimi numeri resi mirabilmente docili ed ubbidienti nel canto consagrato alla *Beata Vergine Addolorata*, annunciano tutti concordemente il Poeta. Ma la canzone per Santa Cecilia ne stabilisce il carattere, e pienamente dichiara quanto egli sia caro alle Muse. Ridonda cotesto vivacissimo componimento di nuovi e grandi pensieri, e scintilla d'immagini luminose e pellegrine. Si scorge in esso qual uso magistrale sappia far l'autore di certi aggiunti felicemente ardit, che formano il più splendido incanto della favella de' Numi; e con qual misura non conosciuta da molti sappia egli e salire, e arrestarsi su quegli ultimi punti d'elevazione, oltre i quali degenera in vizio il perfetto. I due versi:

M'apriro il varco e tacquero

E le tempeste e il tuono,
sarebbero degnissimi d'aver luogo fra gli esempi

del sublime, che ci ha proposti Longino. Io me ne congratulo sinceramente seco; e con quella picciola dose di facoltà profetica, che mi tocca almeno come vecchio sacerdote d' Apollo, io presagisco a' posteri in lei uno de' più distinti ornamenti del Parnaso Italiano. Misuri V. S. III. dal merito suo la mia stima, e da questa l'amor mio; e se vuol rendermene un carissimo contraccambio mi creda costantemente in avvenire, non già con ossequio solo, ma con veracissima tenerezza, ecc.

Vienna 27 maggio 1771.

XLVI.

Al sig. D. Giacomo Martorelli.

Napoli.

Non ho mai dubitato che il signor baron Wansvieten avrebbe resa a V. S. I. nella sua risposta tutta la dovuta giustizia: ma mi sono sommamente compiaciuto nel leggere così ben verificata la mia aspettazione nella copia trasmessami, e nel vedere in qual alto pregio sia tenuta la sua dottrina; e gli scritti suoi da un così illuminato conoscitore, alle espressioni del quale può certamente prestar V. S. I. intera fede, essendo egli uomo

candido e franco, e di temperamento non lusinghiero. Le sono (come è ben ragione) gratissimo dell'obbligante cura d'inviar mi l'epigramma recentemente rinvenuto nell'isola Pandataria. La stima che ne fa V. S. I. basta per aggiudicargli la mia, non essendo permesso di pronunciare in ciò propria sentenza a' miei pari non addestrati a pescare ed a nuotare sott'acqua in questi critici mari. Un dottissimo letterato addetto all'imperial biblioteca, a cui ho comunicato l'epigramma, ne crede greco, e non latino l'autore, fondandosi su quell'errore che secondo il parer suo non può essere dello scarpellino, e su qualche frase che sembra a lui trasportata. Io procurerò il foglietto letterario di Firenze, e senza timor d'ingannarmi, crederò ciò ch'ella ne crede. Per altro in queste contrade qualunque specie di letteratura è merce che non ha il minimo spaccio: e la fisica di ciò indubitata ragione è l'enorme e ruinoso sistema militare, che per difendersi l'un dall'altro si trovan presentemente mal lor grado costretti tutti i Sovrani a sostenere; sistema che assorbe tutte le cure e le sostanze de' Principi, e de' privati: poichè questi sono obbligati tutti ad incamminarsi per l'unica via d'onde ora possono sperarsi progressi; e quelli crederebbero d'essere repressibili curatori della pubblica sicurezza, se distraessero in onor di Minerva la minima parte di quello che basta a pena alle esigenze di Marte. E questa, mio caro sig. Martorelli, pur troppo in-

contrastabile verità risponde chiaramente ad una quantità di problemi che ci pajono inesplicabili. Si conservi ella gelosamente all'onor della patria e delle lettere; mi creda sempre con rispetto, ed rispondente al suo merito, ed alla mia riconoscenza, ecc.

Vienna 29 agosto 1771.

XLVII.

Al signor Francesco Cardinali.

Roma.

LA fama esaltatrice del merito altrui, benchè universale e concorde, è pur troppo assai spesso un semplice e gratuito dono della fortuna; onde quella che mi procura la favorevole di lei inclinazione, potrebbe ben essere di questa specie; ma il farne un troppo rigoroso esame non s'accorda coi vantaggi del mio amor proprio; ed essendo io debitore ad essa di un così invidiabile acquisto, non avrei sufficiente valore per affaticarmi a distruggerla.

Sento a qual segno mi onora l'obbligante suo pensiero di accomunar la mia ad alcune immagini d'uomini illustri, ch'ella medita di far copiare, e

per debito di gratitudine prego il cielo che la graduazione, alla quale disegna di promovermi, non faccia alcun torto al decoro del suo giudizio.

È verissimo che il mio ritratto, che si trova in Roma nel Serbatojo d' Arcadia, fu da me costà da Vienna mandato ad istanza del signor Principe de' Sigismondo Ghigi; ed è vero altresì, che cotesto è diligentemente copiato da quello che finora più mi somiglia; benchè a me non paja doverne essere eccessivamente superbo. In quello che lo accludo, è perfettamente espressa la fisionomia della mia parrucca e del mio collare, ma non già quella del volto.

Nulladimeno ho creduto non inutile l'inviarlo, poichè alcune esterne, ma vere circostanze sogliono giovar talvolta moltissimo a suggerir l'aria di un viso. Mi somministri occasioni, onde meritarmi la sua parzialità, e mi creda frattanto con riconoscenza eguale alla stima, ecc.

Vienna 9 dicembre 1774.

Il ritratto che ho l'onore di inviarle, non ha dimesso il suo merito, e non ha perduto la sua bellezza. Il ritratto che ho l'onore di inviarle, non ha dimesso il suo merito, e non ha perduto la sua bellezza. Il ritratto che ho l'onore di inviarle, non ha dimesso il suo merito, e non ha perduto la sua bellezza.

XLVIII.

*Al signor Angelo Mazza.**Parma.*

L'obbligo che V. S. Ill. m'impone d'un dovuto contraccambio di lodi, per quelle di cui sovrabbondantemente mi onora nell'ultimo ufficioso suo foglio, mi fa temere che possa comparire per avventura appresso di lei gratitudine la giustizia che io rendo agli eletti suoi lirici componimenti, de' quali si compiace di farmi parte; onde evitando ogni espressione che possa avere somiglianza d'elogio, le dico con istorica semplicità, ch'ella ha saputo mirabilmente far servire il genio libero scintillante e vivace della poesia alla minuta analisi filosofica dell'essenza, e dell'attività dell'armonia ricercata in tutte le operazioni della natura. Impresa vasta e difficile, perchè suppone in chi l'esegue perizia eguale in due facoltà ben diverse, e che non ha dimostrato artificio meno magistrale nello scoprire (com'ella ha fatto, poeticamente illustrandoli) tutti i più reconditi misteri d'Imeneo, e con evidenza così luminosa che potrebbe quasi non a torto risentirsene cotesta gelosa Deità, a cui non suol esser vantaggioso che si diradi la nebbia de' suoi misteri; e dico finalmente che qualunque soggetto ella tratti, sia esso filosofico o amoroso la copia de' suoi pensieri supera sempre

quella delle parole; e la stretta energia di queste, rese docilissime fra le sue mani, non è mai soverchiamente aggravata dall'abbondanza di quelli. Con venti così favorevoli si fan ben lunghi e gloriosi viaggi; onde io credo assicurato il decoro de' miei prognostici. Assicuri ella anche l'amor mio del suo gradimento con la prova d'alcun suo comando, e mi troverà sempre con osservanza eguale alla stima, ecc.

Vienna 16 dicembre 1771.

XLIX.

Al sig. abate Vincenzo Cammillo Alberti.

Bologna.

NON è colpa nè di codesto signor Dottore, nè di questo degnissimo signor abate Taruffi il tardo arrivo al suo destino del plico, che già lungo tempo fa v'inviai con due miei drammi, in esecuzione de' vostri comandi; ma inconveniente inevitabile della nostra disgiunta situazione, che non somministra frequenti occasioni di opportuni portatori, e conviene senza scelta accettarli quali si presentano. La stessa sorte correrà forse il vostro com-

mentario, che asserite avermi indirizzato, perchè finora non è comparso. Io non lascerò di rendervene conto quando mi pervenga.

Le numerose letterarie fatiche che voi mi proponete e compite, mi assicurano che la vostra mente non si risente dei disordini della sua macchina, e sommamente me ne congratulo; argomentando che questi almeno non sien dolorosi, lasciando tutto l'arbitrio alle operazioni di quella. Ho letto il sonetto, e mi è paruto proporzionatissimo al soggetto. Non iscusò il mio laconismo, perchè voi ne sapete le ragioni che meritano compatimento, e non perdono. Conservatevi e credetemi, ecc.

Vienna 7 maggio 1772. LX

L.

Al signor abate D. Giuseppe Aurelio Morani.

Napoli.

FRA gl' infiniti beneficj, de' quali io son debitore all' immortale mio maestro Giovan Vincenzo Gravina, io deggio contar l' affettuosa gratuita propensione di V. S. I. verso di me, che (tolto ne la invidiabile graduazione di discepolo d' un tanto uomo) non ho, nè mai ho avuto facoltà ed oc-

casione di meritarsela. Ne conosco il valore, e mi duole, che ormai io non sia più in istato di poterne ritrarre quel profitto e quel piacere, che senza fallo mi produrrebbe una con esso lei regolare e continua corrispondenza. Ma (come altre volte parmi d'averle scritto) la penna incomincia ad essermi grave ; onde io vado evitando le occasioni di convincermi fisicamente de'furti, che gli anni mi vanno giornalmente facendo delle mie meccaniche facoltà. Non è però ch'io mi compiaccia meno dell'amor suo, che meno gliene sia grato, o che gliene renda un men giusto contraccambio. Io sento la mia debolezza, ma non nascondo il mio debito.

Gregorio Caroprese, filosofo de' più illustri dell'età sua, è stato ancor mio maestro. L' abate Gravina nella prima mia adolescenza mi condusse alla Scalea, e volle ch' io sotto di quello facessi tutto il corso filosofico. Delle opere di questo grand' uomo non so che ve ne sia stata mai alcuna terminata. Io ho sentiti da lui i principj d'una confutazione di Spinoza, alcune lezioni accademiche, e varj suoi pensieri scritti in fogli volanti come quelli della Sibilla. E so che quanto vi era di scritto alla sua morte venne nelle mani del Principe della Scalea suo scolare, nè so qual uso quel cavalier ne facesse. Di più sopra di ciò non saprei dirle. Mi conservi l' amor suo, e sicura del mio mi creda colla più ossequiosa gratitudine, ecc.

Vienna 1 giugno 1772.

L I.

Alla sig. donna Eleonora De Fonseca Pimentel.

Napoli.

DAL signor de Losa segretario del signor Inviato del Re fedelissimo a quello di Napoli, mi fu recato jer l' altro un gentilissimo foglio di V. S. I. e ad esso (benchè di vecchia data) siccome ho fatto agli altri, che da lei sono a me pervenuti a seconda del mio debito prontamente rispondo. Le sono in primo luogo gratissimo della vantaggiosa opinione, ch' ella professa per gli scritti miei, e non mi affatico a risecarne l' eccesso, temendo di scemare i motivi della sua parzialità, della quale, benchè in gran parte usurpata, io sommamente mi compiacio. Le rendo poi le più distinte grazie e sinceramente mi congratulo seco de' quattro suoi leggiadri sonetti, de' quali ha voluto farmi parte, e senza la vernice d' alcun officioso riguardo candidamente l' assicuro, che hanno di molto superato l' aspettazione, che si può legittimamente avere dei lavori poetici d' una quantunque colta dallo studio, e de' doni della natura parzialmente arricchita donzella. Lo stile nobile, chiaro ed armonioso, le non comuni immagini e pensieri, e le vivacissime espressioni, che si trovano in questi brevi componimenti, fanno il ritratto e l' elogio del mirabile vigore della mente, e dell' amabile

sensibilità del cuore di chi gli ha scritti. Con queste rare qualità ella accrescerà il numero delle Muse; ed entrando a parte de' dritti loro, esigerà da me, come poeta, anche per questa ragione quel rispetto con cui già sono, ecc.

Vienna 24 agosto 1772.

LII.

Alla medesima.

PREVALENDOMI del poco invidiabile privilegio dell' età mia, che dispensa ormai la mia diminuita facoltà di scrivere dalla soprabbondanza delle ufficiose, scambievoli rimostranze, mi sarei creduto per avventura permesso di trascurare una replica alla replica di cui V.S.I. per eccesso di gentilezza con l'ultima sua elegantissima lettera inaspettatamente mi onora. Ma questa è così distinta e per la non affettata nobiltà dello stile, e per la non ricercata elevazione de' pensieri, e per la giudiziosa connessione delle idee, che tutta la mia pigrizia non ha potuto trattenermi dal congratularmene con esso lei. Sono stati e sono tuttavia così rari gli eccellenti cultori del linguaggio de' Numi, che abbiano potuto vantrar l'eccellenza medesima trattando quello de' mortali, che multissimi hanno in-

giustamente creduto queste due facoltà incompatibili. Ella è fornita doviziosamente d'entrambe: effetto di quella esquisitezza di buon giudizio, che sa sottoporre alla ragione le operazioni dell'abito. Tanti pregi di mente, aggiunti a quelli dell'amabile sesso, e della florida età sua, mi fan dubitar giustamente, se sien più degni di compassione, o d'invidia. tutti quelli che da vicino gli ammirano. Ma mentre io vado esaminando questo problema, continui ella a mantenermi nel possesso della dichiarata sua parzialità; nè mai cessi di credermi veramente, ecc.

Vienna 16 dicembre 1772.

~~~~~

LIII.

*Al signor D. Saverio Mattei.*

*Napoli.*

**M**i ha V. S. I. sommamente obbligato, trasmettendomi la copia del voto di cotesto impareggiabile ministro sull'ultima di lei savia ed erudita dissertazione. Bastano quelle poche righe per dimostrarci di quanto rispetto, e di quanta ammirazione sia degno un soggetto, in cui con rarissimo esempio giungono a mettersi d'accordo ed in perfetta eguaglianza l'elevazione con l'umanità, il giudizio con la dottrina.

Le rendo infinite grazie di così confidente ed obbligente attenzione, che non solo è per me un nuovo pegno dell' amor suo, ma solletica altresì alcun poco il mio amor proprio, che vuol, ch' io mi compiaccia di me medesimo, nella grande e giusta idea, che già da lungo tempo ho saputo formarmi di cotesto illustre personaggio. Mi continui, mio caro signor D. Saverio, la sua affettuosa parzialità; nè cessi mai di credermi, ecc.

Vienna 22 marzo 1773.

#### LIV.

*Al signor marchese Lodovico Andreasi.*

*Mantova.*

RITORNANDO in casa jer l' altro, ritrovai sul mio tavolino una elegante cassetta, grvida di merci deliziose e prelibate, senza indirizzo nè lettera. Richiesto da me il mio domestico disse, che, secondo egli aveva inteso da chi l' aveva recata, essa era un dono del signor marchese Andreasi; ma non seppe rinvenire il nome del benevolo commissario, che aveva avuta la cura di farmela pervenire; onde ancora l' ignoro. Il tratto accusa l' autore. E chi altro mai che V. S. Ill. avrebbe

pensato a darmi così dolci e tentatrici prove della sua ricordanza! Questa senza alcun ornamento basta sempre sola per riempir la misura de' miei desiderj. Ma quando ancora non avesse appresso di me altro merito questa spedizione che quello di aver trattenuto il suo pensiero intorno a me qualche momento di più; io le son debitore di una particolar gratitudine.

Già che sa V. S. Ill. così ben dolceificarmi co' suoi doni, pensi ancora ad onorarmi co' suoi comandi, e metta in attività la grata e rispettosa ubbidienza con la quale io sono e sarò sempre, ecc.

Vienna 24 giugno 1773.

L V.

*Alla sig. donna Eleonora De Fonseca Pimentel.*

*Napoli.*

L' ECCESSO delle obbliganti e gentili espressioni, con le quali nella sua lettera del 26 dello scorso ottobre non sò se premia, o castiga la disubbidienza mia intorno al commesso incamminamento del noto sonetto, mi prova ad evidenza il generoso carattere del bel cuore di V. S. I., ma non mi fa insuperbir dell' efficacia delle ragioni, che sole addussi della mia non eseguita commissione. Se non sono state quelle valevoli a persuaderla,

potrà ella dedurre dall' esempio mio, che io le ho credute incontrastabili in tutto il corso della mia vita, e che perciò non ho mai offerti ad alcuno, se non richiesto, i poveri versi miei, per non entrare a parte del disprezzo col quale sogliono ricevere i grandi gl' innumerabili omaggi poetici, da' quali sono inondati, e specialmente quando non sono essi giudici idonei per distinguerne il valore. Onde potrà ben condannar ella come erronea la mia opinione, ma non già come falsa la mia parzialità a suo riguardo, quando io credo convenevoli a lei quelle massime, che ho sempre posto in uso per me medesimo. Cotesta mia dubbiezza intorno alla sua persuasione potrebbe ben essere uno scrupolo aereo, ma sempre perdonabile alla giusta premura di conservarsi la grazia d'una signora del distinto suo merito. Tutto ciò che ha qualche connessione col diletteissimo mio signor cavaliere N. N. non può essermi che carissimo. Ora immagini a qual segno io debba compiacermi della gratuita parzialità, di cui V. S. I. mi assicura ch' io vengo così onorato dalla signora D. Anna Maria N. N. persona (secondo la di lei descrizione) di qualità così amabili e rispettabili. La supplico di assicurarla del giusto contraccambio ch' io le rendo e di stima, e di gratitudine; e si adoperi a conservarmi un acquisto che mi rende più degno della benevola propensione, di cui V. S. Ill. mi rende superbo. Attenda ella intanto ad accrescere il numero delle nove canore sorelle; e

continui a rendermi giustizia, credendomi sempre con la più sincera ed ossequiosa osservanza, ecc.

Vieuna 18 novembre 1773.

## L VI.

*Alla medesima.*

**B**ENCHÈ l'ultimo obbligante foglio di V. S. Ill. ridondi d'una seduttrice gentilezza, non essendo che una risposta senza alcun nuovo comando, rigidamente considerato, non dovrebbe autorizzarmi ad importunarla con la presente replica. Ma l'irregolarità, alla quale trascorro, è un inevitabile effetto del piacere che io risento nel trattenermi seco; talchè per procurarmelo io non distinguo dalle più legittime ragioni i più leggieri pretesti. Le replico dunque, che senza il soccorso delle ali, che ella si desidera, mi ha già perfettamente persuaso de' lodevoli suoi candidi sentimenti intorno al noto sonetto, ed alla parziale sua bontà, della quale gratuitamente mi onora, e di cui credendomi debitore in gran parte alla distanza che ci divide, non so quanto il suo desiderio s'accorderebbe co' miei vantaggi. La prego di rinnovare all'amabilissima signora N. N. le proteste della grata ed infinita mia stima, ed a se medesima quel-

la della costanza, e del sincero ossequio, col quale sarò invariabilmente, ecc.

Vienna 3 febbrajo 1774.

# L. VII.

*Alla signora Giacinta Betti Onofri.*

*Bologna.*

**L'**amabile vivacità che regna nell' ultima sua obbligatorissima lettera del 26. del caduto, non solo mi è carissima, come prova della cortese memoria ch' ella di me conserva, ma come compenso invidiabile della disgrazia ch' io soffro di non aver potuto mai ammirare presente gli esterni pregi della sua persona finora: poichè conoscendo da ciò ch' ella scrive, quelli dell' animo suo, è fondamento di credere che tutto nella gentiliss. sig. Giacinta perfettamente si corrisponda. Mi congratulo seco del tranquillo contento che mi assicura di goder presentemente nel da lei eletto stato conjugale, e gliene auguro una lunga e non mai interrotta continuazione; rallegrandomi nel tempo istesso con me medesimo della cura amichevole ch' ella ha mostrato informandomene di non aver mai dubitato, ch' io ne fossi (come veracemente lo era) somma-

mente desideroso. Non poteva ella lusingar più efficacemente la mia tenerezza che recandomi gli affettuosi saluti del caro mio Gemello il signor cavalier Broschi. Gli renda, la supplico, i miei, ma con tutti quegli esterni segni d'amore, coi quali vorrei accompagnarli io medesimo, e che a lui saran più graditi, ricevendoli da una così leggiadra commissaria.

Dovrei ora darle conto di me, e del mio presente stato; ma qui siamo alle mani con un prematuro orrido inverno, che non ci lascia riflettere ad altro che alle sue insoffribili stravaganze. Temmo che il flagello sia universale, e che Bologna non ne sia esente. Oh povera filosofia! Mancava questo nuovo freddo per aggiunger vigore a quello col quale era già condannata a combattere. Se il calore dell'amizia non la protegge, eccola ridotta a strascinare le sue speranze sino ai lontani giorni canicolari. Sarei più lungo se non si agghiacciasse l'inchiostro; onde pregandola a conservarmi il prezioso dono della sua grazia invariabilmente mi confermo, ecc.

Vienna 9 dicembre 1774.

## LVIII.

*Alla sig. donna Eleonora De Fonseca Pimentel,*

*Napoli.*

**L**IL ciel mi guardi dalla peccaminosa temerità di voler prescriber limiti alla gentilezza di V. S. Ill. nell' onorarmi co' suoi caratteri, ma mi guardi egualmente dai giusti rimorsi che io soffrirei se ella defraudasse per mia cagione le Muse di quei pochi momenti d' ozio che a lei rimangono, e che tanta lode a lei, e a noi tanto diletto producono così lodevolmente impiegati. A chi mai potrebbero non esser gratissime le sue lettere? Da quello che in me cagionano io misuro il piacere che debbono cagionare in chicchessia. Prova convincente del mio è appunto quello, che mi hanno recato (perchè procedenti da lei) i suoi felici augurj in occasione delle scorse sante feste e dell' ingresso del nuovo anno: ufficio per altro che, per l' enorme abuso che se n' è fatto, è ridotto a non esser altro che la vendemmia delle Poste, ed il flagello de' Segretarj. Ma tutte le solide ragioni che mi hanno persuaso a riformarlo affatto già da molti e molti anni, non resistono a fronte del merito d' avermi procurato una così obbligate lettera di V. S. I.; onde, riconciliandomi con esso, rendo a lei infinite grazie dell' attenta sua cura, ed il dovuto contraccambio di quei prosperi augurj,



che nella florida e ridente età sua avranno molto maggiore spazio ed occasioni di verificarsi, che nella mia. Attendo con impazienza la promessa cantata, e non dubito che sarà degna del felice terreno che la produce a dispetto della novità del lavoro. Io procurerò quanto posso di non esser giudice parziale; ma è difficile impresa il non esserlo con persone del suo merito. Io sono intanto con la più sincera ed ossequiosa stima, ecc.

Vienna 9 del 1775.

## LIX.

A S. E. il sig. D. Clemente Filomarino.

Napoli.

UN giovine cavaliere nel primo fiore della sua adolescenza, già tant'oltre sollevato in Parnaso, è fenomeno non men considerabile e raro di quello che V. E. così felicemente espone nelle armoniose e vivaci stanze, delle quali mi ha voluto gentilmente far parte. Bastano esse per far conoscere la non comune ubertà del suo ingegno, la copia delle preziose merci, delle quali lo ha la sua applicazione già così per tempo mirabilmente fornito, la vigorosa facoltà

con la quale immagina e pensa; e soprattutto quella vincitrice sua natural propensione alla nobile chiarezza, che non ha potuto essere vinta dalle seduzioni del nebbioso stile da qualche anno in qua in alcune contrade d' Italia stranamente regnante; il quale sprezzando il favore del popolo; cioè del più sicuro mallevadore dell' immortalità, e aspettando profondità di sapienza e di dottrina si perde fra le nuvole de' confusi oracoli di Delfo: stile che non ha sfuggita la sferza magistrale del nostro gran Venosino nella sua arte poetica v. 217.

*Et tulit eloquium insolitum facundia praeceps;  
Utiliumque sagax rerum, et divina futuri  
Sortilegis non discrepuit sententia Delphis.*

Si fidi dunque francamente al natural suo buon senso; si ricordi sempre che il primo obbligo di chi scrive è quello di farsi intendere; che l' arte difficilissima d' esser chiaro senza cadere nel basso è molto più comunemente gradita che il mendicar nobiltà dalle tenebre; ed io impegno all' incontro tutto il credito profetico d' un annoso diacono d' Apollo per assicurarla che il suo avrà distintissimo luogo fra' più celebri nomi dell' eletta italiana schiera poetica. Le sono gratissimo delle parziali espressioni, delle quali mi onora, e non mi trattengo molto a dimostrarne l' eccesso per non esporre a nuove tentazioni la mia vanità riandandole. La supplico intanto di voler mettere

in attività la divota, ch' io le offro, e sincera servitù mia, e pieno di stima e d' ossequio incomincio a vantarmi, ecc.

Vienna 6 aprile 1775.

## L X.

*Al signor conte Daniele Florio.*

*Udine.*

**N**ON ha punto bisogno Vossignoria Illustrissima d' essere informata degl' interni miei candidi sentimenti intorno all' ammirabile sua pindarica canzone, che con affettuosa parzialità si è compiaciuta di comunicarmi. Non son essi, nè possono esser altri, se non se quelli medesimi che han sempre esatto da me le luminose produzioni del colto suo felicissimo ingegno, che per far onore al mio giudizio non mi stanco mai in ogni tempo, ed in ogni luogo di protestare e ripetere. Per secondare coll'ubbidienza mia la sua eccessiva modestia, nelle replicate attentissime letture da me fatte di questo vitidissimo componimento, ho cercato in esso con avidità quasi maligna alcun picciolo neo, del quale io potessi con qualche apparenza di ragione accusarlo, e non mi è riuscito di

rinvenirlo: anzi mi sono fra queste ricerche convinto, che il suo vigor poetico si accresce invece di scemarsi cogli anni, e mi sono confermato nella mia antica opinione, che debba leggere i suoi versi chi vuol sapere qual sia il vero incantator linguaggio che si parla in Elicon fra le Muse ed Apollo. Queste incontrastabili verità io son superbo di conoscere, ed ansioso di pubblicare, onde argomenti quanto mi sarebbe cara l'occasione ch'ella me ne somministra, offerendomi di far precedere una mia lettera all'impareggiabile sua canzone nella stampa che dovrà farsene; ma per somma sventura mia io non sono in istato d'approffittarmene; ed eccone l'insuperabile ostacolo. Già da molti anni una quantità di oscurissimi insetti del nostro Parnaso italiano, l'uno imitando l'altro, avean preso costume d'inviami i lor componimenti, e stamparli poi colla mia lettera di risposta senza l'assenso mio. Non trascurai di risentirmene; ma il mio risentimento non produsse se non se le chiare richieste della libertà di stampare il mio giudizio ( o elogio ) co' componimenti mandati. Considerai che se avessi ubbidito solo a quelli che n' eran degni, mi sarei tirato addosso le vendette de' moltissimi che non lo erano, e se fossi stato condescendente con ognuno, mi sarei veduto il più delle volte costretto a comparire ne' miei giudizj o la chinea di Sileno, o uno sfacciatissimo adulator; onde non seppi trovar altro ripiego che quello di scusarmi modestamente con

XIX 1813

tatti. Questa legge che per necessità io mi sono da me medesimo imposta, è divenuta ora inviolabile pel dovuto riguardo di non offender persone, che a giusto titolo esigono da me rispetto, e delle quali ne' tempi andati per l'esposte ragioni non ho potuto secondare le istanze. Sicchè mi compianga vossignoria illustrissima, se non posso prevalermi di una così invidiabile opportunità di onorare il mio giudizio, e non si scandalizzi se mi impone rispetto quel *genus irritabile vatum*, che l'imponessa al gran Venosino. Le rendo grazie del parzial pensiero. La supplico di far presente la mia venerazione al degnissimo sig. suo fratello, e di non cessar mai di credermi coll' invecchiata tenerezza ed ossequio, ecc.

Vienna 25 aprile 1775.

## LXI.

*Al signor abate N. N.*

*Roma.*

**L'** affettuosa parzialità, onde tanto mi ouera un personaggio del raro suo merito, esigerebbe da me che corrispondessi all' eccessiva bontà, che cortesemente mi dimostra, co' più sinceri argomenti della mia gratitudine, e colla frequenza delle mie lettere: ma gl' incomodi capricci di mia salute, e le ingiurie degl' anni che fieramente di giorno in giorno congiuranó a mio danno, mi tolgono il piacere di essere in commercio con quelle persone che più stimo ed amo, che mi figuro di essere assai discrete per avermi riguardo. Da questa mia ingenua confessione potrà V. S. I. ben comprendere, se io mi sia nello stato di eseguire i suoi comandi sulla richiesta fattami di formar giudizio sull' opere di Sofocle, e di Euripide: impresa per me molto malagevole, che sono per natura ritroso sino al vizio a far paralleli, i quali per lo più sogliono riuscire odiosi, e soggetti agli insulti della critica, e della polemica. Mi restringo dunque a dirle laconicamente, che da me si tengono questi greci illustri poeti per due artefici egualmente eccellenti: che Sofocle è maestoso

con arte; più semplice e tenero Euripide: che il primo è pieno di idee luminose, e il secondo di affetti più veri; e che l' uno non men che l' altro sorprendono del pari per la condotta dell' azione, per la naturale espressione de' caratteri, e per quel difficilissimo magistero di scolpire al vivo le passioni del cuore umano. Ma questo mio parere a lei per mera compiacenza comunicato non merita ch' ella lo renda palese, se le preme l' onore del mio credito; e pregandola di risparmiarmi un tal rossore, colla più grata ed officiosa stima mi confermo, ecc.

Vienna 16 giugno 1775.

## LXII.

*Alla sig. donna Eleonora De Fonseca Pimentel.*

*Napoli.*

**R**ICEVO inaspettatamente da questa imperiale posta di Vienna una ben antica gentilissima lettera di V. S. I. data da Napoli fino dal dì 4 dello scorso ottobre, e ad essa uniti tre esemplari della *nascita d' Orfeo*. Non so qual inciampo mi abbia tanto differito questo piacere a dispetto delle obbliganti di lei cure per sollecitarmelo. Io mi vendicherò della dilazione, rileggendo a mio bell'agio questo dotto e vago insieme drammatico compo-

nimento, e compiacendomi de' miei verificati prognostici su i maravigliosi progressi in Parnaso, che promettevano i primi saggi del florido ingegno della valorosa compositrice. Ho già impiegato degnamente uno de' ricevuti esemplari fra le mani di una coltissima dama, atta a conoscerne tutto il pregio ed a farlo conoscere ad altri. Un altro rimarrà a farmi gratissima compagnia, ed il terzo sarà conservato pel signor duca di Braganza, quando farà ritorno dalle sue peregrinazioni orientali. Alcune settimane sono qui si sapeva ch' egli era in Costantinopoli, ma per farsela verso Alessandria, onde io non ardisco di mandare il povero Orfeo in traccia di lui a rischio di smarrirsi o fra le piramidi di Menfi, o fra le tempeste dell' Arabia arenosa. Spero bene ed ardentemente desidero prossimo il suo ritorno, perchè quanto ammiro e commendo la nobile di lui cura di raccogliere sapienza da questo gran libro del mondo, tanto mi rendono sempre sollecito e dubbioso gl' innumerevoli inconvenienti che accompagnano questa tanto lodevole, quanto difficile inchiesta. Se ha compiuto il piccolo giro che si era proposto di far per l' Italia il nostro degnissimo signor de Sa, e si è restituito alla bella Partenope, la prego istantemente di rinnovare in lui la memoria del mio giusto e costante rispetto, che non potrà scemarsi giammai, alimentata dalla tenace ricordanza delle signorili e distinte qualità che l' adornano, e dell' universal desiderio ch' egli ha qui lasciato di se



in ogni grado di persone. Mi somministri occasione co' suoi comandi al contraccambio di ubbidirla, e costantemente mi creda con la solita ossequiosa ed invariabile stima, ecc.

Vienna 16 ottobre 1775.

## LXIII.

*Al sig. marchese Lodovico Andreasi.*

*Mantova.*

NON avendo potuto rispondere a tempo debito al veneratissimo foglio di V. S. I. dello scorso luglio, ardivi di commettere le mie scuse all'ode sulla residenza di Schönbrunn, che le inviai come reca della mia involontaria mancanza. Se prima di mandarla al signor abate Antonio Eximeno (come la supplico) vorrà compiacersi di leggere l'inclosa mia risposta al medesimo, vedrà meglio e le mie discolpe, e l'affare di cui si tratta. Le generose ed umane espressioni della nitida lettera di V. S. I. esigerebbero da me un prolioso rendimento di grazie. Ma io son così carico anche altronde di debiti trascurati, che son obbligato a ricorrere alla conoscenza ch'ella ha del cuore umano, e particolarmente del mio, per autenticare appresso di lei la mia giusta ed infinita gratitudine. Il cle-

mentissimo gradimento in voce, in iscritto ed in atti d' imperial munificenza dell' augustissima mia Sovrana per questa bazzecola poetica è stato tale, ch' io non ho coraggio di descriverlo, perchè sento troppo di non meritarlo. Mi conservi V. S. I. nel prezioso possesso della sua grazia, e mi creda sempre con la più vera e più rispettosa riconoscenza, ecc.

Vienna 22 agosto 1776.

#### LXIV.

*Al signor abate N. N.*

*Roma.*

**S**E io non fossi ormai stanco e per l'esercizio del mio impiego, e per la vacillante situazione della grave età mia che rapidamente declina, non vorrei trascurare l' invidiabile corrispondenza d' un suo pari, sicurissimo di trarne ogni possibile vantaggio; perchè ben vedo dalle obbligate lettere di V. S. I. di quante nobili merci e pellegrine è arricchita la sua officina. Me ne congratulo seco lei, ed ammiro com' ella sa unire insieme colle noiose occupazioni del foro i bei diporti di Elicona, e le amene delizie che a dispetto di Temi, non traslascia di godere in compagnia delle Muse. Ho letto poi con piacere la sua dissertazione sulla mu-

sica moderna, e l'assicuro che ha superato di molto la mia aspettazione. Soprattutto mi ha sorpreso l'ordine delle cose, l'aggiustatezza e coltura dello stile, l'ingegnoso intreccio degli argomenti, l'arte in somma e il magistero, onde mette a luce la più remota e tenebrosa antichità: a' quali incomparabili pregi di eruditè cognizioni convien aggiugnere anche quello di esser ella non leggermente iniziata ne' misterj armonici, per cui tal facoltà trattata da così perite mani, come son le sue, acquista un certo lustro che la rende più lusinghevole. Riguardo poi al principale argomento della moderna musica, io son del suo parere e convengo, che a confronto dell' antica, la nostra è sterile di quegli effetti prodigiosi che quella produceva, secondo la testimonianza di Platone. Di fatti la nostra musica stempera gli animi, essendosi così eccessivamente alterata, che non si riconoscono più in lei le tracce della verisimilitudine e della naturale espressione. Eppure in oggi presso quasi tutte le nazioni è l'idolo dominante per la forza dell' uso, ch' è insuperabile, e perchè si giudica più cogli orecchi, che colla ragione. Le modulazioni di voce cotanto sminuzzate, e il concerto de' varj stromenti solleticano il senso a tal segno, che resta ammolito e quasi ammalato da quei lunghi e rapidissimi trilli, i quali non son differenti da' gorgheggi di Filomela, ma dilettono meno, perchè son men naturali. Il piacere di ragionar seco mi trascina senza avvedermene; e com-

piacendomi di questo trasporto mi auguro quello del tenero amor suo; nel mentre immutabilmente mi raffermo, ecc.

Vienna 8 settembre 1776.

LXV.

*Alla sig. donna Eleonora De Fonseca Pimentel.*

*Napoli.*

**L**A cagione dell' involontaria mia irregolarità nel rispondere all' antecedente ingegnosa lettera di V. S. I. non merita i gentili, ma risentiti rimproveri dell' amabile mia sig. D. Eleonora, ma bensì con molto miglior ragione il suo compatimento, del quale se la bontà sua non vuole esser cortese alle poco invidiabili circostanze dell' età mia, io corro evidente rischio di comparire spesso appresso di lei innocentemente colpevole. A quegl' impedimenti, che debbono pur troppo andar per me di giorno in giorno naturalmente crescendo, si aggiunse nelle passate settimane anche l' inaspettato obbligo di secondare il desiderio dell' augustissima Padrona con una scorsa verso il bosco Parrasio, del quale ho dimenticate le vie; onde pensi di quanta indulgenza ella mi è debitrice.

Rispondo ora con quella prolissità che vorrei ad entrambe le lettere e specialmente all' ultima portatrice della cantata che ho letta e riletta con at-

tenzione, piacere e sorpresa, ammirando la sua abilità nel poter costringere l'amena sua e ridente fantasia a fabbricarsi immagini così nere, orribili e spaventose. Ella ha conseguito mirabilmente il fine che si è proposto, e chi sa giungere a tanto è sempre degno di lode. Ho esaminato il dramma senza deporre il rigore di Radamanto, e non ho trovato in esso un sol verso, nè un sol pensiero sopra di cui giustamente esercitarlo. Quelli sono tutti nobili, poetici e sonori, e questi pieni tutti d'ingegno, di robustezza e di brio, a segno che io credo superflue le variazioni da lei per soverchia delicatezza immaginate, e per pura compiacenza converrei seco nel parere di far uso solo delle due da lei predilette. Nelle cantate (come ella ben dice) non si esige così rigidamente neppure da barbassori la sofistica unità di luogo: e se ella vuol esempi di licenza ne troverà anche nelle tragedie greche, come nelle *Eumenidi* di Eschilo, ed altrove. Sicchè mi congratulo seco del suo magistrale, e faticoso lavoro, e lo auguro attori, musica, ingegneri, sarti e pittori che sappiano farlo valere. Ho portato i suoi complimenti e quelli del degnissimo signor Caravelli al signor duca D. Giovan di Braganza che gli ha sommamente graditi, e mi ha detto di volere scrivere a quest'ultimo. Perdoni se non mi dilungo. Ne ho ragioni fisiche, ma non lasci però mai di credermi, ecc.

P. S. Il nostro signor Duca vedrà la cantata.

Vienna 12 settembre 1776.

## LXVI.

*Al sig. ab. D. Giuseppe Aurelio Morano.*

*Nàpoli.*

**A**LLA elegante, ed umanissima sua lettera del dì 22 dello scorso ottobre rispondo con quel laconismo, al quale mi condanna la non creduta da lei mia troppo corta attività, non sufficiente ormai a secondarmi nell' adempimento de' miei più necessarj doveri. Onde i miei rendimenti di grazie per l'amichevole accoglienza fatta da V. S. I. alla mia ode di Schönbrunn sono e cordiali, e sinceri non potendo esser prolissi. Le notizie de' manoscritti trasportati dal monistero di S. Gioan a Carbonara in questa imperiale biblioteca si trovano nel tomo I, pag. 765 de' Commentarj de' manoscritti Cesarei di Lambecio, di nuovo stampati dal signor consigliere Aulico Adamo Kollar, al quale potrà scrivere, esigendolo l'affare. La confessione della graduazione, in cui sono appresso di me gli antichi e moderni poeti italiani, esigerebbe da me l'esame de' pregi e difetti loro, e le ragioni del mio giudizio: opera immensa, laboriosa e soggetta ad infinite contraddizioni troppo poco omogenee al genio ed alle forze d'un uomo stanco, e capital nemico della polemica come son io. Onde

mi compatisca, e mi risparmi, amatissimo mio signor Morani; non cessando però di credermi con tutto l'animo, ecc.

Vienna 14 novembre 1776.

## LXVII.

*Al signor marchese Lodovico Andreasi.*

*Mantova.*

**D**AL signor avvocato Leopoldo Cammillo Volta mi fu nella settimana scorsa recata una elegante, ingegnosa; obbligatorissima lettera di V. S. I., che commenda il meritevole portatore, e mette in tranquillità l'animo mio lungamente agitato dal dubbio, che qualche non rara irregolarità delle poste avesse fatto smarrire il cammino al plico da me a V. S. I. indirizzato, contenente la lunga risposta da me per di lei ordine fatta al signor abate Eximeno, su le numerose sue dimande e proposte; e sommamente rincrescemi di comparire innocentemente trascurato e scortese a V. S. I. ed a lui. E le mie diligenze fatte con questo signor agente Volpi non hanno avuto altro oggetto che l'assicurarmi, che il plico fosse pervenuto alle riverite mani di V. S. I., ma senza obbligar con una nuo-

va mia lettera l'eccessiva sua cortesia all'incomodo d'una nuova risposta.

Ne' pochi momenti che si trattenne meco il sig. avvocato Volta, mi parve di riconoscere l'originale del magistrale ritratto, che si è compiaciuta V.S. Ill. di farmene; e mi auguro facoltà di poter gli dare sensibili prove della stima da me concepita per lui, e dell'ambizioso desiderio che avrei di secondar fruttuosamente le premure del suo da me venerato fautore, da cui implorando intanto la continuazione della sua generosa parzialità per me medesimo, pieno della più grata ed ossequiosa stima riverentemente mi conferino, ecc.

Vienna 23 dicembre 1776.

# LXVIII.

*Al signor conte Daniele Florio,*

*Udine.*

**L**E mie povere faufaluche canore non meritano di far numero fra gli scelti ed eruditi volumi, de' quali va V.S. I. facendo tesoro. Pur se mai l'amorosa sua parzialità si ostinasse a voler graduarle a tal segno, aspetti almeno che abbian esse la veste nuziale, che sta lor presentemente componendo in Parigi un coraggioso editore, il quale se compirà



l'impresa, come la promettono undici eccellentissimi rami superbamente intagliati, ch' egli mi ha già mandati per saggio de' molti, de' quali ei vuole adornare la sua ristampa, sarà questa fra le più nitide che son finora comparse alla luce, e nella sua biblioteca sarà scusata allora in qualche parte la mediocrità del quadro dall'eccellenza della cornice, ecc.

Vienna 5o aprile 1777.

LXIX.

*Alla sig. Maria Rosa Coccia.*

**D**UE settimane sono ricevei una cortese lettera di cotesto monsignor Ratti, nella quale era raccomandata la signora Maria Rosa Coccia. Io risposi al detto prelato, che quando sapessi in che credeva egli, ch' io potessi essere utile alla sua raccomandata, non trascurerei di secondar le premure d' un tanto intercessore. Qualche giorno dopo avere spedita la mia risposta, mi fu annunziata da questa dogana una scatola, che riscossa, mi rese insieme con una gentilissima lettera della obbligate soprannominata signora Maria Rosa tre eccellenti di lei musicali componimenti, ch' io vidi, ma rispettai, non essendo abile a giudicarne. Chia-

mai per altro subito persona pratica, e peritissima, che dopo averli in presenza mia attentamente, e con sommo piacere esaminati, mi assicurò essere questi non solo correttamente, ma magistralmente scritti. Me ne rallegrai, e mi compiacqui che la cara mia patria producesse douzelle di abilità così rara; ma mi rammaricai altrettanto nel trovarmi insufficiente a procurarle i vantaggi, che sarebbero a lei dovuti. Le persone di questa augustissima Corte già da molti anni si sono proposta la legge di non accettare offerte o dediche di libro alcuno, e specialmente di poesia e di musica, per salvarsi dall'indiscreto torrente di simili omaggi che le inondavano. Qui presentemente è nell'ultima decadenza la musica; e per conoscere il merito d'una compositrice saa pari, bisogna avere cognizioni, che la maggior parte non hanuo: onde tutti, ma particolarmente quelli che possono assumere il carattere di Mecenati, non possono apprezzarlo che sulla relazione de' professori, ch'essendo uomini anch'essi, e soggetti alle passioni dell'umanità, non la fanno sempre sincera. Onde non sapendo come utilmente impiegare l'elegante esemplare degli armonici suoi lavori lo conserverò in deposito, finchè ella ne decida. Non mi rechi a colpa l'insufficienza mia, della quale in questa occasione mi è sensibilissimo lo svantaggio. E mentre mi auguro maggior felicità nell'esecuzione de' suoi comandi, la prego a credermi, ecc.

Vienna 29 dicembre 1777.

## LXX.

*Alla medesima.*

**L**E antecedenti sue lettere, riveritissima signora Maria Rosa, mi hanno informato della di lei maravigliosa perizia nella musica; ma quest' ultima mi scopre le amabili qualità del suo bel cuore pigro di docilità, di modestia e di esattitudine: virtù delle quali ordinariamente non abbondano quelli che possono, al par di lei, esser contenti de' frutti delle lodevoli loro applicazioni. Co' suoi mirabili talenti, con queste invidiabili e rare disposizioni dell' animo suo; e col fervore che l' anima alle virtuose fatiche, ella accrescerà un nuovo fregio all' immortale nostra patria, ed io come suo concittadino crederei di parteciparne. Il generoso dono, ch' ella vuol farmi del suo nitido manoscritto ( del quale io le son gratissimo ) sarà da me trasformato in un sagra deposito, di cui mi varrò per procurarmi il piacere di farle rendere giustizia da quei pochi, che hanno intelligenza bastante per conoscerne il valore, e sarà intanto da me gelosamente custodito per farglielo di nuovo tenere, quando le occorra di poter farne uso migliore. È un prezioso acquisto per me la sua dichiarata parzialità. Sospiro di meritarsela coll' esecuzione d'al-

cun suo riverito comando, e veracemente mi confermo, ecc.

Vienna 12 febbrajo 1778.

LXXI.

*Al signor abate Luca Salvini.*

Son pieno di vera riconoscenza per la grata obbligate cura di V. S. I. nell' informarmi de' luminosi progressi della nostra Accademia illustrata sempre più di giorno in giorno ( come ella asserisce ) da così frequenti e sublimi aggregazioni; e sarei superbissimo se mi trovassi atto a procurarle quella che presentemente ambisce. Ma per ora è inutile il pensarvi; poichè chi mai potrebbe avvisarsi di proporre luogo in un' adunanza letteraria ad un Principe, che si trova attualmente occupato, non già nella sua reggia in Vienna, ma ne' campi di Boemia a regolare i moti di ducento mila uomini armati, che dipendono ivi da' cenni suoi! E quando fosse egli ancora nella sua capitale in seno della più profonda e tranquilla pace, il mio dovuto rispetto non mi permetterebbe mai di lasciarmi uscire dalle labbra la suggerita proposizione. Tanto più che un tal ritegno è ben giustificato dal recente esempio che se n' è veduto in

Parigi, dove l'augustissimo Imperatore onorò bensì della sua presenza un' adunanza della più celebre di quelle accademie, ma non desiderò egli, nè gli fu proposto ( ch' io sappia ) di divenirne parte integrale. Forse qualche persona d' alto affare, onorata dalla sovrana familiarità, approfittandosi del comodo di cogliere qualche destro momento, potrebbe avventurare il colpo; ma queste non sono operazioni per i miei pari, obbligati dalla prudenza a contenersi negli angusti limiti, ne quali son ristretti dai doveri del proprio stato. Mi perdoni il troppo per avventura mio ritenuto temperamento, che giunge talvolta sino al vizio; ma pensi che ormai l' età mia non mi concede di intraprenderne la correzione. Non mi punisca dell' involontario errore, con iscemarmi la sua grazia, e continui a credermi con la più ossequiosa stima, ecc.

Vienna 25 giugno 1778.

## LXXII.

*Al sig. Mattia Verazi  
Segretario di S. A. E. Palatina.*

CON l'opportunità di un corriere io fui prontamente provveduto dalla benignissima attenzione di cotesto adorabile Sovrano dell' *Europa riconosciuta*, di cui V. S. Illustrissima mi fa ora cortese dono. Trovai in quello il mio signor Verazi sempre eguale a se stesso, fluido, felice, chiaro e ricco di quella sua invidiabile fecondità di fantasia, che fa il più util pregio della poesia drammatica, e che si comunica a tutte le arti subalterne impiegate a secondarla. Godo e mi congratulo seco che abbia saputo ottenere il voto di una così dotta ed illuminata città; e non trovo altro di riprensibile nel libretto inviato, se non se il visibile eccesso di parzialità, col quale parla in esso al pubblico di me; eccesso che io non posso accettare, che come una travveggola dell' amicizia di cui mi onora, e che io esattamente contraccambio, augurandomi sempre le occasioni di convincerla della sincera ed ossequiosa stima, con cui sono sempre stato e sarò sempre, ecc.

Vicenna 3 settembre 1778.

## LXXIII.

*Alla sig. Maria Rosa Coccia.*

LA gentile attenzione della valorosa Pastorella Trevia negli augurj che mi porge, a seconda dell' universale officioso costume, mi riconcilia con questa incomoda, e per lo più vana cerimonia, assicurandomi dell' onorato luogo, ch' io tuttavia conservo nella memoria di persona così distinta e meritevole. Io gliene rendo il dovuto contraccambio e sarei glorioso, se potessi in qualche modo servir di stromento per correggere l' ingiustizie ch' ella finora soffre dalla fortuna. Il sagra deposito, che si trova tuttavia appresso di me, ha perfettamente eseguita la commissione d' informarmi della maravigliosa abilità dell' ingegno che l' ha prodotto. Vorrei che le producesse altri più sensibili frutti: ed io sarò pronto ad impiegarlo a tale oggetto, se mi si scoprisse occasione di farlo utilmente, o di farlo ritornare intatto alla sua sorgente, se mai potesse così essere meno infruttuoso alla illustre sua produttrice. Mi conservi intanto l' invidiabile sua parzialità, e mi creda veracemente, ecc.

Vienna 15 gennajo 1779.

## LXXIV.

*Al sig. D. Saverio Mattei.*

*Napoli.*

**V**i sono gratissimo, mio caro sig. D. Saverio, che non mi abbiate lasciato ignorare la più elegante vostra felicissima canzonetta *per la nascita del Redentore*. Nella sua picciola mole essa scuopre la ricca miniera che l' ha prodotta. Tali magistrali miniature costano talvolta tanto maggior fatica, quanto più che in ogni altro lavoro poetico è necessario occultarlo. L' ho fatta leggere. Tutti l'applaudiscono, ed io mi compiaccio della conferma- zione del mio voto. Giacchè mi dite che in Pa- dova si ristampano i vostri Salmi, vedete di farla inserire dietro qualche tomo, essendo facili a dis- perdersi queste cose che si stampano in piccioli fogli. Sono impaziente di vedere ancora quella edizione di Padova, di cui mi parlate, e molto più le tante correzioni che voi dite d' aver fatto in que' luoghi, che non han contentato il vostro de- licatissimo gusto, mentre per altro han contentato il gusto universale. I dotti uomini che sono in quel Seminario ci fanno sperare, che l' edizione riu- scirà correttissima, ed io mi augurerai l'ugual sor-



te per la correzione alla magnifica edizione che si prepara delle mie opere in Parigi.

Il freddo, orrido ed ostinato inverno con cui siamo ancora alle mani, non è punto favorevole alle mie affezioni ipocondriache: i poveri nervi soffrono più del solito, e si fa maggior dispendio di pazienza di quello che corrisponderebbe al capitale, ch' io me ne trovo. Pure si tira eroicamente innanzi; ma il mestier d' eroe è un maledetto mestiere.

Vi sono gratissimo del prezioso acquisto, che mi avete procurato cogli aurei vostri scritti, di un così valoroso, dotto e celebre fautore qual è il sig. abate Cesarotti, di cui già da lungo tempo ammiro le vaste cognizioni, il sublime ingegno e la invidiabile attività, colla quale egli si distingue in ogni specie d' amena, o severa letteratura. Duotmi solo ch' egli scelga le mie fanfaluche per armi da battersi cogli stranieri: ma il fragile ramuscello fra le mani di un suo pari può diventâr la clava d' Alcide. Addio caro amico. Conservatevi, e continuate sempre a credermi, ecc.

Vienna 15 febbrajo 1779.

## LXXV.

*Al sig. avvocato Luigi Filippini.*

*Torino.*

Non mi è giunta senza qualche funesto precursore l' infausta novella della mancauza del degno suo genitore, e mio antico e cordialissimo amico signor Tommaso Filippini. La lunga insolita parentesi da lui incominciata della nostra corrispondenza mi aveva già da qualche tempo cagionato un nero sospetto, ch' io non osava sottoporre alle mie ricerche, per timore di verificarlo. Dal vivo mio giusto dolore comprendo, qual debba esser quello di V. S. Ill. ferita nel tempo istesso nelle due più sensibili parti del cuore. Ma se io non posso pretendere il compatimento a lei dovuto, mi creda almeno ch' io merito, ch' ella non mi sdegni compagno nella sua afflizione, e nel contraccambio d' affetto, al quale siamo entrambi vicendevolmente obbligati. Mi perdoni l' involontaria brevità, e mi creda con la più sincera ed ossequiosa stima, ecc.

Vienna 17 marzo 1779.

## LXXVI.

*Al sig. abate Giovanni Colomes.*

*Bologna.*

A diversi titoli, riveritissimo sig. Abate, il suo *Coriolano* è degno di lode, anzi d'ammirazione. La franca e nobile esattezza che inaspettatamente si trova nello straniero da V. S. Ill. felicemente adottato idioma; l'arte con la quale ha saputo reggersi fra gli scogli che si nascondono in questo tanto dall' antichità decantato, ma non men difficile che luminoso soggetto; la saviezza e la connessione de' suoi pensieri, e l' indole poetica che chiaramente si scopre in tutte le sue espressioni, molto già palesano e più promettono del valore dello scrittore. Le sono grato della convincente prova che ha voluto darmi del distinto suo merito, e pieno di vera e ossequiosa stima mi dico di V. S. Ill., ecc.

Vienna 11 novembre 1779.

## LXXVII.

*Alla sig. Maria Rosa Coccia.*

**M**i è stata carissima, riverita signora Maria Rosa, la cortese sua cura di provvedermi d'un esemplare del suo ritratto intagliato in rame, che mi ajuta a formarmi l'idea d'una persona così stimabile, malgrado la prodigalità dell'intagliatore nell'aggravarla degli anni ch'ella non ha. Io posso consolarmi di questo difetto con gli altri fedelissimi ritratti, ch'ella mi ha mandati del suo spirito, ne' mirabili saggi musicali, co' quali si distingue tanto dalle altre sue pari. Io riguardo con più parzialità i versi miei, se l'hanno eccitata a fare un così lodevol uso de' suoi rari talenti. Godo che abbia incontrati testimonj della giustizia, ch'io le rendo in Vienna, e ne avrebbe frequenti conferme nelle mie lettere, se l'età non mi rendesse assai malagevole il mestier dello scrivere. Mi auguro occasione di farlo con l'opera. Intanto pieno di vera stima e di gratitudine mi confermo immutabilmente, ecc.

Vienna 14 febbrajo 1780.

## LXXVIII.

*Alla medesima.*

58

**I** suoi comandi, gentilissima signora Rosa, mi fan vedere l'errore nel quale ella vive, credendomi vegeto e robusto, ed atto a frequentar la Corte ed i grandi. È molto tempo, che la grave età mia e gl' incomodi che l' accompagnano, non mi permettono di abbandonar l' asilo della mia casa, se non se per soddisfare a' doveri religiosi, e non sempre. Io spero poco di vedere i Gran Duchi di Moscovia, che qui si attendono. Ma quando per un poco possibile accidente questo avvenisse, ed io avessi l' ardire di proporre loro, non richiesto, l' informazione del distinto merito della mia ammirabile concittadina, come sperare, che dopo i milioni d'oggetti che avranno ingombrata la mente di questi Principi nel lungo viaggio, e fra gli innumerabili omaggi che loro saran resi in Roma, e le feste che si celebreranno per essi, e le giuste curiosità che vorranno appagarvi, possa trovarsi più qualche traccia nella loro memoria d'una mendicata informazione ricevuta di passaggio in Vienna! Il suo desiderio ha bisogno di appoggio in Roma, e di persona destra, che sappia e possa approfittarsi delle circostanze giornaliere. Io le

desidero col più vivo dell'animo le più luminose da lei meritate fortune, e sono affittissimo di dover per ora restringermi a confermarvi, ecc.

Vienna 6 settembre 1781.

FINE DEL TOMO DECIMONONO.

# TAVOLA

Delle LETTERE contenute nel Tomo  
decimonono.

|          |                                  |                             |               |
|----------|----------------------------------|-----------------------------|---------------|
| <b>L</b> | <b>LETTERA CCXCIX.</b>           | <i>All' illustr. signor</i> |               |
|          |                                  | <i>D. Saverio Mattei.</i>   | <b>Pag. 3</b> |
| CCC.     | <i>Al signor abate Pietro</i>    |                             |               |
|          | <i>Metastasio . . . . .</i>      | <i>»</i>                    | <b>12</b>     |
| CCCI.    | <i>Risposta . . . . .</i>        | <i>»</i>                    | <b>13</b>     |
| CCCII.   | <i>A suo fratello . . . . .</i>  | <i>»</i>                    | <b>14</b>     |
| CCCIII.  | <i>Al medesimo . . . . .</i>     | <i>»</i>                    | <b>17</b>     |
| CCCIV.   | <i>All' illustrissimo signor</i> |                             |               |
|          | <i>Mattei . . . . .</i>          | <i>»</i>                    | <b>20</b>     |
| CCCV.    | <i>Al medesimo . . . . .</i>     | <i>»</i>                    | <b>25</b>     |
| CCCVI.   | <i>Al sig. Giuseppe Bot-</i>     |                             |               |
|          | <i>toni. . . . .</i>             | <i>»</i>                    | <b>28</b>     |
| CCCVII.  | <i>A monsignor Agostino</i>      |                             |               |
|          | <i>Gervasi Vescovo di Gal-</i>   |                             |               |
|          | <i>lipoli . . . . .</i>          | <i>»</i>                    | <b>30</b>     |
| CCCVIII. | <i>Al chiar. sig. abate Me-</i>  |                             |               |
|          | <i>tastasio . . . . .</i>        | <i>»</i>                    | <b>33</b>     |
| CCXCIX.  | <i>Risposta . . . . .</i>        | <i>»</i>                    | <b>34</b>     |

|               |                                                                    |         |
|---------------|--------------------------------------------------------------------|---------|
| LETTERA CCCX. | <i>Al sig. capitano Benincasa . . . . .</i>                        | Pag. 36 |
| CCCXI.        | <i>Al sig. avvocato Carlo Goldoni . . . . .</i>                    | 39      |
| CCCXII.       | <i>All' illustr. sig. D. Michele Torcia . . . . .</i>              | 40      |
| CCCXIII.      | <i>Al sig. capit. Benincasa . . . . .</i>                          | 41      |
| CCCXIV.       | <i>All' illustr. sig. D. Saverio Mattei . . . . .</i>              | 43      |
| CCCXV.        | <i>All' illustrissimo sig. Mat-<br/>tia Damiani . . . . .</i>      | 46      |
| CCCXVI.       | <i>Ornatissimo Viro Diony-<br/>sio Tibò . . . . .</i>              | 47      |
| CCCXVII.      | <i>Al sig. conte Emanuele<br/>Torres . . . . .</i>                 | 49      |
| CCCXVIII.     | <i>A monsignor Gervasi . . . . .</i>                               | 51      |
| CCCXIX.       | <i>All' illustrissimo sig. don<br/>Saverio Mattei . . . . .</i>    | 54      |
| CCCXX.        | <i>Al sig. abate Angelo<br/>Mazza . . . . .</i>                    | 57      |
| CCCXXI.       | <i>All' illustr. sig. Giorgio<br/>conte di Polcenigo . . . . .</i> | 59      |
| CCCXXII.      | <i>Ad Isidea Egirena P. A. . . . .</i>                             | 60      |
| CCCXXIII.     | <i>All' illustr. sig. D. Dome-<br/>nico Cajafa . . . . .</i>       | 61      |



LETTERA CCCXXIV. *Al sig. marchese Giu-*

*seppe Beloredi regio pro-*  
*fessore dell' università di*  
*Pavia . . . . .* Pag. 63

CCCXXV. *All' illustr. e reverendis-*  
*simo sig. Francesco Pe-*  
*rez Bayer, canonico di*  
*Toledo ed istruttore del*  
*serenis. infante di Spagna*  
*don Gabriele di Borbon »* 64

CCCXXVI. *All' illustr. sig. Mattia*  
*Damiani . . . . .* 68

CCCXXVII. *All' illustr. sig. Gamerra »* 70

CCCXXVIII. *Al sig. Gaspare Conti »* 72

CCCXXIX. *Al sig. Antonio Scarpelli »* 75

CCCXXX. *Al sig. abate Pizzi . . »* 76

CCCXXXI. *All' illustr. sig. don Sa-*  
*verio Mattei . . . . »* 78

CCCXXXII. *Al medesimo . . . . »* 79

CCCXXXIII. *Al sig. Giuseppe Aurelio*  
*Morano . . . . .* 82

CCCXXXIV. *Alla sig. contessa Gioan-*  
*na Testa . . . . .* 84

CCCXXXV. *All' illustr. sig. don Do-*  
*menico Forges Davanzati »* 86

|                   |                                                                                                                                                        |         |
|-------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| LETTERA CCCXXXVI. | <i>Agli incliti Principi ed Accademici Placidi, Pietro Metastasio</i>                                                                                  |         |
|                   | <i>fra loro l'amorevole.</i>                                                                                                                           | Pag. 88 |
| CCCXXXVII.        | <i>Al sig. Giuseppe Rovatti »</i>                                                                                                                      | 89      |
| CCCXXXVIII.       | <i>Al padre don Aurelio de Giorgi Bertola »</i>                                                                                                        | 92      |
| CCCXXXIX.         | <i>Al sig. D. Saverio Mattei »</i>                                                                                                                     | 94      |
| CCCXL.            | <i>Al medesimo »</i>                                                                                                                                   | 96      |
| CCCXLI.           | <i>All' illustr. sig. don Michele Torcia »</i>                                                                                                         | 99      |
| CCCXLII.          | <i>Agli illustr. sigg. e padroni colendissimi il sig. Giuseppe Maria Laschi, promotor generale dell'inclita accademia de' Forti, e suoi colleghi »</i> | 100     |
| CCCXLIII.         | <i>Alla sig. donna Eleonora di Fonseca Pimentel »</i>                                                                                                  | 102     |
| CCCXLIV.          | <i>Al padre don Aurelio Giorgi Bertola »</i>                                                                                                           | 105     |
| CCCXLV.           | <i>Al sig. D. Saverio Mattei »</i>                                                                                                                     | 107     |
| CCCXLVI.          | <i>Al sig. Luigi Parisi »</i>                                                                                                                          | 109     |
| CCCXLVII.         | <i>Alla sig. donna Eleonora Fonseca di Pimentel »</i>                                                                                                  | 110     |

|                    |                                     |          |
|--------------------|-------------------------------------|----------|
| LETTERA CCCXLVIII. | <i>Al sig. don Antonio</i>          |          |
|                    | <i>Eximeno . . . . .</i>            | Pag. 112 |
| CCCXLIX.           | <i>Al sig. D. Saverio Mattei »</i>  | 117      |
| CCCL.              | <i>Al sig. Giuseppe Cerre-</i>      |          |
|                    | <i>tesi . . . . .</i>               | » 118    |
| CCCLI.             | <i>Al sig. conte Durazzo am-</i>    |          |
|                    | <i>bascatore cesareo in Ve-</i>     |          |
|                    | <i>nezia . . . . .</i>              | » 120    |
| CCCLII.            | <i>Al sig. conte Agostino</i>       |          |
|                    | <i>Litta . . . . .</i>              | » 122    |
| CCCLIII.           | <i>Al sig. cavaliere Carlo</i>      |          |
|                    | <i>Broschi . . . . .</i>            | » 124    |
| CCCLIV.            | <i>A sua Eccellenza il sig.</i>     |          |
|                    | <i>conte Wilzeck ministro</i>       |          |
|                    | <i>plenipotenziario cesareo</i>     |          |
|                    | <i>in Napoli . . . . .</i>          | » 126    |
| CCCLV.             | <i>Al sig. Clemente Sibilia-</i>    |          |
|                    | <i>to professore in Padova »</i>    | 127      |
| CCCLVI.            | <i>Al sig. abate Pezzana »</i>      | 130      |
| CCCLVII.           | <i>Al sig. Giuseppe Cerretesi »</i> | 134      |
| CCCLVIII.          | <i>Al Principe Alessandro</i>       |          |
|                    | <i>Ypsilandi . . . . .</i>          | » 136    |
| CCCLIX.            | <i>Al sig. Verazi . . . . .</i>     | » 138    |
| CCCLX.             | <i>Al signor Giovanni Buc-</i>      |          |
|                    | <i>ciarelli . . . . .</i>           | » 140    |

|                 |                                                                                          |          |
|-----------------|------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| LETTERA CCCLXI. | Al sig. Giovanni Cristofano Amaduzzi professore di greche lettere alla Sapienza di Roma. | Pag. 141 |
| CCCLXII.        | Al sig. don Saverio Mattei . . . . .                                                     | 143      |
| CCCLXIII.       | Al sig. Antonio Galfo . . . . .                                                          | 144      |
| CCCLXIV.        | Al sig. don Domenico Diodati . . . . .                                                   | 145      |
| CCCLXV.         | Al sig. don Saverio Mattei . . . . .                                                     | 147      |
| CCCLXVI.        | Al signor Giambattista Pisani . . . . .                                                  | 148      |
| CCCLXVII.       | Al sig. principe di Belmonte . . . . .                                                   | 150      |
| CCCLXVIII.      | A sua Eccellenza don Onorato Caetani . . . . .                                           | 151      |
| CCCLXIX.        | Al sig. avvocato Leopoldo Cammillo Volta . . . . .                                       | 153      |
| CCCLXX.         | Al medesimo . . . . .                                                                    | 154      |
| CCCLXXI.        | Al sig. cavalier Broschi . . . . .                                                       | 155      |
| CCCLXXII.       | Al sig. don Tommaso d'Yriarte . . . . .                                                  | 157      |
| CCCLXXIII.      | All' illustr. sig. marchese Pindemonte . . . . .                                         | 159      |

|                   |                                   |          |
|-------------------|-----------------------------------|----------|
| LETTERA CCCLXXIV. | <i>Al sig. avvocato</i>           |          |
|                   | <i>Cammillo Volta</i>             | Pag. 162 |
| CCCLXXV.          | <i>Al padre maestro Az-</i>       |          |
|                   | <i>zoni</i>                       | » 163    |
| CCCLXXVI.         | <i>Al sig. don Saverio Mat-</i>   |          |
|                   | <i>tei</i>                        | » 164    |
| CCCLXXVII.        | <i>Al sig. Antonio Loschi</i>     | » 165    |
| CCCLXXVIII.       | <i>Al sig. Baldassare Pa-</i>     |          |
|                   | <i>padia</i>                      | » 167    |
| CCCLXXIX.         | <i>Al sig. don Stefano Fer-</i>   |          |
|                   | <i>rante</i>                      | » 168    |
| CCCLXXX.          | <i>Al sig. avvocato Leopoldo</i>  |          |
|                   | <i>Cammillo Volta</i>             | » 170    |
| CCCLXXXI.         | <i>All' illustr. sig. Domeni-</i> |          |
|                   | <i>co Cerulli</i>                 | » 171    |
| CCCLXXXII.        | <i>Al sig. Leopoldo Cam-</i>      |          |
|                   | <i>millio Volta</i>               | » 172    |
| CCCLXXXIII.       | <i>Al sig. abate Boscowich</i>    | » 173    |
| CCCLXXXIV.        | <i>Al sig. Francesco Grisi</i>    | » 175    |
| CCCLXXXV.         | <i>Al sig. abate Giuseppe</i>     |          |
|                   | <i>Bozzoli</i>                    | » 176    |
| CCCLXXXVI.        | <i>Al sig. Pezzana</i>            | » 177    |
| CCCLXXXVII.       | <i>All' illustris. sig. conte</i> |          |
|                   | <i>Danièle Florio, ciambel-</i>   |          |
|                   | <i>lano imperial cesareo</i>      | » 180    |

|                      |                                                            |          |
|----------------------|------------------------------------------------------------|----------|
| LETTERA CCCLXXXVIII. | <i>Al padre maestro Azzoni . . .</i>                       | Pag. 181 |
| CCCLXXXIX.           | <i>A monsignor Resta uditor di Rota . . .</i>              | » 183    |
| CCCXC.               | <i>Al sig. Francesco Bonsignori. . . . .</i>               | » 184    |
| CCCXCI.              | <i>Al sig. cavaliere Broschi Farinello . . . . .</i>       | » 186    |
| CCCXCII.             | <i>All' illustr. sig. conte della Torre di Rezzonico »</i> | 187      |

## LETTERE

## EDITE ED INEDITE.

|            |                                                                 |          |
|------------|-----------------------------------------------------------------|----------|
| LETTERA I. | <i>Petrus Metastasius Herculi Francisco Dandinio . . . . .</i>  | Pag. 193 |
| II.        | <i>Hercules Franciscus Dandinius Petro Metastasio . . . . .</i> | » 197    |
| III.       | <i>Odoardo Fabio suo Caesar Montaltius . . . . .</i>            | » 202    |
| IV.        | <i>All' avvocato fiscale conte Francesco d'Aguirre »</i>        | 204      |

LETTERA V. *All' avvocato fiscale conte*

*Francesco d' Aguirre* Pag. 206

VI. *Al medesimo* . . . » 209

VII. *Al medesimo* . . . » 211

VIII. *Al medesimo* . . . » 212

IX. *Al medesimo* . . . » 215

X. *Al sig. Francesco Cardinali* . . . » 217

XI. *Al sig. abate Bernardo Rucellai* . . . » 218

XII. *Al sig. Angelini* . . » 220

XIII. *A Felice Trapassi padre di Metastasio* . . » 221

XIV. *Al medesimo* . . . » 222

XV. *Al sig. marchese Carlo Cavalli di Ravenna* . . » 223

XVI. *Al sig. abate Gio. Claudio Pasquini* . . . » 225

XVII. *Al medesimo* . . . » 227

XVIII. *Al medesimo* . . . » 228

XIX. *Al medesimo* . . . » 230

XX. *Al medesimo* . . . » 233

XXI. *Al medesimo* . . . » 235

XXII. *Al medesimo* . . . » 237

XXIII. *Al medesimo* . . . » 238

|               |                                     |          |
|---------------|-------------------------------------|----------|
| LETTERA XXIV. | <i>Al sig. cav. Carlo Bro-</i>      |          |
|               | <i>schi . . . . .</i>               | Pag. 240 |
| XXV.          | <i>Al sig. Francesco Maria</i>      |          |
|               | <i>Ridolfi . . . . .</i>            | » 243    |
| XXVI.         | <i>Al sig. abate Gio. Clau-</i>     |          |
|               | <i>dio Pasquini . . . . .</i>       | » 245    |
| XXVII.        | <i>Al sig. cav. Carlo Bro-</i>      |          |
|               | <i>schi . . . . .</i>               | » 247    |
| XXVIII.       | <i>A monsig. Giuliano Sab-</i>      |          |
|               | <i>batini vescovo di Modena »</i>   | 249      |
| XXIX.         | <i>Al sig. abate Gio. Clau-</i>     |          |
|               | <i>dio Pasquini . . . . .</i>       | » 251    |
| XXX.          | <i>Al sig. marchese Carlo</i>       |          |
|               | <i>Cavalli di Ravenna . . . . .</i> | » 253    |
| XXXI.         | <i>Al sig. abate Gio. Clau-</i>     |          |
|               | <i>dio Pasquini . . . . .</i>       | » 254    |
| XXXII.        | <i>Al sig. Mario Compa-</i>         |          |
|               | <i>gnoni . . . . .</i>              | » 255    |
| XXXIII.       | <i>Alla sig. contessa Vit-</i>      |          |
|               | <i>toria Valvasona di Ma-</i>       |          |
|               | <i>niago Florio . . . . .</i>       | » 256    |
| XXXIV.        | <i>Al P. Giambattista Mar-</i>      |          |
|               | <i>tini . . . . .</i>               | » 258    |
| XXXV.         | <i>Alla N. D. sig. Livia</i>        |          |
|               | <i>Accarigi . . . . .</i>           | » 259    |



|                                                                                                  |          |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| LETTERA XXXVI. <i>Al P. G. Batt. Martini . . . . .</i>                                           | Pag. 262 |
| XXXVII. <i>Al sig. Saverio Mattei »</i>                                                          | 263      |
| XXXVIII. <i>Al sig. abate Angelo Mazza. . . . .</i>                                              | » 267    |
| XXXIX. <i>Al sig. abate Vincenzo Cammillo Alberti . . . . .</i>                                  | » 269    |
| XL. <i>A monsig. Angelo Fabroni . . . . .</i>                                                    | » 270    |
| XLI. <i>Al sig. D. Saverio Mattei » . . . . .</i>                                                | » 271    |
| XLII. <i>Al sig. avv. Giuseppe Antonio Bruno, Profes. nella R. Università di Torino. . . . .</i> | » 275    |
| XLIII. <i>Al sig. D. Saverio Mattei . . . . .</i>                                                | » 277    |
| XLIV. <i>Alla sig. donna Eleonora De Fonseca Pimentel »</i>                                      | 280      |
| XLV. <i>Al sig. abate Angelo Mazza. . . . .</i>                                                  | » 282    |
| XLVI. <i>Al sig. D. Giacomo Martorelli . . . . .</i>                                             | » 283    |
| XLVII. <i>Al sig. Francesco Cardinali . . . . .</i>                                              | » 285    |

|                                            |          |
|--------------------------------------------|----------|
| LETTERA XLVIII. <i>Al sig. Angelo Maz-</i> | 7        |
| <i>za . . . . .</i>                        | Pag. 287 |
| XLIX. <i>Al sig. abate Vincenzo</i>        |          |
| <i>Cammillo Alberti . . . »</i>            | 288      |
| L. <i>Al sig. abate D. Giu-</i>            |          |
| <i>seppe Aurelio Morani »</i>              | 289      |
| LI. <i>Alla sig. donna Eleonora</i>        |          |
| <i>De Fonseca Pimentel »</i>               | 291      |
| LII. <i>Alla medesima . . . »</i>          | 292      |
| LIII. <i>Al sig. D. Saverio Mat-</i>       |          |
| <i>tei . . . . . »</i>                     | 293      |
| LIV. <i>Al sig. marchese Lodovi-</i>       |          |
| <i>co Andreasi . . . »</i>                 | 294      |
| LV. <i>Alla sig. donna Eleonora</i>        |          |
| <i>De Fonseca Pimentel »</i>               | 295      |
| LVI. <i>Alla medesima . . . »</i>          | 297      |
| LVII. <i>Alla sig. Giacinta Betti</i>      |          |
| <i>Onofri . . . . . »</i>                  | 298      |
| LVIII. <i>Alla sig. donna Eleono-</i>      |          |
| <i>ra De Fonseca Pimentel »</i>            | 300      |
| LIX. <i>A S. E. il sig. D. Cle-</i>        |          |
| <i>mente Filomarino . . »</i>              | 301      |
| LX. <i>Al sig. conte Daniele</i>           |          |
| <i>Florio . . . . . »</i>                  | 303      |
| LXI. <i>Al sig. abate N. N. . »</i>        | 306      |

- LETTERA LXII. *Alla sig. donna Eleonora De Fonseca Pimentel . . . . .* Pag. 307
- LXIII. *Al sig. marchese Lodovico Andreasi . . . »* 309
- LXIV. *Al sig. abate N. N. . »* 310
- LXV. *Alla sig. donna Eleonora De Fonseca Pimentel »* 312
- LXVI. *Al sig. ab. D. Giuseppe Aurelio Morano . . »* 314
- LXVII. *Al sig. marchese Lodovico Andreasi . . . »* 315
- LXVIII. *Al sig. conte Daniele Florio . . . . . »* 316
- LXIX. *Alla sig. Maria Rosa Coccia . . . . . »* 317
- LXX. *Alla medesima . . »* 319
- LXXI. *Al sig. abate Luca Salvini . . . . . »* 320
- LXXII. *Al sig. Mattia Verazi Segretario di S. A. E. Palatina . . . . . »* 322
- LXXIII. *Alla sig. Maria Rosa Coccia . . . . . »* 323
- LXXIV. *Al sig. D. Saverio Mattei »* 324

344 TAVOLA DELLE LETTERE

|               |                               |          |
|---------------|-------------------------------|----------|
| LETTERA LXXV. | <i>Al sig. avvocato Luigi</i> |          |
|               | <i>Filipponi . . . .</i>      | Pag. 326 |
| LXXVI.        | <i>Al sig. abate Giovanni</i> |          |
|               | <i>Colomes . . . .</i>        | » 327    |
| LXXVII.       | <i>Alla sig. Maria Rosa</i>   |          |
|               | <i>Coccia . . . .</i>         | » 328    |
| LXXVIII.      | <i>Alla medesima . . .</i>    | » 329    |

---

79401